



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/11/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

29/11/2013 Corriere della Sera - Brescia <b>Beffa Imu, 5 milioni a carico dei bresciani</b>	12
29/11/2013 Corriere della Sera - Milano <b>Pisapia: sui rimborsi dell'Imu si rischia lo scontro istituzionale</b>	14
29/11/2013 Il Sole 24 Ore <b>Quel «bluff» dei sindaci sulle aliquote</b>	15
29/11/2013 Il Sole 24 Ore <b>Imu, dai cittadini il 40% degli aumenti locali</b>	16
29/11/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per ridurre le tasse sul lavoro la «dote» della delega fiscale</b>	20
29/11/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Imu, si paga a gennaio rivolta dei sindaci "Sarà un massacro"</b>	22
29/11/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Un esborso medio di 42 euro in 873 città ma i municipi potrebbero salire a 2400</b>	24
29/11/2013 La Repubblica - Nazionale <b>"Letta non tradisca gli impegni o il Parlamento lo sfiducerà"</b>	25
29/11/2013 La Repubblica - Milano <b>Comune, tempesta sull'Imu Pisapia: "Non dividiamoci"</b>	27
29/11/2013 La Stampa - Nazionale <b>I sindaci al governo: "Onorate gli impegni"</b>	29
29/11/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini</b>	30
29/11/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Caos Imu, si paga anche a Roma la quota aggiuntiva Sindaci in rivolta</b>	32
29/11/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>I conti Costo medio di 80 euro interessati oltre 2.000 Comuni</b>	33
29/11/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Baretta frena: «Al massimo si verserà l'uno per mille»</b>	34
29/11/2013 Il Messaggero - Citta <b>Baretta frena: Al massimo si verserà l'uno per mille'</b>	35

29/11/2013 Il Messaggero - Citta	37
<b>Caos Imu, si paga anche a Roma quota aggiuntiva Sindaci in rivolta</b>	
29/11/2013 Il Messaggero - Frosinone	38
<b>La beffa dell'Imu, i cittadini rischiano la stangata</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Nazionale	39
<b>Il regalo degli alfaniani dopo la decadenza: più tasse per le famiglie</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Nazionale	41
<b>Ecco l'ultima stangata: l'Imu si paga</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Milano	43
<b>Il pasticcio Imu ci costa altri 73 euro</b>	
29/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	44
<b>L'Imu bussa ancora alla prima casa Saldo a gennaio tra 40 e 100 euro</b>	
29/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	45
<b>Ma sono ancora molti i cittadini che non chiedono i rimborsi</b>	
29/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	46
<b>Il Comune vuole vendere le azioni Hera</b>	
29/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	47
<b>Imu prima casa, otto i paesi dove i cittadini</b>	
29/11/2013 Avvenire - Nazionale	48
<b>Imu, grana infinita</b>	
29/11/2013 Avvenire - Nazionale	49
<b>I sindaci tutti in rivolta: «È una follia, si chiarisca»</b>	
29/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	50
<b>Seconda rata Imu: sindaci in rivolta</b>	
29/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	51
<b>Si paga in oltre 800 Comuni</b>	
29/11/2013 Il Gazzettino - Padova	52
<b>Padova è stata "graziata" ma si dovrà pagare in altri sette Comuni</b>	
29/11/2013 QN - Il Giorno - Laghi	53
<b>Stangata Imu, Pisapia non ci sta: è una follia, scontro con il Governo</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Nazionale	54
<b>Rata Imu, scoppia la rivolta dei sindaci «Follia del governo»</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Nazionale	56
<b>E la montagna partorisce una trappola</b>	

29/11/2013 Il Mattino - Nazionale	58
<b>Simulazione conguaglio IMU dovuto</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Benevento	60
<b>Norme Tares approvazione in zona Cesarini</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Benevento	61
<b>Ridotta del 28% la capacità di spesa dell'ente</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Salerno	62
<b>Battipaglia ed Eboli al sei per mille in cima alla lista</b>	
29/11/2013 Il Mattino - Salerno	63
<b>«La situazione è molto confusa non coinvolgeremo i cittadini»</b>	
29/11/2013 Libero - Nazionale	64
<b>ECCO I COMUNI DOVE L'IMU SI PAGA</b>	
29/11/2013 Libero - Nazionale	66
<b>Sindaci in rivolta contro il governo Fassino prova l'ultima mediazione</b>	
29/11/2013 Libero - Nazionale	67
<b>Per i milanesi botta da 55 milioni Un single pagherà il 36% in più</b>	
29/11/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	68
<b>Doria all'attacco: «Problemi scaricati sugli enti locali»</b>	
29/11/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	69
<b>La rabbia dei sindaci: «Azione legale verso lo Stato»</b>	
29/11/2013 Il Tempo - Nazionale	70
<b>L'Imu sulla prima casa torna grazie ai sindaci</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	72
<b>Federalismo demaniale, il tempo sta per scadere</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	73
<b>Il pasticciaccio brutto dell'Imu</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	75
<b>agevolazioni in pillole</b>	
29/11/2013 L Unita - Nazionale	76
<b>Imu senza fine: sindaci in rivolta</b>	
29/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	78
<b>L'Imu bussa ancora alla prima casa Saldo a gennaio tra 40 e 100 euro</b>	
29/11/2013 Leggo - Milano	79
<b>Gennaio con la stangatina</b>	

29/11/2013 Leggo - Milano	80
<b>LA GUERRA LA GUERRA DELL'IMU DELL'IMU</b>	
29/11/2013 Alto Adige - Nazionale	81
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	82
<b>Imu prima casa, Napoli beffata si pagheranno 38 euro del 2013</b>	
29/11/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	83
<b>Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro</b>	
29/11/2013 Eco di Bergamo	84
<b>Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»</b>	
29/11/2013 Gazzetta di Mantova - Nazionale	86
<b>Aggregazioni tra comuni Rinvio di altri sei mesi</b>	
29/11/2013 Gazzetta di Modena - Nazionale	87
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 Il Centro - Teramo	88
<b>Comune, più 450mila euro di bollette</b>	
29/11/2013 Il Centro - Chieti	89
<b>Aumento dell'Imu, la metà dell'imposta la pagano i cittadini</b>	
29/11/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	90
<b>I sindaci: l'esecutivo onori gli impegni</b>	
29/11/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	91
<b>Giorgino attacca il Governo «I Comuni sono al collasso»</b>	
29/11/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Taranto	92
<b>Alluvione, ecco i primi fondi Sette milioni per quattro Comuni</b>	
29/11/2013 Il Cittadino di Lodi	93
<b>Spunta la mini-Imu, sindaci furiosi</b>	
29/11/2013 Il Giornale di Vicenza	94
<b>ROMA Un fondo taglia cuneo. La proposta lanciata d...</b>	
29/11/2013 Il Mattino di Padova - Nazionale	95
<b>Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro</b>	
29/11/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	96
<b>L'opposizione contesta l'aumento dei fondi alla cultura</b>	
29/11/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	97
<b>Comuni in rivolta contro la minu-Imu</b>	

29/11/2013 Il Tirreno - Pisa	98
<b>Seconda rata con beffa: in tanti la pagheranno</b>	
29/11/2013 Il Trentino - Nazionale	99
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 L' Adige	100
<b>Imu abolita ma da pagare in 600 comuni</b>	
29/11/2013 La Citta di Salerno - Nazionale	101
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 La Gazzetta di Parma	102
<b>Imu, a Parma nessuna quota da versare a gennaio</b>	
29/11/2013 La Liberta	103
<b>Sindaci in rivolta: «Il governo deve onorare gli impegni»</b>	
29/11/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale	104
<b>Danni per il terremoto Pochi chiedono i rimborsi</b>	
29/11/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale	105
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 La Nuova Sardegna - Nazionale	106
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 La Nuova Sardegna - Olbia	107
<b>Dal Comune aiuti per 50mila euro ai centri alluvionati</b>	
29/11/2013 La Provincia di Lecco	108
<b>Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»</b>	
29/11/2013 La Provincia di Sondrio	110
<b>Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»</b>	
29/11/2013 La Tribuna di Treviso - Nazionale	112
<b>Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro</b>	
29/11/2013 La Tribuna di Treviso - Nazionale	113
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	114
<b>«Cultura, perché alcuni sì e altri no?»</b>	
29/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	115
<b>Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni</b>	
29/11/2013 Unione Sarda	116
<b>. Il Governo ha annunciato la copertura di 2,15 mi...</b>	

29/11/2013 Il Fatto Quotidiano	117
<b>L'Imu non muore mai: nonostante le promesse, i Comuni ne faranno pagare una parte</b>	
29/11/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	118
<b>Beffa Imu, in 800 Comuni si pagherà</b>	
29/11/2013 La Provincia di Varese	119
<b>Varese beffata dall'Imu: «Si paga»</b>	
29/11/2013 La Provincia di Varese	120
<b>Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»</b>	
29/11/2013 La Provincia di Varese	122
<b>Ecco la beffa Imu: in parte si pagherà</b>	
29/11/2013 La Notizia Giornale	123
<b>Rivolta dei Comuni contro la Legge di Stabilità</b>	
29/11/2013 Corriere del Giorno	125
<b>Mini stangata per l'Imu. Fassino: "Il Governo chiarisca"</b>	
29/11/2013 La Voce di Mantova	126
<b>"Spending review" da rispettare</b>	
29/11/2013 La Provincia di Cremona - Nazionale	127
<b>I sindaci all'attacco sull'Imu</b>	
29/11/2013 Corriere di Bologna - Bologna	128
<b>La beffa della mezza Imu Merola accusa il governo</b>	
29/11/2013 Quotidiano di Sicilia	129
<b>Evasione fiscale, una task force tra Istituzioni per sostenere l'azione dei Comuni siciliani</b>	
29/11/2013 Quotidiano di Sicilia	130
<b>Enzo Bianco: "Troppa incertezza, sindaci in difficoltà"</b>	

## FINANZA LOCALE

29/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	132
<b>«Follia sull'Imu» I sindaci pronti all'azione legale</b>	
29/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	134
<b>Ultimo saldo in 873 comuni Mancano 500 milioni (Forse tocca anche a Roma)</b>	
29/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	135
<b>Da Napoli a Verona, l'esborso medio tra 74 e 78 euro</b>	

29/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	136
<b>Con la luc tre tributi sotto un solo tetto Tari, aliquota a 0,25%</b>	
29/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	137
<b>Il caso limite a Milano L'imposta è abolita, i proprietari pagano</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	138
<b>Se la legge di stabilità non recupera le imprese</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	140
<b>Caos Imu sulla prima casa</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	141
<b>«Alla Camera più tagli al cuneo con l'anticipo della spending review»</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	144
<b>Rischio-pagamenti per 10 milioni di case</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	146
<b>Sul 2014 pesa l'«incognita» luc</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	147
<b>Terreni agricoli, esclusione a metà</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	148
<b>«No a politiche di privilegio come con la vicenda Imu»</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	149
<b>Debiti Pa, censiti solo 3 miliardi</b>	
29/11/2013 Il Sole 24 Ore	151
<b>La delega fiscale punta all'aula entro il 10 dicembre</b>	
29/11/2013 La Stampa - Nazionale	152
<b>Pasticcio Imu: ecco chi dovrà pagare La rivolta dei sindaci</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Nazionale	154
<b>TRUFFA SULLA CASA</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Nazionale	155
<b>Imu e acconti: gli schiaffi del premier agli ex Pdl</b>	
29/11/2013 Il Giornale - Nazionale	156
<b>Il trucco: aumentano gli acconti e salgono le accise sulla benzina</b>	
29/11/2013 Avvenire - Nazionale	157
<b>«Tasse per i comuni mortali, franchigie per case di lusso»</b>	
29/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	158
<b>Imu, i sindaci vanno alla guerra</b>	

29/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	160
<b>Un fisco diseguale</b>	
29/11/2013 Libero - Nazionale	162
<b>A NOI LE TASSE ALLA CASTA ANCORA DENARO</b>	
29/11/2013 Libero - Nazionale	164
<b>Un grave errore mettere all'angolo gli enti locali</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	165
<b>Imprese travolte dagli acconti</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	166
<b>Imu, l'idea geniale dei bollettini prestampati</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	167
<b>Adempimenti 2014 senza segreti</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	168
<b>Sale la pressione fiscale</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	169
<b>Solo gli imprenditori agricoli non pagheranno l'imposta</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	170
<b>Patto 2014, un tetto ai sacrifici</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	171
<b>Imu 2012, chi ha commesso errori può chiedere il rimborso</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	172
<b>A 108 comuni e 13 province i premi sul Patto del 2013</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	173
<b>Una centrale di committenza unica per le gare della riscossione locale</b>	
29/11/2013 ItaliaOggi	174
<b>Unioni di comuni decisive per i servizi demografici</b>	
29/11/2013 MF - Nazionale	175
<b>Quote Bankitalia, sulla rivalutazione servono correzioni</b>	
29/11/2013 MF - Nazionale	177
<b>Tutti contro il pasticcio dell'Imu</b>	
29/11/2013 La Padania - Nazionale	178
<b>Nuove tasse, zero soluzioni strutturali e investimenti «Il Ddl Stabilità È SOLO un GRANDE PASTICCIO»</b>	

29/11/2013 La Padania - Nazionale	179
<b>Imu, i milanesi pagheranno altri 55mln La Lega: è un disastro a firma Pisapia</b>	
29/11/2013 La Padania - Nazionale	180
<b>TREDICESIME leggere e SPETTRO IMU a gennaio Sarà un altro NATALE all'insegna della CRISI</b>	
29/11/2013 Quotidiano di Sicilia	181
<b>Tares, previsti pesanti aumenti</b>	

# **IFEL - ANCI**

**95 articoli**

## Beffa Imu, 5 milioni a carico dei bresciani

Rata a gennaio per 60mila contribuenti in città  
Davide Bacca

Continuano a chiamarla abolizione dell'Imu. In realtà è probabile che i cittadini bresciani siano chiamati a pagare l'imposta «cancellata» dal governo Letta. Loro come i residenti di oltre 600 comuni italiani, da Milano a Napoli. Pagheranno poco, meno di quel che hanno sborsato lo scorso anno. Ma alla fine 60mila proprietari di prima casa potrebbero dover tirar fuori una media di 80 euro a testa e coprire il buco da 5 milioni che la scelta romana avrebbe altrimenti creato nelle casse di palazzo Loggia. La coperta sotto la quale far sparire l'Imu è sempre stata corta. Ad agosto il governo aveva abolito solo la prima rata, versando ai comuni la metà del mancato gettito secondo le cifre 2012. Per la Loggia si era trattato di un'operazione da 6,5 milioni.

Nel frattempo però 600 amministrazioni hanno approvato il bilancio di previsione, alzando l'aliquota sulla prima casa. Brescia l'ha portata dalla versione standard del 4 per mille al massimo consentito, il 6 per mille. In questo modo i 13 milioni incassati lo scorso anno diventeranno 23, coprendo in parte il famoso disequilibrio di bilancio. L'abolizione decisa dal governo rimborsava però i comuni per una cifra legata all'aliquota standard, lasciando nell'incertezza le ragioniere comunali. È così partita una lunga trattativa tra Anci e Governo. La soluzione trovata da palazzo Chigi è stata una soluzione a metà. Nei 2 miliardi e 150 milioni di copertura annunciati dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ci sono i soldi per rimborsare tutti gli aumenti di aliquota, non far pagare i cittadini e non creare voragini nei bilanci delle amministrazioni. Così parte dell'Imu abolita tornerà a gravare sui proprietari. «Per quanto riguarda il gettito ulteriore atteso dai comuni che hanno deliberato per l'anno 2013 aliquote superiori a quella standard - spiega una nota del Governo - metà dell'importo viene ristorata dallo Stato; a fini perequativi l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014». Per Brescia i conti sono tutto sommato semplici: i 10 milioni in più di gettito Imu attesi dalla Loggia saranno coperti metà dallo Stato mentre 5 milioni resteranno a carico dei cittadini che dovranno pagare entro il 16 gennaio.

Ma la semplicità è solo apparente. Ad oggi non c'è ancora il testo del decreto legge. Con ogni probabilità verrà pubblicato lunedì e solo allora si potrà capire qualcosa in più. Ad iniziare da come dovrebbe essere calcolata la quota di Imu che resterà in capo ai cittadini. Per esempio bisognerà verificare se le detrazioni e le agevolazioni previste per la prima casa varranno anche per la parte residua. È comunque probabile che la platea dei bresciani chiamati a pagare cresca rispetto allo scorso anno. Nel 2012 il numero di versamenti per l'abitazione principale è stato 59.183. Ma grazie alle detrazioni (200 euro per tutti, 50 euro per ogni figlio) non tutti i proprietari hanno pagato. Quest'anno invece quelle detrazioni dovrebbero già essere comprese nel contributo statale. E quindi chi non ha mai versato l'Imu, potrebbe trovarsi a dover pagare proprio mentre la tassa viene abolita. Bisognerà poi vedere se il decreto lascerà la discrezionalità alle amministrazioni di decidere se far pagare i cittadini o coprire in altra maniera il mancato gettito, trovando le risorse nelle pieghe del bilancio. Cosa forse più facile per qualche piccolo comune, meno per Brescia.

Va detto che la cifra lasciata scoperta dallo Stato per il comune capoluogo potrebbe essere più bassa. A settembre, per la prima rata, da Roma sono arrivati 7 milioni, più dei 6,5 previsti. C'è poi un altro milione di adeguamento dei trasferimenti statali. Tanto che alla fine, a ballare, potrebbero essere «solo» 3 milioni. Per ora va registrata l'irritazione dell'Anci («Il governo deve onorare gli impegni con noi e con i cittadini»), segno che la parola fine non è ancora stata scritta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda** Gli altri comuni

Tra le questioni da chiarire e attorno a cui si stanno arrovellando i tecnici, c'è quella che riguarda il rapporto con l'aliquota standard. Secondo alcune interpretazioni a pagare sarebbero solo i cittadini di quei comuni che hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa rispetto allo scorso anno (nel bresciano, finora, sono 9; ma c'è tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote 2013). Oppure anche quelli di quei paesi che, rispetto all'aliquota standard dello 0,4%, l'avevano già alzata lo scorso anno: e allora a pagare, secondo i dati del Caf della Cisl, sarebbero i cittadini di 68 comuni bresciani.

Quanto paga il cittadino

A carico dei proprietari resta il 50% della quota eccedente l'aliquota standard del 4 per mille non coperta dallo Stato. Se un comune nel 2013 ha deliberato che l'aliquota per l'abitazione principale è lo 0,6%, il contribuente dovrà versare lo 0,1% (ovvero il 6 per mille, meno l'aliquota standard, meno la metà del residuo coperto dai trasferimenti romani).

Chi pagava già

Oltre a capannoni, fabbricati D, seconde case, anche alcune abitazioni principali non sono mai state esentate dal pagamento dell'Imu. Si tratta di quelle prime case classificate come abitazioni «di lusso», vale a dire ricomprese nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (edifici storici). A Brescia sono 298, a livello provinciale 2183.

1999 L'anno di avvio dell'esperienza delle Fiere nel nuovo padiglione di Brixia Expo, luogo anche di meeting e concerti

21000 I metri quadrati dell'area della Fiera di Brescia di via Caprera compreso il padiglione dell'Eib ora ceduto al Comune

3000 I posti a sedere ricavabili all'interno del padiglione della Fiera nell'allestimento da Salone congressi La vicenda La crisi La fiera miete bilanci in rosso spunta l'idea Brescia rischia di perdere il proprio polo espositivo. La Camera di Commercio propone di trasformare il padiglione della Fiera in un parco tecnologico anche per fermare l'emorragia delle perdite di Immobiliare Fiera e Brixia Expo. Arriva il progetto di Micromegas Comunicazione, società romana guidata da Erminio Fragassa e iniziano le prime perplessità sui tempi ed i modi con i quali viene portato avanti il progetto sul quale nessuno ha però pregiudiziali.

Le prospettive L'Eib al Comune e il resto andrà in affitto Il dibattito sul futuro della Fiera si allarga coinvolgendo il Comune che è creditore di otto milioni dall'Immobiliare Fiera. L'accordo si trova sulla cessione all'amministrazione cittadina del Palazzetta Eib dopo un'adeguata ristrutturazione. La Giunta camerale decide di confermare le manifestazioni fieristiche già in calendario, Exa compresa, fino al primo semestre 2014 e l'inaugurazione del Nibiru Planet slitta alla fine del prossimo anno.

La trattativa Qualche perplessità ma si va avanti Il Consiglio camerale, confermando le indicazioni già emerse nella Giunta di due settimane fa, da mandato al presidente della Camera di Commercio Franco Bettoni e al presidente dell'Immobiliare Fiera, Carlo Massoletti di proseguire nella trattativa per la definizione del contratto di affitto del padiglione di via Caprera con Micromegas o con la newco che dovrebbe nascere per portare avanti il progetto del Nibiru Planet.

Foto: Dilemma Quali abitazioni pagheranno l'Imu nel 2013?

Il caso Appello del sindaco all'opposizione: serve una battaglia condivisa. Il centrodestra: no, è anche colpa vostra

## Pisapia: sui rimborsi dell'Imu si rischia lo scontro istituzionale

«Mi auguro che la scelta del governo non sia definitiva»

Maurizio Giannattasio

«Se fosse così sarebbe una follia». E ancora: «Voglio sperare che non sia ancora una scelta perché se lo fosse saremmo allo scontro istituzionale». Il sindaco Giuliano Pisapia va all'attacco del governo sul rimborso Imu per la prima casa, insieme a tanti altri sindaci italiani di tutte le estrazioni politiche, e chiama a raccolta anche il centrodestra: «Non deve essere una battaglia che ci divide. Se (tutti) i rimborsi dovessero arrivare sarà una vittoria della città. Mobilitiamoci perché il governo mantenga i propri impegni». Appello caduto nel vuoto, perché l'opposizione ha egualmente ripartito le colpe di quello che sta succedendo (la possibilità che i milanesi debbano pagare la metà dell'aumento Imu del 2013 dallo 0,4 per cento allo 0,6, pari a circa 55 milioni di euro) tra governo e giunta comunale. Nel caos generale finisce anche l'assestamento di bilancio. In attesa di chiarimenti da Roma si è preferito portare il documento in aula e sospendere subito la discussione con il centrodestra che abbandona l'aula.

Giornata frenetica. All'insegna della confusione. Dopo il comunicato stampa dell'altra sera di Palazzo Chigi, ad ora nessuno in Comune ha visto il testo del decreto sull'Imu, e qualcuno mette in dubbio addirittura che esista. I vertici di Palazzo Marino si aggrappano con le unghie alle parole del presidente dell'Anci, Piero Fassino, quando parla di dichiarazioni «contraddittorie e addirittura antitetiche da parte di rappresentanti del governo». E Pisapia, nel suo intervento in aula riprende le parole del presidente dell'Anci: «All'atto della decisione di superare l'Imu sulla prima casa il Governo assunse due espliciti impegni: i contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito l'identico importo onde poter assicurare l'erogazione di essenziali servizi ai cittadini. È troppo chiedere che finalmente si dia corso a impegni così esplicitamente assunti?». I deputato del pd Emanuele Fiano, ex capogruppo dei Ds, Emanuele Fiano commenta: «Colpo mortale per i comuni». L'assessore al Bilancio Francesca Balzani incalza: «L'impressione è che il Comune abbia aumentato l'Imu perché tanto poi a pagare sarebbe stato il Governo. Non è vero. L'aumento dell'Imu è stato fatto perché c'era un buco di bilancio di mezzo miliardo». A dire: nessuna furbizia da parte del Comune, ma la necessità di ripianare uno spareggio milionario. Argomento che fa infuriare il centrodestra. «Vergognatevi - attacca Alan Rizzi di Fi - assumetevi le vostre responsabilità. Ve lo ripetiamo da sei mesi che questa era una mossa azzardata». E l'ex vicesindaco Riccardo De Corato chiede a Pisapia di mantenere le promesse fatte a luglio: «Il sindaco aveva detto che si sarebbe dimesso se il Governo non avesse mantenuto le promesse. Ora lo faccia». Ma anche nel centrosinistra ci sono posizioni di un certo peso. Come quella di Basilio Rizzo, presidente del Consiglio comunale: «Ci deve essere l'impegno che l'Imu non sia pagato dai milanesi. Abbiamo preso un impegno morale che i cittadini non pagheranno l'Imu, dobbiamo mantenerlo a tutti i costi».

Fatto sta che per ora non ci sono certezze. Da fonti governative si parla di un intervento del Governo che potrebbe andare a coprire il 60 per cento degli aumenti Imu del 2013, mentre il 40 per cento resterebbe in carico ai comuni, mentre il resto sarebbe affidato alla Tasi di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**55**

Foto: i milioni di euro che i milanesi potrebbero pagare per l'aumento Imu del 2013 dallo 0,4 per cento allo 0,6, pari a 110 milioni. A oggi, il governo garantirebbe la metà dei rimborsi previsti, ossia 55 milioni su 110

**250**

Foto: I milioni di euro previsti nel bilancio 2013 da parte del Comune per la prima casa. Soldi che dovrebbero arrivare dal Governo. A oggi sono stati trasferiti 73 milioni per la prima rata. All'appello ne mancano 177

IL COMMENTO

**Quel «bluff» dei sindaci sulle aliquote**

Salvatore Padula

«Anche noi #comuni dobbiamo essere seri e schietti. Alcuni aumenti #lastMinute #Imu #primaCasa al massimo dell'aliquota sono delle furbate!». È un tweet di Alessandro Cattaneo, Fi, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Piero Fassino, a raccontare, ieri alle 18,11, il grande pasticcio che in giornata si era scatenato sull'Imu.

Con i sindaci di mezza Italia e di ogni schieramento uniti nel protestare contro un decreto, anzi - a ben vedere - contro un comunicato stampa che il Governo aveva diramato la sera prima. È il comunicato che annuncia in modo inequivocabile l'abolizione della seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa. Ma che, altrettanto chiaramente, spiega che questa abolizione non sarà proprio totale.

Chi ha la prima casa in un Comune nel quale l'aliquota standard (4 per mille) è stata aumentata nel 2012 o nel 2013 dovrà andare alla cassa entro il 16 gennaio.

E pagare una quota (ancora non definita con esattezza, si dice il 40%) della differenza tra l'Imu calcolata ad aliquota standard e l'Imu calcolata con la nuova e più elevata aliquota. Non si tratterà, presumibilmente di grossi importi. E non sappiamo neppure se questa sarà la versione definitiva del meccanismo, ma è quella per ora annunciata dal governo.

Il punto è che, pur sapendo che il governo avrebbe eliminato l'Imu sulla prima casa (l'annuncio è arrivato a fine aprile, il giorno del discorso sulla fiducia del governo Letta), molti comuni hanno deciso di aumentare le aliquote del 2013, confidando che in questo modo avrebbero ricevuto un maggior "rimborso" dallo Stato, che si era impegnato a restituire l'Imu sulla prima casa in via di soppressione. In molti casi - e lo conferma il tweet del sindaco di Pavia - si è trattato di "furbate". Una modalità per reperire risorse "facili", per di più, senza disturbare i concittadini, senza tagliare gli sprechi, senza razionalizzare la spesa.

Il governo, dal canto suo, ha commesso un duplice errore. Il primo, lo abbiamo ripetuto spesso, di abolire un'imposta che tra prima casa e altre esclusioni vale quasi 5 miliardi, senza avere le adeguate coperture. Il secondo, di non aver chiarito con i sindaci che avrebbe rimborsato solo l'Imu senza tenere conto degli aumenti di aliquota decisi nel 2013.

In ballo ci sono almeno 500 milioni, che il governo ora vuole restituire ai comuni solo in parte, lasciandone a carico dei contribuenti circa la metà (forse un po' meno).

Al di là dei tecnicismi, rimane - come sempre - la sostanza. Che racconta di come, ancora una volta, la vittima del rapporto conflittuale tra due parti dello Stato (il governo e

gli enti locali) sia stato

ancora una volta il cittadino-contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale casa e fisco LA STANGATA SUGLI ANTICIPI

## **Imu, dai cittadini il 40% degli aumenti locali**

Lo Stato pagherà il restante 60% della differenza rispetto all'aliquota standard - Banche e sindaci in rivolta  
GLI ANTICIPI Il maxi-acconto Ires e Irap salirà al 130% in due mosse: il DI lo porta al 128,5%, un altro 1,5% sarà aggiunto con decreto ministeriale  
Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Se si dovesse giudicare dalla sola reazione dei diretti interessati la partita sull'Imu 2013 andrebbe considerata tutt'altro che chiusa. Con i sindaci sul piede di guerra, le banche pronte a ricorrere all'Ue e i tecnici ministeriali alle prese con la riscrittura del decreto con cui mercoledì il governo Letta ha abolito (ma non per tutti) l'imposta municipale sull'abitazione principale e che oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Doppia la materia del contendere: la decisione di chiamare alla cassa, seppure in misura minima, i quasi 5 milioni di cittadini residenti in uno dei circa 600 comuni che hanno elevato l'aliquota oltre il 4 per mille; la scelta di coprire il costo del provvedimento (2,16 miliardi) con una doppia stretta su istituti di credito e compagnie assicurative. Due temi su cui l'esecutivo avrebbe trovato la quadra solo a tarda sera. Da un lato, portando dal 50 al 60% la quota a carico dell'erario sulla differenza tra l'imposta versata ad aliquota standard e quella ad aliquota deliberata o confermata nel 2013. Dall'altro, confermando l'addizionale Ires dell'8,5% e i maxi-acconti Ires e Irap del 130 per cento.

Da queste ultime misure continuerebbero dunque ad arrivare gran parte dei 2,16 miliardi di valore dell'intero decreto. Con una novità di rilievo. L'acconto Ires e Irap su banche e assicurazioni arriverà al 130% per effetto di una manovra a tenaglia: nel decreto legge l'asticella degli anticipi di imposta salirà fino al 128,5%; l'altro 1,5% arriverà invece dal decreto ministeriale in corso di emanazione che fa scattare la clausola di salvaguardia prevista dal DI 102 che ha abolito la prima rata Imu. Lo stesso decreto ministeriale, per intenderci, che porterà dal 101 al 102,5% gli acconti Ires e Irap sulle imprese. Tornando alla seconda rata, la stretta su banche e assicurazioni verrebbe completata dal versamento del nuovo acconto al 100% sul risparmio amministrato. Una serie di scelte contestate dal mondo bancario che attende di conoscere la versione definitiva del testo per poi decidere se ricorrere alla Corte di giustizia Ue.

Ancora più complicato da sciogliere si è rivelato l'altro groviglio generato dall'abolizione dell'Imu 2013 sulle prime case non di lusso. Quello che porterà lo Stato a rimborsare ai comuni solo una parte della differenza di gettito tra il saldo ad aliquota standard (4 per mille) e quello calcolato ad aliquota deliberata o confermata nel 2013. A differenza di quanto indicato nel comunicato stampa post-Cdm, che parlava di metà imposta, la quota a carico dell'erario dovrebbe salire al 60 per cento della differenza. Di conseguenza, rispetto all'ipotesi iniziale, scenderà dal 50 al 40% la parte restante che andrà corrisposta, entro il 16 gennaio 2014, dagli stessi cittadini. In questo modo dei 500 milioni attesi dai sindaci, 350 ce li metterebbe l'erario e 150 i contribuenti.

Al di là della ricetta finale, annusata l'aria che tira, i sindaci hanno già cominciato a protestare. Sin dal primo mattino il presidente Anci e primo cittadino di Torino, Piero Fassino, ha tuonato: «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». E i suoi colleghi sparsi per l'Italia, specie quelli che hanno rivisto al rialzo il prelievo sulla prima casa, hanno usato toni ancora più ultimativi. Giuliano Pisapia (Milano) ha parlato di «follia», Virginio Merola (Bologna) l'ha definita una «beffa», Luigi de Magistris (Napoli) ha detto stop «ai sindaci bancomat o esattori del governo».

E c'è chi come il leghista Antonio Fontana (Varese) ha invocato la rottura di ogni rapporto istituzionale con il livello centrale. Tanto più che per il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, «non riconoscere quanto deliberato dai comuni nel corrente anno potrebbe prospettare profili di incostituzionalità fra i contribuenti, nonché una grave disparità di trattamento fra i comuni» e «produrrebbe l'impossibilità per molti comuni di non sanare la perdita, di non poter chiudere i propri bilanci in equilibrio e di non poter rispettare i vincoli del patto di

stabilità».

Più sereno appare invece il cielo sui beni agricoli dopo l'esenzione su fabbricati rurali strumentali e terreni coltivati da imprenditori professionali. Una scelta che, stando ai numeri diffusi dal ministro Nunzia De Girolamo, porta a 537 milioni di euro il risparmio fiscale per il comparto sull'intero 2013. Così suddivisi: 64 milioni sui fabbricati rurali, 315 sui terreni di proprietà degli imprenditori agricoli professionali e 158 su quelli di proprietà dei non agricoltori. Grazie anche ai 108 milioni reperiti dal ministero con tagli e riduzioni di spesa all'interno del proprio comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

In rosso i pagamenti con data di scadenza già ufficializzata, in grigio quelli con data ancora in attesa di conferma

PAGAMENTI AL 16 DICEMBRE 2013

### **GARAGE NON PERTINENZIALI**

Numero limite

Esiste un limite alla possibilità che garage, posti auto, magazzini e tettoie, con rendita catastale autonoma, siano considerati «pertinenze» delle abitazioni principali in quanto legate da un vincolo di utilità. Le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze della stessa.

Al massimo si potranno avere tre pertinenze, se però appartenenti a categorie catastali diverse.

Ma attenzione: non più di un immobile per tipo, quindi non due autorimesse e una tettoia (a meno che una sia accatastata insieme alla casa): in questo caso solo la prima autorimessa sarà esente, anche se il totale è di tre pertinenze

### **AREE FABBRICABILI**

Cosa sono

La nozione di «aree fabbricabile», che è soggetta all'Imu, include tutte le aree così qualificate dallo strumento urbanistico generale, a prescindere dalle effettive possibilità edificatorie. Le caratteristiche edificatorie incidono però sulla determinazione del valore dell'area.

L'imponibile è pari al valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno.

Sono considerate edificabili anche l'area di sedime dei fabbricati oggetto di lavori di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria e quella in cui sono in corso lavori di costruzione, anche in difformità dallo strumento urbanistico vigente

### **NEGOZI**

Immobili commerciali

Oltre alle abitazioni, sono soggetti a Imu anche i fabbricati destinati ad attività commerciali, come negozi e depositi.

Dopo aver rivalutato del 5% la rendita risultante in Catasto, per negozi e botteghe (categoria C/1) occorre applicare il moltiplicatore 55; per i magazzini e locali di deposito (categoria C/2) il moltiplicatore è pari a 160; mentre per i laboratori per arti e mestieri (categoria C/3), il moltiplicatore è 140. Poi si applica l'aliquota decisa dal Comune.

Il risultato è dunque l'Imu complessivamente dovuta, che sarà stata pagata al 50% con la prima rata mentre il saldo va effettuato entro il 16 dicembre

### **IMMOBILI INDUSTRIALI E ALBERGHI**

Cosa sono

Anche per gli immobili appartenenti a imprese l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi, perché gli immobili d'impresa producono reddito d'impresa e non fondiario. L'Imu colpisce tutti gli immobili d'impresa. Conta invece la categoria catastale nella quale sono iscritti: la categoria D raggruppa fabbriche, alberghi, cliniche private, centri commerciali. Per gli «immobili merce» l'esenzione scatta proprio da questa seconda rata, e conta la classificazione di bilancio

I conti

Il calcolo si effettua moltiplicando per 65 la rendita catastale rivalutata del 5% assegnata al singolo immobile dal Catasto

### **VILLE, CASE SIGNORILI E STORICHE**

Le tipologie

Per le abitazioni di pregio non vale l'esenzione prevista per le «principali»: chi abita in un villa (categoria catastale A/8), in una casa di tipo signorile (categoria catastale A/1) o in un castello o palazzo di particolare pregio storico-artistico (categoria catastale A/9) deve comunque pagare

La scadenza

Per questo, nelle circa 73mila unità immobiliari (poco più del 2 per cento del totale delle abitazioni italiane) con queste caratteristiche la scadenza del pagamento del saldo Imu resta quella naturale del 16 dicembre 2013, con le aliquote decise dai Comuni

### **SECONDE CASE LIBERE E AFFITTATE**

In affitto

Le case affittate sono considerate nell'ambito delle abitazioni non principali; quindi partono da un'aliquota base di tassazione dello 0,76 per cento, che la grande maggioranza dei Comuni ha elevato allo 0,9% o anche all'1,06 per cento.

Le norme Imu permettono di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili affittati. Una facoltà quasi sempre disattesa dai Comuni

Seconde case

Nessuna agevolazione per le casa di vacanza o tenute comunque a disposizione anche se sfitte per carenza di inquilini. Anche per tutti questi immobili di regola l'aliquota è la più elevata

### **UFFICI**

Calcoli semplici

Per gli uffici (categoria catastale A/10) si segue la stessa strada dei negozi: si prende la rendita catastale dell'unità immobiliare e la si rivaluta del 5 per cento per poi moltiplicare il risultato per il coefficiente, che in questo caso è 80. Il risultato è la base imponibile Imu, che per la prima rata è stato versato al 50% mentre il saldo andrà pagato regolarmente entro il 16 dicembre.

Gli uffici sono tra le categorie immobiliari che non hanno subito scossoni e cambiamenti, quindi i contribuenti avranno meno problemi nel

definire gli importi dovuti. Le aliquote in genere indicate dai Comuni sono quelle ordinarie, tra il 7,6 e il 10,6 per mille

PAGAMENTI AL 16 GENNAIO 2014

### **ABITAZIONE PRINCIPALE**

La definizione

Per abitazione principale si prevede che sia tale solo quella in cui risiedono e dimorano il contribuente e il suo nucleo familiare. Non ci possono essere più abitazioni principali per la stessa famiglia

Le pertinenze

Le agevolazioni si applicano anche alle pertinenze. È ammessa una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa, box e garage) e C7 (tettoie)

La differenza da pagare

L'abitazione principale è per definizione esente ma se l'aliquota comunale è superiore al 4 per mille la differenza verrà pagata (al 40%) il 16 gennaio 2014

### **ABITAZIONI ASSIMILATE ALLA PRINCIPALE**

Anziani, disabili e residenti all'estero

Le abitazioni non affittate di anziani o disabili ricoverati in via permanente e residenti in un istituto di cura sono considerate abitazione principale se il Comune ha deliberato di assimilarle. Stesso discorso per le

abitazioni di proprietari iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero (Aire)

#### Comodati

Le case concesse in comodato ai figli (per la seconda rata) sono assimilate sempre per scelta dei Comuni

Case degli IACP, di militari e cooperative

Per le case di militari e forze di polizia e coop l'assimilazione opera automaticamente, senza bisogno di delibera comunale. Esenzione per gli IACP

Legge di stabilità. Casero: al fondo per il taglio del cuneo non solo i risparmi della spending review

## **Per ridurre le tasse sul lavoro la «dote» della delega fiscale**

MODIFICHE ALLA CAMERA Ncd chiede una stretta più soft sulle pensioni d'oro, il Pd punta a far salire la no tax area per i pensionati Ritocchi su stadi e spiagge

Marco Rogari

ROMA

Un esplicito raccordo con la delega fiscale. È quello che potrebbe essere previsto per la nascita del Fondo per il taglio del cuneo. Che dovrà essere alimentato dai risparmi della spending review e da gran parte delle risorse recuperare con la lotta all'evasione e la "potatura" di sconti e agevolazioni fiscali. Con il trascorrere delle ore assume una fisionomia sempre più definita l'ipotesi alla quale stanno già lavorando Governo e maggioranza per modificare la legge di stabilità nel passaggio alla Camera con l'obiettivo di rispondere all'appello lanciato dalle parti sociali e subito recepito dal premier Enrico Letta. Ma a Montecitorio saranno affrontate anche altre questioni calde. A cominciare da quelle sulle pensioni e sulla casa. Con l'Anci che ha già chiesto un incontro con i capigruppo della Camera.

Il pressing dei sindaci punta a nuovi ritocchi sul versante casa e a un allentamento del patto di stabilità interno su cui il governo non chiude. «Continuiamo a lavorare sul Patto di stabilità e su alcune questioni sociali, tra cui i fondi per la non autosufficienza e per le politiche sociali», afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Sul fronte previdenziale, il Ncd chiede che venga ammorbidita la stretta sulle pensioni d'oro mentre il Pd, e lo stesso Governo, sembrano puntare a far salire per i pensionati l'asticella della no tax area da 7.500 a 8mila euro annui. Sempre dal Pd Gianni Cuperlo chiede venga ripristinata la misura sul risarcimento alle vittime delle stragi. Tutta da giocare poi la partita su stadi, spiagge, reddito minimo d'inserimento e cartelle esattoriali.

Al momento un punto fermo è la formalizzazione di un fondo per il taglio del cuneo cui convogliare i risparmi della spending review e le risorse recuperate dalla lotta all'evasione collegando anche alla delega fiscale. A lasciarlo intendere è il viceministro dell'Economia, Luigi Casero (Ncd): «Ci impegniamo il prossimo anno con fondi che arriveranno dalla spending review e con la delega fiscale, a una riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese». Un impegno confermato dal ministro Maurizio Lupi. Anche l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, si dice «pronto a sottoscrivere» una proposta su questo terreno. Da lunedì la commissione Bilancio comincerà a lavorare sul testo arrivato dal Senato. La scadenza per la presentazione degli emendamenti è stata fissata al 5 dicembre.

Il maxiemendamento approvato da Palazzo Madama, tra l'altro, sul fronte degli immobili prevede che le somme corrisposte all'atto dell'acquisto e superiori a 100mila euro dovranno essere versate in un conto vincolato, in attesa che il notaio verifichi «l'assenza di formalità pregiudizievoli» venute in essere tra la data della compravendita e il momento effettivo della cessione. Palazzo Chigi, poi, in risposta alle critiche del governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, precisa che «nel maxiemendamento non esiste alcuna norma che stabilizza i lavoratori socialmente utili della regione Calabria».

Intanto dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato arriva un no alla norma che introduce il cosiddetto "capacity payment" per le centrali termoelettriche, gravando sul settore delle rinnovabili. «Lo avevo già fatto presente al relatore, ma in ritardo - spiega - era il giorno dei russi a Trieste. Ora penso di portare con il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando un parere in Parlamento perché venga eliminata quella norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE NOVITÀ**

La riduzione sul cuneo

La maggioranza si è impegnata a istituire un fondo per il taglio del cuneo fiscale (con una riduzione della tassazione su impresa e lavoro) in cui far confluire i risparmi della spending review e le risorse recuperate dalla lotta all'evasione. Una risposta all'appello lanciato dalle parti sociali e subito recepito dal premier Enrico

Letta. Il fondo sarà collegato alla delega fiscale che prevede la razionalizzazione di sconti e agevolazioni  
I tempi

Da lunedì la commissione Bilancio della Camera comincerà a lavorare sul testo arrivato dal Senato dopo l'approvazione del maxiemendamento. Il 5 dicembre scade il termine per la presentazione degli emendamenti

Gli altri fronti

I sindaci chiedono al Governo modifiche al testo sul versante della casa e un allentamento del patto di stabilità interno. «Continuiamo a lavorare sul Patto di stabilità e su alcune questioni sociali, tra cui i fondi per la non autosufficienza e per le politiche sociali», è l'apertura del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Sul fronte previdenziale, il Ncd chiede che venga ammorbidita la stretta sulle pensioni d'oro. Il Pd vorrebbe portare l'asticella

della no tax area da 7.500 a 8mila euro annui

Pisapia: così l'esecutivo rischia di cadere

## Imu, si paga a gennaio rivolta dei sindaci "Sarà un massacro"

VALENTINA CONTE

ROMA - Scontro tra Comuni e governo dopo la cancellazione della seconda rata Imu. Palazzo Chigi ha annunciato che «il gettito ulteriore atteso dai Comuni», quelli che hanno alzato quest'anno le aliquote, per metà «verrà versato dai contribuenti a metà gennaio 2014». Insorge Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, mentre da Milano Giuliano Pisapia bolla la decisione come «una follia».

LISO ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA - È scontro aperto tra Comuni e governo sull'Imu di quest'anno. I dissensi maturavano da giorni ormai e sono deflagrati con potenza ieri, all'indomani del Consiglio dei ministri che mercoledì ha cancellato anche la seconda rata dell'imposta sulle prime case. Il testo del decreto non esiste ancora, ma Palazzo Chigi ha inserito nel comunicato finale che «il gettito ulteriore atteso dai Comuni», quelli che hanno alzato quest'anno le aliquote, per metà «verrà versato dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014». Apriti cielo.

Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, parla di «rottura istituzionale vicina». Chiede al governo di «onorare gli impegni pubblici presi sull'Imu, ovvero non farla pagare sulla prima casa per quest'anno e non penalizzare i Comuni del mancato introito, garantito dallo Stato». E dunque reclama un «incontro urgente» con il premier Letta e i capigruppo della Camera. «Siamo esasperati e a un punto limite», dice dal Giappone. «Non possiamo andare avanti così. Il governo getta i sindaci nello sconcerto con annunci ogni giorno diversi. Ma questo caos non è tollerabile, non si può abusare della pazienza nostra e dei cittadini». E poi aggiunge: «Il gettito di quest'anno non è più assicurato. E la nuova Service tax del prossimo, così com'è congegnata, non garantirà gli incassi di Imu e Tares. Vogliamo metterci attorno a un tavolo e discuterne? Non si può risolvere tutto solo in termini di scambio politico.

Collaborativi e aperti, sì. Presi per il naso, no». La questione Imu 2013 non è però chiusa.

«Da quanto mi risulta, il ministero di Saccomanni sta mettendo a punto un testo nuovo e noi siamo disposti al confronto, ma non a subire decisioni sbagliate», avverte Fassino.

La baraonda intanto monta.

Numerosi sindaci hanno manifestato ieri il loro disappunto per una decisione che se fosse ratificata dal governo spingerebbe centinaia o anche migliaia di Comuni a far pagare ai cittadini una parte di Imu 2013 assieme alla prima rata della Tasi, il 16 gennaio del prossimo anno. De Magistris (Napoli) è convinto che l'abolizione della seconda rata «sarà solo un'operazione demagogica se lo Stato non garantirà le risorse promesse». Se così fosse, le risorse «ce le andremo a prendere» perché «i sindaci sono stanchi di essere bancomat o esattori del governo». Per Orsoni (Venezia) quanto accaduto «è la dimostrazione del disprezzo dello Stato per le regole». Merola (Bologna) lo ritiene «una beffa perché di fatto l'Imu non è stata abolita e ora si cerca di scaricare sui sindaci e sui cittadini il costo della mancata copertura integrale della seconda rata». Pisapia (Milano) definisce «follia» l'ipotesi del governo. Bianco (Catania) riferisce che «tutti i sindaci sono estremamente preoccupati per l'incertezza che regna sulla copertura dell'Imu». Incertezza definita «inaccettabile» da Cattaneo (Pavia) che parla pure di «fibrillazione tra i sindaci, perché dobbiamo chiedere ai cittadini nuovamente soldi». Castelli (Ascoli Piceno), anche responsabile Anci per la finanza locale e presidente Ifel, rimprovera il governo di «imprudenza normativa», e cioè di «non aver fissato con chiarezza un termine oltre il quale non sarebbero stati legittimi gli inasprimenti», ovvero le aliquote all'insù. La promessa di coprire tutta l'Imu, per Pizzarotti (Parma) «ora è chiaro, era solo propaganda elettorale». Lo sconcerto dei primi cittadini non incrocia per ora una risposta del governo. Ieri l'unico a parlare è stato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero: «Abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani, non facendo aumentare la tassazione». D'altro canto, però, è salita quella delle banche a copertura (l'Abi medita un ricorso alla Corte di Giustizia Ue). Mentre nella bozza del decreto Imu spunta l'aumento delle accise sulla benzina dal primo gennaio 2015 al 15 febbraio 2016: 1,5 miliardi il gettito nel 2015, 42 milioni nel 2016. © RIPRODUZIONE

RISERVATAREPUBBLICA.IT

Un sindaco del Sud dice alla nostra tv "Sono allo stremo, i concittadini mi aspettano sotto casa, furiosi per le mie decisioni"

**Imu anno 2012-2013: le città dove si paga la differenza** aliquote 2012 aliquote 2013 numero prime case Imu 2012 Imu 2013\* \* Quota a carico dei contribuenti (50%) \*\* A Milano nel 2012 le aliquote per la prima casa erano diversificate: 3,6 per mille in A/4 e A/5 (popolari ed ultrapopolari); 4 per mille A/2, A/3, A/7; 6 per mille per quelle di lusso (A1, A/8 e A/9.

Ancona Bologna Cosenza Genova Milano\*\* Napoli Verona Benevento Frosinone Caltanissetta Vibo Valentia  
**Le reazioni** FASSINO "Non si può abusare della pazienza di sindaci e cittadini" è l'opinione del sindaco di Torino

DE MAGISTRIS Il primo cittadino di Napoli "è stanco di essere il bancomat del governo di Roma" ORSONI "È la dimostrazione del disprezzo dello Stato per le regole", il commento da Venezia di Giorgio Orsoni  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) [www.anci.it](http://www.anci.it)

Il caso Il caso nasce dalla decisione del governo di coprire solo metà dell'extragettito di 500 milioni nei Comuni che hanno alzato l'aliquota Imu

## Un esborso medio di 42 euro in 873 città ma i municipi potrebbero salire a 2400

(v.co.)

ROMA - L'eventualità rovinosa che terrorizza i sindaci è richiamare i cittadini a pagare l'Imu 2013. E farlo quando, il prossimo 16 gennaio, dovranno versare già la prima rata della nuova Tasi.

Ma di quali Comuni parliamo? E a quanto ammonta l'aggravio? La risposta è: dipende. Perché le opzioni, mentre monta la rivolta dei primi cittadini, sono diventate nel frattempo due. E neanche una gradita a chi guida le amministrazioni locali. In questa partita, come è ovvio, tutti temono di perderci la faccia.

Sino al giorno prima del Consiglio dei ministri di mercoledì che ha cancellato l'Imu di dicembre, in ballo c'erano 873 città (3 milioni di prime case) i cui sindaci hanno deciso quest'anno di alzare le aliquote. Come Milano, Bologna, Napoli, Genova, Verona. Parliamo di un gettito extra di circa 500 milioni, per la precisione 462 milioni: metà coperto dallo Stato, metà dai cittadini. In media, calcola l'Ufficio studi della Uil, ciò si traduce in 42 euro dovuti da ciascun proprietario (84 euro in totale). Ma mercoledì sul tavolo di Palazzo Chigi è finita un'altra ipotesi, ben più indigesta. Quella di dividere a metà - tra Stato e cittadini - tutto l'extragettito ottenuto con aliquote superiori a quella base statale, il 4 per mille. E qui i Comuni salgono di parecchio, a quota 2.447 (a spanne la metà delle prime case).

Dentro finirebbero anche Roma, Torino, Palermo, Catania, per fare degli esempi. Tante città quante, tra 2012 e 2013, hanno "arrotondato" il 4 per mille, sfruttando i due punti di margine che il Salva-Italia di Monti loro consente. Così però l'ammontare da coprire più che raddoppia e arriva a 1,1 miliardi, sempre per metà a carico dello Stato e l'altra metà dei cittadini. Tradotto in media, ciò significa per ogni famiglia un esborso di 33 euro (66 euro in totale). Con punte a Torino (83 euro) e Roma (54 euro).

I bassi importi medi non devono ingannare. Caso per caso, città per città, si profila una "stangatina". E anche una beffa, specie dopo l'annuncio reiterato del governo di voler cancellare del tutto l'Imu 2013. Fiutando lo scontento crescente, l'Anci aveva fatto capire all'esecutivo Letta che colpire solo gli 873 sindaci che quest'anno hanno ritoccato le aliquote era "iniquo". «Se avessero fatto l'aumento nel 2012, a quest'ora il rimborso era completo». Così il governo ha tirato fuori l'ideona: lo Stato copre l'Imu di quest'anno solo ad aliquota base (4 per mille), sul resto si fa a metà con i sindaci. Com'era ovvio la proposta è stata subito fermata, si dice con fermezza, in primis dall'ex presidente Anci e sindaco, il ministro Delrio. Ma il governo ha fatto comunque trapelare questa possibilità, inserendola nel comunicato finale del Consiglio dei ministri di mercoledì. Il risultato è la rivolta di ieri dei sindaci imbizzarriti. L'Anci preme perché nessuna delle due soluzioni entri alla fine nel testo di un decreto annunciato, ma che ancora non c'è. E rilancia proponendo al governo un piano alternativo. Consentire cioè ai sindaci di iscrivere l'extragettito di 500 milioni nei bilanci 2013 e attendere un trasferimento dallo Stato per un 80-90% entro fine anno, il resto nel 2014. La Ragioneria però frena: salirebbe il deficit.

L'Anci dice: non è vero, parliamone. Intanto oggi è l'ultimo giorno a disposizione dei sindaci per fissare le aliquote Imu (il prefetto può dare altri otto giorni).

Chissà che molti di loro non tornino indietro, evitando liti con il governo e figuracce con i cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**"Letta non tradisca gli impegni o il Parlamento lo sfiducerà"**

Pisapia: ci siamo fidati, voltafaccia vergognoso Il centrosinistra Esponenti del centrosinistra si stanno mobilitando per evitare questo grave misfatto Il conflitto Ci sono le condizioni per sollevare la questione di incostituzionalità

ORIANA LISO

MILANO - «Io mi auguro che sia lo stesso governo a modificare le decisioni sull'Imu, sempre che siano decisioni già prese e non solo annunci. Perché il rischio concreto è che su questo tema il governo cada. Se si prende un impegno, pubblicamente, per iscritto e a voce, si mantiene: non è giusto che siano i cittadini a pagare, faremo tutto quanto in nostro potere perché non accada».

Sindaco Giuliano Pisapia, l'Imu è stata abolita ma i cittadini di Milano e di molte altre città dovranno pagarne comunque una quota. È colpa del governo che non mantiene le promesse o dei Comuni che hanno alzato l'aliquota quest'anno, facendo quello che molti definiscono un azzardo? «Noi non abbiamo fatto altro che applicare la legge, che fino a ieri prevedeva espressamente la possibilità di aumentare quelle aliquote. Non è stato un azzardo, ma l'applicazione di una norma dello Stato, fatta perché il governo nel suo insieme ci ha ripetutamente rassicurato sull'intera copertura del gettito 2013. Sindaci di ogni colore politico, indipendentemente dalla partecipazione alla compagine governativa, hanno ritenuto di doversi fidare».

Fiducia mal riposta, a giudicare dagli esiti.

«Aspettiamo a dare per certa una decisione che, al momento, non è scritta. Fino a mercoledì sera, prima dell'inizio del Consiglio dei ministri, avevamo la conferma dell'intera copertura. Ma è evidente che, se c'è stato un ripensamento, questo non può essere fatto pagare ai Comuni che hanno già approvato con difficoltà i bilanci, facendo - come Milano - una fortissima spending review e rimandando fino a quando è stato possibile quell'aumento. Perché questo è uno dei paradossi: chi ha evitato di far pagare di più negli anni scorsi, si trova ora penalizzato per un voltafaccia inaccettabile».

Lei ha parlato di "scontro istituzionale" con il governo. In che cosa si traduce? «Quando l'Anci e tutti i sindaci parlano di decisione vergognosa, di governo bugiardo e inaffidabile, è evidente che si consuma uno scontro istituzionale. La sollevazione dei sindaci è molto forte: c'è chi pensa a rimettere le deleghe, a denunciare il governo. Io credo ci siano gli estremi per sollevare una questione di incostituzionalità per chiedere alle Regioni di sollevare un conflitto di competenza. Aggiungo che 216 milioni di Imu sulla seconda casa pagati dai milanesi tornano al governo: potremmo chiederne la restituzione perché, se le regole cambiano, cambiano per tutti.

Ma prima di arrivare a questo ci sono ancora due strade».

Quali? «Ho l'impressione che la decisione finale non ci sia ancora, e che il Consiglio dei ministri stia ancora valutando cosa fare. Se il governo non vuole fare una brutta figura, perdendo credibilità e consenso, ha modo ancora di rimediare. Altrimenti c'è il forte rischio che andrà in minoranza.

Saranno i parlamentari, eletti dai cittadini, a sfiduciare l'Esecutivo, e già diversi esponenti del centrosinistra stanno prendendo posizione affinché non si consumi questo misfatto istituzionale». Conta su un voto di sfiducia in un Parlamento già così lacerato? «Se il centrodestra facesse resistenza, ricordo che alla Camera c'è una maggioranza di centrosinistra che è in grado di modificare un decreto legge. È una vergogna che un governo con la maggioranza di centrosinistra abbia fatto propria la proposta di campagna elettorale su cui Silvio Berlusconi ha recuperato consensi.

Una proposta che era l'esatto opposto della promessa del centrosinistra, cioè di rimodulare l'Imu in base a un principio di equità».

Crede davvero che il Pd, nel pieno dello scontro congressuale, possa compattarsi su questa battaglia? «Le divisioni interne che il Pd sta vivendo, e che dovrebbe cercare di attenuare, diventeranno ancora più forti se si farà pagare ai cittadini il frutto di scelte sbagliate. Sia chiaro: se cade il governo si fa un grande regalo alla

destra».

Ha sentito il premier Letta, in questi giorni? «L'Anci ha chiesto un incontro urgente. Sono certo che il premier, prima di prendere decisioni definitive, sentirà il nostro parere. Ma ripeto: se non ci fosse ragionevolezza da parte del governo saranno i parlamentari, eletti sul territorio, ad ascoltarci. E alcuni l'hanno già fatto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comune, tempesta sull'Imu Pisapia: "Non dividiamoci"

L'opposizione lascia il Consiglio: "Deve dimettersi" Nuova paralisi in aula: subito sospesa la seduta sull'assestamento di bilancio Soccorso dei Democratici con Bussolati: "Milano non può essere lasciata sola"  
ZITA DAZZI

BAGARRE e seduta sospesa, ieri, in Consiglio comunale, dopo che il governo ha annunciato che abolisce la seconda rata Imu ma non rimborserà totalmente i Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013.

Proprio il caso di Milano, che l'ha portata dallo 0,4 per cento allo 0,6 per mettere a bilancio (e non andare in rosso) 110 milioni in più.

Una decisione che, stando al primo comunicato stampa di Palazzo Chigi, i milanesi finiranno per pagare di tasca propria, dovendo colmare una differenza di 55 milioni, pari a un'aliquota dello 0,1 per cento.

«Sarebbe una follia: non è neanche una scelta. Se così fosse, e confido ancora che non sarà, saremmo allo scontro istituzionale», sbotta il sindaco, Giuliano Pisapia. Che in aula fa un appello all'opposizione: «Questa battaglia non ci deve dividere, la vittoria ci sarà se insieme ci impegneremo e mobileremo affinché il governo, che non può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini, mantenga i suoi impegni». Parole che non placano i consiglieri del centrodestra, che hanno chiesto alla giunta di non presentare in aula la delibera di assestamento del bilancio, vista l'incertezza sui mancati introiti Imu. Ma la maggioranza ha deciso di aprire la discussione - per rispettare i termini di legge - rinviando però l'approvazione a quando ci saranno certezze. Il centrodestra ha lasciato l'aula e la seduta si è chiusa così.

Per l'opposizione ce n'è abbastanza perché il sindaco tiri le conseguenze. Riccardo De Corato, di Fratelli d'Italia, ne chiede le dimissioni: «Alla fine di luglio, di fronte a 200 sindaci lombardi riuniti a Palazzo Marino, Pisapia aveva tuonato contro il governo: "Siamo pronti anche a gesti eclatanti"».

Disse che le dimissioni sarebbero dipese dalle risposte di Roma.

Adesso il momento è arrivato». Il suo è un no alla richiesta di fare fronte comune: «Faremo ostruzionismo, senza sconti: siamo disposti a stare qui fino a Natale». Gli fa eco il leghista Igor Lezzi: «A causa dell'incapacità e del dilettantismo i milanesi saranno costretti a tirare fuori altri 55 milioni. Per mesi abbiamo lanciato allarmi, ma Pisapia e l'assessore Balzani hanno rifiutato di presentare dei piani per evitare questa catastrofe. Ora i soldi li mettano loro o il Pd», scandisce in aula, chiedendo le dimissioni della Balzani.

Lei, l'assessore al Bilancio, difende la scelta della giunta: «L'aumento dell'aliquota è stato deciso da quasi tutti i Comuni di dimensione medio grande, è stata una necessità». Batte ancora sul tasto delle informazioni poco chiare da Roma, che è quello che dice il presidente dell'Anci Fassino esprimendo il malessere dei sindaci: «Ci saremmo aspettati certezze, ma per ora abbiamo avuto versioni discordanti e contrapposte.

Non c'è ancora una bozza di decreto e spero che quello che abbiamo letto sui giornali sia infondato». Le domande che restano nell'aria sono tante: «L'Imu è soppressa, non ci sono più detrazioni, ma il pezzo di imposta che resta fuori dai rimborsi che cosa sarà? Chi lo pagherà? E a che titolo?». Anche il segretario del Pd metropolitano, Pietro Bussolati, chiede chiarezza: «Servono notizie urgenti: non possono essere i cittadini a pagare le conseguenze di scelte discutibili dello Stato.

Milano non può essere lasciata sola».

**Balzani L'aumento è stato deciso da tante amministrazioni come necessità. Spero che non sia vero quello che abbiamo letto**

Foto: LA GIUNTA L'assessore al Bilancio Francesca Balzani regista della manovra 2013

**De Corato Il sindaco aveva promesso gesti eclatanti, quel momento è arrivato Da noi ostruzionismo senza fare sconti**

Foto: LA DESTRA Riccardo De Corato oggi è consigliere comunale di Fratelli d'Italia  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it) [www.anci.lombardia.it](http://www.anci.lombardia.it)

Foto: L'APPELLO AL GOVERNO Il sindaco Pisapia e i partiti di maggioranza chiedono di tornare indietro sull'Imu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I sindaci al governo: "Onorate gli impegni"

I primi cittadini di 800 comuni devono recuperare 55 milioni  
ANTONIO PITONI ROMA

Dalle Alpi alla Sicilia, divampa la rivolta dei sindaci. Guidata dal presidente dell'Anci Piero Fassino: «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i comuni italiani». Sono d'altra parte oltre 800 i comuni dove l'aumento delle aliquote, rispetto a quelle standard, rischia di trasformarsi in una beffa per effetto delle decisioni del governo. L'extragettito atteso sarà infatti rimborsato solo per metà dallo Stato. Il restante 50%, invece, graverà sulle tasche dei cittadini. Per il 5 dicembre è già stato convocato l'Ufficio di presidenza dell'Anci per definire la linea ufficiale, ma le posizioni sono già chiare. «Sulla prima casa il governo assunse due espliciti impegni - tuona Fassino -. I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai comuni sarebbe stato garantito l'identico importo onde poter assicurare l'erogazione dei servizi essenziali. È troppo chiedere che si dia corso a impegni così esplicitamente assunti?». Grido di rabbia e di battaglia che si propaga come un'onda in tutta Italia. Da Milano, dove l'amministrazione ha deciso per il 2013 di innalzare l'aliquota sulla prima casa dallo 0,4 allo 0,6%, 55 dei 110 milioni di extragettito stimati graveranno sulle tasche dei cittadini. «Nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini», accusa il sindaco Giuliano Pisapia. A Napoli, le parole di Luigi De Magistris sembrano una dichiarazione di guerra: «I sindaci si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Non si danno ai comuni le risorse promesse? «Ce le andremo a prendere», avverte l'ex pm. Nessuna sorpresa per il sindaco a 5 Stelle di Parma, Federico Pizzarotti: «Non mi aspettavo nulla di diverso dal governo delle larghe intese». Di «scorrettezza molto grave» parla, invece, il primo cittadino di Perugia, Wladimiro Boccali. Da Catania, Enzo Bianco chiede al premier «di ricevere quanto prima una delegazione dell'Anci». Richiesta ribadita dal sindaco di Pavia e vice presidente vicario dell'Anci, Alessandro Cattaneo. «Il governo ha commesso un errore nel momento in cui non ha fissato con chiarezza un termine oltre il quale non sarebbero stati legittimi gli inasprimenti», fa notare Guido Castelli, primo cittadino di Ascoli Piceno e delegato Anci per la Finanza Locale. Morale? «Una vergogna, una bugia raccontata dal governo ai Comuni e ai cittadini», conclude il sindaco di Varese, Attilio Fontana.

**La promessa era precisa: i contribuenti non avrebbero pagato e i Comuni avrebbero avuto le risorse**  
Piero Fassino Presidente Anci e sindaco di Torino

**Siamo stanchi di fare gli esattori per conto dell'esecutivo. Se non ci danno i soldi, andremo a prenderceli** Sindaco di Napoli Luigi De Magistris

Tassa sulla casa

## Quegli errori che non vanno scaricati sui cittadini

Oscar Giannino

La vicenda della tassazione sulla prima casa nel 2013 rischia di finire in una beffa atroce. Per diversi milioni di italiani, almeno sei, a Roma come a Milano, a Verona come a Reggio Calabria, si pagherà per l'anno in corso una parte di quello che innumerevoli volte è stato detto che non si sarebbe pagato. Se il governo non smentisce subito e se non trova immediatamente la relativa copertura, la presa per i fondelli alle famiglie coinciderà con la più grave perdita di credibilità dell'esecutivo dacché ha giurato. Cerchiamo di capire la situazione. È da fine aprile che il governo Letta si confronta con l'annunciato annullamento dell'Imu. A maggio, viene congelata e fatta slittare la prima rata dovuta dai proprietari. Avverrà per due volte. Dopo aver garantito ad agosto che sarebbe stato cassato ogni prelievo sulla prima casa, ma avendo poi coperto solo finanziariamente la prima rata il cui versamento era stato prorogato, l'annullamento della seconda rata veniva di volta in volta ribadito a parole - e anche tra qualche dissenso, nel governo come nella maggioranza - ma mai formalmente deciso. Mancavano le coperture. E il governo si teneva dunque aperta la posta in gioco, sperando così di premere sul Pdl. Partiva intanto una complessa serie di successive proposte, tra polemiche e distinguo, sulla nuova tassazione generale immobiliare in programma per l'anno 2014. Continua a pag. 32 segue dalla prima pagina La nuova tassa si è andata formando comprendendo la ex Imu trasformata, sulle seconde case e fabbricati d'impresa, e la ex Tares sui servizi divisibili e indivisibili gravanti sugli immobili. Lasciamo perdere le mille sigle susseguitesì, da Trise a Tasi fino a Luc. Una prima stesura, all'atto del varo della legge di stabilità, smentendo una prima volta la promessa del governo, era congegnata però in modo da rialzare il prelievo complessivo. Una seconda stesura, mentre l'esame della legge di stabilità di Senato era ormai avanzato, ribadiva a voce la settimana scorsa il totale annullamento dell'Imu sulle prime case per il 2013, e proponeva invece norme con un limite più basso alla tassazione complessiva nel 2014. Ma restava aperto il problema delle coperture sulla seconda rata Imu prima casa nel 2013, dovuta dai proprietari entro il 16 dicembre - scadenza che con una decisione formale del governo sin qui non è mai stata annullata né posticipata. I ministeri hanno in realtà disposto questa copertura solo l'altroieri. Ed ecco dov'è la fregatura. Il governo, come non ha annullato formalmente la scadenza del 16 dicembre della seconda rata sull'Imu prima casa, non ha mai nemmeno assunto la decisione formale di comunicare ai Comuni che non potevano, nel frattempo, alzare oltre il 4 per mille l'aliquota dell'imposta sugli immobili per il 2013. Come invece era loro facoltà disporre, sino a un limite del 6 per mille. Il governo doveva farlo a maggio, allorché congelò la prima rata. Ma non avendo le idee chiare, se il governo l'avesse fatto si sarebbe trovato subito sul tavolo l'immediata richiesta dei Comuni di aumentare, per il corrispettivo negato, i trasferimenti da Roma. Altre risorse da recuperare, per il Tesoro. I Comuni in questo avrebbero avuto ragione. Perché il governo ha proceduto alla definizione formale dei tagli ai Comuni sui trasferimenti 2013 soltanto alla fine del mese di ottobre. Per questo è stato prorogato fino al 30 novembre il termine per i bilanci preventivi 2013 dei Comuni. Si commenta da sola, una finanza pubblica che per i suoi ritardi e le sue incertezze politiche fa chiudere i bilanci preventivi a tre settimane dalla fine d'anno. Ma non sono i Comuni ad averlo deciso, è il governo. Non sono i Comuni ad aver violato la legge, disponendo nel frattempo, per far tornare i conti, aumenti di addizionali nei limiti delle norme vigenti: è stato il governo a non inibire tale facoltà come invece avrebbe dovuto fare. Di conseguenza, i Comuni continuano ad avere tempo fino al 30 sera di novembre per ritoccare l'aliquota Imu prima casa fino al 6 per mille, e fino al 9 dicembre per comunicarlo al Tesoro. Cioè solo 5 giorni prima di quando i cittadini dovrebbero poi pagare. Solo che il governo, nel suo emendamento depositato al Senato prima del voto sulla legge di stabilità, ha scritto che le coperture per la seconda rata Imu prima casa, e dunque i trasferimenti ai Comuni per le mancate risorse, ci sono solo per l'aliquota standard al 4 per mille, pari a 2,15 miliardi. Lutti i Comuni in cui è stato o sarà intanto disposto - legittimamente ripetiamo - l'aumento oltre il 4 e fino al 6 per mille, lo Stato non rimborserà l'addizionale. Ergo i proprietari dovranno pagare la

differenza, cioè la quota non coperta. Al massimo, lo Stato è disposto a farli pagare il 16 gennaio, invece del 16 dicembre. Il governo si difende sostenendo che l'esenzione totale della seconda rata dell'Imu agricola l'avrebbe in parte evitata, ma non avendo potuto scontentare il ministro in carica alfaniano ecco che non è possibile accontentare tutti. Già non è detto che reggano le fantasiose coperture trovate accrescendo per un anno l'aliquota Ires alle banche dal 27,5% al 36%, accrescendo gli acconti Ires e Irap al 102,5% alle imprese e al 100% sul risparmio gestito. Si tratta, in questi ultimi casi, di altri tre veri orrori, va detto. Ma la difesa del governo testimonia solo della sua indecisione su scelte coerenti. Poiché i Comuni in cui l'aliquota decisa sopra il 4 per mille sono a oggi già tantissimi (tenendo conto delle approvazioni in corso in extremis come a Roma, potrebbero aumentare di un altro centinaio), ecco che gli italiani colpiti sarebbero fino a 6 milioni. Per molti di loro, il paradosso è che innanzitutto i meno abbienti pagherebbero nel 2013 per l'addizionale più di quanto avessero pagato in totale sulla prima casa nel 2012, visto che allora si applicavano le soglie di 200 euro di detrazione più quella di 50 euro per figlio a carico, mentre oggi la differenza decisa dai Comuni oltre il 4 per mille è al lordo, in questo caso senza detrazioni di sorta. Dopo aver sentito dire dal governo per 7 mesi che non si doveva nulla, dover mettere mano al portafoglio tra i 40 euro in media a Napoli e fino a 100 a Milano sulla prima casa sarebbe un esito intollerabile. È ovvio che Anci e Comuni siano insorti, attaccando duramente il governo. A questo punto rischiano infatti di essere i sindaci a rispondere davanti ai cittadini dell'indecoso gioco delle tre carte. Ma sarà bene che il governo rimedi. Per favore, non con un'altra tassa. Se a fine novembre non trova più 500 milioni di tagli di spesa 2013 per far tornare i conti, si deve assumere la responsabilità dell'errore gravissimo, senza pretendere di addossarlo a cittadini e Comuni.

IL DECRETO/1

## Caos Imu, si paga anche a Roma la quota aggiuntiva Sindaci in rivolta

Versamento dovuto nei Comuni che sull'abitazione principale hanno un'aliquota più alta di quella standard del 4 per mille L'ANCI ATTACCA: IL GOVERNO MANTENGA GLI IMPEGNI MA IL TESORO DEVE FARE I CONTI CON LE COPERTURE

Luca Cifoni

R O M A Sarà mini, ma è sempre Imu: si pagherà a gennaio per l'abitazione principale non solo nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013, quando era già nota l'intenzione del governo di cancellare il tributo, ma anche in tutti quelli in cui il livello del prelievo è superiore a quello standard del 4 per mille. Il testo definitivo del decreto legge verrà diffuso solo oggi, ma la scelta del governo è porre a carico dei cittadini metà della differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota standard e quella derivante dalle delibere comunali. Anche se sono in corso verifiche dell'ultima ora per far scendere ancora un po', forse al 40, la percentuale a carico del contribuente. La decisione ha ovviamente provocato una reazione molto forte dell'Anci e dei sindaci interessati. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell' Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani» ha detto Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. Ancora più duro il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia. «La decisione di ieri del governo di non dare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu prima casa facendo pagare una parte ai cittadini è una follia - ha tuonato - se così fosse saremmo allo scontro istituzionale». Per il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla finanza locale, Guido Castelli, «il rischio è che la nuova luc sia alla fine più alta della somma di Imu e Tares». Secondo Enzo Bianco, primo cittadino di Catania è «una situazione che conduce molti comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà». LE GRANDI CITTÀ Di fatto in misura diversa la novità coinvolge oltre un quarto degli ottomila Comuni italiani, e buona parte delle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova e molte altre ancora. I sindaci già nel 2012 avevano dovuto gestire l'operazione Imu, non solo in relazione alle abitazioni principali ma anche al fortissimo aumento di gettito sugli altri immobili, per metà destinato allo Stato. E per le prime case spesso avevano scelto la strada dell'aumento di aliquota per fronteggiare la riduzione dei trasferimenti statali. Ora quelli dei centri interessati dovranno di nuovo chiamare i propri cittadini alla cassa, affrontando anche i conseguenti oneri informativi e organizzativi. Complessivamente il gettito Imu 2012 relativo alle abitazioni principali è stato di circa 4 miliardi, di cui circa 600 milioni provenienti dalle manovre decise dai Comuni. A questi ne vanno aggiunti poco meno di 500 derivanti dalle ulteriori scelte di aumento fatte quest'anno, nel pieno rispetto delle regole ma forse con una certa disinvoltura visto che il governo aveva già fatto sapere di voler abolire il prelievo. Troppi soldi dal punto di vista del ministero dell'Economia, che aveva reso trovato 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata e ora ne ha resi disponibili altri 2,1: ma in questi importi rientra anche la cancellazione dell'imposta, seppure non totale, per il settore agricolo.

*Secondo i calcoli di Confedilizia l'aumento in soli quattro anni sarà tra il 159 e il 193% (considerando per il 2014 solo l'IMU-TASI, la componente della IUC comparabile con la vecchia ICI)*

**GETTITO COMPLESSIVO (miliardi/euro)**

*Le tasse sugli immobili*

**9,2**

**23,7**

**20,0**

**23,8**

**27,0** 2011 2012 2013 2014 ICI IMU IMU ANNO ANSA Fonte: Confedilizia IMU+TASI (aliquota Tasi 1 per mille) IMU+TASI (aliquota Tasi 2,5 per mille)

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

IL DECRETO/2

**I conti Costo medio di 80 euro interessati oltre 2.000 Comuni**

A carico dei cittadini metà degli aumenti comunali: ma la percentuale può scendere La scadenza per i contribuenti fissata al 16 gennaio, l'imposta riguarda il 2013 IL PAGAMENTO PUÒ ARRIVARE A 336 EURO CON RENDITA CATASTALE DI 2.000 E ALIQUOTA PORTATA AL MASSIMO  
L. Ci.

R O M A Per qualcuno, soprattutto nelle grandi città, sarà comunque un esborso di qualche rilievo. Per molti altri, l'Imu 2013 sull'abitazione principale - da pagare però entro il prossimo 16 gennaio - lo sforzo finanziario sarà più contenuto, poche decine di euro, ma ci sarà comunque la complicazione di dover fare i calcoli e compilare il modulo di pagamento. L'operazione riguarderà comunque una quota consistente dei contribuenti. Nel 2012 infatti circa un quarto degli ottomila Comuni italiani aveva disposto incrementi dell'aliquota standard. Secondo valutazioni dell'Anci sono 600 quelli che hanno approvato quest'anno la delibera con l'incremento: anche supponendo che una parte degli enti locali si sia mossa in entrambi gli anni, il numero di quelli interessati dal pagamento è comunque superiore a 2 mila. Ci sono anche poche centinaia di centri virtuosi che al contrario hanno ridotto magari di poco l'aliquota standard e dunque dovrebbero teoricamente incassare il rimborso dell'imposta al 4 per mille ritrovandosi con un piccolo surplus. L'importo del pagamento a cui saranno chiamati i cittadini dipenderà oltre che dalle scelte precedenti dei singoli Comuni anche dall'entità della quota che il governo deciderà di porre a loro carico: dal 50 per cento ipotizzato subito dopo il consiglio dei ministri di mercoledì si potrebbe scendere al 40. IL PROCEDIMENTO In ogni caso attenendosi alla proporzione metà e metà il calcolo da fare è il seguente. Bisogna determinare l'importo dell'Imu per l'intero 2013 con l'aliquota standard del 4 per mille e le detrazioni previste (200 euro per l'abitazione principale più altri 50 per ogni figlio fino a 26 anni che risiede in casa); e poi quella che risulta dall'applicazione dell'aliquota effettivamente decisa dal Comune e delle stesse detrazioni. La differenza tra i due valori va divisa per due: è questa la somma da versare. GLI ESEMPI ` Il massimo esborso sarà quindi pari all'1 per mille del valore catastale, visto che al più i Comuni potevano passare dal 4 per mille dell'aliquota standard al 6 che è il tetto previsto dalla legge. Se invece ad esempio l'aliquota effettiva è del 5 per mille, la quota a carico dei cittadini sarà pari alla metà dell'1 per mille e dunque allo 0,5. Ipotizzando quest'ultimo scenario - è quello di Roma - per un'abitazione con una rendita catastale di 1000 euro (e dunque un valore di 168 mila) l'importo dovuto è di 84 euro. Con una rendita di 1.500 euro si arriverebbe a 126 e con 2.000 a 168. Importi che naturalmente raddoppiano se il passaggio è dall'aliquota standard a quella massima del 6 per mille. Per abitazioni di valore catastale molto basso l'imposta potrebbe risultare contenuta, soprattutto se il valore determinato al 4 per mille fosse pari a zero; l'importo minimo resta fissato a 12 euro.

L'INTERVISTA

**Baretta frena: «Al massimo si verserà l'uno per mille»**

«LE PROTESTE DELLE BANCHE? CAPISCO LA REAZIONE MA NON VOLEVAMO PESARE SUI CITTADINI»

Andrea Bassi

R O M A I Comuni sono in rivolta. Secondo Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, sulla cancellazione dell'Imu Enrico Letta è venuto meno all'impegno preso di garantire ai Comuni tutte le risorse necessarie per non far pesare la cancellazione della tassa sui cittadini attraverso l'erogazione di minori servizi. «Vorrei provare a gettare acqua sul fuoco e tranquillizzare i cittadini», dice al Messaggero Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro. Siamo a fine novembre e ancora non è chiaro chi e quanto dovrà pagare di Imu. Come si fa a stare tranquilli? «Tutti, comuni e governo, dovremmo impegnarci a fare il massimo perché i cittadini non paghino. Però se anche qualcuno dovesse essere chiamato a versare l'imposta, voglio chiarire che parliamo di cifre molto basse, al massimo l'1 per mille. È più una questione di principio». Questione di principio in che senso? «Il punto è che diversi Comuni hanno avuto la possibilità di alzare l'aliquota dell'Imu sulle prime case quest'anno». Con la quasi certezza, aggiungo, che a pagare non sarebbero stati i cittadini ma lo Stato. Qualcuno ha detto che molti sindaci hanno fatto i furbi... «Non la voglio mettere sul piano del furbo o non furbo, perché conosco bene i problemi di bilancio che hanno i sindaci. Il fatto è che Comuni e governo, di comune accordo, hanno deciso di prorogare fino al 30 novembre la chiusura dei bilanci preventivi del 2013. E sottolineo preventivi. Non si può andare avanti così. Siamo arrivati alla fine dell'anno e ancora non possiamo sapere quali e quanti Comuni hanno alzato o alzeranno l'aliquota Imu». Proviamo a chiarire un dubbio. Il comunicato di Palazzo Chigi lascia intendere che ad essere rimborsata ai Comuni sarà solo l'aliquota base, il 4 per mille, mentre tutti gli aumenti, non solo quelli del 2013, saranno a carico dei cittadini. È davvero così? «Ad oggi il decreto è ancora in fase di elaborazione e conviene attendere il testo finale. Ma l'aliquota base più tutto l'aumento del 2012 dovrebbe essere coperto». Facciamo qualche esempio... «Nei Comuni in cui l'aliquota è rimasta quella base, al 4 per mille, non si dovrebbe pagare nulla. Se, per esempio, lo scorso anno il prelievo è stato portato al 5 per mille, comunque non si dovrebbe pagare nulla. Nei Comuni in cui, invece, quest'anno sono state alzate le aliquote al 5 o al 6 per mille, si pagherebbe la metà dell'incremento, quindi tra lo 0,5 e l'1 per mille». Dunque quella del comunicato di Palazzo Chigi sarebbe solo un'imprecisione? «Probabile. Comunque ripeto, aspettiamo il testo finale e cerchiamo di fare in modo che a pagare comunque non siano i cittadini. Su questo punto con l'Anci c'è un dialogo aperto». C'è anche qualche ipotesi concreta? Si era parlato della possibilità di anticipi di tesoreria da parte del Tesoro per coprire la differenza? «È una strada che risolverebbe il problema. Ma va valuta all'interno delle regole europee». I sindaci non sono gli unici a protestare. Le banche sono sulle barricate perché il conto dell'abolizione dell'Imu lo pagano loro? «Capisco la reazione, ma abbiamo preferito non caricare sui cittadini nuovi pesi sotto forma di accise, mentre abbiamo chiesto alle banche un sacrificio ma a fronte di un intervento complesso che per loro non è solo "dare" ma anche "avere"».

Foto: Pierpaolo Baretta

## Baretta frena: Al massimo si versera' l'uno per mille'

### L'INTERVISTA

ROMA I Comuni sono in rivolta. Secondo Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, sulla cancellazione dell'Imu Enrico Letta è venuto meno all'impegno preso di garantire ai Comuni tutte le risorse necessarie per non far pesare la cancellazione della tassa sui cittadini attraverso l'erogazione di minori servizi. «Vorrei provare a gettare acqua sul fuoco e tranquillizzare i cittadini», dice al *Messaggero* Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro.

Siamo a fine novembre e ancora non è chiaro chi e quanto dovrà pagare di Imu. Come si fa a stare tranquilli? «Tutti, comuni e governo, dovremmo impegnarci a fare il massimo perché i cittadini non paghino. Però se anche qualcuno dovesse essere chiamato a versare l'imposta, voglio chiarire che parliamo di cifre molto basse, al massimo l'1 per mille. È più una questione di principio».

Questione di principio in che senso?

«Il punto è che diversi Comuni hanno avuto la possibilità di alzare l'aliquota dell'Imu sulle prime case quest'anno».

Con la quasi certezza, aggiungo, che a pagare non sarebbero stati i cittadini ma lo Stato. Qualcuno ha detto che molti sindaci hanno fatto i furbi...

«Non la voglio mettere sul piano del furbo o non furbo, perché conosco bene i problemi di bilancio che hanno i sindaci. Il fatto è che Comuni e governo, di comune accordo, hanno deciso di prorogare fino al 30 novembre la chiusura dei bilanci preventivi del 2013. E sottolineo preventivi. Non si può andare avanti così. Siamo arrivati alla fine dell'anno e ancora non possiamo sapere quali e quanti Comuni hanno alzato o alzeranno l'aliquota Imu».

Proviamo a chiarire un dubbio. Il comunicato di Palazzo Chigi lascia intendere che ad essere rimborsata ai Comuni sarà solo l'aliquota base, il 4 per mille, mentre tutti gli aumenti, non solo quelli del 2013, saranno a carico dei cittadini. È davvero così?

«Ad oggi il decreto è ancora in fase di elaborazione e conviene attendere il testo finale. Ma l'aliquota base più tutto l'aumento del 2012 dovrebbe essere coperto».

Facciamo qualche esempio...

«Nei Comuni in cui l'aliquota è rimasta quella base, al 4 per mille, non si dovrebbe pagare nulla. Se, per esempio, lo scorso anno il prelievo è stato portato al 5 per mille, comunque non si dovrebbe pagare nulla. Nei Comuni in cui, invece, quest'anno sono state alzate le aliquote al 5 o al 6 per mille, si pagherebbe la metà dell'incremento, quindi tra lo 0,5 e l'1 per mille».

Dunque quella del comunicato di Palazzo Chigi sarebbe solo un'imprecisione?

«Probabile. Comunque ripeto, aspettiamo il testo finale e cerchiamo di fare in modo che a pagare comunque non siano i cittadini. Su questo punto con l'Anci c'è un dialogo aperto».

C'è anche qualche ipotesi concreta? Si era parlato della possibilità di anticipi di tesoreria da parte del Tesoro per coprire la differenza?

«È una strada che risolverebbe il problema. Ma va valuta all'interno delle regole europee».

I sindaci non sono gli unici a protestare. Le banche sono sulle barricate perché il conto dell'abolizione dell'Imu lo pagano loro?

«Capisco la reazione, ma abbiamo preferito non caricare sui cittadini nuovi pesi sotto forma di accise, mentre abbiamo chiesto alle banche un sacrificio ma a fronte di un intervento complesso che per loro non è solo "dare" ma anche "avere"».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Caos Imu, si paga anche a Roma la quota aggiuntiva Sindaci in rivolta

Versamento dovuto nei Comuni che sull'abitazione principale hanno un'aliquota più alta di quella standard del 4 per mille

### IL DECRETO/1

ROMA Sarà mini, ma è sempre Imu: si pagherà a gennaio per l'abitazione principale non solo nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013, quando era già nota l'intenzione del governo di cancellare il tributo, ma anche in tutti quelli in cui il livello del prelievo è superiore a quello standard del 4 per mille. Il testo definitivo del decreto legge verrà diffuso solo oggi, ma la scelta del governo è porre a carico dei cittadini metà della differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota standard e quella derivante dalle delibere comunali. Anche se sono in corso verifiche dell'ultima ora per far scendere ancora un po', forse al 40, la percentuale a carico del contribuente.

La decisione ha ovviamente provocato una reazione molto forte dell'Anci e dei sindaci interessati. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani» ha detto Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. Ancora più duro il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia. «La decisione di ieri del governo di non dare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu prima casa facendo pagare una parte ai cittadini è una follia - ha tuonato - se così fosse saremmo allo scontro istituzionale». Per il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla finanza locale, Guido Castelli, «il rischio è che la nuova luc sia alla fine più alta della somma di Imu e Tares». Secondo Enzo Bianco, primo cittadino di Catania è «una situazione che conduce molti comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà».

### LE GRANDI CITTÀ

Di fatto in misura diversa la novità coinvolge oltre un quarto degli ottomila Comuni italiani, e buona parte delle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova e molte altre ancora. I sindaci già nel 2012 avevano dovuto gestire l'operazione Imu, non solo in relazione alle abitazioni principali ma anche al fortissimo aumento di gettito sugli altri immobili, per metà destinato allo Stato. E per le prime case spesso avevano scelto la strada dell'aumento di aliquota per fronteggiare la riduzione dei trasferimenti statali. Ora quelli dei centri interessati dovranno di nuovo chiamare i propri cittadini alla cassa, affrontando anche i conseguenti oneri informativi e organizzativi.

Complessivamente il gettito Imu 2012 relativo alle abitazioni principali è stato di circa 4 miliardi, di cui circa 600 milioni provenienti dalle manovre decise dai Comuni. A questi ne vanno aggiunti poco meno di 500 derivanti dalle ulteriori scelte di aumento fatte quest'anno, nel pieno rispetto delle regole ma forse con una certa disinvoltura visto che il governo aveva già fatto sapere di voler abolire il prelievo. Troppi soldi dal punto di vista del ministero dell'Economia, che aveva reso trovato 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata e ora ne ha resi disponibili altri 2,1: ma in questi importi rientra anche la cancellazione dell'imposta, seppure non totale, per il settore agricolo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La beffa dell'Imu, i cittadini rischiano la stangata

A Frosinone bisognerà trovare coperture per circa 950 mila euro

### IL CASO

A Frosinone l'Imu sulla prima casa si pagherà. In minima parte, ma si pagherà. Per tutti quei comuni che, come Frosinone, hanno alzato le aliquote rispetto al 2012 la differenza tra l'imposta prevista nel 2013 e quella del 2012 sarà a carico dei cittadini. Nei giorni scorsi i sindaci che avevano aumentato le aliquote contando su una maggior trasferimento dei fondi da parte dello Stato erano stati avvisati. Ora la legge di stabilità è ufficiale ed il governo nazionale ha stabilito che coprirà solo l'Imu della prima casa secondo le aliquote di un anno fa. Se poi i vari sindaci da Milano a Napoli da Reggio Calabria a Brescia, compreso il capoluogo ciociaro, hanno aumentato le imposte saranno i cittadini a coprire le differenze. Quando? Entro il 16 gennaio. Un tempo breve per rifare tutti i calcoli e predisporre i vari modelli di pagamento.

In totale a Frosinone l'aumento dal 4 al 6 per mille ha portato l'ente locale a considerare come entrate 1,9 milioni di euro in più. Il 50% di questa cifra lo Stato lo coprirà attraverso l'aumento dell'Ires per banche ed assicurazioni il resto sarà a carico dei contribuenti. I frusinati quindi dovranno pagare i restanti 950 mila euro. Ovviamente i sindaci delle città interessate sono sul piede di guerra perché ciò costituisce un boomerang nell'immagine in quanto i cittadini riverseranno sui primi cittadini le responsabilità di questi aumenti delle imposte locali. Frosinone, insieme ad altre poche città però è su posizioni leggermente diverse. Infatti l'aumento delle aliquote era un passo doveroso e necessario. «Noi - spiega il funzionario della sezione entrate di piazza VI Dicembre, Mauro Turriziani - siamo in una situazione di risanamento che prevede un aumento obbligatorio delle aliquote. Non è stata pertanto una decisione politica ma tecnica». Ora l'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani, chiede al Governo di escludere da questa decisione almeno quei comuni che, a causa delle condizioni da pre-dissesto economico, sono state costrette ad aumentare l'aliquota dopo aver chiesto l'accettazione, da parte della Corte dei Conti, del piano di risanamento.

Il sindaco di Frosinone ha già dichiarato di voler fare battaglia: «Non vogliamo essere noi a far pagare di più i nostri cittadini e per questo chiederemo all'Anci di intervenire. Sull'Imu lo Stato da mesi cambia versioni, regna una confusione tremenda. Se dovesse essere confermata questa tesi troveremo altre forme di compensazione».

«Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani», ha affermato in serata il presidente dell'Anci Piero Fassino. Insomma i sindaci sono pronti alla mobilitazione.

Gianpaolo Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPULSO Il peso del fisco

## Il regalo degli alfaniani dopo la decadenza: più tasse per le famiglie

I ministri Ncd cantano vittoria sulla Stabilità ma dimenticano le nuove imposte. E Mussolini irrompe nella loro conferenza stampa: «Buffoni»

Francesco Cramer

Roma Alfano e i ministri sfilano a Palazzo Madama ed esultano: «Abbiamo mantenuto gli impegni. Non si pagherà l'Imu». Ma a smascherare le sentinelle anti tasse ci pensano subito gli ex compagni di partito di Forza Italia. «Una patacca», sintetizza Daniele Capezzone. Prima di Capezzone è Alessandra Mussolini a palesare il suo pensiero sulla conferenza stampa indetta dai ministeriali in Senato. Irrompe nella sala Koch e grida: «Buffoni, buffoni!». Non si sa se per aver voltato le spalle a Berlusconi; se per aver difeso una legge tutta tasse; o per entrambe le cose. Di fatto tocca al viceministro dell' Economia Luigi Casero difendere il provvedimento: «Ieri è stata mantenuta la promessa elettorale di eliminare l'Imu 2013 su prima casa e sui fabbricati agricoli». I ministri Lorenzin, Quagliariello, De Girolamo, Lupi annuiscono. Ma poco dopo Brunetta li inchioda: «Cheché ne dicano il governo e i ministri di Ncd, sulla prima casa dovremo pagare. Tanto quest'anno, quanto a partire dal 2014. E quello che le famiglie italiane non pagheranno sulla prima casa sarà più che compensato dalla tassazione sulle seconde case. Questa è la verità, cari Alfano, Lupi e compagni». Poi Brunetta va nel tecnico: «Il gettito atteso dai Comuni verrà rimborsato dallo Stato solo per metà degli importi, mentre l'altra metà dovrà essere versata a gennaio 2014 dai cittadini. Quanto al gettito totale della nuova Imu, ipotizzando che i Comuni utilizzino al massimo la propria autonomia impositiva sulle seconde case, come hanno già cominciato a fare nel 2013, il solo gettito derivante da Imu + Tasi sulle seconde case ammonterà a più di 23 miliardi di euro. Poi c'è la Tasi sulle prime case (2,1 miliardi) per un totale di 25,1 miliardi nel 2014 e 28,1 miliardi a partire dal 2015. Non prendeteci in giro». Anche Gasparri va giù duro: «Le rocambolesche argomentazioni degli amici ministri aggravano la situazione. Per l'abolizione della seconda rata Imu le coperture sono ancora incerte, tanto è vero che l'Anci non esclude l'imbroglio»; mentre Capezzone affossa come «patacca del governo Letta-Alfano» il provvedimento perché «siamo di fronte all'ennesimo gioco delle tre carte, anzi delle tre tasse. Si toglie una tassa da una parte (ma solo per quest'anno, perché nel 2014 la si fa rientrare dalla finestra sotto diverso nome) e rispuntano aumenti fiscali dall'altra». Alfano, tuttavia, gonfia il petto: «Abbiamo parlamentari sufficienti per tenere in vita il governo», dice aggiungendo poi che «ma anche viceversa». Ma è chiaro che il suo obiettivo è quello di blindare l'esecutivo: «Subito dopo l'approvazione definitiva della legge di Stabilità e la conclusione della vicenda congressuale del Pd l'8 dicembre, in modo tale che ci sia un contraente, vogliamo fare un contratto di programma che chiameremo "Italia 2014", per dire cosa fare nell'interesse del Paese». Già, l'8 dicembre: data del congresso Pd con lo spettro Renzi che aleggia sul governo. Alfano mette le mani avanti: «Il governo è presieduto da un esponente del Pd. A breve, con l'elezione del prossimo segretario del Partito democratico, vedremo se chi sarà eletto vorrà far cadere il governo presieduto da uno del suo stesso partito. Spero che il congresso del Pd non ricada sugli italiani». Al governo senza se e senza ma. Per questo Alfano ribadisce la distanza siderale con i berlusconiani: «Noi non ci iscriviamo ai partiti della crisi perché ci sta a cuore il Paese. Ecco perché non siamo entrati in Fi che è nata sul tentativo di far fallire il governo». Ma rompere totalmente i ponti con gli (ex) amici non conviene. Per cui «alle Europee andremo con la nostra sigla e il nostro movimento; ma la coalizione ideale per vincere le elezioni sarà quella del centrodestra».

### Botta e risposta

CASERO

*Ieri abbiamo mantenuto la promessa di eliminare l'Imu 2013, senza aumentare le tasse sui cittadini*

BRUNETTA

*Cheché ne dicano i ministri di Ncd, sulla prima casa pagheremo sia quest'anno sia a partire dal 2014*

**I NUMERI DI NUOVO CENTRODESTRA** I posti nel governo Vicepresidente del Consiglio dei ministri Angelino Alfano Ministri Interno Riforme costituzionali Politiche agricole e forestali Salute Infrastrutture Angelino Alfano Gaetano Quagliariello Nunzia De Girolamo Beatrice Lorenzin Maurizio Lupi Viceministro Economia Luigi Casero

Foto: SCHIERATI Alfano (al centro) e i suoi al Senato

ESPULSO Il peso del fisco

## Ecco l'ultima stangata: l'Imu si paga

La vittoria del «partito delle tasse»: nei Comuni che hanno alzato l'aliquota i cittadini dovranno versare la differenza LA PROTESTA DELL'ANCI «L'esecutivo rispetti gli impegni. Non siamo i bancomat di nessuno» UN CONTO SALATO I contribuenti a gennaio costretti a «scucire» in media 42 euro a testa Gian Maria De Francesco

Roma Per il «partito delle tasse», il vero azionista di maggioranza del governo Letta, l'illegittima espulsione dal Senato di Silvio Berlusconi ha rappresentato una vera e propria ancora di salvezza. Con il Parlamento concentrato sulla decadenza è passata sotto silenzio l'ennesima stangata ai danni dei contribuenti. Il decreto Imu, infatti, ha cancellato solo parzialmente la seconda rata dell'imposta dovuta dai possessori di prime case. Passi la copertura dei 2,15 miliardi effettuata maggiorando l'Ires e il relativo anticipo su banche e assicurazioni che troveranno il modo di rivalersi sulla clientela. Il guaio è che all'appello mancano i 500 milioni relativi a quei Comuni che hanno deciso di aumentare l'aliquota rispetto al livello base del 4 per mille. Poiché il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, e i tecnici di via XX Settembre non hanno saputo, potuto o voluto trovare quella cifra, a pagare saranno i contribuenti. Certo, non verseranno l'intero corrispettivo, dovuto, ma il 50% (l'altra metà se l'accollerà in qualche modo lo Stato). Con due aggravanti: la seconda rata dell'Imu prima casa, che dovrà essere versata entro il 16 gennaio 2014, non gode delle detrazioni di 200 euro sulla prima abitazione e di 50 euro per ogni figlio convivente. In secondo luogo, potrebbe ampliarsi la platea dei proprietari di immobili che pagheranno l'Imu perché i Comuni hanno tempo fino al 9 dicembre per approvare la delibera sull'aliquota ed eventualmente ritoccarla al rialzo. Il paradosso è che la decisione non scontenta solo quei contribuenti ai quali era stata vanamente promessa l'abolizione dell'Imu, ma anche gli stessi Comuni. I sindaci, capeggiati dal presidente dell'Anci e primo cittadino di Torino, Piero Fassino, hanno detto «basta a questo balletto di parole», invitando il governo a «rispettare gli impegni»: abolire l'Imu sulla prima casa e garantire lo stesso livello di entrate agli enti locali. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, è stato ancora più esplicito: «Se non ci daranno le risorse promesse, ce le andremo a prendere. Siamo stanchi di essere i bancomat del governo». La Cgia di Mestre e l'ufficio studi della Uil si sono già esercitati sull'importo della mazzata. Per gli artigiani mestrini i cittadini pagheranno un'imposta massima variabile tra 71 e 104 euro. Il sindacato ha calcolato invece l'importo medio che dovrà essere versato negli 873 Comuni che hanno alzato l'aliquota: 42 euro. I più «mazzolati» saranno i milanesi (l'opposizione di centrodestra ha già chiesto le dimissioni di Pisapia). Palazzo Marino ha aumentato dal 4 al 6 per mille il prelievo e perciò lo 0,1% sarà a carico dei contribuenti. Facciamo un esempio: nel 2012 un immobile con imponibile di 95mila euro a Milano ha pagato al massimo 180 euro. A gennaio 2014 risulterà un'imposta di 190 euro con aliquota 0,2% (0,6-0,4) di cui la metà (95 euro) a carico del contribuente entro il 16 gennaio. La beffa è che nel 2012 il meneghino con due figli ne aveva pagati solo 80. Roma ha confermato - per ora - lo 0,5% nel 2012, per cui le prime case dovranno pagare la differenza. Lo stesso discorso vale per Napoli (0,6%), Torino (0,575%), Genova (0,58%), Cagliari (0,45%), Verona (0,5%) e Palermo (0,48%). Se non cambieranno gli indirizzi, si salveranno dal conguaglio i cittadini di Venezia, Firenze e Bari. Tra il 16 dicembre e il 16 gennaio, conclude la Uil, per il contribuente è in arrivo un salasso tra seconda rata Imu sulle seconde casa, saldo dell'Imu sulla prima, Tares e acconto della «nuova» Iuc. Come ha fatto notare l'azzurro Osvaldo Napoli, «è tempo anche per Angelino Alfano di battere un colpo», visto che il governo non ha mantenuto le promesse.

**LA BEFFA** i Comuni interessati tra cui Milano Napoli Brescia Verona 600 circa I rincari medi Dati in euro Quei comuni che avevano già alzato l'aliquota per il 2013 dovranno pagarsi da soli i soldi previsti Il paradosso 5 milioni i cittadini interessati Facendo pagare ai cittadini una tassa entro il 16 gennaio Come faranno? 42 euro Il prezzo medio per i residenti nei Comuni che quest'anno hanno deciso aumenti di aliquote 873 I Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquote Imu sulla prima casa di cui 11 città capoluogo Attraverso una maggiorazione della Tasi Come sarà pagata Gli altri che dovranno pagare 44.785 possessori di una

prima casa di lusso (rientrante cioè nelle categorie A/1, A/8 e A/9) Le imposte sulla casa GETTITO ICI 2011 GETTITO IMU \*(primo anno di applicazione dei moltiplicatori Monti) Maggiori imposte\* (2012-2013) (secondo anno) Ipotesi minima 25,3 miliardi Maggiori imposte\*\* (2012-13-14) 39,9 miliardi Ipotesi massima 43,1 miliardi Gettito Ici-Imu 2011-12-13 52,9 miliardi Gettito Imu-Tasi 2014 (terzo anno di applicazione dei moltiplicatori Monti) \*\*(applicazione dei moltiplicatori Monti + istituzione Tasi)

Foto: EPPURE ERA QUI... Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dopo decine di annunci e smentite alla fine ha cancellato l'Imu sulla prima casa soltanto sulla carta. In tutti i Comuni italiani (e Milano è uno di questi) in cui si è alzata l'aliquota massima rispetto al 4 per mille i contribuenti dovranno pagare la differenza a gennaio

LA FARSA DI PALAZZO MARINO Azzardo sulla pelle dei milanesi

## Il pasticcio Imu ci costa altri 73 euro

L'aumento «virtuale» deciso dal Comune è diventato reale e lo dovranno pagare i contribuenti  
Chiara Campo

Il sindaco Pisapia scopre che alzare l'Imu sulla prima casa quando il governo aveva già annunciato la cancellazione dell'imposta è stato un azzardo. Ha parlato per mesi di «aumenti virtuali», che non sarebbero ricaduti sui cittadini. Ma dopo la cancellazione della seconda rata mercoledì da parte del governo, e quella nota che in tarda serata ha chiarito e come solo «circa il 50%» degli aumenti approvati dai Comuni nel 2013 saranno compensati dallo Stato, mentre il resto - circa 55 milioni per Milano - saranno versati «dai contribuenti interessati» a gennaio, la parola d'ordine a Palazzo Marino è confondere le acque. L'assessore al Bilancio Francesca Balzani ieri in Commissione continua a parlare di «grande incertezza», di un decreto che «forse non è stato ancora nemmeno firmato», di un buco che, se confermato, «potrebbe essere coperto da tutti i Comuni italiani e non solo da chi ha alzato le aliquote quest'anno». Non vuole parlare di piani B perché «sui fondi il governo aveva dato garanzie al presidente dell'Anci e confidiamo ancora che fossero buone». Cita la nota con cui Piero Fassino ieri ha chiesto un incontro urgente con il premier Letta: «Onori gli impegni, da troppe settimane e ancora nelle ultime ore si susseguono da parte di singoli esponenti governativi dichiarazioni contraddittorie e addirittura antitetiche». Anche Pisapia ora fa la voce grossa: «Se lo Stato non coprisse tutto l'extraggettito sarebbe una follia e si aprirebbe uno scontro istituzionale, Milano non ci sta». Mentre la giunta mette in scena la commedia degli equivoci tra Comuni e governo, la Uil ha già fatto i conti della mini-stangata in arrivo sui proprietari: 42 euro medi per i residenti nei 600 Comuni che hanno alzato l'aliquota quest'anno, ma per i milanesi il conto arriverebbe a 73 euro, quasi il doppio. E senza le detrazioni (fino a 200 euro) che nel 2012 hanno garantito l'esenzione totale a monolocali e famiglie numerose, il paradosso ora è che oltre a pagare per la prima volta una tassa cancellata, lo facciano in proporzione maggiore. Alloggi di valore catastale intorno a 50mila euro non pagavano e ora dovrebbero versare circa 100 euro, per un bilocale da 90mila euro di valore catastale si passerebbe da 160 a 180 euro, da 200mila euro si scende da 600 a 400 euro. Ieri in aula si è aperta e chiusa dopo 2 ore la discussione sull'assestamento di Bilancio 2013, con il sindaco che ha cercato l'asse con il centrodestra: «La battaglia per ottenere i rimborsi Imu non ci deve dividere, facciamola insieme per evitare che a pagare siano i milanesi». Ma l'opposizione, dal capogruppo di Fi Alan Rizzi a Riccardo De Corato (Fdi) ad Alessandro Morelli (Lega) chiedono le sue dimissioni e assicurano: «I cittadini non dovranno pagare. Presenteremo centinaia di emendamenti e resteremo in aula fino a Natale se servirà. Li avete presi in giro su un accordo con Roma che forse non è mai esistito, ora si sospenda il dibattito finché non saranno chiare le risorse e i piani B». Concorda il presidente dell'aula Basilio Rizzo: «Si cerchino alternative ma i milanesi non dovranno pagare l'Imu, specie i ceti bassi». La Balzani non si prende impegni: «Se la coperta fosse davvero così corta probabilmente dovranno contribuire». EMENDAMENTI L'opposizione annuncia nuovo ostruzionismo: «In aula fino a Natale»

**55** I milioni che mancano all'appello in Comune, il governo intende coprire solo metà degli aumenti Imu

**0,6%** È l'aliquota Imu approvata dalla giunta per avere più fondi da Roma. Nel 2012 si pagava lo 0,4%

Foto: A GENNAIO Solo il 50% degli aumenti dei Comuni sarà compensato dallo Stato, il resto sarà versato dai contribuenti

## L'Imu bussava ancora alla prima casa Saldo a gennaio tra 40 e 100 euro

Quasi 5 milioni di proprietari pagheranno al 50% i rincari dei sindaci

Matteo Palo ROMA OLTRE 800 Comuni, undici capoluoghi, tra i 4 e i 5 milioni di cittadini. La cancellazione della seconda rata dell'Imu si trasforma in farsa. Perché, a poche ore dall'annuncio del governo, è saltato fuori un cavillo che mette nell'angolo moltissimi italiani: dovranno pagare ugualmente un conguaglio a gennaio 2014. Una soluzione pasticciata che non piace ai sindaci. A farsi portavoce delle proteste è arrivata l'Anci, per bocca del suo responsabile Finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli: «Bisognava in modo puntuale chiarire che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato». INSOMMA, anche se il viceministro dell'Economia Luigi Casero rivendica di avere «mantenuto le promesse», gli italiani si trovano in una situazione assurda. A crearla è la cancellazione dell'Imu che copre il solo gettito atteso dai Comuni per l'anno 2012. I sindaci che hanno deciso di aumentare le loro aliquote si vedranno rimborsare l'importo per circa la metà. «A fini perequativi - spiega il Governo - l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014». L'EFFETTO paradossale è che, quindi, una grossa parte degli italiani qualcosa dovrà pagare comunque. Le amministrazioni dove è stato deliberato l'aumento, infatti, non sono poche: si tratta di 873 città, tra le quali undici capoluoghi. Milano, Bologna, Genova e Verona, tra le altre, rientrano nell'elenco. I calcoli del Servizio politiche territoriali della Uil vengono in aiuto per capire a quanto ammonterà l'Imu inaspettata. La media della quota sopportata dai cittadini si aggira intorno ai 42 euro. In concreto qualcuno pagherà meno di questa soglia, come a Genova (31 euro) e Verona (35). Qualcuno sarà in linea con la media nazionale, come a Bologna (40 euro). E qualcun altro andrà molto oltre: a Milano è atteso un carico medio di 73 euro extra. COMUNQUE, a pagare saranno tra 4 e 5 milioni di cittadini, che si aggiungono ai circa 44mila proprietari di abitazioni di lusso. Più pessimisti i calcoli della Cgia di Mestre. Secondo il suo centro studi, i proprietari di prima casa coinvolti dalla misura del governo dovranno pagare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E, come se non bastasse, le banche si preparano a fare ricorso alla Corte di giustizia europea contro l'innalzamento dell'Ires di quasi nove punti, per finanziare la misura. Mentre dai centri di assistenza fiscale arriva la protesta per il caos che il cambiamento è destinato a creare.

COMUNI ALTO FERRARESE IL PROBLEMA È EMERSO DURANTE UN INCONTRO CON L'ANCI  
**Ma sono ancora molti i cittadini che non chiedono i rimborsi**

TRACCIARE il quadro della ricostruzione e individuarne le criticità, allo scopo di sostenere i Comuni. Anci ha incontrato l'Alto Ferrarese, partecipando mercoledì alla Conferenza dei sindaci convocata dal presidente poggese Paolo Pavani. Erano presenti Gianni Melloni, direttore Anci Emilia-Romagna, Marco Iachetta, coordinatore delle attività di ricostruzione, e Fabrizio Benati, referente Mude. Nell'ambito di un quadro complessivo incoraggiante, sono stati discussi alcuni temi specifici. Fra le questioni più stringenti è emersa la mancata presentazione di richieste di rimborso per la riparazione degli edifici 'b' e 'c' da parte di un certo numero di cittadini aventi diritto. Diverse le motivazioni. Per alcuni non risulta ancora chiaro il meccanismo dei contributi, benché sia certa la copertura del 100% del costo ammissibile della spesa. Altri incontrano difficoltà a individuare il tecnico che presenti la pratica: in tal senso i Comuni sono disponibili ad attivare un collegamento con gli ordini professionali. Si sono poi riscontrati dei timori circa la firma del 'contratto' con la banca: un protocollo che non rappresenta un aggravio sui futuri eredi, ma la necessaria cessione del credito d'imposta. Le Amministrazioni continueranno a sollecitare la presentazione delle domande, a fronte delle ulteriori proroghe a fine febbraio per i fabbricati 'b' e 'c'.

IL BILANCIO LA PROPOSTA VERRA' LANCIATA NEL CONSIGLIO CHE E' IN PROGRAMMA QUESTA SERA

## Il Comune vuole vendere le azioni Hera

Allo studio dell'amministrazione c'è un progetto per far quadrare i conti  
GIACOMO MASCELLANI

di GIACOMO MASCELLANI IL COMUNE di Cesenatico vende le azioni di Hera per far quadrare i conti. La proposta sarà lanciata stasera in consiglio comunale, convocato alle 19.30. Al centro del dibattito ci sono le serie difficoltà legate al fatto che il governo ha reso noto soltanto un mese fa l'ammontare del Fondo di solidarietà comunale, costituito con la Legge di stabilità dal gettito Imu dei Comuni. IL PROBLEMA per Cesenatico è serio, in quanto il Comune deve partecipare alla costituzione del Fondo per un importo differenziale di circa 1,9 milioni di euro: a fronte di 3,6 milioni che lo Stato chiede come quota Imu, di trasferimenti ne arrivano 1,7 e il saldo negativo è appunto di 1,9 milioni. L'assessore al bilancio Lina Amormino e il sindaco Roberto Buda spiegano come intendono venirne a capo: «Questo provvedimento assunto con quasi sei mesi di ritardo - dice l'Amormino -, di fatto vanifica tutta la programmazione finanziaria avviata per il 2013 e renderà improcrastinabile, a poche settimane dal termine, adottare una manovra correttiva dei conti del Comune di circa 1,6 milioni di euro, a garanzia della salvaguardia degli equilibri di bilancio e del rispetto del Patto di stabilità 2013. Dobbiamo adottare misure drastiche straordinarie, includendo la vendita di azioni di Hera, le revisioni tariffarie e di aliquote tributarie, tagli di spesa ed alienazioni». «ABBIAMO tentato di coinvolgere i ministeri competenti degli Interni, Economia e Affari Regionali - prosegue Buda -, oltre all'Anci e Lega delle Autonomie, nel tentativo di revisione di tale provvedimento che, in parte, si basa su dati stimati in maniera erronea riguardo il reale gettito dell'Imu 2013 ed il conseguente conguaglio per Comune che è sovrastimato e Stato che è sottostimato. Già lo scorso anno un analogo provvedimento aveva comportato una indebita riduzione di risorse per oltre 500 mila euro, avverso il quale abbiamo avviato un ricorso giurisdizionale al Tar e straordinario al presidente della Repubblica. L'aspetto più grave è che, non ricevendo più il Comune di Cesenatico trasferimenti dallo Stato, si vedrà decurtare tali somme dal riversamento del gettito della seconda rata Imu il 16 dicembre, quindi da quella parte del tributo che i contribuenti di Cesenatico, sanno invece di versare mediante delega bancaria con il modello F24 al proprio Comune». SI FA DUNQUE veramente fatica a chiudere il bilancio, ma come pensa la giunta di poter far quadrare i conti? «La maggioranza - risponde l'Amormino -, ha deciso di non aumentare l'addizionale Irpef e valutiamo la vendita delle azioni Hera per un valore di 1,2 milioni. Nel frattempo speriamo che qualcosa cambi, visto che Anci ha chiesto di apportare modifiche al Patto di stabilità, di rivedere le modalità di costituzione e i criteri di riparto del Fondo di solidarietà. Vendere le azioni di Hera non sarà facile, perché per 200mila euro sono libere e le possiamo vendere subito, mentre per un milione di euro sono soggette a patto e quindi cedibili solo ad altri enti pubblici. Inoltre se le vendiamo rinunciamo a 100mila euro di dividendi all'anno, tuttavia non ce la siamo sentiti di andare nelle tasche dei cittadini raddoppiando l'addizionale Irpef».

## Imu prima casa, otto i paesi dove i cittadini

Una quota del balzello rientra dalla finestra nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota

SEMBRAVA un addio, ma per qualcuno sarà, probabilmente, soltanto un arrivederci. Prima l'annuncio-lampo del governo Letta: in dicembre i cittadini non dovranno pagare la seconda rata dell'Imu del 2013 sulle prime case non di lusso (dunque l'imposta sarà completamente cancellata). Poi la beffa. L'abolizione dell'Imu prima casa - secondo una nota di Palazzo Chigi - non è in realtà per tutti: i proprietari saranno chiamati a pagare una quota entro il 16 gennaio nei Comuni che nel 2013 hanno alzato le aliquote. Per quanto riguarda la nostra provincia sono otto questi Comuni: Baiso, Campegine, Canossa, Casalgrande, Castellarano, Montecchio, Sant'Ilario e Villa Minozzo. Ma il caos regna sovrano tanto che negli uffici comunali si fatica a raccapezzarsi. Qualcuno ad esempio si chiedeva se fossero interessati anche i Comuni, come Reggio ad esempio, che hanno stabilito ma l'anno scorso, un'aliquota superiore al 4 per mille standard (in questo caso peraltro sarebbe interessata la quasi totalità dei Comuni italiani e praticamente tutti i reggiani) Chiediamo maggiori chiarimenti all'Anci nazionale. Da Roma rispondono che «ancora sono all'oscuro: non c'è un pezzo di carta che spieghi precisamente cosa succederà, non sappiamo ancora quali saranno le previsioni contenute nella norma». Il decreto legge prevede che laddove è stata aumentata l'aliquota bisogna pagare la differenza tra il 50% del tributo pagato nel 2012 e il 50% di quello che avrebbe dovuto essere dovuto corrispondere quest'anno SECONDO i calcoli della Cgia di Mestre, i cittadini dovranno versare entro metà gennaio un importo tra 71 e i 104 euro. Da Roma l'incertezza e la confusione si sono riverberate anche a Reggio: con i sindaci intenti per tutto il giorno a spulciare il provvedimento governativo e a leggere le news in cerca di un chiarimento e anche ad abbozzare qualche calcolo sugli eventuali mancati introiti. COSÌ commenta la situazione l'assessore al bilancio del Comune Filomena De Sciscio: «Sarebbe comunque una beffa per i cittadini: rischiano di saltare le detrazioni stabilite in precedenza (fino a 200 euro per tutti e 50 euro per ogni figlio). E quindi questo porterebbe a far pagare anche chi pensava di non dover pagare la tassa almeno in parte». Ma anche per gli enti locali non mancano le incertezze: «Ai Comuni verrebbe coperta la metà del gettito: ma dell'aliquota base, lo 0,4%, o quella applicata dal comune, che è a 0,5%? Questo ancora non è stato chiarito. Inoltre non sappiamo neanche come coprire la parte di rialzo che abbiamo effettuato (l'1 per mille, ndr) e che non verrebbe rimborsata dallo Stato: ricadrà sui cittadini?». IL SINDACO di Rubiera, Lorena Baccarani, inoltre punta l'attenzione su un'altra norma che al suo Comune ceramico fa 'perdere' oltre 200mila euro: «Prima andava allo Stato il 50% dell'aliquota base (7,6 per mille) delle seconde case e del produttivo - spiega la Baccarani - ora il 100% dell'aliquota base del produttivo. Questo comporta che per Rubiera ci sia un positivo di 250mila euro che non possiamo usare. Tutti i Comuni che hanno il delta positivo devono infatti restituirlo allo Stato che poi mette in un fondo di solidarietà per i Comuni che hanno registrato un delta negativo nel confronto tra 2012 e 2013».

il fatto. Rivolta dei sindaci contro il governo. Nel mirino la decisione di far pagare metà dell'aumento 2013 sulla prima casa dove si è alzata l'aliquota

## Imu, grana infinita

Napolitano: a Letta servirà un passaggio parlamentare  
DA ROMA NICOLA PINI

Nuovo caos per la tassa sugli immobili. Quasi la metà dei Comuni capoluogo (anche Milano e Roma) ha fatto salire l'imposta. Previsti importi medi di almeno 42 euro, da pagare a gennaio. Fassino (Anci): «Il governo rispetti gli impegni assunti». Una delegazione di Fi, ricevuta al Colle, chiede le dimissioni del premier. Il capo dello Stato acconsente a un test che segni una discontinuità con le larghe intese. L'iter da concordare lunedì con Letta. Alfano a Renzi: il governo legato a noi. PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8. Sembrava che la partita fosse chiusa e invece non lo è. Sul tormentone Imu prima casa siamo ai tempi supplementari. La seconda rata non è stata infatti abolita del tutto e per tutti. Una beffa per una parte dei cittadini che dovrà pagare a gennaio una quota che la Uil calcola in media in 42 euro. Il decreto varato l'altra sera dal governo stabilisce infatti che i proprietari dovranno contribuire per il 50% (ma in assenza del testo definitivo c'è chi parla del 60%) al pagamento della parte di imposta che eccede l'aliquota base del 4 per mille. Il numero dei Comuni e dunque dei cittadini coinvolti non è ancora chiaro: nel 2013 quelli che hanno aumentato l'aliquota sono 873 di cui undici città, tra cui Milano, Bologna, Napoli, e Genova. Poi ci sono da considerare i municipi che già nel 2012 avevano scelto di applicare aliquote superiori a quella base. Come ad esempio Roma, Torino, e Palermo. In tutto sono 46 i capoluoghi che prevedono aliquote superiori a quella standard. Teoricamente altri municipi potrebbero aggiungersi alla lista, dal momento che la scadenza per ritoccare le aliquote è il 30 novembre (e il 9 dicembre per pubblicare le delibere). La decisione di non far fronte a tutto il gettito perso dai Comuni con l'abolizione Imu, ha innescato ieri una polemica molto dura da parte dei sindaci verso l'esecutivo. Secondo l'Anci, a suo tempo il governo si era impegnato a garantire tutto l'importo dell'Imu 2013. Mentre il Tesoro si è attenuto (date le note difficoltà di bilancio) a garantire il gettito mancato derivante dall'aliquota standard come era stata fissata dalla legge. Anche per evitare, come in qualche caso probabilmente è avvenuto, che contando su un rimborso "a prescindere" i sindaci alzassero all'ultimo minuto le aliquote per incassare di più. Il gettito derivante dalle maggiorazioni comunali, secondo le stime effettuate dal Tesoro e dall'Anci, vale circa 500 milioni di euro. Di questi il governo si è impegnato nel decreto a garantirne la metà, lasciando per il resto la palla ai Comuni: o ne fanno a meno (scelta difficile a fine anno, quando le spese sono già tutte impegnate) o li chiedono ai cittadini. Il decreto ha garantito invece il pagamento dei 2,15 miliardi necessari a cancellare l'Imu prima casa ad aliquota standard e l'imposta pagata sui terreni agricoli coltivati e i fabbricati rurali strumentali. Le coperture sono state trovate attraverso una forte maggiorazione (fino al 130%) degli acconti Ires, Irap e di quelle sul risparmio amministrato. Quanto si pagherà? La Cgia di Mestre calcola un importo medio tra i 71 e i 104 euro. La Uil invece lo fissa a 43 euro: si va dai 73 di Milano ai circa 40 di Napoli e Bologna. Molto meno, comunque, di quanto si è pagato nel 2012: rispettivamente 292, 321 e 379 euro medi nelle tre città. Infine un'altra amara sorpresa in tema Imu potrebbe arrivare dai cascami dell'addio alla prima rata 2013. Tra le coperture previste "ballano" i 600 milioni della sanatoria sulle slot e potrebbero così scattare le clausole di salvaguardia: comprendono una maggiorazione degli acconti fiscali di fine anno per le imprese e un aumento delle accise sulla benzina nel 2014.

ferri corti col governo

## **I sindaci tutti in rivolta: «È una follia, si chiarisca»**

Fassino, presidente dell'Associazione dei Comuni, accusa: non si può abusare della nostra pazienza e di quella dei cittadini

omuni all'attacco del governo per l'abolizione non integrale dell'Imu sulle prime case. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato, fin dal mattino, il presidente dell' Ancì Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - accusa il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». E ancora: «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale», lamenta il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Il responsabile Finanza Locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi "inaspriva" lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». La scelta del governo agita anche il fronte politicoparlamentare. Il viceministro dell'Economia Luigi Casero, sottolinea che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», mentre il ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, sottolinea soddisfatta che è stata «mantenuta la promessa: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni degli imprenditori agricoli professionali. Ma Forza Italia non ci sta. Per il capogruppo alla Camera Renato Brunetta: «Cheché ne dicano il governo e i ministri del Ncd, sulla prima casa dovremo pagare. Tanto quest'anno che dal 2014».

PROTESTA Come anni fa, anche ora i sindaci preparano la protesta contro la mini stangata dell'Imu

## Seconda rata Imu: sindaci in rivolta

ROMA - L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che, dopo un lunga, tormentata attesa, la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 800 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona (unico capoluogo veneto). Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza Locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al Governo una sostanziale mancanza di chiarezza: «Bisognava in modo puntuale chiarire che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi "inaspriva" lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». E mentre il viceministro all'Economia Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo dimezzato l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da 'non agricoltori'». Poi si scusa con il premier Letta ed il ministro Saccomanni «per i toni un pò duri» usati in alcune occasioni. Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di Giustizia Europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia.

Venerdì 29 Novembre 2013,

## Si paga in oltre 800 Comuni

In Veneto un centinaio di amministrazioni ha deciso il rincaro, Verona unico capoluogo

ROMA - Brutta sorpresa per romani, meneghini, torinesi, napoletani e palermitani (solo per citarne alcuni): nonostante il governo abbia «mantenuto la promessa» e cancellato la seconda rata Imu prima casa del 2013 qualcosa la dovranno comunque pagare. Una media - calcola la Uil - di 42 euro per i cittadini con aliquota maggiorata. Si tratta della 'mini-Imu', cioè la differenza di gettito determinata dallo 'spazio' tra l'aliquota standard e l'aumento deliberato dal loro comune (dal 4 fino al 6 per mille) che riguarda una quarantina di comuni capoluogo (oltre 800 medio-piccoli in tutta Italia), come nel Veneto dove solo Verona ha aumentato la percentuale. Il governo si è impegnato infatti a pagare la metà di quella somma (sarebbero all'incirca 500 milioni, 250 sarebbero a carico dello Stato), ma gli altri li dovranno tirar fuori i cittadini entro metà gennaio. Il decreto varato mercoledì (il testo ancora non c'è ma viene spiegato dalla nota di Palazzo Chigi) prevede infatti che «per quanto riguarda il gettito ulteriore atteso dai comuni che hanno deliberato per l'anno 2013 aliquote superiori a quella standard, circa metà dell'importo viene ristorata dallo Stato; a fini perequativi l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014, alle stesse scadenze già programmate per altri tributi». La situazione è abbastanza intricata ma il metodo di calcolo non dovrebbe essere troppo complesso anche se i Caf lanciano già l'allarme. Si calcola l'Imu dovuta con l'aliquota standard e le detrazioni stabilite dal comune; poi si calcola l'Imu dovuta con l'aliquota maggiorata e la detrazione. La differenza, diviso due (il 50% lo paga lo Stato), è quanto dovrà pagare il cittadino. Un esercizio complesso quello di stabilire quanto è pesante il conto nel quale si cimenta la Uil che annuncia una «mini stangata di 42 euro medi per i residenti nei Comuni che quest'anno hanno deciso aumenti di aliquote». Il conto a Milano sarebbe di 73 euro (nel 2012, però, si sono pagati 292 euro medi); a Bologna di 40 euro medi (321 euro nel 2012); a Napoli di 38 euro medi (379 euro nel 2012); a Genova di 31 euro medi (72 euro nel 2012); ad Ancona di 21 euro medi (341 euro nel 2012); a Verona di 31 euro medi (281 euro nel 2012). Dunque si avrà un risparmio rispetto al 2012, ma la tassa sulla casa si pagherà comunque. In totale, ad oggi, si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 «nababbi» possessori di una prima casa di lusso. Secondo la Cgia invece i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. «È una situazione che sta mettendo in crisi le amministrazioni - spiega Giorgio dal Negro, presidente Anci Veneto - Oltre a Verona, almeno un centinaio di comuni hanno già compreso nei bilanci l'aumento dell'imposta ed ora si trovano a dover rifare i conti, con conseguenze sui bilanci». Non solo, «c'è anche il rischio che salti il patto di stabilità: le amministrazioni nel 2014 incasseranno l'equivalente riferito al 2013... I sindaci dovrebbero prendere in considerazione l'ipotesi di riconsegnare le fasce tricolori»

Venerdì 29 Novembre 2013,

## Padova è stata "graziata" ma si dovrà pagare in altri sette Comuni

(Al.Rod.) Imu, Padova "graziata", ma 6 Comuni della provincia dovranno pagare una parte della tassa. «I padovani non dovranno sborsare neppure un euro per l'Imu prima casa». A dirlo è l'assessore ai Tributi Umberto Zampieri, che stoppa sul nascere l'apprensione che si era diffusa tra migliaia di contribuenti in seguito alle notizie arrivate mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri. Notizie che parlavano di una quota della tassa sulla prima casa che doveva essere corrisposta comunque dai cittadini e che, mediamente, avrebbe pesato per circa 42 euro a persona. «Le nuove disposizioni del governo contengono questa clausola - ammette Zampieri -. Una clausola che riguarda però solo quelle città che nel 2013 hanno deciso di rincarare l'aliquota portandola al di sopra dello 0,4%. Dal momento che la nostra amministrazione non ha rincarato l'Imu né nel 2012, né quest'anno, il problema non sussiste». A pagare la tassa sulla prima casa saranno, come già accadeva nel 2010 e nel 2011, i possessori di immobili di lusso. «Si tratta di una minoranza - rassicura l'assessore del Pd - Appena l'1% dei possessori di prime case. Per capirci, stiamo parlando di 600 immobili a fronte di 60mila alloggi complessivi». Il decreto del governo Letta va dunque a penalizzare i residenti in quei Comuni che quest'anno hanno deciso di rincarare la tassa sulla casa. Cittadini che dovranno pagare solamente la parte relativa al rincaro. A titolo di esempio, se nel 2012 l'Imu era allo 0,4% e quest'anno allo 0,6%, a dicembre si dovrà pagare un'aliquota pari allo 0,2%, anche se il contributo a carico dei residenti sarà «scontato» del 50% e quindi si scende all'1%. Un'aliquota che in provincia di Padova dovrà essere onorata da 7 Comuni: Piazzola sul Brenta (0,6%), Tombolo (0,47%), Abano e Montegrotto Terme (entrambi allo 0,6%), Lozzo atestino (0,6%), Vo' (0,45%) e Due Carrare (0,55%). Resta da capire però se effettivamente il provvedimento verrà applicato. L'annuncio della rescissione dell'Imu ha infatti scatenato l'ira dei sindaci italiani guidati dal presidente dell'Anci (e primo cittadino di Torino) Piero Fassino.

## Stangata Imu, Pisapia non ci sta: è una follia, scontro con il Governo

Il sindaco all'opposizione: «Battaglia comune». Appello respinto  
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - STANGATA IMU, la Giunta Pisapia non ci sta. La nota del Consiglio dei ministri di mercoledì, che sembrava indicare una cifra di 55 milioni di euro a carico dei milanesi per l'imposta sulle prime case nel 2013, viene messa in dubbio dall'amministrazione comunale. Il sindaco Giuliano Pisapia parte lancia in resta contro il Governo Letta: «L'Imu a carico dei cittadini? Non credo che sia ancora una scelta, altrimenti saremmo alla follia. Voglio dire con forza che se così fosse, ma spero e confido ancora che così non sarà, saremmo allo scontro istituzionale. Milano non ci sta. L'Anci non ci sta». Ma ecco i numeri milanesi. Lo scorso ottobre il Comune ha deciso di aumentare dallo 0,4 allo 0,6 per cento l'Imu sulle prime case. Una manovra da 110 milioni di euro in più nelle casse di Palazzo Marino. Il Governo, nella nota dell'altro ieri, ha fatto capire che rimborserà solo la metà degli aumenti deliberati dai Comuni nel 2013. Per Milano, dunque, si tratta di 55 milioni di euro. Gli altri 55 milioni di euro dovrebbero essere sborsati dai cittadini. UNA VERSIONE che l'opposizione in Comune dà ormai per assodata, nota del Consiglio dei ministri di mercoledì alla mano («Per quanto riguarda il gettito ulteriore atteso dai Comuni che hanno deliberato per l'anno 2013 aliquote superiori a quelle standard, circa metà dell'importo viene ristorata dallo Stato; a fini perequativi l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014»). Tutto chiaro? Per il centrodestra sì, per Pisapia no. Il sindaco e l'assessore milanese al Bilancio Francesca Balzani ieri sono rimasti in contatto per tutto il giorno con il presidente dell'Anci, Piero Fassino, il quale ritiene il nodo Imu ancora tutto da sciogliere («da parte di singoli esponenti governativi dichiarazioni contraddittorie e addirittura antitetiche»). Parole ripetute da Pisapia ieri pomeriggio in Consiglio comunale, all'inizio della seduta sull'assestamento di bilancio, per ribadire che la partita Imu è ancora in corso. Nulla è deciso, secondo il primo cittadino, che nel corso del suo intervento in aula lancia un appello all'opposizione: «Quella sull'Imu non è una battaglia che ci deve dividere. In questa situazione non vince chi può accusare la Giunta di aver preso decisioni avventate». Appello rispedito al mittente dal centrodestra. Il capogruppo di FI Alan Rizzi è durissimo: «Avete fatto un giochino sporco alzando l'Imu dallo 0,4 allo 0,6 per cento. Ora assumetevne le responsabilità». Riccardo De Corato (Fdi) chiede un gesto eclatante al sindaco: «Non aveva promesso di dimettersi nel caso in cui il Governo non avesse rispettato gli impegni?». Il leghista Igor Iezzi, invece, chiede a Pisapia e Balzani di «non far finta che nulla sia successo, la nota del Governo è chiarissima. A pagare i 55 milioni di euro dovrebbero essere i milanesi. Pensiamo subito a come scongiurare la stangata». La richiesta dell'opposizione di sospendere la discussione sull'assestamento di bilancio, intanto, è respinta dalla maggioranza. I consiglieri del centrodestra lasciano l'aula in segno di protesta. Sull'Imu, nel centrosinistra, si alza una voce critica, quella del presidente del Consiglio comunale Basilio Rizzo, che pensa già a un piano B in caso di stangata Imu confermata: «Io mi sono assunto un impegno morale di non far pagare l'Imu sulle prime case ai milanesi, in particolare a quelli delle fasce più deboli». massimiliano.mingoia@ilgiorno.net  
Image: 20131129/foto/2244.jpg

## Rata Imu, scoppia la rivolta dei sindaci «Follia del governo»

Luca Cifoni Roma. Sarà mini, ma è sempre Imu: si pagherà a gennaio per l'abitazione principale non solo nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013, quando era già nota l'intenzione del governo di cancellare il tributo, ma anche in tutti quelli in cui il livello del prelievo è superiore a quello standard del 4 per mille. Il testo definitivo del decreto legge verrà diffuso solo oggi, ma la scelta del governo è porre a carico dei cittadini metà della differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota standard e quella derivante dalle delibere comunali. Anche se sono in corso verifiche dell'ultima ora per far scendere ancora un po', forse al 40, la percentuale a carico del contribuente. La decisione ha ovviamente provocato una reazione molto forte dell'Anci e dei sindaci interessati. I comuni sono in rivolta. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani» ha detto Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci. Ancora più duro il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia. «La decisione di ieri del governo di non dare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu prima casa facendo pagare una parte ai cittadini è una follia - ha tuonato - se così fosse saremmo allo scontro istituzionale». Sullo stesso fronte Luigi De Magistris, sindaco di Napoli: «Il governo - afferma - deve mantenere gli impegni presi con i Comuni, soprattutto verso quelle città che hanno iniziato un percorso virtuoso di risanamento dei propri conti, anche attraverso scelte difficili, ma responsabili. L'esecutivo che giustamente ha deciso l'abolizione Imu, deve garantire ora la totale copertura finanziaria di questa operazione, perchè si tratta di un fondamentale principio di contabilità finanziaria oltre che di una fondamentale questione di giustizia». Di fatto in misura diversa la novità coinvolge oltre un quarto degli ottomila Comuni italiani, e buona parte delle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova e molte altre ancora. I sindaci già nel 2012 avevano dovuto gestire l'operazione Imu, non solo in relazione alle abitazioni principali ma anche al fortissimo aumento di gettito sugli altri immobili, per metà destinato allo Stato. E per le prime case spesso avevano scelto la strada dell'aumento di aliquota per fronteggiare la riduzione dei trasferimenti statali. Ora quelli dei centri interessati dovranno di nuovo chiamare i propri cittadini alla cassa, affrontando anche i conseguenti oneri informativi e organizzativi. Complessivamente il gettito Imu 2012 relativo alle abitazioni principali è stato di circa 4 miliardi, di cui circa 600 milioni provenienti dalle manovre decise dai Comuni. A questi ne vanno aggiunti poco meno di 500 derivanti dalle ulteriori scelte di aumento fatte quest'anno, nel pieno rispetto delle regole ma forse con una certa disinvoltura visto che il governo aveva già fatto sapere di voler abolire il prelievo. Troppi soldi dal punto di vista del ministero dell'Economia, che aveva reso trovato 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata e ora ne ha resi disponibili altri 2,1: ma in questi importi rientra anche la cancellazione dell'imposta, seppure non totale, per il settore agricolo. Secondo Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, sulla cancellazione dell'Imu Enrico Letta è venuto meno all'impegno preso di garantire ai Comuni tutte le risorse necessarie per non far pesare la cancellazione della tassa sui cittadini attraverso l'erogazione di minori servizi. «Vorrei provare a gettare acqua sul fuoco e tranquillizzare i cittadini», dice al Messaggero Pier Paolo Baretta, sottosegretario al Tesoro. Siamo a fine novembre e ancora non è chiaro chi e quanto dovrà pagare di Imu. Come si fa a stare tranquilli? Risponde Fassino: «Tutti, comuni e governo, dovremmo impegnarci a fare il massimo perché i cittadini non paghino. Però se anche qualcuno dovesse essere chiamato a versare l'imposta, voglio chiarire che parliamo di cifre molto basse, al massimo l'1 per mille. È più una questione di principio. Il punto è che diversi Comuni hanno avuto la possibilità di alzare l'aliquota dell'Imu sulle prime case quest'anno. Con la quasi certezza, aggiungo, che a pagare non sarebbero stati i cittadini ma lo Stato». Fassino fa un esempio: nei Comuni in cui l'aliquota è rimasta quella base, al 4 per mille, non si dovrebbe pagare nulla. Se, per esempio, lo scorso anno il prelievo è stato portato al 5 per mille, comunque non si dovrebbe pagare nulla. Nei Comuni in cui, invece, quest'anno sono state alzate le aliquote al 5 o al 6 per mille, si pagherebbe la metà dell'incremento, quindi tra lo 0,5 e l'1 per mille. A rimetterci i soldi, secondo il

Governo, dovrebbero essere le banche. Che, naturalmentem protestano. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce certo gli esami che nel 2014 saranno effettuati con modelli unici in tutta Europa». Parla chiaro il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, interpellato sulla cancellazione della seconda rata Imu che in sostanza verrà coperta grazie al sacrificio delle banche. Patuelli spiega che prima di giudicare vorrebbe vedere i testi definitivi del decreto, ma allo stesso tempo ribadisce come il rischio per il mondo bancario sia quello di «penalizzarlo» ulteriormente. Patuelli ha poi sottolineato: «Confido che in questa fase tecnica di riflessione la complessità della costruzione delle norme abbia questa consapevolezza». Il presidente dell'Abi ha aggiunto ricordando come il 2014 sarà di fatto «un anno di esami molto importanti davanti dalla Banca centrale europea». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## E la montagna partorì una trappola

Oscar Giannino Una prima stesura, all'atto del varo della legge di stabilità, smentendo una prima volta la promessa del governo, era congegnata però in modo da rialzare il prelievo complessivo. Una seconda stesura, mentre l'esame della legge di stabilità di Senato era ormai avanzato, ribadiva a voce la settimana scorsa il totale annullamento dell'IMU sulle prime case per il 2013, e proponeva norme con un limite più basso alla tassazione complessiva nel 2014. Ma restava aperto il problema delle coperture sulla seconda rata IMU prima casa nel 2013, dovuta dai proprietari il 16 dicembre - scadenza che con una decisione formale del governo sin qui non è mai stata annullata né posticipata. Il governo ha disposto questa copertura solo l'altroieri. Ed ecco la fregatura. Il governo, come non ha annullato formalmente la scadenza del 16 dicembre della seconda rata sull'IMU prima casa, non ha mai nemmeno assunto la decisione formale di comunicare ai Comuni che non potevano, nel frattempo, alzare oltre il 4 per mille l'IMU per il 2013. Come invece era loro facoltà disporre, sino al 6 per mille. Il governo doveva farlo a maggio, allorché congelò la prima rata. Ma non avendo le idee chiare, se il governo l'avesse fatto si sarebbe trovato subito sul tavolo l'immediata richiesta dei Comuni di aumentare, per il corrispettivo negato, i trasferimenti da Roma. Altre risse da recuperare, per il Tesoro. I Comuni in questo avrebbero avuto ragione. Perché il governo ha proceduto alla definizione formale dei tagli ai Comuni sui trasferimenti 2013 solo a fine ottobre. Per questo è stato prorogato fino al 30 novembre il termine per i bilanci preventivi 2013 dei Comuni. Si commenta da sola, una finanza pubblica che per i suoi ritardi e le sue incertezze politiche fa chiudere i bilanci preventivi a tre settimane dalla fine d'anno. Ma non sono i Comuni ad averlo deciso, è il governo. Non sono i Comuni ad aver violato la legge, disponendo nel frattempo, per far tornare i conti, aumenti di addizionali nei limiti delle norme vigenti: è stato il governo, a non inibire tale facoltà. Di conseguenza, i Comuni continuano ad aver tempo fino al 30 sera di novembre per ritoccare l'aliquota Imu prima casa fino al 6 per mille, e fino al 9 dicembre per comunicarlo al Tesoro. Cioè solo 5 giorni prima di quando i cittadini dovrebbero poi pagare. Solo che il governo, nel suo emendamento depositato al Senato prima del voto sulla legge di stabilità, ha scritto che le coperture per la seconda rata IMU prima casa, e dunque i trasferimenti ai Comuni per le mancate risorse, ci sono solo per l'aliquota standard al 4 per mille, pari a 2,15 miliardi. Lutti i Comuni in cui è stato o sarà intanto disposto - legittimamente ripetiamo - l'aumento oltre il 4 e fino al 6 per mille, lo Stato non rimborserà l'addizionale. Ergo i proprietari dovranno pagare la quota non coperta. Al massimo, lo Stato è disposto a farli pagare il 16 gennaio, invece del 16 dicembre. Il governo si difende sostenendo che l'esenzione totale della seconda rata dell'IMU agricola l'avrebbe in parte evitata, ma non avendo potuto scontentare il ministro in carica alfaniano ecco che non è possibile accontentare tutti. Già non è detto che reggano le fantasiose coperture trovate accrescendo per un anno l'aliquota IRES alle banche dal 27,5% al 36%, accrescendo gli acconti IRES e IRAP al 102,5% alle imprese, e al 100% sul risparmio gestito... altri tre veri orrori, va detto. Ma la difesa del governo testimonia solo della sua indecisione su scelte coerenti. Poiché i Comuni in cui l'aliquota decisa sopra il 4 per mille sono a oggi più di 600 (tenendo conto delle approvazioni in corso in extremis come a Roma, potrebbero aumentare di un altro centinaio), ecco che gli italiani colpiti sarebbero fino a 6 milioni. Per molti di loro, il paradosso è che innanzitutto i meno abbienti pagherebbero nel 2013 per l'addizionale più di quanto avessero pagato in totale sulla prima casa nel 2012, visto che allora si applicavano le soglie di 200 euro di detrazione più quella di 50 euro per figlio a carico, mentre oggi la differenza decisa dai Comuni oltre il 4 per mille è al lordo, senza detrazioni di sorta. Dopo aver sentito dire dal governo per 7 mesi che non si doveva nulla, dover mettere mano al portafoglio tra i 40 euro in media a Napoli e fino a 100 a Milano sulla prima casa sarebbe un esito intollerabile. E' ovvio che Anci e Comuni siano insorti, attaccando duramente il governo. Che si fa il conto siano i sindaci, a rispondere davanti ai cittadini dell'indecoroso gioco delle tre carte. Ma sarà bene che il governo rimedi. Per favore, non con un'altra tassa. Se a fine novembre non trova

più 500 milioni di tagli di spesa 2013 per far tornare i conti, si deve assumere la responsabilità dell'errore gravissimo, senza pretendere di addossarlo a cittadini e Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Simulazione conguaglio IMU dovuto

Livio Coppola Una "sorpresa" amara da 34 milioni di euro sotto l'albero di Natale. Tanto dovranno pagare i cittadini napoletani a causa dell'ultimissima Manovra del Governo sull'Imu per la prima casa. L'esenzione stabilita dall'Esecutivo per il 2013 non sarà più totale, perché una parte degli introiti prima previsti e poi congelati sarà caricata "last minute" sui Comuni. In pratica, lo Stato non coprirà più il 50% dell'aumento dell'aliquota fissata dalle Amministrazioni. Nel caso di Napoli, il Comune a inizio gennaio sarà costretto a chiedere la metà di quell'uno per mille in più (dal 5 al 6) deliberato all'interno del Bilancio 2013 per le abitazioni principali. Il che vuol dire che il Governo garantirà al massimo, su 104 milioni di previsione iniziale, circa 70 milioni, mentre il resto dovrà essere pagato dalle famiglie, con aggravii compresi tra i 35 e i 57 euro. Cifre non altissime, ma beffarde rispetto a quanto Roma aveva fatto inizialmente intendere ipotizzando un anno esentasse per chi possiede un solo immobile. I Comuni, ovviamente, non ci stanno e Napoli è in prima fila nello scontro che si è aperto tra Anci (in testa il presidente Piero Fassino) e Governo. La decisione del Consiglio dei Ministri, che nei fatti introduce una mini-Imu per il 2013 in tutte le città che avevano aumentato le aliquote, ha scatenato la reazione immediata della Giunta De Magistris, che poco digerisce (e lo stesso varrà per la cittadinanza) questo esborso improvviso a carico delle famiglie proprietarie di prima casa. «Ci troviamo di fronte ad una vera e propria aberrazione da parte del Governo - spiega l'assessore comunale al Bilancio Salvatore Palma - che con un provvedimento che va contro ogni principio contabile della pubblica amministrazione va a coprire solo parzialmente il mancato introito del gettito Imu. In pratica, su un gettito sulle prime abitazioni pari a 104 milioni di euro, lo Stato ci garantirà al massimo 70 milioni di euro. Dunque poco più di 30 milioni saremo costretti a chiederli ai cittadini. E' una situazione assurda, che colpirà tutte le famiglie che possiedono una prima abitazione». Ma quanto saranno colpiti i cittadini napoletani? In che misura? E quale è la geografia della beffa, quartiere per quartiere? Un viaggio nella stangata, potremmo definirlo. Anche perché, con l'incertezza della normativa diventa anche difficile fare eventuali previsioni e tracciare le prime stime della stangata. L'aggravio tributario varia da casa a casa e da zona a zona. L'Ordine dei Commercialisti di Napoli, attraverso il presidente Vincenzo Moretta e l'esperta Tina Vasaturo, ha elaborato le prime stime sulla cifra che a gennaio i napoletani dovrà pagare per la mini-stangata. La forbice varia tra i 35 e i 57 euro una tantum, con una media che dovrebbe aggirarsi sui 46 euro. Andando nello specifico, i 35 euro riguarderanno una abitazione periferica, per la quale la differenza tra Imu 2012 e previsione 2013 sfiora i 70 euro. Allo stesso modo, per una casa in zona Centro si pagheranno in media 45 euro, mentre a 57 si arriverà in aree residenziali e di pregio come il Vomero. «Scontiamo l'ennesimo pasticcio ai danni dei contribuenti - tuona Vincenzo Moretta, numero uno dei commercialisti napoletani - come cittadino anch'io mi sento preso in giro, e per di più come professionista ho difficoltà a spiegare ai clienti una norma così contorta, che creerà ulteriore malcontento ed alimenterà la sfiducia, comprimendo sempre più i consumi. In breve tempo, a dispetto delle aspettative generali, si è concretizzato un aumento della pressione fiscale sia a livello centrale che a livello locale: l'aumento della base imponibile degli acconti Irpef ed Ires, l'introduzione della Tasi, ora il conguaglio Imu sulla prima casa. Ma non si doveva favorire la ripresa? Il pagamento dovrà avvenire entro il 16 gennaio, in concomitanza, teoricamente, con la prima rata della nuova imposta sulla casa, la Iuc: è l'ennesimo ingorgo fiscale». Al Comune, al di là delle stime, non va proprio giù il modus operandi del Governo: «L'esecutivo deve mantenere gli impegni presi con i comuni, soprattutto verso quelle città che hanno iniziato un percorso virtuoso di risanamento dei proprio conti, anche attraverso scelte difficili ma responsabili - ha attaccato il sindaco De Magistris - Oggi il Governo non può chiedere ai comuni, che non sono un bancomat, di garantire la copertura finanziaria a questa sua decisione. Non ci possono chiedere di imporre ai cittadini il pagamento della tassa, a gennaio 2014, in modo da reperire risorse che, invece, avrebbe dovuto garantire il Governo stesso, essendo l'abolizione dell'Imu una scelta dello stato centrale. Il

Governo, che giustamente ha deciso l'abolizione Imu, deve garantire ora la totale copertura finanziaria di questa operazione, perchè si tratta di un fondamentale principio di contabilità finanziaria oltre che di una fondamentale questione di giustizia». Insomma, è ancora guerra con Roma, da combattere fino all'ultima tassa, con tutte le grandi città, a partire da Napoli, ora coinvolte e pronte a fare fronte comune per ottenere tutti i fondi necessari a rispettare i Bilanci. E su questo non si tirano certo indietro i consumatori, motivatissimi nel fiancheggiare gli amministratori locali contro le decisioni di Palazzo Chigi: «Quello del Governo è un vero e proprio disastro. I napoletani rischiano di pagare, in conseguenza delle decisioni assunte dal governo sull'Imu, somme ingiuste anche per la prima casa - dice il presidente di Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo - Il Comune di Napoli, essendo in pre-dissesto non può abbassare le aliquote. I nostri calcoli, quindi, ci portano a dire che i napoletani pagheranno di più. Inoltre, l'aumento dell'aliquota andrà ad annullare molto probabilmente gran parte delle riduzioni previste per alcune classi sociali. È necessario che il Governo intervenga per rivedere queste norme e che il Comune di Napoli convochi un tavolo per scongiurare questa iattura. I napoletani, sotto il peso di tasse e tributi, rischiano di raggiungere un livello economico inferiore a quello dei greci». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Norme Tares approvazione in zona Cesarini

Consiglio comunale a sorpresa, quello di domani a partire dalle 9. Un solo punto all'ordine del giorno: il regolamento delle tariffe Tares 2013. Ieri, in sede di commissione (presente solo la maggioranza con Zollo sostituito poi da Palmieri) alla quale ha preso parte solo per poco De Nigris per i gruppi di opposizione, l'assessore alle politiche economiche ha spiegato che la proroga non c'è stata nella legge di stabilità, per cui il regolamento Tares va approvato entro il 30 novembre. Cioè domani. Non è bastato, però, per prevenire le bordate dell'opposizione. Secondo il capogruppo di Sil, Gino De Nigris, «la negligenza politico-amministrativa ha raggiunto livelli preoccupanti. Un Comune capoluogo non può subire simili mortificazioni, in altre realtà si è provveduto per tempo, da noi ci si è invece affidati alla speranza, si sono inseguiti comunicati che non avevano alcun fondamento. Insomma, una trascuratezza assoluta in ciò che dovrebbe essere l'attività di una pubblica amministrazione. Il regolamento Tares è stato approvato dalla sola maggioranza, contiene diverse manchevolezze che saranno evidenziate nel corso del dibattito consiliare. Si continua a scherzare con le tasche dei cittadini». Per il collega di Tèl, Mario Pasquariello, «la circostanza che l'amministrazione per stabilire la data di approvazione del regolamento Tares si sia basata sui si dice, su eventuali indiscrezioni apprese all'Anci o sui giornali o, peggio, spifferate da qualche parlamentare locale, dimostra tutta l'approssimazione e il diletterantismo dell'amministrazione Pepe. E ciò, nonostante siano stati cooptati in giunta fior di professori universitari. D'altronde, l'aver usufruito della proroga stabilita per l'approvazione del bilancio di previsione fino al 30 novembre, quando invece altri Comuni italiani più virtuosi, anche in presenza di tale proroga, hanno approvato i bilancio per tempo, dimostra come l'insipienza amministrativa del governo Pepe e del Partito democratico suo principale e pressoché unico azionista sia una costante dell'azione amministrativa. Quel che preoccupa di tale insipienza è che, con questo modo di operare, Pepe e compagnia hanno trascinato la città ai minimi livelli in ogni campo del vivere civile». Intanto, sul fronte edilizia, in commissione è ripreso il confronto: si è toccata l'altra questione presentata come «Manifestazione di interesse per la formazione di programmi di edilizia residenziale sociale e di riqualificazione degli ambiti degradati e dismessi», il progetto della B. Brothers Immobiliare, di cui è progettista l'ingegnere Ginaluigi Barretta. Il complesso edilizio progettato in località Capodimonte è costituito da tre fabbricati residenziali, per una superficie utile lorda pari a 14.505 mq. Al piano terra, gli edifici sono caratterizzati da funzioni pubbliche, in particolare vi è la presenza di uffici comunali per una superficie di 108 mq, un asilo nido da cedere interamente al comune per una superficie di 368 mq, nonché attività commerciali per una superficie di 225 mq. Previste pure superfici destinate a standard, in particolare le aree destinate a verde attrezzato sono pari a 7.487 mq e quelle destinate a parcheggio 4.351 mq, ottenendo così uno standard di progetto pari a 38 mq ad abitante insediato, «di gran lunga superiore rispetto a quello minimo da rispettare pari a 22 mq ad abitante». Il tema, intimamente connesso alle opportunità di sviluppo produttivo in città, verrà ripreso dopo l'approvazione del regolamento Tares e dopo il via libera al bilancio da parte del consiglio comunale. r.d.b. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ridotta del 28% la capacità di spesa dell'ente

Quasi un presentimento. Proprio nei giorni scorsi era stato il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, a presiedere un incontro - targato Anci - con i colleghi della provincia. «Dobbiamo fare i conti con l'emergenza bilancio - aveva spiegato - lo stesso rigore non vale per il governo che continua a spendere come se la crisi non ci fosse». Una verità che chi ogni giorno si scontra con le difficoltà di amministrare un ente locale, ben conosce. La ricaduta sui cittadini è inevitabile: «Abbiamo un calo d'investimenti da parte dei Comuni del 28% che rischia di compromettere la ripresa», aveva avvertito Pepe. Il sindaco si dice critico nei confronti dei tagli: «La manovra Imu ha portato al governo un +4,26% noi abbiamo ottenuto uno 0,22%, cifra irrisoria che non cambia di molto la nostra situazione, ci siamo ritrovati come spesso accade ad essere esattori per conto del governo». In base a quanto riscontrato dagli uffici comunali con l'attuale regolamento per il pagamento dell'Imu per le aree edificabili e le relative agevolazioni previste, come una riduzione del 70% applicabile in caso di particolare configurazione dell'area, l'ente ha «un gettito ridotto quantificabile in circa 150mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Battipaglia ed Eboli al sei per mille in cima alla lista

Diletta Turco La provincia di Salerno rientra nella «zona rossa» a rischio pagamento della seconda rata dell'Imu. Le disposizioni del Governo, ancora in fase di discussione, prevedrebbero, infatti, che, nonostante l'abolizione della seconda rata dell'imposta, ai cittadini toccherebbe pagare il 50 per cento della maggiorazione delle aliquote previste dai Comuni che non si sono fermati al quattro per mille sancito come livello nazionale. Sul territorio salernitano sono tante le amministrazioni comunali che hanno rincarato la dose, aumentando le aliquote anche fino alla soglia massima del sei per mille. Ed è proprio per i residenti di questi Comuni che, forse, ad inizio gennaio, potrebbe arrivare una bolletta extra. Pagani, ad esempio, potrebbe rientrare nell'elenco dei Comuni che hanno deliberato un aumento delle aliquote oltre quella ordinaria del quattro per mille. La commissione straordinaria ha elevato l'aliquota dallo 0,76 all'1,06. Il responsabile dell'ufficio tributi, Alfonso Striano, è cauto sulla possibilità che la decisione del governo possa penalizzare i cittadini paganesi con il pagamento di una somma vicina ai quaranta euro. «Attendiamo - dice - la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per il momento non possiamo adottare alcun provvedimento». Opposta la situazione a Scafati: «L'Imu nel 2013 è rimasta invariata al 4 per mille rispetto al 2012 - dice il primo cittadino, Pasquale Aliberti - Per giovedì prossimo sul tema è convocata una riunione dell'ufficio di presidenza dell'Anci» Il problema relativo all'extragettito Imu «non riguarda Cava de'Tirreni - sottolinea il sindaco Marco Galdi - perché l'amministrazione non ha aumentato le aliquote nel 2013. Al contrario, l'abbiamo tenuta al minimo, preferendo un approccio più serio alla questione». La pensa diversamente Martino Melchionda, sindaco di Eboli: «è un piccolo sacrificio che ci chiede il Governo. Si tratta dell'1 per mille sulla prima casa, è una cifra irrisoria. Il 16 gennaio 2014 arriverà una richiesta di pagamento intorno ai 50 euro per ogni famiglia ebolitana». Anche il Comune di Battipaglia, che l'aliquota Imu l'aveva già aumentata al 6 per mille nel 2012, potrebbe trovarsi di fronte ad un problema di recupero dell' extragettito, pur non avendola variata nel 2013. I funzionari al momento stanno studiando il da farsi, ma l'adesione del Comune al piano di riequilibrio finanziario ha già portato al massimo tutte le tasse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## «La situazione è molto confusa non coinvolgeremo i cittadini»

Nessun «esborso di denaro imprevisto per i cittadini». Alfonso Buonaiuto, assessore al Bilancio del Comune di Salerno, nonché membro della commissione nazionale Finanza dell'Anci, spiega gli effetti, ancora non certi, che le nuove disposizioni del Governo potrebbero avere anche in città. Niente Imu a sorpresa allora? «No, niente tasse ulteriori. Questa disposizione nuova decisa dal Governo prevede che si deve trovare la copertura della maggiorazione delle aliquote messe nel bilancio di previsione 2013. Perfetto, ma esiste, proprio per questo motivo un fondo di solidarietà istituito al tempo che serve proprio per coprire questa ulteriore entrata mancante per i Comuni, dopo l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa». Lei dice, quindi, che lo Stato stesso deve coprire quello che manca? Ma da Palazzo Chigi fanno sapere che metà di questo introito extra mancante alla fine arriverà comunque come tassa per i cittadini. «Il 50 per cento di queste entrate mancante le pagherà lo Stato. Per quanto riguarda l'altra metà, noi vedremo prima in quale capitolo di bilancio sono stati appostati i fondi Imu, cioè per quali settori sarebbero state utilizzate le maggiori entrate. E, dopo aver capito questo, provvederemo a bilanciare, con tagli necessari proprio in quelle voci». Niente tasse ma tagli ai servizi? «Per forza. Se, ad esempio, avessimo previsto un maggiore finanziamento per i servizi sociali o per la manutenzione delle strade o per pagare le forniture, allora proprio in quei capitoli si procederà ad un taglio proporzionale all'importo che, in teoria, avrebbero dovuto versare i cittadini». Di che cifre stiamo parlando? «Basse, molto basse. Basta considerare che, rispetto all'aliquota minima imposta del quattro per mille, il Comune di Salerno ha aumentato solo di un ulteriore 0,6 per mille. E l'ultima manovra al riguardo risale al dicembre del 2012. Poi abbiamo anche deciso di non aumentare nulla nell'anno in corso. Quindi si tratterà di poche decine di migliaia di euro, ma poiché è tutto in divenire, ancora non abbiamo previsto il conteggio preciso». Il documento che farà fede, agli occhi del Governo, per i conteggi delle maggiorazioni è il bilancio di previsione 2013, che gli Enti locali devono preparare entro fine mese. «Esatto. Ed è proprio questo uno dei temi del dibattito in corso». Come giudica, alla fine, la decisione del Governo? «A prescindere da come andrà a finire, siamo comunque al cospetto di un danno collettivo. Anche se non si pagheranno tasse, la riduzione dei servizi sarà un'ulteriore mancanza». di. tu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BEFFA SULLA PRIMA CASA

**ECCO I COMUNI DOVE L'IMU SI PAGA**

873 sindaci continueranno a riscuotere l'imposta. Da Roma a Milano, l'elenco dei principali capoluoghi del salasso. E quanto si dovrà versare  
SANDRO IACOMETTI

Altro che impegni mantenuti. L'Imu sulla prima casa si pagherà anche nel 2013. E il balzello, tanto perché alle beffe non c'è mai fine, colpirà (...) segue a pagina 2 ANTONIO CASTRO a pagina 2 (...) in alcuni casi anche chi si era salvato nel 2012. La brutta sorpresa è contenuta nel decreto approvato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri di mercoledì. Sulla carta il provvedimento ha abolito, come aveva promesso la scorsa estate il premier Enrico Letta, la seconda rata dell'imposta municipale sulla casa. Nella realtà, il governo ha deciso di assecondare gli appetiti dei Comuni. In particolare di quelli che nell'anno in corso, per coloro che non sono rientrati nell'esenzione, hanno di nuovo messo mano alle aliquote, sfruttando la forbice del 2 per mille (dal 4 fino al tetto massimo del 6 per mille) prevista dalla legge varata dal governo Monti. La pioggia di rincari, secondo le stime preliminari dell'Anci, dovrebbe generare un extraggettito sul 2013 di circa 500 milioni. Un bottino che non rientra nelle risorse complessive per cancellare la seconda rata, che il governo, compresi i terreni agricoli, ha fissato in 2,15 miliardi di euro. Dove trovare il resto? Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è arrovellato per qualche giorno nel tentativo di trovare la quadra. Il testo definitivo del decreto ancora non c'è, ma stando alla nota di Palazzo Chigi, alla fine gli sforzi hanno partorito la soluzione peggiore, per quanto prevedibile: la metà di quei 500 milioni sarà coperta dallo Stato, l'altra metà dai contribuenti. Non saranno pochi coloro che, malgrado le chiacchiere e le promesse del governo, dovranno comunque passare alla cassa. Secondo i calcoli effettuati dal Servizio territoriale della Uil i comuni che fino ad ora, ma c'è tempo fino al 30 novembre per la chiusura dei bilanci e fino al 9 dicembre per la pubblicazione delle delibere sulle aliquote, hanno rincarato la dose sulla prima casa sono 873 per un totale di prime case che dovrebbe ammontare a circa 3,4 milioni. La metà di queste si trovano negli 11 capoluoghi di provincia che hanno già deliberato gli aumenti. A Milano, Frosinone, Caltanissetta, Cosenza e Vibo Valentia l'aliquota è balzata dal 4 al 6 per mille, a Bologna e Verona si è passati dal 4 al 5 per mille, a Napoli e Benevento dal 5 al 6 per mille, a Genova dal 5 al 5,8 e ad Ancona dal 5,5 al 6 per mille. In tutti questi comuni, seppure ridotta, l'Imu sulla prima casa si pagherà. L'esborso medio a cui le famiglie saranno chiamate secondo la Uil è di 42 euro, ma per la Cgia di Mestre i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 saranno chiamati a versare un importo oscillante tra i 71 e i 104 euro. Stando alle rilevazioni effettuate dal segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, a Milano si pagheranno in media 73 euro (nel 2012 si sono pagati 292 euro medi); a Bologna 40 euro (321 euro nel 2012); a Napoli 38 euro (379 euro nel 2012); a Genova 31 euro (72 euro nel 2012); ad Ancona 21 euro (341 euro nel 2012); a Verona 31 euro (281 euro nel 2012). In molti casi si avrà un risparmio rispetto al 2012, ma non in tutti. Ed è qui che entra in gioco il vero capolavoro del governo. Combinando il meccanismo delle detrazioni con il rincaro delle aliquote, infatti, il giochino ipotizzato da Saccomanni penalizzerà paradossalmente le case di minor valore. L'esempio di Milano è emblematico. I cittadini del capoluogo lombardo con le loro 477.842 prime case dovranno farsi carico di una fetta consistente dell'extraggettito. Secondo le prime stime si parla di circa 110 milioni di euro, di cui 55 a carico dei contribuenti. La vera beffa, però, arriverà per le classi più deboli. Una casa della categoria ultrapopolare A/5 nel 2012 era tassata con aliquota al 3,6 per mille e pagava in media 26 euro con la sola detrazione di base e niente con un figlio minore a carico. Nel 2013 con il balzo dell'aliquota al 6 per mille, calcolando solo il 50% della maggiorazione, il calcolo sarà di 76 euro, con un aumento di 50 euro secchi rispetto al primo anno di applicazione dell'Imu. Mentre il proprietario di una casa ultrapopolare che può aggiungere alla detrazione anche il figlio a carico dovrà sborsare 26 euro. Non è molto, ma il principio è agghiacciante: nell'anno dell'abolizione dell'Imposta municipale, ci saranno alcuni cittadini che si troveranno a dover pagare un balzello da cui invece erano stati inizialmente esentati. In altre parole, il governo non solo

non è riuscito a mantenere l'impegno, ma ha addirittura trascinato sotto il martello dell'Imu persone che fino a ieri ne erano escluse. Non è finita. Il conto potrebbe essere ancora più salato. Intanto, per sapere il costo complessivo dell'extra gettito bisognerà aspettare la fine del mese. Poi, considerato che il decreto è in via di definizione non sono escluse altre sorprese. C'è chi sostiene, ad esempio, che la quota di compartecipazione alla copertura da parte dei contribuenti potrebbe salire addirittura al 60%. Altri ritengono, invece, che quella percentuale dovrà essere calcolata su tutto l'extragettito incassato dai comuni attraverso il differenziale con l'aliquota ordinaria. Il che significa che rienterebbero nel pagamento i residenti di tutti i comuni che hanno alzato l'asticella dal 2012 ad oggi. La platea si allargherebbe (i capoluoghi ad esempio passerebbero da 11 a 40) e il malloppo da coprire, evidentemente, anche. [twitter@sandroiacometti](#) SCANDALI Dai vitalizi d'oro della Regione Lazio alle compravendite immobiliari di Patroni Griffi, la sorte di chi vive di politica è opposta a quella dei comuni mortali

**LA SCHEDA L'ABOLIZIONE** L'abolizione della seconda rata dell'Imu non sarà totale. Chi risiede in un comune che ha alzato le aliquote rispetto al 2012 dovrà ora passare alla cassa (entro il 16 gennaio 2014) per versare la differenza tra il 50 per cento del tributo pagato nel 2012 e il 50 per cento di quello che avrebbe dovuto corrispondere quest'anno. **L'ESBORSO** In media, secondo i calcoli della Uil, questo comporterà una mini stangata di 42 euro medi per i residenti nei Comuni che quest'anno hanno deciso aumenti di aliquote. In totale l'esborso sarà pari a circa 500 milioni di euro. **I NUMERI** Complessivamente, ad oggi (ma c'è tempo ancora fino al 9 dicembre per definire le aliquote del 2013), si tratta di 873 Comuni, tra cui 11 capoluoghi di Provincia. In totale, 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 "nababbi" possessori di una prima casa di lusso (A/1, A/8 e A/9), i quali verseranno il saldo il 16 dicembre.

Foto: Fabrizio Saccomanni [Ansa]

Il testo ufficiale ancora non c'è

## Sindaci in rivolta contro il governo Fassino prova l'ultima mediazione

AN. C.

Il testo ancora non c'è e neppure la soluzione tecnica legislativa per cercare di uscire dal pasticciaccio brutto dell'Imu che formalmente non c'è più ma che rischia di portare una fastidiosa e costosa eredità ai proprietari di immobili anche nel 2014. Il paradosso è che in 873 comuni si rischia di dover pagare una addizionale ma al funerale dell'Imu. Da Napoli a Milano, da Verona alla Calabria, i primi cittadini minacciano sfaceli e promettono battaglia per il perverso meccanismo che cancellando l'imposta ha lasciato a briglia sciolta le addizionali locali. All'Anci, l'Associazione dei sindaci, stanno facendo di conto in attesa di conoscere il testo della norma. Che è più fumoso di un fantasma. Raccontano, nei corridoi del ministero delle Infrastrutture, che lo stesso ministro Maurizio Lupi ancora non abbia per le mani il testo e che la segreteria tecnica sia stata sommersa dalle telefonate con richiesta di chiarimento e contumelie. Identico discorso al ministero dell'Economia. Manca il testo (c'è solo un impianto generale), mancano i decreti attuativi, mancano i parametri generali. L'unica inquietante certezza è che in oltre 800 comuni si rischia di pagare un po' di più per l'effetto di addizionali locali, norme fumose e articoli mal scritti o proprio tralasciati. Il 5 dicembre, non a caso, è convocato l'Ufficio di presidenza dell'Anci per dare a tutti i sindaci italiani un parere ragionato (nella speranza di avere un testo su cui ragionare). Di certo rullano i tamburi di guerra. I primi cittadini, di far l'esattore per un errore altrui, proprio non ci pensano e cominciano a chiedere al governo di evitare il salasso e trovare le coperture. Il barrigero sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, avverte: «Sarà solo un'operazione politica, demagogica e ideologica, se lo Stato non garantirà le risorse promesse ai Comuni». Cinquecento chilometri più a nord, a Bologna, Virginio Merola, archivia tutto come una presa in giro visto che l'abolizione dell'Imu si sta traducendo in «una beffa per i comuni e per i cittadini. Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata. Così l'Imu sulla prima casa non è abolita e i cittadini pagheranno, non sappiamo però ancora chi e quanto, occorre leggere il testo definitivo», ammette sconsolato. Che a promettere battaglia sia pure l'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco oggi primo cittadino di Catania, la dice lunga sulla situazione. Perché il provvedimento di cancellazione, per come è stato impostato, porta anche i comuni virtuosi ad «una condizione di straordinaria difficoltà e per le amministrazioni che hanno dovuto alzare l'aliquota, in attuazione di un obbligo di risanamento, c'è il paradosso di ritrovarsi oggi in una condizione di estrema incertezza». Non basterebbe un tomo alto una spanna per riportare tutte le maledizioni che il governo ha incassato pasticciando con l'Imu posta comunale. Però per il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, «siamo sull'orlo della rottura dei rapporti istituzionali». Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti sintetizza: lo Stato chiede i soldi ai cittadini, ma sono i sindaci «a metterci la faccia». E non vuole fare l'esattore per conto terzi neppure il sindaco di Pescara: «Purtroppo questo cattivo andazzo di considerarci ancora gabellieri ce lo aspettavamo», ammette Luigi Albore Mascia, che minaccia «un'azione legale contro lo Stato per chiedere quanto gli spetta». Il sindaco di Pavia e vicepresidente vicario dell'Anci, Alessandro Cattaneo, ammette la «fibrillazione perché temiamo di dover chiedere ai nostri cittadini nuovamente soldi. Così non va bene». Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci tenta la mediazione in Parlamento. Ma fa fatica a frenare chi vorrebbe «spaccare tutto».

Foto: IN SUBBUGLIO

Foto: Il primo cittadino di Torino, Piero Fassino (Pd), 64 anni, e il sindaco di Verona, Flavio Tosi [LaPres se, Fotogramma]

L'ennesimo disastro di Pisapia

## Per i milanesi botta da 55 milioni Un single pagherà il 36% in più

Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini e di coloro che rappresentano i cittadini, cioè i Comuni d'Italia GIULIANO PISAPIA  
DINO BONDAVALLI

Pisapia aveva giocato d'azzardo, alzando l'aliquota sulla prima casa dallo 0,4 allo 0,6 per cento per coprire uno squilibrio di bilancio di 110 milioni di euro. Ma il sindaco ha sbagliato i conti, e il parziale rimborso del governo ha regalato ai milanesi la beffa di dover pagare di nuovo una quota Imu per il 2013 sulla prima abitazione. Un fallimento che ha fatto andare su tutte le furie il sindaco arancione. Ieri Pisapia ha parlato di «follia» a chi gli chiedeva lumi sulla decisione del governo Letta di scaricare sui cittadini la metà del peso dell'aumento delle aliquote deliberato da alcuni Comuni rispetto a quella standard (fissata allo 0,4 per cento). «Se la decisione del governo fosse confermata» ha detto il sindaco, «si aprirebbe uno scontro istituzionale gravissimo». Eppure, che le cose sarebbero potute finire in questa maniera, se non peggio, a Palazzo Marino lo sapevano bene. Quantomeno perché le prime denunce in tal senso dalla minoranza di centrodestra erano arrivate già prima dell'estate, quando i consiglieri comunali di opposizione avevano ripetutamente sottolineato come da Palazzo Chigi avessero dato per certa solo la copertura della quota Imu incassata dai Comuni nel 2012, quando a Milano l'aliquota era allo 0,4 per cento. Un allarme che non aveva però fatto cambiare idea alla giunta arancione che, dopo aver aumentato i costi degli abbonamenti ad autobus e metropolitana e aver cancellato gli scaglioni progressivi per l'addizionale comunale Irpef, adottando l'aliquota massima dello 0,8 per cento per tutti i contribuenti e riducendo da 33.500 a 21mila euro la soglia di esenzione, ha deciso di fare sulla pelle dei milanesi una scommessa da 110 milioni di euro. A tanto ammonta infatti il rincaro dallo 0,4 allo 0,6 per cento dell'aliquota Imu sull'abitazione principale, che per metà (55 milioni di euro) dovrà essere ora versata dalle famiglie. Nonostante la presa di posizione di Pisapia, che ieri ha attaccato il governo Letta al grido di «Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini e di coloro che rappresentano i cittadini, cioè i Comuni d'Italia», al momento i margini sembrano troppo stretti per un cambio di rotta. Per i milanesi si prospetta quindi un finale di anno particolarmente amaro, di fronte al quale l'ex vicesindaco Riccardo De Corato (Fratelli d'Italia), invita Pisapia a un gesto di protesta eclatante: «Il sindaco ha fallito, si dimetta». Non solo. I 55 milioni di euro che usciranno dalle tasche delle famiglie sotto forma di Imu sull'abitazione principale, e che dovranno essere versati entro la metà di gennaio, peseranno soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione. Proprio come già accaduto con l'aumento dell'addizionale comunale Irpef e con il rincaro degli abbonamenti per il trasporto pubblico gestito da Atm. «E come noi avevamo ampiamente predetto», sottolinea De Corato. Tralasciando i casi limite di chi lo scorso anno, in virtù della detrazione di 200 euro, non aveva versato nemmeno un euro di Imu e quest'anno, invece, si troverà a pagare per un'imposta cancellata in gran parte dall'Italia, il quadro non è affatto roseo. Numeri alla mano, infatti, un single residente in un bilocale in periferia con una rendita catastale di 470 euro, non proprio da abitazione principesca, si troverà a versare come conguaglio Imu 79 euro, vale a dire il 36% in più di quanto aveva pagato come seconda rata dell'imposta (58 euro) l'anno scorso. Una coppia con un trilocale in pieno centro e rendita catastale di 1.509 euro risparmierà invece oltre 100 euro rispetto alla seconda rata del 2012, pagando 253 euro contro i 357 dello scorso anno. Non proprio il massimo dell'equità. E non proprio un motivo di vanto per una giunta di sinistra. .

Foto: Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia [LaPresse]

DA GENOVA L'AFFONDO CONTRO IL GOVERNO

## Doria all'attacco: «Problemi scaricati sugli enti locali»

L'accusa: io difendo servizi essenziali I CONTI NON TORNANO Ammonta a circa 22 milioni di euro la parte di aliquota che non sarà rimborsata alla città

ROBERTO SCULLI

«I COMUNI avrebbero bisogno di un paese normale, in cui il bilancio di previsione si potesse redigere a inizio anno, non a Natale, sulla base di leggi che non cambiano il mese dopo». Il Comune di Genova ha alzato l'aliquota Imu sulla prima casa un mese prima della sua abolizione? Le colpe sono del governo Letta, perché Palazzo Tursi, oltre a muoversi per ragioni di necessità - e nel rispetto delle leggi - non era nelle condizioni di poter attendere ancora. E mettere in conto che, di lì a un mese, l'Imu prima casa, superati i mille inceppamenti da larghe intese, sarebbe stato davvero cancellato. Parola di Marco Doria, sindaco di Genova, che respinge, al pari dei colleghi che hanno usato la stessa leva, l'etichetta di spregiudicato gabelliere. «Se avessimo giocato poco pulito, solo per ottenere il rimborso statale, l'Imu l'avremmo portata al massimo consentito (il sei per mille ndr). Ma ciò che ci ha guidato è stata semplicemente la necessità di tenere in piedi il bilancio, in tempo utile sculli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA per non avere un blackout dei servizi essenziali della nostra città». La vicenda, chiarite le novità rimbalzate da Roma l'altro ieri in serata, al termine del consiglio dei ministri, è ormai definita: l'esecutivo ha deciso di non rimborsare il cosiddetto extragettito Imu, cioè la parte dell'imposta sugli immobili che è stata iscritta a bilancio dai Comuni in ragione delle modifiche alle aliquote intervenute nel 2013. Genova le modifiche le ha decise ad agosto, l'Imu prima casa è stata abolita il mese dopo. E la differenza che passa tra un'aliquota fissata al 5,8 per mille e quella precedente, che era al 5 per mille, è un mare di soldi. Attorno ai 20-22 milioni, che, sempre per decisione del governo, nelle casse dei Comuni ci arriveranno comunque, ma saranno "equamente" ripartiti: metà verranno compensati dallo Stato, l'altra metà sarà sulle spalle dei cittadini, che si dovranno aspettare una sorpresa tra le pieghe della neonata luc, l'imposta unica comunale, che accorperà Imu, Tares - si trasformerà in Tari - e aggiungerà una terza tassa, la Tasi, che dovrà finanziare i servizi indivisibili, come anagrafe e manutenzioni. I Comuni che avevano deciso di alzare l'asticella Imu sostengono di aver avuto rassicurazione che quella differenza, «essenziale per la sopravvivenza delle amministrazioni», sarebbe stata poi compensata dallo Stato. «L'Anci (l'associazione dei Comuni italiani ndr) - continua il sindaco Doria - ha ripetutamente chiesto al governo di assicurare agli enti locali le entrate sostitutivo del gettito Imu in caso di abolizione della tassa». Così però non è stato. E l'ultimo rivolgimento ha spostato, ancora una volta il mirino verso la periferia. «Le ultime decisioni soddisfano solo in parte la necessità e lasciano ai Comuni la responsabilità di reperire la quota mancante. Questo modo di procedere scarica sugli enti locali ulteriori problemi». Per i Comuni, non cambia niente. Almeno dal punto di vista finanziario. Ma ciò che i Comuni e Doria non accettano è che il nuovo "contributo" che verrà chiesto ai cittadini, a gennaio, sia un prodotto della loro azione, ma piuttosto sia la conseguenza dello scaricabarile, sfociato in una decisione - l'ultima - punitiva, da parte del governo centrale. «In un paese normale - continua il sindaco di Genova - un Comune che ha applicato correttamente la legge non dovrebbe essere trattato come se l'avesse violata. Il Comune di Genova ha approvato il bilancio prima che il governo, per scelte tutte politiche, decidesse di abolire la prima rata dell'Imu. Senza quel bilancio il Comune non avrebbe potuto erogare, tra gli altri, i servizi sociali, né finanziare il trasporto pubblico». Se c'è un colpevole, dice Doria, non si cerchi a Palazzo Tursi, ma, piuttosto, a Roma.

Foto: Il sindaco Marco Doria

RIVOLTA DEI COMUNI

**La rabbia dei sindaci: «Azione legale verso lo Stato»**

AL.COST.

ROMA. L'ira dei sindaci tracima il giorno della mezza beffa sull'Imu. C'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune e che, stando al provvedimento del Consiglio dei ministri, non sarà coperto dalla restituzione del governo. La cifra finale è di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune. «Il Governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato Piero Fassino. Il presidente di Anci ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci dice da Napoli Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del Governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza Locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al Governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi "inaspriva" lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». E di poca chiarezza del governo parla anche il ligure Franco Floris, responsabile Anci per i piccoli Comuni «anche se -ammette - le voci di corridoio dicevano che l'orientamento del governo era di coprire solo le aliquote corrispondenti al 2012». Fassino

Aliquote rincarate

## L'Imu sulla prima casa torna grazie ai sindaci

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

L'Imu sulla prima casa non è stata abolita del tutto grazie ai sindaci «furbetti» che hanno alzato le aliquote dell'imposta sulla casa. Della Pasqua a pagina 9 La polemica In 600 Comuni l'Imu si pagherà ancora La beffa Quei sindaci che nel 2013 hanno aumentato le aliquote ora girano il conto ai cittadini Il governo non ha previsto le compensazioni per l'extragettito. A gennaio si pagheranno 42 euro Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it L'Imu sulla prima casa non è stata abolita del tutto. La colpa è di quei sindaci «furbetti» che approfittando della disattenzione del governo, hanno alzato le aliquote dell'imposta sulla casa. Il risultato è che il governo abolendo la seconda rata dell'Imu (quella di dicembre) ha predisposto una copertura pari a 2,150 miliardi, lasciando fuori i rincari effettuati da quei sindaci. Il conto sarà girato a chi risiede nei Comuni interessati dagli aumenti. I cittadini quindi si vedranno costretti a pagare a gennaio insieme alla Iuc, la nuova imposta sugli immobili, anche un residuo di Imu sulla prima casa. La Uil ha calcolato che l'esborso dovrebbe essere circa di 42 euro. Non solo. Quei Comuni che non hanno alzato l'aliquota avrebbero tempo fino a domani per farlo e potrebbero trasmettere la delibera fino al 9 dicembre. Difficile pensare che in tutta fretta qualcuno ne approfitti ma sulla carta la possibilità c'è. Sono oltre 600, secondo una stima dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, le città in cui sono state aumentate le aliquote 2013 rispetto a quelle standard. E che ora, dopo la decisione di ieri in consiglio dei ministri secondo cui l'extragettito atteso sarà ristorato solo per metà dallo Stato, saranno costrette a chiedere il conto, per il restante 50%, ai cittadini. Succede, ad esempio, a Milano, Benevento, Bologna, Verona e Genova. Ma anche Catania, Napoli e Frosinone. Una mini-stangata, calcola la Uil, da 42 euro in media per i residenti dei territori interessati. E poi, lamentano i sindaci di tutta Italia, c'è tanta, troppa «incertezza» sulla futura Iuc che, così com'è disegnata nella legge di stabilità, non li soddisfa affatto. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani», afferma il presidente dell'Anci Piero Fassino che già nei giorni scorsi aveva parlato di «una situazione al limite della rottura dei rapporti istituzionali e che torna a chiedere un incontro urgente all'esecutivo e ai capigruppo della Camera dove la manovra è passata». Questa settimana servirà a testare i margini di una trattativa, ma, il 5 dicembre, è già fissata una riunione dell'Ufficio di presidenza dell'associazione dei sindaci, che servirà per tirare le somme e assumere una posizione ufficiale. Intanto monta il malcontento tra gli amministratori. Serpeggia l'idea di arrivare a una mobilitazione eclatante. Il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, non ha alcun dubbio: «non si devono più intrattenere i rapporti istituzionali con il governo e che l'Anci non deve partecipare più ai tavoli». Sul piede di guerra i sindaci di Milano, Napoli e Bologna che hanno ritoccato al rialzo le aliquote. «La decisione del governo di non dare ai Comuni l'intero gettito dell'Imu prima casa facendo pagare una parte ai cittadini, nonostante le promesse, è una follia - accusa il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia - Se così fosse, e confido ancora non sarà, saremmo allo scontro istituzionale». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, bolla la mossa del governo come «una beffa». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata Imu. Così l'imposta sulla prima casa non è abolita». Condanna la mancata copertura integrale dell'Imu anche Enzo Bianco, sindaco di Catania, tra quelle amministrazioni costrette all'aumento delle aliquote per la procedura di «pre-dissesto». «Tutti i sindaci italiani da Milano a Catania sono estremamente preoccupati per l'incertezza che regna sulla copertura della seconda rata Imu - afferma Bianco - Una situazione che conduce molti comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà e per le amministrazioni che hanno dovuto alzare l'aliquota, in attuazione di un obbligo di risanamento, c'è il paradosso di ritrovarsi oggi in una condizione di estrema incertezza». Ma a farsi sentire non sono solo i sindaci dei Comuni dove l'Imu, di fatto, è abolita solo a metà. La legge di stabilità, che ridisegna la tassazione locale, lascia tutti delusi e perplessi per quella che il sindaco di Pavia e vicepresidente vicario dell'Anci Alessandro Cattaneo definisce «una inaccettabile

incertezza per cittadini, aziende e amministrazioni comunali». Con il pericolo che la nuova luc si trasformi in un'altra stangata. «Il rischio - denuncia infatti il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla Finanza locale, Guido Castelli - è che sia alla fine più alta della somma di Imu e Tares».

**INFO** Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia

*Per mille È l'aliquota ordinaria che è stata superata da alcuni sindaci*

*Novembre Il termine entro cui i Comuni possono alzare l'aliquota Imu*

*Dicembre L'ufficio di presidenza Anci valuterà la legge di stabilità*

**,15** Miliardi È la copertura per abolire la seconda rata dell'Imu di dicembre

Foto: Anci Il presidente dell'Associazione dei comuni, Piero Fassino

Entro il 30 novembre

## Federalismo demaniale, il tempo sta per scadere

Tempo quasi scaduto per i comuni interessati a riqualificare un immobile sul loro territorio a doppio costo zero. Il termine per presentare l'opzione infatti scade il 30 novembre e non sembra che ci sia aria di deroga. Doppia gratuità, invece, perché la legge stabilisce che il bene del demanio pubblico passi nelle mani dei Comuni a costo zero e la consulenza con la Fondazione Patrimonio comune garantisce che le spese della riqualificazione siano a carico della Cassa depositi e prestiti, con il vincolo di avvalersi dei liberi professionisti accreditati Vol, tra cui anche i periti industriali edili. «È troppo presto per dare delle cifre», specifica Roberto Reggi, presidente della Fondazione, ma la sensazione è che i comuni si stiano affrettando tutti alla fine per opzionare l'immobile di loro interesse, seppur questa manifestazione non è vincolante e potranno in un secondo tempo fare anche un eventuale passo indietro. I comuni in Italia sono 8.100, ma quelli iscritti all'Anci, dunque direttamente coinvolti nel progetto con Fondazione Patrimonio comune, sono circa 4.500, di cui però sono 2.600 quelli che potrebbero avere beni disponibili. Ad una decina di giorni fa erano un migliaio i beni opzionati e 350 i comuni interessati, ma appunto per le cifre ufficiali merita aspettare, anche perché le valutazioni andranno compiute anche sul piano della qualità, andando a capire quali categorie di Comuni sono intervenute e quali gli immobili opzionati. C'è da dire che i comuni non saranno lasciati da soli. L'articolo del decreto del Fare che ha riaperto i termini ha stabilito la doppia destinazione d'uso degli immobili: utilizzo pubblico oppure rivendita sul mercato dopo la riqualificazione, e il Ministero dell'economia ha fondato a questo scopo il fondo immobiliare Invim con il fine di affiancare i comuni interessati alla vendita. Dunque, gli enti locali possono contare su di un consulente esperto sia nella fase di riqualificazione che in quella della eventuale messa sul mercato. Qui Pavia Pavia è un comune lombardo di circa 68 mila abitanti, che ha opzionato dieci unità tra terreni, immobili edificati e scuole, cercando di diversificare molto la richiesta allo Stato per la cessione del patrimonio demaniale così da coprire tutte le varie possibilità che la valorizzazione degli immobili fornisce. L'idea, ad esempio, è quella di utilizzare i terreni acquisiti per edificare un nuovo polo scolastico, di riqualificare il vecchio edificio scolastico e utilizzarlo come unità abitativa, e, più in generale, valutare quale parte del patrimonio immettere nuovamente sul mercato. Dunque alcune delle acquisizioni saranno nuovamente utilizzate a favore dei cittadini, mentre altre saranno adibite a rendita, in una quota parte per il Comune e in un'altra per lo Stato. L'operazione si inquadra, almeno per quanto riguarda la realtà di Pavia, entro un Piano città che intende intervenire a tutto tondo per migliorare il tessuto urbano; quindi la riqualificazione del progetto Vol è parte di un disegno molto più ambizioso che il sindaco Alessandro Cattaneo auspica vada in porto nel più breve tempo possibile. Qui Roncà Roncà è un piccolo comune veneto, provincia di Verona, di quasi 4 mila abitanti, che ha opzionato quattro immobili, di cui tre caserme e una strada militare di 11 chilometri. Una caserma è già sottoposta al processo di valorizzazione, attraverso una cooperativa, per realizzarne una struttura socio-sanitaria (una comunità psichiatrica e un Ceod) e, allo stesso tempo, una comunità residenziale e centro diurno per anziani. La richiesta per la loro gestione è stata presentata a tempo di record il 5 settembre scorso e la risposta da parte del Demanio ha dato parere positivo per le due caserme e la strada mentre parere negativo per la caserma già in fase di riqualificazione. Va detto che le operazioni di valorizzazione non sono semplicissime: due delle tre caserme non ricadono interamente all'interno del Comune di Roncà, ma nei territori di comuni e provincia limitrofi, e bisognerà capire come dare unità alla riqualificazione dei beni, mentre per la caserma negata il sindaco Roberto Turri chiederà il riesame per averla a vantaggio della cittadinanza. Sembra strano che il bene sia passato da quelli disponibili, la white list stilata dal Demanio (dlgs 85/2010), a quelli incredibili, che il governo vuole dismettere per trarre degli utili.

Dopo l'approvazione del dl sulla seconda rata ingorgo fiscale tra dicembre e gennaio

## Il pasticciaccio brutto dell'Imu

Fino a 104 in più nelle città che hanno alzato l'aliquota

Un vero ingorgo da fisco locale quello in arrivo tra dicembre e gennaio. Ad alleggerire le tredicesime ci penseranno i sindaci che potrebbero chiamare alla cassa per ben quattro volte in due mesi i contribuenti. Entro il 16 dicembre è già fissato l'appuntamento con la seconda rata Imu per imprese, proprietari di seconde case e abitazioni di lusso. Ma entro la stessa data bisognerà anche saldare i conti della Tares con il pagamento del saldo, maggiorato dell'addizionale sui servizi indivisibili. Poi, smaltito il panettone, ecco l'amara sorpresa: se la bozza di decreto legge approvata mercoledì dal cdm fosse confermata (un testo definitivo non c'è ancora), oltre alla prima rata della nuova luc, in 873 comuni, quelli che hanno furbescamente aumentato le aliquote Imu prima casa nella speranza di ricevere maggiori rimborsi dal governo, i proprietari di abitazione principale potrebbero dover rimettere mano all'F24. Alla faccia di chi aveva promesso l'eliminazione dell'Imu sulla base della «sacralità» della prima casa. Come anticipato giovedì scorso da questo giornale (si veda ItaliaOggi del 21/11/2013) il governo non ha trovato sufficienti risorse per soddisfare le richieste dei sindaci (servivano 2,9 miliardi e ne ha raccolti 2,150). E la conseguenza sarà che a Milano come a Bologna, a Napoli come a Genova, a Verona come a Brescia i proprietari di oltre 3,4 milioni di abitazioni potrebbero dover versare entro il 16 gennaio il 50% della differenza tra quanto pagato nel 2012 e quanto avrebbero pagato in totale quest'anno con la maggiore aliquota. Uno scherzetto che, per esempio, a Milano (dove l'aliquota è passata dal 4 al 6 per mille in un colpo solo) potrebbe costare 104 euro in più per un'abitazione di tipo civile (categoria A2) con una rendita di 621 euro e una base imponibile di 104.351 euro. Per questa tipologia di immobile (assolutamente in linea con la media nazionale), ipotizzando che non ci siano figli a carico e applicando solo la detrazione per abitazione principale, nel 2012 si sono pagati 217 euro e ora se ne dovrebbero pagare in totale 426, ossia 209 in più che divisi a metà (perché la prima rata 2013 è stata definitivamente cancellata dal dl 102/2013) fanno 104,5 euro. A fare i calcoli è la Cgia di Mestre secondo cui invece per un'abitazione di tipo economico (categoria A3 e rendita 421 euro) l'aggravio sarebbe di 71 euro. Nel balletto di cifre sugli effetti di questa possibile, ulteriore stangata, è intervenuta anche la Uil che ha provato a calcolare gli aumenti medi lungo lo Stivale. A Milano, Caltanissetta, Cosenza e Frosinone i rincari sarebbero pari rispettivamente a 73, 71, 46 e 45 euro. Più della media nazionale che la Uil fissa a 42 euro. Il conto sarebbe più leggero a Bologna (40 euro), Napoli (38), Genova (31), Ancona (21), Verona (31 euro). La speranza è che alla fine il governo riesca a trovare le risorse per accontentare i municipi e sterilizzare gli aumenti. Magari accogliendo le richieste dei comuni che come extrema ratio si accontenterebbero anche di ricevere, non subito, ma nel 2014, il gettito Imu mancante ricorrendo nel frattempo allo stratagemma dell'accertamento convenzionale per far quadrare i bilanci. Ma i sindaci non si rassegnano e annunciano battaglia. Il leitmotiv da Nord a Sud è lo stesso: «Il governo mantenga gli impegni presi», hanno chiesto all'unisono Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Luigi de Magistris (Napoli), Guido Castelli (Ascoli), Virginio Merola (Bologna). Più forti i toni di Giuliano Pisapia, sindaco Milano, in difficoltà per i 55 milioni di euro che verrebbero a mancare nel bilancio di palazzo Marino e che sarebbero i cittadini milanesi a dovere ripianare. «Se così fosse, e confido ancora non sarà, sarebbe una follia, saremmo allo scontro istituzionale», ha avvertito. Intanto Fassino, non avendo ricevuto risposta dal governo alla richiesta di incontro sul dl Imu, ha chiesto un confronto ai capigruppo della camera dove sta per approdare la legge di stabilità. Ma un dubbio resta: il governo aveva davvero assicurato il rimborso della seconda rata su aliquota 2013? A rileggere tutte le dichiarazioni di questi ultimi mesi di una promessa del genere non vi è traccia. Anzi. Più volte esponenti dell'esecutivo (dal ministro per gli affari regionali Graziano Delrio al sottosegretario Pier Paolo Baretta) avevano ammonito i sindaci a non fare i furbi evitando aumenti dell'ultim'ora. Ma molti hanno preferito rischiare. Ad ammetterlo oggi sono in pochi. Uno di questi è Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci che su twitter si sfoga: «Anche noi comuni

«dobbiamo essere seri e schietti. Alcuni aumenti last minute dell'Imu prima casa al massimo dell'aliquota sono delle furbate!». Viva la sincerità!© Riproduzione riservata

## agevolazioni in pillole

Ifel, iniziative per formare sulla nuova programmazione 2014-2020. Anci e Ifel promuovono una serie di incontri territoriali a supporto della programmazione regionale 2014-20120, al fine di favorire il dialogo tra sindaci e Autorità di gestione regionali. I prossimi appuntamenti sono previsti ad Ancona e Genova il 2 dicembre, a Torino il 6 dicembre, a Roma il 9 dicembre e a Bologna il 16 dicembre. Il programma degli incontri è pubblicato sul sito [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it). Turismo accessibile, domande entro il 6 dicembre. Scade il 6 dicembre 2013 il termine per candidarsi al premio per il turismo accessibile. Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo selezionerà tre soggetti che si sono distinti per progetti di miglioramento dell'accesso turistico per persone con particolari problemi. I soggetti saranno segnalati alla Commissione europea che dovrà scegliere a chi assegnare il premio. Sicilia, 75 mila euro per i prodotti tipici locali. Gli enti locali siciliani possono presentare progetti, che prevedano missioni commerciali ed eventi promozionali di prodotti siciliani, per l'anno 2013. Grazie a uno stanziamento di 75 mila euro, i progetti saranno inseriti nel piano promozionale e potranno beneficiare di un contributo del 30% fino a 5 mila euro. La scadenza del bando è fissata al 6 dicembre 2013. Toscana, contributi per progetti sulla sicurezza. Scade il 5 dicembre 2013 il bando per il finanziamento degli interventi attuativi dei patti per la sicurezza sottoscritti dalla regione Toscana, dagli enti locali e dalle prefetture ai sensi della legge regionale 38/2001. Sono finanziabili con un contributo fino al 60% i progetti presentati da province, comuni ed unioni con una popolazione di almeno 10 mila abitanti. Umbria, contributi per i musei. I soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro, proprietari di musei, raccolte o altre strutture di ente locale e di interesse locale, possono presentare domanda di contributo a valere sulla legge regionale 24/2003. Il contributo è diretto al sostegno delle attività di gestione e può coprire l'80% delle spese. Il bando scade il 6 dicembre 2013.

## Imu senza fine: sindaci in rivolta

BIANCA DI GIOVANNI

Gli aumenti deliberati nel 2013 dovranno essere pagati almeno per il 50%. Coinvolti 700 Comuni Fassino: il governo faccia chiarezza e onori gli impegni L'Imu non muore mai, Comuni in rivolta L'Anci chiede un incontro urgente con l'esecutivo Dal ministero dell'Economia nessuna novità: il decreto per ora resta invariato Un esborso tra i 71 e i 104 euro a gennaio ROMA È ancora caos Imu. L'imposta sulla prima casa abolita l'altroieri, continua a pesare sui conti e anche sul quadro politico, che torna ad infiammarsi a destra tra berlusconiani e alfaniani. Si dovrà pagare, infatti, almeno per il 50%, l'aumento deliberato da ciascun Comune durante il 2013. Finora sono oltre 700 i municipi che hanno deciso i rincari: entro oggi potrebbero aumentare visto che domani scade il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. I rincari coinvolgono molte città, a partire da Milano (che ha aumentato del 2 per mille, dal 4 al 6, come a Frosinone, Caltanissetta, Cosenza e Vibo Valentia), per passare a Napoli e Bologna (che hanno aumentato di un punto, rispettivamente dal 5 al 6 per mille e dal 4 al 5) e altri grandi capoluoghi. In totale sono almeno 5 milioni i contribuenti che potrebbero essere chiamati a pagare questo extra, che potrebbe trasformarsi in una mini-stangata. Secondo la Uil si tratterebbe di 42 euro medi, secondo la Cgia di Mestre si va da un minimo di 71 euro a un massimo di 104 euro. Difficile stimare fin da ora. L'unica cosa certa è che si dovrà pagare entro il 16 gennaio, in sostanza insieme alla nuova Tasi, cioè la tassa sui servizi comunali. In sostanza si prepara una «superTasi» in alcuni Comuni. «SCONTRO ISTITUZIONALE» L'Anci ha chiesto di fare rapidamente chiarezza. «Il governo deve onorare gli impegni presi con i Comuni e con i contribuenti - ha dichiarato ieri Piero Fassino - I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini». Più duri altri primi cittadini. Giuliano Pisapia prospetta il rischio di «scontro istituzionale». Qualora le intenzioni del governo venissero ufficializzate «sarebbe una follia - ha detto il sindaco - Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può permettersi di andare contro agli interessi dei cittadini e di coloro che li rappresentano, ovvero i Comuni». L'inquilino di palazzo Marino spera ancora che le cose possano cambiare, ma per il momento dal Tesoro non giungono novità di sorta. Il decreto è alla limatura finale, ed è già stato molto difficoltoso reperire i 2 miliardi e 100 già stanziati. Le banche, che contribuiscono a gran parte delle coperture con nuove tasse sul risparmio amministrato, sono sul piede di guerra. L'Abi ha deciso di rivolgersi alla Corte di giustizia europea, definendo discriminatorio il trattamento fiscale riservato ai gruppi del credito: l'Ires 2013 che sale dal 27,5 al 36% e acconto Ires al 130%. «Forte disappunto» è arrivato anche da Rete imprese Italia, che denuncia nuove difficoltà per il pagamento degli acconti. Insomma, la stretta fiscale decretata per eliminare l'imposta sulla prima casa è una di quelle stangate che difficilmente si digeriranno. Fabrizio Saccomanni lo sa, ma a fine anno non c'erano alternative a questa strada. L'aggravio per i proprietari residenti, quindi, sarà difficile da eliminare. «Per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) - scrive la Cgia - con una rendita di poco superiore ai 621 euro (dato medio nazionale), l'aumento di aliquota di due punti si potrebbe tradurre in un aggravio complessivo di circa 209 euro. Come illustrato in precedenza, solo la metà sarà però in capo al contribuente che dovrà quindi pagare 104 euro. Per una abitazione di tipo economico (categoria catastale A3), con una rendita di 421 euro (dato medio nazionale), l'incremento di due punti dell'aliquota sulla prima casa si tradurrà in un aumento complessivo di 142 euro. Essendo solo la metà a carico del proprietario, quest'ultimo dovrà pagare 71 euro». Man mano che escono le simulazioni, si infiamma il fronte politico. «Checché ne dicano il governo e i ministri di Ncd al governo, sulla prima casa dovremo pagare. Tanto quest'anno, quanto a partire dal 2014 - attacca Renato Brunetta contro gli ex colleghi di partito - E quello che le famiglie italiane non pagheranno sulla prima casa sarà più che compensato dalla tassazione sulle seconde case. Questa è la verità, cari Alfano, Lupi e compagni. Andiamo per gradi, dato che le norme che determinano quello che succederà nel 2013 e quello che succederà dal 2014 in poi sono contenute in 2

provvedimenti diversi». L'Imu di fatto esiste ancora e forse c'è persino da «rimpiangere» la versione precedente della tassa sugli immobili, aggiunge Maurizio Gasparri. Gli unici a cantare vittoria per ora sono gli agricoltori, che hanno ottenuto l'esenzione per i terreni e i fabbricati. Sull'Imu agricola «abbiamo dato un segnale importante, rispettando il programma» e dimostrando che «per noi contano i fatti e non le parole», ha dichiarato la ministra Nunzia De Girolamo.

## L'Imu bussa ancora alla prima casa Saldo a gennaio tra 40 e 100 euro

Quasi 5 milioni di proprietari pagheranno al 50% i rincari dei sindaci

Matteo Palo ROMA OLTRE 800 Comuni, undici capoluoghi, tra i 4 e i 5 milioni di cittadini. La cancellazione della seconda rata dell'Imu si trasforma in farsa. Perché, a poche ore dall'annuncio del governo, è saltato fuori un cavillo che mette nell'angolo moltissimi italiani: dovranno pagare ugualmente un conguaglio a gennaio 2014. Una soluzione pasticciata che non piace ai sindaci. A farsi portavoce delle proteste è arrivata l'Anci, per bocca del suo responsabile Finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli: «Bisognava in modo puntuale chiarire che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato». INSOMMA, anche se il viceministro dell'Economia Luigi Casero rivendica di avere «mantenuto le promesse», gli italiani si trovano in una situazione assurda. A crearla è la cancellazione dell'Imu che copre il solo gettito atteso dai Comuni per l'anno 2012. I sindaci che hanno deciso di aumentare le loro aliquote si vedranno rimborsare l'importo per circa la metà. «A fini perequativi - spiega il Governo - l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014». L'EFFETTO paradossale è che, quindi, una grossa parte degli italiani qualcosa dovrà pagare comunque. Le amministrazioni dove è stato deliberato l'aumento, infatti, non sono poche: si tratta di 873 città, tra le quali undici capoluoghi. Milano, Bologna, Genova e Verona, tra le altre, rientrano nell'elenco. I calcoli del Servizio politiche territoriali della Uil vengono in aiuto per capire a quanto ammonterà l'Imu inaspettata. La media della quota sopportata dai cittadini si aggira intorno ai 42 euro. In concreto qualcuno pagherà meno di questa soglia, come a Genova (31 euro) e Verona (35). Qualcuno sarà in linea con la media nazionale, come a Bologna (40 euro). E qualcun altro andrà molto oltre: a Milano è atteso un carico medio di 73 euro extra. COMUNQUE, a pagare saranno tra 4 e 5 milioni di cittadini, che si aggiungono ai circa 44mila proprietari di abitazioni di lusso. Più pessimisti i calcoli della Cgia di Mestre. Secondo il suo centro studi, i proprietari di prima casa coinvolti dalla misura del governo dovranno pagare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E, come se non bastasse, le banche si preparano a fare ricorso alla Corte di giustizia europea contro l'innalzamento dell'Ires di quasi nove punti, per finanziare la misura. Mentre dai centri di assistenza fiscale arriva la protesta per il caos che il cambiamento è destinato a creare.

Sindaci sul piede di guerra: «Non siamo i bancomat del governo». Fisco, stretta sull'accordo con la Svizzera  
**Gennaio con la stangatina**

Imu sulla prima casa, si paga nei comuni che hanno alzato le aliquote. Conto sino a 104 euro

Claudio Fabretti ROMA - Uscita dalla porta della legge, l'Imu rientra dalla finestra dei Comuni. Nonostante il governo abbia «mantenuto la promessa», cancellando la seconda rata dell'imposta sulla prima casa del 2013, il conto per alcuni cittadini arriverà comunque. In particolare, a pagare saranno romani, milanesi, torinesi, napoletani e palermitani (solo per citarne alcuni). Si tratta della cosiddetta "mini-Imu", ovvero la differenza di gettito tra l'aliquota standard e l'aumento deciso dal comune di residenza (dal 4 fino al 6 per mille). Una situazione che riguarda una quarantina di comuni capoluogo (oltre 600 in tutta Italia). Stando ai calcoli della Uil, si tratterà di una media di 42 euro per i cittadini con aliquota maggiorata, che però potranno arrivare a una quota da 71 a 104 euro nella peggior ipotesi, ovvero di aumento generalizzato delle aliquote, secondo le stime della Cgia. Il governo si è impegnato a pagare la metà di quella somma (250 dei circa 500 milioni complessivi), ma gli altri li dovranno sborsare i cittadini entro metà gennaio. Il 2014, quindi, inizia di fatto con una "stangatina" imprevista per i contribuenti. Ma c'è ancora la possibilità che la situazione cambi: i Comuni hanno infatti la possibilità fino a fine novembre di ritoccare ancora le aliquote. E fino al 9 dicembre per pubblicare le delibere. Alcuni sindaci potrebbero dunque ancora aumentare l'aliquota. E il conto potrebbe essere addirittura più salato. L'incertezza sull'Imu ha scatenato l'ira dei sindaci, alcuni dei quali minacciano di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. Non si può abusare della pazienza dei sindaci e tanto meno dei cittadini», tuona il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (AnCI), Piero Fassino, rinnovando

## LA GUERRA LA GUERRA DELL'IMU DELL'IMU

Pisapia: «È una follia, ma la battaglia non ci divida» L'opposizione: «Lacrime di cocodrillo» e lascia l'aula

Simona Romanò «È rischio scontro istituzionale». Parola del sindaco Giuliano Pisapia dopo la tegola Imu: dal governo è arrivata infatti la notizia che lo Stato non girerà ai Comuni il totale del gettito, quindi saranno i milanesi a dover versare 55 milioni di euro. Ieri consiglio comunale incandescente con l'assestamento al Bilancio da votare. «Credo non sia ancora una scelta, altrimenti saremmo alla follia e allo scontro, perché Milano non ci sta, l'Anci non ci sta e nessun governo può andare contro gli interessi dei cittadini», spiega il sindaco. Poi, l'appello alle opposizioni: «La battaglia per ottenere i rimborsi non ci divida». Ma il centrodestra lascia l'aula, ottenendo - malgrado il no della maggioranza - di rinviare a lunedì la seduta. «Perché oggi il consiglio dei ministri darà indicazioni più precise», motiva Igor Lezzi (Lega). I nodi sono tanti, da insonnia per Palazzo Marino: la giunta Pisapia, infatti, per far quadrare il Bilancio previsionale, votato dopo le barricate delle opposizioni, ha aumentato l'aliquota Imu sulla prima casa da 0.4 a 0.6% (manovra da 110 milioni), sperando che da Roma arrivasse l'intera copertura. Così non sarà: non rimborserà tutto e i milanesi dovranno mettere mano al portafoglio. «Una vergogna», sbotta Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia. La Uil, con il suo segretario generale Guglielmo Loy, denuncia la «mini-stangata»: secondo i primi calcoli, sono circa 73 euro a famiglia (nel 2012 si pagò in media 292 euro). Mentre l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, ricorda di «essere partiti da un disavanzo di 550 milioni», il centrodestra è duro. «Non piangano lacrime di cocodrillo», replica Giulio Gallera (coordinatore cittadino FI). Gli fa eco Riccardo De Corato (Fdi): «Li avevamo avvisati che il governo non avrebbe mai rifondato l'incremento. È stato un azzardo contabile e noi ci opporremo a rincari. Pisapia parlò di gesti eclatanti per ribellarsi a Roma. Ebbene, si dimetta».

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu prima casa, Napoli beffata si pagheranno 38 euro del 2013

Legge di stabilità: spunta la norma che impone il recupero dello 0,05% Il Comune deve recuperare 30 milioni. La Uil: stangata per le famiglie

NAPOLI - A Napoli un «pezzo» di Imu sulla prima casa si pagherà ancora. E la pagheranno tutti. La beffa, manco a dirlo, arriva nel giorno in cui il governo Letta ha comunicato l'abolizione definitiva dell'Imu sulla prima casa. Ma non è così; o, meglio, non è proprio così per molti Comuni italiani. E non tanto perché l'odiata imposta sulla prima casa rimane comunque per le abitazioni di lusso, ma perché una norma contenuta nella legge di stabilità ha tagliato del 50% il fondo da 500 milioni che 600 Comuni italiani avrebbero dovuto spartirsi come «ristoro» per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Solo che il fondo è stato dimezzato e ora i Comuni devono recuperare questo fondo in qualche modo. Nel caso di Napoli, Palazzo San Giacomo deve recuperare almeno 30 milioni di Imu sulla prima casa. Questo perché la norma prevede che i Comuni che non avevano portato al massimo le aliquote già nel 2012 (cioè, allo 0,6%), debbano recuperare ora la differenza. Ciò, semplificando, significa che il Comune di Napoli, che nel 2012 aveva fissato l'aliquota allo 0,5% sulla prima casa, dovrà incassare entro il 14 gennaio del 2014 la metà della differenza, cioè lo 0,05%. Ovviamente, questi saranno soldi che dovranno versare i cittadini. E la cosa sa veramente di beffa. Per tutti. Anche per il Comune, che altro non può fare visto che si tratta di denaro che il governo avrebbe dovuto trasferire ai Comuni e che invece ha preteso che siano i Comuni ad incassare. Ma quanto ammonterà l'Imu sulla prima casa che si dovrà pagare? Alcune proiezioni prova a farle l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma: «Mettiamo - dice - che l'Imu sulla prima casa nel 2012 è stata di 300 euro, nei calcoli di bilancio fatti dal Comune nel 2013 sarebbe dovuta diventare, come media tra prime e seconde case, di 320. Ebbene: la metà della differenza di 20 euro, cioè 10 euro, rappresentano l'Imu sulla prima casa che si dovrà versare ancora». Una cosa che Palma definisce «aberrante sul piano del diritto e dei principi contabili col governo che fa un'operazione di taglio in sede centrale senza trovare la fonte di copertura, che invece va a cercare in ambito locale». Durissimo è anche il commento del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, nelle mani del quale rimane poi il cerino e che già, nei mesi scorsi, ha dovuto spiegare ai napoletani perché, con la dichiarazione del predissesto del Comune, ha dovuto innalzare al massimo le aliquote di tutti i tributi comunali: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse, ce le andremo a prendere». De Magistris avverte che «i sindaci si sono stancati di essere bancomat o esattori del Governo». Una situazione, quella del reperimento delle risorse che vengono meno in seguito all'abolizione dell'imposta per cui de Magistris ha riferito di essere «in costante contatto» con il presidente dell'Anci Piero Fassino. Il primo cittadino napoletano va anche oltre, convinto che l'abolizione della seconda rata Imu «sarà solo un'operazione politica, demagogica e ideologica, fine a se stessa se lo Stato non garantirà le risorse promesse ai Comuni». Secondo de Magistris «l'eliminazione delle imposte è sempre un dato positivo, ma tali decisioni non devono ricadere sui Comuni altrimenti si fa vedere che si abolisce una tassa, ma poi i costi della mancata tassa ricadono sui Comuni che - ha spiegato il sindaco - o sono costretti a mettere altre imposte o non possono erogare i servizi essenziali ai cittadini». Da qui, la richiesta al governo dell'ex magistrato di mantenere gli impegni presi altrimenti «ci sarà una situazione drammatica». Intanto la Uil ha anche fatto una proiezione dei possibili pagamenti, che su base nazionale son di 42 euro: a Napoli, invece, la media sarà di 38 (379 euro nel 2012) a famiglia che, invece, secondo quanto annunciato in tutti questi mesi dal governo, non si sarebbero dovuti più pagare. Paolo Cuzzo RIPRODUZIONE RISERVATA

## Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro

I sindaci in rivolta chiedono a Saccomanni il dietrofront Verona, Rovigo e gli altri paesi con le aliquote aumentate

PADOVA Seconda rata Imu abolita ma non per tutti perché c'è la beffa e non si chiama luc. Il consiglio dei ministri, l'altra sera, ha applicato per la prima volta il principio federalista dell'autonomia dei sindaci e ha deciso di far pagare la seconda rata a chi possiede una casa in quei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota sull'abitazione principale. In Italia sono 873, in Veneto meno di cinquanta e tra le grandi città spicca Verona che ha portato l'Imu dal 4 al 5 per mille, una decisione controcorrente motivata dal sindaco Flavio Tosi dalla necessità di aumentare le entrate, dopo i tagli del governo Monti. La beffa federalista. Perché non è affatto vero che l'Imu è stata abolita o cancellata: la tassa sul mattone colpisce gli immobili classificati nelle categorie A/1, A/8, A/9: si tratta di ville e residenze di lusso. L'Imu si paga poi sulle seconde case e i capannoni industriali, mentre la seconda rata è stata abolita per i fabbricati rurali e i terreni degli imprenditori agricoli professionali. Lo Stato ha rinunciato così a un gettito previsto di 2,15 miliardi di euro ma per far tornare i conti ha introdotto un principio-beffa che ha messo in croce i sindaci: chi ha alzato le aliquote se ne dovrà assumere la responsabilità di fronte ai cittadini. Immediate le reazioni. Con i sindaci nella bufera e i deputati Pd che giurano di modificare in commissione Bilancio il decreto legge varato da Saccomanni. Il meccanismo è un po' complesso e un esempio può aiutare: a Verona dove l'Imu è salita dal 4 al 5 per mille il contribuente pagherà lo 0,50% di quell'incremento. L'altro 0,50% verrà rimborsato dallo Stato: tradotto in soldoni si va da 42 euro calcolati dall'ufficio studi Uil di Roma, ai 104 euro da versare in base alle analisi della Cgia di Mestre. La minitangata e i rimborsi. Alla base del «pasticcio federalista» c'è l'impegno del governo a rimborsare ai Comuni l'equivalente dell'Imu: promessa mantenuta con grande fatica ma nel 2013 ben 873 sindaci hanno aumentato l'aliquota base proprio con l'obiettivo di incassare un rimborso più alto dal Tesoro. Ora è arrivata la beffa. Secondo la Cgia di Mestre, «i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento Imu dovranno versare entro il 16 gennaio 2014 un importo che oscilla tra i 71 e i 104 euro». La Cgia considera infatti l'ipotesi peggiore, con il rincaro dal 4 al 6 per mille dell'aliquota base com'è avvenuto a Rovigo. Ebbene, per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) con una rendita di 621 euro (media nazionale), l'aumento di aliquota di due punti comporta un aggravio di 209 euro e il contribuente ne dovrà pagare 104, pari al 50%. I commenti dei sindaci. Diego Marchioro, responsabile del settore fiscale Anci, ieri era a Roma con Fassino per elaborare l'emendamento salva-Comuni. «Io amministro Torri di Quartesolo e ho aumentato l'Imu perché drammaticamente a corto di risorse. E così hanno fatto i sindaci di Milano e Napoli. Credo che il ministro Saccomanni debba mettere tutti i cittadini sullo stesso piano e non creare questa odiosa sperequazione». Roger De Menech, deputato e sindaco di Ponte nelle Alpi, rilancia. «Il decreto va rivisto e l'Imu va abolita per tutti i contribuenti. Il parlamento può correggere subito la norma». Di segno opposto il commento di Umberto Zampieri, che tranquillizza i padovani. «Nessuna sorpresa, non abbiamo aumentato l'Imu, l'aliquota base resta al 4% e nessuno dovrà versare un centesimo in più», conclude l'assessore ai Tributi. (al.sal.)

Generali

**Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»**

L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa seicento Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, al momento nell'elenco dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato, ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi inaspriva lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E mentre il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo dimezzato l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da "non agricoltori"». Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di giustizia europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, invita a guardare «alle prospettive di ripresa del Paese». Forti critiche arrivano da Rete imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi». «Non c'è ancora un testo, l'incertezza non si dirada ma aumenta», osserva il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. Sul fronte politico, è caustico il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: «Checchè ne dica il governo, l'Imu si pagherà tanto quest'anno, quanto a

partire dal 2014». Per Ignazio La Russa, presidente di Fratelli d'Italia, «Letta è sempre più il clone di Monti». Enrico Zanetti (Sc) ironizza: «C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che, grazie anche all'edificante gioco a cercare di fregarsi a vicenda tra Stato e Comuni, la solenne promessa del governo di abrogare l'Imu sta trasformandosi in una farsa?». E Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd, commenta: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico».n

## Aggregazioni tra comuni Rinvio di altri sei mesi

MANTOVA È Stato posticipato di sei mesi l'obbligo per i comuni sotto i 5mila abitanti di mettere assieme le funzioni fondamentali delle proprie attività. La conferma è venuta ieri mattina dal vertice convocato dal prefetto Carla Cincarini e che ha visto riuniti in prefettura i primi cittadini dei piccoli Comuni mantovani, il presidente della Provincia Alessandro Pastacci, rappresentanti della Regione e la responsabile dell'Associazione piccoli comuni dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), Ivana Cavazzini, sindaco di Drizzona (Cr). La normativa in essere, come si ricorda aveva dato tempo sino al prossimo 31 dicembre per mettere in comune le funzioni fondamentali (anagrafe, protezione civile, vigilanza ecc). Nel Mantovano i piccoli Comuni interessati alla riforma sono 42 su 70. In Senato, un maxi emendamento approvato, posticipa di 6 mesi questo obbligo. Una proroga attesa in quanto molti dei Comuni avevano da tempo chiesto più gradualità e riflessione per un passaggio importante nella vita delle singole amministrazioni. Il prefetto Cincarini ha assicurato il massimo impegno ad effettuare attività di supporto nei confronti delle amministrazioni interessate alla riforma, anche tenuto conto del clima di evoluzione normativa dovuta alle riforme strutturali in discussione al Parlamento. «Il primo ramo del Parlamento ha accettato la proroga, così come chiesto dall'Anci - ha spiegato la stessa Cavazzini -. L'iter della legge di stabilità non si è ovviamente concluso, ma siamo sulla strada giusta. Come Associazione nazionale dei Comuni abbiamo chiesto il rinvio di un anno. Vedremo se ci saranno spazi».

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comune, più 450mila euro di bollette

Impennata della spesa rispetto al 2012. L'opposizione accusa, Di Sabatino: tutta colpa dei ripetuti cambi di gestione

TERAMO Le bollette del Comune quest'anno sono costate 450mila euro in più rispetto al 2012. L'incremento della spesa per le utenze è una delle voci di maggior peso nell'assestamento di bilancio presentato ieri in consiglio comunale. Il provvedimento è approdato in aula ad appena una settimana dall'approvazione del documento contabile di previsione. A sollevare la questione dell'aumento della spesa per acqua, luce, gas, telefoni e è stato Gianguido D'Alberto (Pd), secondo cui si tratta di costi fuori controllo. «C'è una confusione totale», ha spiegato, «non sappiamo perché e cosa stiamo pagando». A detta del consigliere le responsabilità non possono essere limitate ai tecnici ma abbracciano scelte e incapacità politiche. Sul banco degli imputati finisce anche l'energy manager, nominato dalla giunta mesi fa proprio per razionalizzare l'uso delle risorse energetiche nelle strutture di proprietà dell'ente. «A cosa è servito questo incarico?», è la domanda posta da D'Alberto, «per il momento sembra a nulla». Il problema delle utenze è stato posto anche da Valdo Di Bonaventura (Città di Virtù) e da Maurizio Verna (Pd). Quest'ultimo, nel definire il bilancio un mero calcolo ragionieristico senza alcun accento politico, ha rivelato di aver riconsegnato il telefono cellulare che l'amministrazione mette a disposizione di ogni consigliere proprio perché lo considera una spesa inutile. L'annuncio di Verna ha innescato la reazione del vicesindaco e assessore alle finanze Alfonso Di Sabatino Martina. «Si tratta di bassa demagogia», ha replicato l'amministratore, «tutti i cellulari, a parte quello del sindaco, hanno le chiamate vincolate». Di Sabatino Martina ha chiarito che la spesa annua per la telefonia fissa e mobile ammonta a 18mila euro e che l'incremento dei costi va interamente riferito all'Enel e alla gestione dell'elettricità. «La maggiore spesa non dipende dall'aumento dei consumi ma dai ripetuti cambi di gestore», ha osservato il vicesindaco, «sono state fatte tutte le verifiche necessarie, controllando anche i contatori». In futuro la spesa dovrebbe essere contenuta, sempre a detta dell'assessore, grazie all'affidamento dell'incarico alla società vincitrice della gara bandita dal governo per gli enti pubblici. Sulla mancanza di accenti politici nel bilancio ha replicato Valeria Misticoni (Pdl), secondo cui l'amministrazione ha fatto scelte molto chiare suscuole e sociale. Le risposte, però, non hanno convinto l'opposizione e l'assestamento del bilancio è stato approvato dalla sola maggioranza. Ad incassare l'astensione del centrosinistra è stato invece il regolamento per l'accesso in auto alla zona a traffico limitato (Ztl). Il provvedimento, illustrato dall'assessore Giorgio Di Giovangiaco, rientra tra gli adempimenti richiesti dal ministero delle Infrastrutture per il via libera all'installazione delle telecamere al posto dei varchi. In aula è stato approvato l'elenco delle categorie autorizzate all'ingresso: residenti, negozianti, trasportatori, medici, professionisti con lo studio in centro, dimoranti e agenti di commercio. Permessi speciali saranno previsti per funerali, matrimoni e chi dovrà acquistare medicinali nelle farmacie di turno. Il centrosinistra avrebbe voluto inserire nel regolamento anche orari e modalità di accesso, per cui ha scelto l'astensione. In chiusura ha ricevuto il voto unanime del consiglio la proposta di Alessia De Paulis (Pdl) per l'adesione alla campagna dell'Anci contro la violenza alle donne. Gennaro Della Monica ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aumento dell'Imu, la metà dell'imposta la pagano i cittadini

Proposto il rincaro dal 5 al 6 per mille sulla prima casa In aula anche le tariffe maggiorate sui rifiuti

Stabilire la sede dell'Arap (Agenzia regionale per le attività produttive) nei locali del Consorzio per lo sviluppo industriale del Sangro, a Casoli. È la richiesta che la giunta comunale fa alla Regione, che vorrebbe invece insediare a Pescara. «Gli agglomerati industriali gestiti dal Consorzio sono tra i più importanti della regione e del meridione», sottolinea la giunta, «l'ente ha i migliori dati di bilancio tra gli altri consorzi abruzzesi e una sede moderna e funzionale, realizzata anche con finanziamenti regionali». (s.so.)LANCIANO La metà del milione di euro di tagli statali, che il Comune pensava di coprire interamente aumentando l'aliquota Imu, sarà pagato dai cittadini. È quello che si deduce dalla decisione del Consiglio dei ministri, che ha sì abolito la seconda rata dell'imposta sulla prima casa, specificando però che l'extragettito - dato dall'aumento delle aliquote rispetto al 2012 - sarà risarcito solo per metà dallo Stato. In tutta Italia, finora, sono circa 600 i Comuni che hanno ricorso a questa opzione per evitare di chiudere il bilancio in disavanzo. Tra questi c'è anche Lanciano. La proposta della giunta di innalzare l'aliquota Imu sulla prima casa dal 5 al 6 per mille approda oggi in consiglio comunale. Il consigliere di opposizione Manlio D'Ortona (ex Pdl) l'ha definita una «furbata», proprio per il rischio che il governo non garantisse la copertura totale dell'imposta soppressa. «Era una richiesta forte dei Comuni allo Stato, che invece pare sia stata accolta a metà», precisa l'assessore alle finanze, Valentino Di Campli, «pare perché c'è ancora tanta incertezza». L'Anci e i Comuni sono sul piede di guerra e chiedono chiarezza al governo. Consiglio comunale. Oggi è il penultimo giorno utile per approvare il bilancio di previsione 2013, una manovra da oltre 50 milioni di euro. L'assemblea civica, in seconda convocazione, inizia i lavori alle 9,30. Oltre all'aliquota Imu da modificare, un emendamento del sindaco Mario Pupillo proporrà il ritorno alla Tarsu, congelando quindi l'applicazione della Tares (destinata comunque a scomparire). Le tariffe della tassa sui rifiuti saranno aumentate, in media, del 19% per le abitazioni e del 33% per le attività commerciali e industriali. Questo al fine di coprire interamente i costi di gestione del servizio, che ammontano a poco meno di 5 milioni di euro. Dovranno essere approvati anche il piano degli immobili comunali in vendita e di quelli da valorizzare e quello triennale delle opere pubbliche. Regolamento trasparenza. In aula approda anche il "Regolamento per la pubblicità e la trasparenza della situazione reddituale e patrimoniale di cariche elettive e di governo", accolto da malumori in commissione. Il testo prende le mosse dal decreto legislativo dello scorso marzo, che obbliga la pubblicazione, per consiglieri, sindaco, assessori e presidente del consiglio, di una serie di documenti e informazioni: l'atto di nomina o proclamazione, il curriculum vitae, i compensi connessi alla carica, i viaggi di servizio e le missioni, altre cariche o incarichi ricoperti, situazione patrimoniale e dichiarazioni dei redditi (anche del coniuge non separato e dei parenti entro il secondo grado, se acconsentono). Il Comune di Lanciano è in ritardo rispetto a questi adempimenti (il termine è entro tre mesi dalla data della proclamazione o della nomina). I dati saranno pubblicati sul sito istituzionale dell'ente. Il regolamento stabilisce anche delle sanzioni: da 500 a 5 mila euro per chi provvede parzialmente a comunicare le informazioni richieste all'amministrazione, da 3 mila a 10 mila euro, invece, per la mancata ottemperanza. Stefania Sorge ©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO I CITTADINI COINVOLTI SONO TRA I 4 E I 5 MILIONI

## I sindaci: l'esecutivo onori gli impegni

ROMA. L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che, dopo un lunga, tormentata attesa, la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato, fin dal mattino, il presidente della Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi "inaspriva" lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. Valentina Roncati

ANDRIA PRESA DI POSIZIONE DEL SINDACO DOPO LE DECISIONI IN MERITO ALL'IMU

## **Giorgino attacca il Governo «I Comuni sono al collasso»**

MICHELE PALUMBO I ANDRIA. Il sindaco di Andria, Nicola Giorgino, critica il Governo nazionale per quello che sta accadendo a proposito dell'Imu (imposta sulla casa). Va fatto notare che ormai è un coro praticamente unanime, politicamente trasversale, quello che si leva dai sindaci di tutta Italia dopo che il Governo ha deciso che l'extragetto Imu atteso sarà ristorato solo per metà dallo Stato mentre per il restante 50% a pagare dovranno essere i cittadini. Il sindaco Giorgino a tal proposito ha dichiarato: "Come giustamente dichiara il presidente Anci-Associazione nazionale comuni italiani, Fassino, non si può continuare ad abusare del senso di responsabilità e della pazienza dei sindaci e delle comunità. Ora basta, il Governo aveva assunto solennemente due espliciti impegni: che da un lato i contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e dall'altro lato che ai Comuni sarebbe stato garantito l'identico importo volto ad assicurare l'erogazione di servizi essenziali ai cittadini. Non è accettabile un cambio totale di direzione da parte del Governo in quanto le Amministrazioni rischierebbero il collasso". Il sindaco di Andria ha anche ag-

STANZIATI DAL GOVERNO LETTA PER LE ZONE DISASTRATE DALLE FORTI PIOGGE DELLO SCORSO OTTOBRE

## Alluvione, ecco i primi fondi Sette milioni per quattro Comuni

Serviranno per i primi interventi in attesa di completare la mappatura

ANGELO LORETO I C A S T E L L A N E T A . Arrivano i primi fondi per i Comuni del Tarantino colpiti dall'alluvione del 7 e 8 ottobre scorso. Il Governo Letta ha infatti stanziato ieri 7 milioni di euro a favore di Castellaneta, Ginosa, Laterza e Palagianello, i cui abitanti e le cui infrastrutture sono stati colpiti e danneggiati dalla violenta ondata di maltempo che il mese scorso a Ginosa ha causato anche quattro vittime. Si tratta di somme che serviranno ai primi interventi in attesa del completamento della mappatura delle necessità complessive alla ricostruzione di ponti, strade e canali distrutti dalla furia delle acque. Lo stanziamento dei 7 milioni arriva a pochi giorni di distanza dall'emanazione dello stato di calamità da parte del Governo, giunto poco più di un mese dopo l'evento calamitoso che ha colpito principalmente Ginosa, ma anche gli altri tre centri dell'arco ionico occidentale. Nel centro all'estrema periferia occidentale della provincia vi sono infatti ancora numerose situazioni di disagio, come ad esempio lungo la ex statale 580 per Marina di Ginosa e su altre arterie distrutte o interrotte dalla violenza dell'acqua. Analoghe situazioni problematiche anche nei territori di Castellaneta e Palagianello, tra strade impercorribili o parzialmente danneggiate e argini del fiume Lato distrutti dalla piena. Nei giorni scorsi e nelle settimane passate si erano moltiplicati gli appelli al governo centrale affinché fossero presi provvedimenti per far fronte agli ingenti danni causati dall'alluvione alle infrastrutture. Il sindaco di Ginosa Vito De Palma aveva scritto al premier Enrico Letta e al presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino per chiedere interventi a favore dell'intera comunità; il primo cittadino di Palagianello Michele Labalestra aveva diramato una dura nota nella quale, commentando l'imme diatezza con la quale erano stati disposti fondi per la Sardegna, aveva parlato di tragedie di serie A e di serie B; il sindaco di Castellaneta Giovanni Gugliotti nelle ultime settimane ha seguito il pressing delle 200 famiglie della contrada Gaudella semi isolata nei confronti della Provincia affinché intervenga quanto prima per rimettere in sesto la strada provinciale 15 (proprio ieri la Gazzetta riferiva che il progetto è stato predisposto dall'ente di via Anfiteatro). C'è il capitolo degli ingenti danni al mondo agricolo. Già pochi giorni dopo l'evento alluvionale la Regione ha predisposto 1.5 milioni di euro ma soprattutto, tramite l'assessore all'Agricoltura Fabrizio Nardoni, ha ottenuto dalla Commissione Europea la riapertura di alcuni bandi per puntare ad altri finanziamenti fino a circa 12 milioni di euro.

il caso all'alba dell'abolizione della seconda rata, l'amara sorpresa: per i residenti dei circa 600 comuni che hanno deciso di aumentare l'aliquota, a gennaio arriverà un inatteso balzello sulla prima casa

## Spunta la mini-Imu, sindaci furiosi

Coinvolti almeno 4 milioni di inquilini, Fassino guida l'alzata di scudi dei primi cittadini che ora meditano azioni legali: «Il governo onori gli impegni assunti»

Coinvolti almeno 4 milioni di inquilini, Fassino guida l'alzata di scudi dei primi cittadini che ora meditano azioni legali: «Il governo onori gli impegni assunti» L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il Governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune. «Il Governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), Piero Fassino. «I sindaci - dice il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del Governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza Locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli: «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi «inaspriva» lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Forti critiche arrivano da Rete Imprese Italia, mentre sul fronte politico è caustico il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta: «Checché ne dicano il Governo e i ministri di Ncd al Governo, sulla prima casa dovremo pagare. Tanto quest'anno, quanto a partire dal 2014». Per Ignazio La Russa, presidente di Fratelli d'Italia «Letta è sempre più il clone di Monti». Enrico Zanetti (Sc) parla di «farsa», mentre Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd, commenta: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico». Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di Giustizia Europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni.

MISURE ECONOMICHE. Dopo il sì del Senato manovra attesa alla Camera. Imu tagliata a metà: scatta l'ira dei Comuni Stabilità, un fondo taglia tasse Fisco: accordo antievasione

## ROMA Un fondo taglia cuneo. La proposta lanciata d...

ROMA Un fondo taglia cuneo. La proposta lanciata dal mondo delle imprese, con in testa Confindustria, e che il premier Enrico Letta ha assicurato di essere pronto a valutare, si fa strada e trova sponda anche al Tesoro. Le risorse che arriveranno dalla «spending review e dalla delega fiscale saranno destinate alla riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese», ha assicurato il viceministro dell'Economia e esponente Ncd, Luigi Casero. «Da parte nostra», ha aggiunto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, «ci terremo a recepire questo intervento» e a tradurlo in una misura già nella legge di Stabilità. La manovra del governo infatti, dopo aver incassato il via libera del Senato, è ora attesa alla Camera dove inizierà l'iter la prossima settimana (il 5 dicembre termine per gli emendamenti) per entrare nel vivo dopo il 10. Le proposte di modifica si annunciano numerose. Ma intanto qualche chiarimento è arrivato. Nel maxi-emendamento alla legge di stabilità, Palazzo Chigi ha fatto sapere che non esiste alcuna norma che stabilizza i lavoratori socialmente utili della regione Calabria. E questo in risposta al governatore della Sicilia che chiedeva al premier pari diritti per i precari siciliani. Per le modifiche si va dalla casa alle spiagge, agli stadi passando per le pensioni, la sanatoria delle cartelle Equitalia e i risarcimenti dei familiari delle vittime delle stragi. Intanto su fisco ed evasione riparte il negoziato tra Italia e Svizzera. Nuovo incontro ieri a Roma e in arrivo proposte concrete per stringere sull'intesa. Il Global Forum sulla trasparenza fiscale ha attribuito all'Italia la presidenza del nuovo gruppo internazionale per il monitoraggio dello scambio automatico di informazioni. Il ministro Saccomanni, insieme ai colleghi di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, ha accolto con soddisfazione l'annuncio, da parte di Colombia, Grecia, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo e Malta di aderire ai nuovi standard Ocse per lo scambio di informazioni. QUESTIONE IMU. La vicenda Imu continua a scatenare polemiche con i sindaci che scendono sul piede di guerra. Se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il conto da pagare: secondo le stime varia tra i 42 e i 104 euro. Tra la stangata e la «stangatina». Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato. «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu e onori gli impegni», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino.

## Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro

I sindaci in rivolta chiedono a Saccomanni il dietrofront Verona, Rovigo e gli altri paesi con le aliquote aumentate

PADOVA Seconda rata Imu abolita ma non per tutti perché c'è la beffa e non si chiama luc. Il consiglio dei ministri, l'altra sera, ha applicato per la prima volta il principio federalista dell'autonomia dei sindaci e ha deciso di far pagare la seconda rata a chi possiede una casa in quei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota sull'abitazione principale. In Italia sono 873, in Veneto meno di cinquanta e tra le grandi città spicca Verona che ha portato l'Imu dal 4 al 5 per mille, una decisione controcorrente motivata dal sindaco Flavio Tosi dalla necessità di aumentare le entrate, dopo i tagli del governo Monti. La beffa federalista. Perché non è affatto vero che l'Imu è stata abolita o cancellata: la tassa sul mattone colpisce gli immobili classificati nelle categorie A/1, A/8, A/9: si tratta di ville e residenze di lusso. L'Imu si paga poi sulle seconde case e i capannoni industriali, mentre la seconda rata è stata abolita per i fabbricati rurali e i terreni degli imprenditori agricoli professionali. Lo Stato ha rinunciato così a un gettito previsto di 2,15 miliardi di euro ma per far tornare i conti ha introdotto un principio-beffa che ha messo in croce i sindaci: chi ha alzato le aliquote se ne dovrà assumere la responsabilità di fronte ai cittadini. Immediate le reazioni. Con i sindaci nella bufera e i deputati Pd che giurano di modificare in commissione Bilancio il decreto legge varato da Saccomanni. Il meccanismo è un po' complesso e un esempio può aiutare: a Verona dove l'Imu è salita dal 4 al 5 per mille il contribuente pagherà lo 0,50% di quell'incremento. L'altro 0,50% verrà rimborsato dallo Stato: tradotto in soldoni si va da 42 euro calcolati dall'ufficio studi Uil di Roma, ai 104 euro da versare in base alle analisi della Cgia di Mestre. La ministangata e i rimborsi. Alla base del «pasticcio federalista» c'è l'impegno del governo a rimborsare ai Comuni l'equivalente dell'Imu: promessa mantenuta con grande fatica ma nel 2013 ben 873 sindaci hanno aumentato l'aliquota base proprio con l'obiettivo di incassare un rimborso più alto dal Tesoro. Ora è arrivata la beffa. Secondo la Cgia di Mestre, «i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento Imu dovranno versare entro il 16 gennaio 2014 un importo che oscilla tra i 71 e i 104 euro». La Cgia considera infatti l'ipotesi peggiore, con il rincaro dal 4 al 6 per mille dell'aliquota base com'è avvenuto a Rovigo. Ebbene, per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) con una rendita di 621 euro (media nazionale), l'aumento di aliquota di due punti comporta un aggravio di 209 euro e il contribuente ne dovrà pagare 104, pari al 50%. I commenti dei sindaci. Diego Marchioro, responsabile del settore fiscale Anci, ieri era a Roma con Fassino per elaborare l'emendamento salva-Comuni. «Io amministro Torri di Quartesolo e ho aumentato l'Imu perché drammaticamente a corto di risorse. E così hanno fatto i sindaci di Milano e Napoli. Credo che il ministro Saccomanni debba mettere tutti i cittadini sullo stesso piano e non creare questa odiosa sperequazione». Roger De Menech, deputato e sindaco di Ponte nelle Alpi, rilancia. «Il decreto va rivisto e l'Imu va abolita per tutti i contribuenti. Il parlamento può correggere subito la norma». Di segno opposto il commento di Umberto Zampieri, che tranquillizza i padovani. «Nessuna sorpresa, non abbiamo aumentato l'Imu, l'aliquota base resta al 4% e nessuno dovrà versare un centesimo in più», conclude l'assessore ai Tributi. (al.sal.)

## L'opposizione contesta l'aumento dei fondi alla cultura

TRIESTE Altolà del Pdl ai 26 milioni di euro alla Cultura assegnati in Finanziaria dalla giunta. Il settore, salito del 18% dal 2013, è l'unico che si è visto aumentare le risorse a fronte dei tagli tra il 3 e il 6% applicati in tutte le altre voci di bilancio. «Non è corretto che il comparto venga completamente coperto dal pubblico, questo è assistenzialismo», protesta il capogruppo Alessandro Colautti. Pronta la controproposta, che sarà contenuta in un emendamento: il consigliere chiederà all'aula di realizzare un sistema di compartecipazioni con il coinvolgimento dei privati ai quali, a fronte di un investimento nella Cultura, verrebbero concessi sgravi fiscali all'Irap o crediti d'imposta. «Non possiamo credere di andare avanti con il sistema del pubblico, è un costo. Ora che tutti sono chiamati a sacrifici, compresa la Sanità e il sociale - riflette il capogruppo - anche al Cultura deve farsene carico. A questo punto riteniamo che il privato possa entrare nella partita con la defiscalizzazione, così come avviene già in altre regioni. Anche perché la giunta in realtà finanzia soprattutto associazioni e teatri in grado di garantire posti di lavoro, chi invece è sotto una certa asticella di qualità rischia di sparire». Ieri, nel corso dell'esame della Finanziaria in Quinta Commissione, i capigruppo hanno incontrato una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Mario Pezzetta. I sindaci hanno presentato un documento contenente alcune proposte di emendamento alla finanziaria in tema di Patto di stabilità, con la riformulazione di alcuni commi per stabilire, tra l'altro, che gli spazi finanziari ordinari che la Regione attribuisce alle Autonomie locali siano portati, per il 2014, dal 20% ( pari a circa 25-30 milioni di euro) all'80% (equivalente a 90/100 milioni). Tra le richieste, nell'ambito dell'intesa Stato-Regione, anche il confronto con gli enti locali sulle previsioni del cosiddetto «saldo di competenza mista». (g.s.)

## Comuni in rivolta contro la minu-Imu

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Seconda rata con beffa: in tanti la pagheranno

Saldo a gennaio nei Comuni che hanno rincarato l'aliquota prima casa nel 2013 C'è anche Pietrasanta, in Valdera annullato l'aumento dopo le novità da Roma

di Samuele Bartolini I Comuni avevano aumentato l'Imu sulla prima casa sapendo che i cittadini-elettori non sarebbero stati chiamati a versarla. E dunque ci erano andati giù duri. Dal 4 al 6 per mille, in molti casi. Peraltro lo Stato si era impegnato a rimborsare il mancato gettito e dunque il rincaro dell'aliquota si sarebbe tradotto in un maggior trasferimento di fondi statali. Ma il giochetto è stato scoperto: lo Stato ha detto che rimborserà il gettito sulla prima casa considerando le aliquote 2012. Chi l'ha aumentate, dovrà rimettere la differenza. Il 50 per cento dello scarto sarà coperto dallo Stato, ma il rimanente 50 andrà sulle spalle dei cittadini. Un vero e proprio pasticcio. I Comuni alle prese con la chiusura precipitosa dei bilanci sono nel caos. Entro domani devono chiudere i conti delle entrate e delle uscite e coi tira e molla dell'esecutivo nazionale non sanno sono più che pesci prendere. Chi aveva ipotizzato un aumento dell'aliquota sulla prima casa per avere più rimborsi dallo Stato è stato costretto a un precipitoso dietrofront. Nella Valdera le amministrazioni di Pontedera, Calcinaia, Terricciola e Castelfranco di Sotto - per protestare contro i Comuni "furbetti", soprattutto nel Nord Italia - avevano deciso di fare altrettanto e portare l'aliquota dal 4 al 6 per mille, che è il massimo possibile, ma poi hanno ritirato la delibera. Anche Seravezza farà così. A Pietrasanta, però, ancora nessuna retromarcia: a metà gennaio si pagherà la differenza. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, due giorni fa davanti ai giornalisti aveva dichiarato che «la seconda rata dell'Imu sulla prima casa non si paga più». E giù tutti a scrivere titoloni. Poi vai a vedere tra le pieghe del decreto legge e salta fuori che le cose andranno diversamente. Che i cittadini dei Comuni dove l'aliquota sulla prima casa nel 2013 è stata aumentata saranno chiamati a pagarla, nella misura del 50% della differenza tra gettito 2013 e gettito 2012. Rata da saldare entro il 16 gennaio 2014. Il rimanente 50% verrà rimborsato dallo Stato ai Comuni entro il 31 dicembre prossimo. Anche se Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, non ci crede mica così tanto e spara: "Siamo sull'orlo della rottura dei rapporti istituzionali. I Comuni italiani sono stati molto seri, qualcuno dice che hanno provato a fare i furbi, ma non è vero: fino al 30 novembre c'era tempo per aumentare le aliquote e i Comuni che lo hanno fatto, lo hanno fatto in funzione del bilancio che dovevano approvare. La confusione l'ha generata proprio il governo" posticipando i rimborsi che in un primo tempo - era stato assicurato - sarebbero stati trasferiti da Roma agli enti locali per intero. Poi il vento è cambiato. La corsa contro il tempo. Il calcolo ora è affidato a quei 600 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento che nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano, Torino, Bologna, Genova, Napoli, Brescia e Verona. Il conto a Milano sarebbe di 73 euro (nel 2012, però, si sono pagati 292 euro medi); a Bologna di 40 euro medi (321 euro nel 2012); a Napoli di 38 euro medi (379 euro nel 2012); a Genova di 31 euro medi (72 euro nel 2012). La Toscana è stata corretta. Massimiliano Pescini, sindaco di San Casciano Val di Pesa e responsabile fiscalità dell'Ance regionale, assicura: "I 287 comuni della Toscana non hanno fatto i furbi. Le aliquote Imu si sono mantenute sul 4,5-5,5 per mille. Il problema, semmai, sono i 30 milioni di tagli pesantissimi che abbiamo subito". E descrive un 2014 a tinte fosche visto che ora non si scherza più e sono a rischio i servizi essenziali: la mensa per le scuole, i servizi sociali. Valter Nebbiai, assessore al bilancio del Comune di Livorno è più drastico: "I Comuni hanno alzato l'Imu quando il governo diceva che avrebbe rimborsato tutto. Bastava non alzarlo prima". E Livorno ha tenuto fede agli impegni tenendo dritta la barra.

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stanziamento del governo non copre gli aumenti di aliquote base: sindaci furiosi IL CASO  
**Imu abolita ma da pagare in 600 comuni**

ROMA - L'Imu è stata abolita, anzi no. Se è vero che, dopo un lunga e tormentata attesa, la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei 600 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota base o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento che nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il Governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Il governo si è impegnato infatti a pagare la metà di questa somma (su 500 milioni, 250 sarebbero a carico dello Stato), ma gli altri li dovranno tirar fuori i cittadini entro metà gennaio. Il decreto varato mercoledì (il testo ancora non c'è, ma viene spiegato dalla nota di Palazzo Chigi) prevede infatti che «per quanto riguarda il gettito ulteriore atteso dai comuni che hanno deliberato per l'anno 2013 aliquote superiori a quella standard, circa metà dell'importo viene ristorata dallo Stato; a fini perequativi l'altra metà verrà versata dai contribuenti interessati a metà gennaio 2014, alle stesse scadenze già programmate per altri tributi». La Uil annuncia una «mini stangata di 42 euro medi per i residenti nei Comuni che quest'anno hanno deciso aumenti di aliquote», mentre secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. «Il Governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato, fin dal mattino, il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di Giustizia Europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Forti critiche arrivano poi anche da Rete Imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu».

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## COMUNI IMPOSTE

**Imu, a Parma nessuna quota da versare a gennaio**

Buone notizie per Parma sul fronte dell'Imu. Non dovrebbe infatti riguardare la nostra città l'obbligo di pagare a gennaio una quota dell'imposta: una novità, questa, introdotta dalla legge di stabilità appena approvata dal Senato. La norma, infatti, riguarda solo i comuni che nel 2013 hanno deliberato un aumento delle aliquote: in questi casi è previsto che a gennaio i contribuenti paghino il 50% della maggiorazione. Ma questo non succederà a Parma, dove nel 2013 non vi è stato alcun aumento dell'aliquota, che peraltro era già al massimo. E sempre sull'Imu interviene il sindaco Pizzarotti. «Non mi aspettavo nulla di diverso dal Governo delle larghe intese, che ha solo avanzato false promesse sulla pelle dei cittadini. Non è la prima volta che in Italia si assiste a certe manovre: le tasse si fanno uscire da una parte per poi farle rientrare dall'altra». È quanto ha dichiarato all'Anci, in merito all'abolizione della seconda rata Imu che, però, lascia senza copertura una parte dei 500 milioni frutto dell'aumento delle aliquote Imu decise per il 2013 dai comuni, extragettilo che ricadrà, probabilmente, su circa cinque milioni di italiani. «Mesi fa - spiega Pizzarotti - era stato garantito ai sindaci che all'abolizione dell'Imu sarebbe seguita una copertura integrale dello stesso importo. Chiaro che si trattava solo di propaganda elettorale». u r.c.

Il caso

## **Sindaci in rivolta: «Il governo deve onorare gli impegni»**

**ROMA** - L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che, dopo un lunga, tormentata attesa, la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. «Il Governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente della Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del Governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento.

29/11/2013

## Danni per il terremoto Pochi chiedono i rimborsi

Confronto tra amministrazioni dell'Alto Ferrarese e rappresentanti dell'Anci Il punto sulla ricostruzione. Cittadini in difficoltà nell'inoltrare le domande

POGGIO RENATICO Anci e conferenza dei sindaci dell'Alto Ferrarese denunciano ancora troppe poche domande di rimborso per riparare gli edifici danneggiati dal terremoto e spronano i cittadini affinché vengano avviate le pratiche. È uno dei dati emersi ieri dall'incontro tra i primi cittadini dell'Alto Ferrarese e l'Associazione nazionale dei comuni italiani che hanno fatto il punto sul post sisma. Nella riunione tenutasi a Poggio Renatico, con il sindaco e presidente di turno della conferenza, Paolo Pavani, sono stati illustrati a Gianni Melloni, direttore Anci Emilia-Romagna, Marco Iachetta, coordinatore delle attività di ricostruzione, e Fabrizio Benati, referente Mude (Modulo unico digitale edilizia) i progressi che si stanno mettendo in atto e quali saranno le prossime tappe: «Stiamo valutando come procede la ricostruzione - hanno detto i rappresentanti Anci -. Ci proponiamo di prendere le mosse da un'analisi che spazi su tutti i fronti, dai problemi specifici all'andamento generale, per capire le problematiche che i Comuni stanno incontrando e per aprire una riflessione su quale tipo di supporto possa fornire Anci». Pavani ha spiegato le importanti motivazioni che hanno portato all'incontro: «Ci sono stati forniti dati comparativi, che impiegheremo come elemento di valutazione, ed è stata condotta un'analisi complessiva sul post terremoto, con una ricognizione sulle criticità incontrate». E una delle emergenze che è stata portata all'attenzione riguarda proprio le richieste di rimborso per i fabbricati classificati come B e C che sembrano essere ancora troppo poche rispetto agli aventi a diritto. Varie le motivazioni, al di là della sfiducia generale, pare infatti che non sia ancora del tutto chiaro ai cittadini come va inoltrata la domanda, mentre altri troverebbero difficoltà a reperire un tecnico che possa presentare la documentazione. Nicola Vallese

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal Comune aiuti per 50mila euro ai centri alluvionati

LA MADDALENA Un variazione di bilancio dalla quale attingere circa 50 mila euro da utilizzare in aiuto dei centri colpiti dall'alluvione. È quanto deciso da una delibera predisposta dal consiglio comunale della Maddalena, aderendo ad un invito dell'Anci in cui si chiede al governo di derogare al patto di stabilità interno per le spese relative ad investimenti per la messa in sicurezza del territorio e mitigazione del rischio, con incentivi fiscali per le imprese che vi operano. Tra le richieste, quella di ampliare il finanziamento del fondo nazionale di protezione civile e ripristinare quello regionale. Aderendo alla campagna "Movimento di città residenti" è stato dato mandato al sindaco di tentare di mettere a disposizione risorse del bilancio. Si è orientati su una cifra di 50 mila euro, ma è in corso una verifica sui residui di bilancio per capire come muoversi. Angelo Comiti sottolinea come la delibera sia stata votata a larga maggioranza, ringraziando chi ne ha capito lo spirito: «Non per appuntarsi delle medaglie al petto - dice -, ma per partecipare in maniera concreta ad aiutare quelli che hanno bisogno. Il patto di stabilità ce lo permetterà di certo perché attingeremo dai residui di bilancio che non hanno una destinazione d'uso. Stiamo varando iniziative amministrative che ci consentiranno di avere anche altre risorse». Esprimendo cordoglio per la tragedia che ha colpito la Gallura, nonostante l'unanime accordo sulla necessità di aiutare le popolazioni colpite, si è discusso su come far arrivare gli aiuti. Montella ha suggerito di rinunciare ai gettoni di presenza sino alla fine del mandato, prima di toccare quelli dalle asfittiche casse del Comune. Il segretario generale Barbara Bini ha ammonito di tenere conto del fatto che qualunque cifra dovrà essere distratta da pagamenti verso i creditori della cassa comunale». (a.n.)

Generali

## Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»

L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa seicento Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, al momento nell'elenco dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato, ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi inaspriva lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E mentre il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo dimezzato l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da "non agricoltori"». Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di giustizia europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, invita a guardare «alle prospettive di ripresa del Paese». Forti critiche arrivano da Rete imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi». «Non c'è ancora un testo, l'incertezza non si dirada ma aumenta», osserva il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. Sul fronte politico, è caustico il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: «Checchè ne dica il governo, l'Imu si pagherà tanto quest'anno, quanto a

partire dal 2014». Per Ignazio La Russa, presidente di Fratelli d'Italia, «Letta è sempre più il clone di Monti». Enrico Zanetti (Sc) ironizza: «C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che, grazie anche all'edificante gioco a cercare di fregarsi a vicenda tra Stato e Comuni, la solenne promessa del governo di abrogare l'Imu sta trasformandosi in una farsa?». E Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd, commenta: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico».n

Generali

## Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»

L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa seicento Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, al momento nell'elenco dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato, ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi inaspriva lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E mentre il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo dimezzato l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da "non agricoltori"». Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di giustizia europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, invita a guardare «alle prospettive di ripresa del Paese». Forti critiche arrivano da Rete imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi». «Non c'è ancora un testo, l'incertezza non si dirada ma aumenta», osserva il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. Sul fronte politico, è caustico il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: «Checchè ne dica il governo, l'Imu si pagherà tanto quest'anno, quanto a

partire dal 2014». Per Ignazio La Russa, presidente di Fratelli d'Italia, «Letta è sempre più il clone di Monti». Enrico Zanetti (Sc) ironizza: «C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che, grazie anche all'edificante gioco a cercare di fregarsi a vicenda tra Stato e Comuni, la solenne promessa del governo di abrogare l'Imu sta trasformandosi in una farsa?». E Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd, commenta: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico».n

## Beffa della mini-Imu per 50 Comuni veneti Prelievo da 40 euro

I sindaci in rivolta chiedono a Saccomanni il dietrofront Verona, Rovigo e gli altri paesi con le aliquote aumentate

PADOVA Seconda rata Imu abolita ma non per tutti perché c'è la beffa e non si chiama luc. Il consiglio dei ministri, l'altra sera, ha applicato per la prima volta il principio federalista dell'autonomia dei sindaci e ha deciso di far pagare la seconda rata a chi possiede una casa in quei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota sull'abitazione principale. In Italia sono 873, in Veneto meno di cinquanta e tra le grandi città spicca Verona che ha portato l'Imu dal 4 al 5 per mille, una decisione controcorrente motivata dal sindaco Flavio Tosi dalla necessità di aumentare le entrate, dopo i tagli del governo Monti. La beffa federalista. Perché non è affatto vero che l'Imu è stata abolita o cancellata: la tassa sul mattone colpisce gli immobili classificati nelle categorie A/1, A/8, A/9: si tratta di ville e residenze di lusso. L'Imu si paga poi sulle seconde case e i capannoni industriali, mentre la seconda rata è stata abolita per i fabbricati rurali e i terreni degli imprenditori agricoli professionali. Lo Stato ha rinunciato così a un gettito previsto di 2,15 miliardi di euro ma per far tornare i conti ha introdotto un principio-beffa che ha messo in croce i sindaci: chi ha alzato le aliquote se ne dovrà assumere la responsabilità di fronte ai cittadini. Immediate le reazioni. Con i sindaci nella bufera e i deputati Pd che giurano di modificare in commissione Bilancio il decreto legge varato da Saccomanni. Il meccanismo è un po' complesso e un esempio può aiutare: a Verona dove l'Imu è salita dal 4 al 5 per mille il contribuente pagherà lo 0,50% di quell'incremento. L'altro 0,50% verrà rimborsato dallo Stato: tradotto in soldoni si va da 42 euro calcolati dall'ufficio studi Uil di Roma, ai 104 euro da versare in base alle analisi della Cgia di Mestre. La ministangata e i rimborsi. Alla base del «pasticcio federalista» c'è l'impegno del governo a rimborsare ai Comuni l'equivalente dell'Imu: promessa mantenuta con grande fatica ma nel 2013 ben 873 sindaci hanno aumentato l'aliquota base proprio con l'obiettivo di incassare un rimborso più alto dal Tesoro. Ora è arrivata la beffa. Secondo la Cgia di Mestre, «i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento Imu dovranno versare entro il 16 gennaio 2014 un importo che oscilla tra i 71 e i 104 euro». La Cgia considera infatti l'ipotesi peggiore, con il rincaro dal 4 al 6 per mille dell'aliquota base com'è avvenuto a Rovigo. Ebbene, per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) con una rendita di 621 euro (media nazionale), l'aumento di aliquota di due punti comporta un aggravio di 209 euro e il contribuente ne dovrà pagare 104, pari al 50%. I commenti dei sindaci. Diego Marchioro, responsabile del settore fiscale Anci, ieri era a Roma con Fassino per elaborare l'emendamento salva-Comuni. «Io amministro Torri di Quartesolo e ho aumentato l'Imu perché drammaticamente a corto di risorse. E così hanno fatto i sindaci di Milano e Napoli. Credo che il ministro Saccomanni debba mettere tutti i cittadini sullo stesso piano e non creare questa odiosa sperequazione». Roger De Menech, deputato e sindaco di Ponte nelle Alpi, rilancia. «Il decreto va rivisto e l'Imu va abolita per tutti i contribuenti. Il parlamento può correggere subito la norma». Di segno opposto il commento di Umberto Zampieri, che tranquillizza i padovani. «Nessuna sorpresa, non abbiamo aumentato l'Imu, l'aliquota base resta al 4% e nessuno dovrà versare un centesimo in più», conclude l'assessore ai Tributi. (al.sal.)

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Cultura, perché alcuni sì e altri no?»

Colautti (Pdl): «L'assessore spieghi con quali criteri sono stati decisi i finanziamenti». In Sanità taglio di 90 milioni

di Anna Buttazzoni wUDINE I dubbi serpeggiano, tra il Pdl, ma anche nel centrosinistra. Perché con i soldi destinati alla Cultura ci sono associazioni, comitati o istituti (riportati nel grafico) garantiti dalla Regione in quanto inseriti nel sistema delle "tabelle", che assegna loro risorse direttamente in Finanziaria. Altri, invece, dovranno partecipare ai bandi senza avere nessuna certezza sui soldi che arriveranno e quindi senza poter programmare l'attività. Il capogruppo del Pdl, Alessandro Colautti, vuole vederci chiaro, perché l'impressione è che l'operazione della giunta e dell'assessore alla Cultura Gianni Torrenti sia chirurgica, fatta per premiare gli "amici". Nel frattempo l'iter per l'approvazione del bilancio 2014 prosegue. Ieri l'Anci e l'Upi hanno chiesto che la Finanziaria 2014 venga modificata, mentre l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca ha annunciato una nuova "rivoluzione" nel meccanismo di finanziamento delle aree vaste, perché i milioni tagliati sono 90. Le contestazioni sulla Cultura I mal di pancia del centrosinistra restano sotterranei, nell'attesa di trattare le modifiche con la presidente Debora Serracchiani o con Torrenti. I mal di pancia del Pdl, invece, emergono. «Comprendiamo e condividiamo - argomenta Colautti - lo sforzo di razionalizzare le risorse e di superare la proliferazione dei soggetti da inserire in "tabella", ma l'impressione anche della maggioranza di centrosinistra è che siano stati applicati dei criteri soggettivi. Ci sono cioè delle scelte ovvie, come il finanziamento di un milione al teatro Rossetti o di 310 mila euro al Verdi di Gorizia, e altre invece di cui non si capiscono le motivazioni». Colautti promette battaglia. «Vogliamo conoscere i criteri con i quali alcuni soggetti sono stati blindati nella Finanziaria grazie alle "tabelle" e altri invece dovranno partecipare ai bandi. Senza furori ideologici - conclude Colautti - c'è necessità di fare chiarezza, altrimenti arriveremo alla conclusione che i finanziamenti siano stati un'operazione chirurgica». 90 milioni in meno per la Sanità È Telesca a spiegare che i tagli ricadranno sulle aree vaste per 90 milioni. E che 43 milioni in meno toccheranno l'area di Trieste e Gorizia, 36 quella Udinese e 11 quella Pordenonese. «Negli anni il dibattito sul finanziamento del Servizio sanitario regionale ha portato alla luce l'inadeguatezza delle metodologie imposte su base storica - spiega l'assessore - e ha ora imposto un orientamento fondato sui costi standard. Questo approccio, pur a fronte di una riduzione complessiva, ci permetterà il mantenimento degli attuali Livelli essenziali di assistenza (Lea), attraverso un recupero e una riallocazione delle risorse che permette di evitare tagli lineari, avviando una politica basata su parametri oggettivi di riferimento». Il percorso prevede anche l'aggregazione di funzioni amministrative per area vasta, così ottimizzazione le gestioni. Spazi finanziari agli enti locali Mario Pezzetta, presidente Fvg dell'associazione dei Comuni, e Mariella Magistri De Francesco in rappresentanza delle Province, hanno consegnato ieri ai capigruppo in Consiglio il documento con le richieste di modifica della Finanziaria. È ancora aperta la trattativa tra Regione e governo per aumentare le possibilità di spesa degli enti locali, ma Anci e Upi sanno cosa vogliono. Vogliono che quelle possibilità passino dagli attuali 25/30 milioni a 90/100, cioè dal 20 all'80%. I rappresentanti di Comuni e Province chiedono anche alla giunta di esporre più chiaramente quali spese possono considerarsi fuori dal computo del Patto di stabilità e la revisione dei sistemi di controllo, trasferimento, mobilità, formazione e valutazione del personale del comparto unico. Sindaci e presidenti spingono anche la Regione a creare una Conferenza permanente per coinvolgere gli enti locali nelle azioni che devono portare al contenimento della finanza pubblica. annabuttazzoni

©RIPRODUZIONE RISERVATA LEGGI E COMMENTA SUL SITO [www.messaggeroveneto.it](http://www.messaggeroveneto.it)

## Arriva la mini-Imu, rivolta dei Comuni

Dove sono state aumentate le aliquote i cittadini pagheranno a gennaio tra i 42 e i 104 euro. I sindaci contro il governo

di Vindice Lecis wROMA Altro che abolizione dell'Imu. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, parla di «beffa per i Comuni e per i cittadini» e quello di Milano, Giuliano Pisapia, bolla invece come «follia» la decisione del governo di prevedere la copertura da parte dello Stato solo della metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. Un pasticcio, una provocazione per molti, che poteva essere evitata. Secondo i dati della Cgia i proprietari che saranno chiamati a pagare entro la metà di gennaio dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. L'ufficio studi della Uil spiega invece che questa mini Imu costerà ai cittadini «solo» 42 euro. E il caos assoluto che circonda questa decisione - non prevista - del governo è confermata dal coordinatore della Consulta dei Caf: «L'incertezza non si dirada ma aumenta», dice Valeriano Canepari. Il Consiglio dei ministri ha preso atto che decidere lo stop alla seconda rata dell'Imu non sarebbe stata indolore, anche facendo gravare la copertura sulle banche. Manca un pezzo della coperta troppo corta di un gettito che gli enti locali si volevano garantire alzando le aliquote sulla prima casa rispetto allo standard del 4 per mille. I comuni interessati sarebbero oltre 800, tra cui 11 città capoluogo, con la platea che potrebbe ampliarsi dopo il 9 dicembre, scadenza per fissare i livelli di imposizione sui bilanci di previsione. Si sovrappongono dunque questioni politiche e tecniche. Sul primo punto: perde smalto sino a scolorire la sbandierata abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Il secondo è denunciata dai Caf: «Siamo già a dicembre. Si parla di conguaglio entro il 16 gennaio. Una cosa complicatissima e non si fa chiarezza». E' dunque scontro frontale tra Comuni e governo, che per ora non fornisce chiarimenti, nonostante anche il Pd parli di «colpo mortale ai Comuni». Attacca il sindaco di Napoli De Magistris: «L'ipotesi che il governo non dia ai Comuni le risorse promesse non è proprio da prendere in considerazione. Se così fosse ce le andremo a prendere». L'Imu sulla prima casa non è abolita», denuncia il sindaco di Bologna Merola, mentre per il primo cittadino di Udine, Honsell, quella del governo è un'azione «inutile, elettoralistica e improvvisata». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, lancia un estremo appello al governo: «Faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani». Quando il governo, tra aspri contrasti, decise di superare l'Imu sulla prima casa assunse due impegni, ricordati da Fassino: «I contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito identico importo». Altro che esenzione totale. Il conto, secondo la Uil, sarà mediamente a Milano di 73 euro, a Bologna di 40 euro, a Napoli di 38, a Genova di 31, ad Ancona di 21. In totale si tratta di 3,4 milioni di prime case che si aggiungono ai 44.785 immobili di lusso (A1, A8 e a9) che verseranno il saldo il 16 gennaio. Una ministangata che si aggiungerà a Tares, acconto luc e addizionali Irpef. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## **. Il Governo ha annunciato la copertura di 2,15 mi...**

. Il Governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio comune. «Il Governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno di quella dei cittadini», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (AnCI), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incon-

SINDACI IN RIVOLTA

## L'Imu non muore mai: nonostante le promesse, i Comuni ne faranno pagare una parte

Marco Palombi

C è un fantasma che s'aggira per l'Italia. » pag. 9 E l'Imu sulla prima casa del 2013, che è stata abolita dal governo l'altroieri, eppure - tornando dalla morte - sarà probabilmente pagata in almeno seicento comuni, comprese le grandi città. Tradotto: milioni di italiani - almeno tre e mezzo per la precisione - sborseranno i soldi della tassa zombie, morta eppure ancora viva. La situazione, in realtà, non è difficile da capire: l'esecutivo, infatti, ha abolito l'imposta sulle abitazioni principali basandosi sul gettito 2012, solo che nel frattempo parecchi Comuni avevano deciso di aumentare le aliquote rispetto all'anno del debutto dell'Imu scrivendo a bilancio introiti maggiori. Peccato che Fabrizio Saccomanni non abbia potuto o voluto trovare più della metà di quei fondi nelle pieghe dei conti pubblici di quest'anno: tra l'opzione del Tesoro e quella dei sindaci, ballano almeno 300 milioni di euro che - salvo ripensamenti - dovranno essere pagati dai contribuenti interessati. SECONDO una simulazione del Servizio politiche territoriali della Uil si parla di 40 euro medi a Bologna, 38 euro a Napoli, 35 a Verona, 31 euro a Genova, 21 ad Ancona eccetera eccetera. Ancor più complicato il caso di Milano, dove la giunta di Giuliano Pisapia aveva varato per quest'anno l'aumento massimo possibile (l'aliquota passava dallo 0,4 allo 0,6 per cento) iscrivendo a bilancio maggiori introiti per la bellezza di 110 milioni di euro: se passerà l'impostazione del governo, la metà di quella cifra sarà a carico dei milanesi per un esborso medio di 73 euro. La cosa diventa paradossale se si pensa che le detrazioni (200 euro più cinquanta per ogni figlio a carico) nel 2012 ebbero almeno la funzione di gravare meno sui redditi medio-bassi e i nuclei familiari più larghi, mentre quest'anno non c'è alcun meccanismo correttivo. Per la Cgia di Mestre, un centro studi, il conto sarà ancora più salato: gli aumenti medi andranno da 71 a 104 euro. Data la situazione, è facile capire la reazione dei sindaci. "E una follia - sbotta Pisapia - Se così fosse, e confido ancora che non sarà, saremmo allo scontro istituzionale. Milano non ci sta, l'Anci non ci sta, e nessun governo può permettersi di andare contro gli interessi dei cittadini e di coloro che li rappresentano ovvero i comuni". Anche il presidente dell'Associazione dei comuni (Anci), Piero Fassino, usa toni insolitamente alti: "All'atto della decisione di superare l'Imu sulla prima casa, Letta assunse due espliciti impegni: i contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito l'identico importo onde poter assicurare l'erogazione di essenziali servizi ai cittadini. E troppo chiedere che si rispettino gli impegni?". C'è chi, come il leghista varesino Attilio Fontana, arriva a proporre di "interrompere i rapporti istituzionali tra governo e Comuni". I COMMERCIALISTI sono già in allarme visto che la seconda rata scadeva teoricamente il 16 dicembre, mentre i Caf dei sindacati fanno sapere di aver già ricevuto molte richieste di chiarimenti. Qualche problema, peraltro, c'è anche dal punto di vista delle coperture. Ieri fonti dell'Abi hanno fatto sapere di aspettare solo il testo del decreto sull'Imu prima di scrivere un ricorso alla Corte di Giustizia europea: alle banche non è piaciuto, infatti, non tanto l'aumento abnorme degli anticipi fiscali per il 2013 (attorno al 130 per cento), quanto quello una tantum dell'Ires per l'anno prossimo - dall'attuale 27,5 per cento al 36 - solo per istituti di credito e assicurazioni. Secondo il Tesoro, però, quei soldi non ci sono e basta: è inutile insistere, anche perché molti Comuni hanno aumentato le aliquote solo dopo aver saputo che l'Imu non si sarebbe pagata nel 2013. Dalle parti di Angelino Alfano, invece, negano senz'altro l'evidenza: "Abbiamo rispettato i patti con i cittadini", dice il viceministro all'Economia Casero.

Foto: LA PROTESTA Sindaci furibondi perché il governo scarica su di loro il peso dell'abolizione dell'Imu, il più infuriato è Pisapia a Milano

legge di stabilità Secondo uno studio i proprietari dovranno pagare tra 71 e 104 euro. i sindaci in rivolta: una follia

## **Beffa Imu, in 800 Comuni si pagherà**

0 Penalizzati i centri che nel 2013 hanno varato l'aumento dell'aliquota per la prima casa superiore a quella base

Renato Giglio Cacioppo Potrebbero essere tra i sei e gli ottocento i Comuni i cui cittadini potrebbero dover pagare a metà gennaio ancora una parte della seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa. Nel decreto del governo che cancella la seconda rata Imu per le abitazioni principali, infatti, si precisa che i Comuni che hanno deliberato, per il 2013, aliquote Imu prima casa superiori a quella base (4 per mille), dovranno fare pagare metà di questa maggiorazione ai cittadini a gennaio 2014, mentre l'altra metà verrà coperta dallo Stato. Quanti e quali sono con esattezza i Comuni lo si saprà tra una decina di giorni, in quanto i municipi hanno tempo sino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote Imu di quest'anno, il cui tetto massimo, per la prima casa è il 6 per mille. Quanto si pagherà. Ad oggi, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, sono 873 i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquote dell'Imu sulla prima casa nel 2013 e tra essi circa 40 città capoluogo come Milano, Torino, Roma, Napoli, Catania, Messina. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, i cittadini interessati dovranno versare un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro, considerando un aumento nel proprio Comune dell'aliquota Imu di due punti (dal 4 al 6 per mille). Per una abitazione di tipo civile (A2) con una rendita di 621 euro (dato medio nazionale), l'aumento di aliquota di due punti si traduce in un aggravio di 209 euro. Solo la metà sarà però in capo al contribuente che dovrà quindi pagare 104 euro. Per una abitazione di tipo economico (A3), con una rendita di 421 euro, l'incremento di due punti dell'aliquota sulla prima casa comporta un aumento di 142 euro. Dunque il proprietario dovrà pagare 71 euro. Palermo salva. I contribuenti di Palermo non dovrebbero essere coinvolti nel pagamento della quota Imu. «Da quello che sappiamo - spiega l'assessore al Bilancio, Luciano Abbonato - visto che ancora il provvedimento non lo conosciamo nella sua formulazione ufficiale, riguarda solo i Comuni che hanno deliberato un aumento Imu nel 2013. A Palermo, l'aumento delle aliquote è avvenuto nel 2012 per cui non bisognerà pagare nulla». Così anche il sindaco Leoluca Orlando, per il quale «il mancato pagamento della seconda rata dell' Imu non avrà alcun impatto sul bilancio del Comune perché in fase di previsione avevamo tenuto conto di questa possibilità ampiamente annunciata». Sindaci in rivolta. In rivolta contro il governo tutti i sindaci interessati, che annunciano anche azioni legali: «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni. I sindaci hanno dimostrato responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza né di quella dei cittadini», ha detto il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. Toni altrettanto duri dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che parla di «follia», e da quello di Catania, Enzo Bianco.

Prima

## Varese beffata dall'Imu: «Si paga»

Anche in provincia di Varese alcuni Comuni, capoluogo compreso, devono fare i conti con la beffa dell'Imu: abolita sulla prima casa, ma non per tutti. Il governo copre solo metà degli aumenti: a Varese e in pochi altri comuni si pagherà una parte della seconda rata. «Governo incapace e inaffidabile, non mantiene la parola - tuona il sindaco Fontana, che si appella al vicepremier Alfano - noi sindaci ne abbiamo le scatole piene e non è escluso che non presenteremo tutti le dimissioni al prefetto». Il decreto con cui il governo Letta ha definito la copertura della seconda rata della tassa sulla casa non compenserà integralmente, come chiedeva l'Anci, quei comuni che hanno innalzato l'aliquota sulla prima casa nel corso del 2013. Il resto la pagheranno i cittadini. Intanto il Comune di Varese cerca una soluzione.

Generali

**Imu, l'ira dei sindaci «Ora il governo rispetti gli impegni»**

L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che la seconda rata dell'Imposta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa seicento Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, al momento nell'elenco dei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato, ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi inaspriva lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E mentre il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo dimezzato l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da "non agricoltori"». Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di giustizia europea sull'innalzamento dell'Ires dall'attuale 27,5% al 36% per gli istituti di credito e le assicurazioni. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce gli esami che nel 2014 saranno effettuati in tutta Europa», mette in guardia. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, invita a guardare «alle prospettive di ripresa del Paese». Forti critiche arrivano da Rete imprese Italia, secondo la quale è «inaccettabile la decisione di permettere ai Comuni la pubblicazione nel proprio sito Internet fino al 9 dicembre di aliquote e detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi». «Non c'è ancora un testo, l'incertezza non si dirada ma aumenta», osserva il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. Sul fronte politico, è caustico il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: «Checchè ne dica il governo, l'Imu si pagherà tanto quest'anno, quanto a

partire dal 2014». Per Ignazio La Russa, presidente di Fratelli d'Italia, «Letta è sempre più il clone di Monti». Enrico Zanetti (Sc) ironizza: «C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che, grazie anche all'edificante gioco a cercare di fregarsi a vicenda tra Stato e Comuni, la solenne promessa del governo di abrogare l'Imu sta trasformandosi in una farsa?». E Pippo Civati, candidato alla segreteria Pd, commenta: «L'Imu è stata la scelta sbagliata di questo anno politico».n

Cronaca

## Ecco la beffa Imu: in parte si pagherà

Andrea Aliverti

Imu, che beffa. Abolita sulla prima casa, ma non per tutti. Il governo copre solo metà degli aumenti: a Varese e in pochi altri comuni si pagherà una parte della seconda rata. «Governo incapace e inaffidabile, non mantiene la parola - tuona il primo cittadino Attilio Fontana, che si appella al vicepremier Angelino Alfano - noi sindaci ne abbiamo le scatole piene e non è escluso che non presenteremo tutti le dimissioni al prefetto». Seconda rata Imu cancellata, ma non per tutti. Perché il decreto con cui mercoledì pomeriggio il governo Letta ha definito la copertura della seconda rata della tassa sulla casa non compenserà integralmente, come chiedeva l'Anci, quei comuni che hanno innalzato l'aliquota sulla prima casa nel corso del 2013. Come Varese, che contava di introitare circa tre miliardi di extraggettito per far quadrare i conti del bilancio di previsione. Secondo quanto previsto dal governo, quella somma, derivante dall'aumento dell'aliquota Imu dallo 0,45 allo 0,58%, verrà coperta dallo Stato solo per metà: il resto lo pagheranno i cittadini, a cui verrà chiesto il versamento entro gennaio 2014, in concomitanza con la nuova tassa sulla casa, la già famigerata Iuc. In provincia di Varese sono pochissimi i comuni (sono 600 in tutta Italia) nella stessa situazione: per esempio, Gavirate, che ha aumentato l'aliquota di appena mezzo punto, dallo 0,4 allo 0,45%, ma che con l'extraggettito avrebbe «un surplus di bilancio», come spiega l'assessore Carlo Sommaruga, ed è pronta a «chiedere la possibilità di ripristinare l'aliquota 2012». L'Anci è sulle barricate per la doccia fredda sull'Imu. «Hanno preso in giro i comuni e i cittadini, che per via di questa mezza decisione, frutto di incapacità totale, si troveranno a dover pagare una tassa che a parole è stata cancellata - fa notare il sindaco di Varese Attilio Fontana - interromperemo ogni rapporto istituzionale con il governo». Secondo il primo cittadino «non c'è alcun titolo giuridico per riscuotere l'Imu e ci sarebbe una questione di legittimità costituzionale per la disparità di trattamento dei cittadini, ma non c'è tempo per ricorrere alla Consulta a ragione». A questo punto pagheranno i varesini, perciò Fontana non esclude di riproporre «le dimissioni di massa» che erano state ipotizzate lunedì nella riunione dei sindaci del Varesotto e chiede apertamente al vicepremier Alfano di «intervenire, visto che riteneva essenziale l'abolizione dell'Imu». E in città è già polemica. «Lo scherzetto della giunta Fontana di aumentare l'Imu - attacca Luca Conte, vicecapogruppo Pd - costerà ai varesini quasi due milioni di euro di tasse da pagare ad inizio dell'anno prossimo».n

Tasse alla gola

## Rivolta dei Comuni contro la Legge di Stabilità

angelo perfetti

Sulla legge di stabilità siamo arrivati al gioco delle tre carte. Il governo, infatti, cambia il nome alle imposte, ma rimane il fatto che a pagare siano sempre gli stessi, cioè le fasce più deboli della popolazione. E' quanto aer ma il segretario nazionale dell'Italia dei Valori, Ignazio Messina, ma la sua non è certo una posizione isolata. Le forze politiche sono in fibrillazione, e non solo quelle d'opposizione; e alle critiche di Confindustria e alle perplessità dei sindacati, si aggiunge ora la rivolta dei Comuni. In molti infatti considerano una presa in giro la vicenda Imu, che sta mettendo in ginocchio i comuni italiani che non potranno più garantire i servizi essenziali. Per non parlare del fatto che i tributi che i cittadini non pagheranno sulla prima casa, gli saranno addossati con altre tasse. Barricate dei Comuni "Come sindaci - ha dichiarato il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris - siamo stanchi di svolgere questa doppia funzione di bancomat o di esattori per conto del governo. Respingiamo questa funzione, a quel punto sarebbe meglio essere autonomi e decidere noi le imposte". Gli ha fatto eco il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha definito "una follia" la decisione del Consiglio dei Ministri che ha previsto la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa decisa dai Comuni nel 2013. "Non è neanche una scelta - ha detto -. Se così fosse, e confido ancora non sarà, saremmo allo sconforto istituzionale". "Io credo - ha detto Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci per la Finanza Locale - che il Governo ha commesso un errore nel momento in cui non ha fissato con chiarezza un termine oltre il quale non sarebbero stati legittimi gli inasprimenti. La confusione - spiega - è dovuta essenzialmente ad un errore: bisognava in modo puntuale chiarire che gli inasprimenti dell'Imu sulla prima casa decisi dai comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi inaspriva lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva. Il vero problema sono l'incertezza e la caoticità". Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti carica a testa bassa: "Non mi aspettavo nulla di diverso dal Governo delle larghe intese che ha solo avanzato false promesse sulla pelle dei cittadini. Non è la prima volta che in Italia si assiste a certe manovre: le tasse si fanno uscire da una parte per poi farle rientrare dall'altra". Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, membro dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), è convinto che i sindaci debbano ormai scegliere la linea dura: "Io ritengo che non si debbano più intrattenere i rapporti istituzionali con il governo e che l'Anci non debba partecipare più ai tavoli". Le decisioni prese dal governo sull'Imu, bollate come "ennesima bugia". "E' una situazione drammatica e inaccettabile - prosegue il sindaco - si è raggiunto davvero il livello massimo di sopportazione di questo governo che sta trattando gli enti locali peggio di come sono stati trattati dai governi passati". L'andazzo del Pd Curioso rilevarlo, ma è proprio il partito del premier quello maggiormente critico sulla vicenda Imu. "La decisione del Governo di coprire solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu della prima casa, decisa nel 2013 - afferma il capogruppo Pd in commissione Aari costituzionali della Camera, Emanuele Fiano - rappresenta per i Comuni un colpo mortale. Proprio mentre in queste ore - continua - in Commissione stiamo varando il Ddl del Governo per la riforma delle province e l'istituzione delle città metropolitane, sentiamo il dovere di essere al fianco di quei sindaci, come Giuliano Pisapia a Milano, che sanno di non poter più chiedere alla propria comunità nuovi e insopportabili sacrifici". Fiano conclude annunciando: "Lavoreremo in Parlamento perché i Comuni possano sopravvivere". La polemica nel centrodestra E se il Pd si concentra su Letta, Forza Italia spara su Alfano & Co.: "Il Governo e i ministri del Nuovo Centrodestra credono che gli italiani siano così ingenui? - ha detto la Polverini -. Diciamo la verità: di fatto l'Imu è stata reintrodotta sotto altro nome. Il pasticcio delle tasse sulla casa è la prova che Forza Italia non ha nulla a che vedere con questo Governo e tanto più con i ministri di Ncd che, invece, di essere 'sentinelle anti-tasse', si sono 'assopiti' sulle loro comode poltrone".

Foto: Enrico Letta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Mini stangata per l'Imu. Fassino: "Il Governo chiarisca"

ROMA - I proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 "saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro". E' il calcolo che ha realizzato la Cgia, ipotizzando la situazione più sfavorevole nella quale si potrebbe trovare un proprietario di prima casa, che corrisponde all' aumento dell'aliquota Imu 2013 di due punti (dal 4 al 6 per mille); "tuttavia, all'atto pratico, si tratterebbe nel pagamento di un solo punto (l'altra metà, come sappiamo, sarà coperta dallo Stato)", precisa la Cgia. "Per una abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) con una rendita di poco superiore ai 621 euro (dato medio nazionale), l'aumento di aliquota di due punti si potrebbe tradurre in un aggravio complessivo di circa 209 euro". Ma "solo la metà sarà però in capo al contribuente che dovrà quindi pagare 104 euro". Per una abitazione di tipo economico (categoria catastale A3), con una rendita di 421 euro (dato medio nazionale), l'incremento di due punti dell'aliquota sulla prima casa si tradurrà in un aumento complessivo di 142 euro. Essendo solo la metà a carico del proprietario, quest'ultimo dovrà pagare 71 euro. Diversi i conteggi della Uil, secondo i quali l'aumento porterebbe una mini stangata di 42 euro medi per i residenti nei Comuni che quest'anno hanno deciso aumenti di aliquote. Ad oggi, infatti, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, anche se c'è ancora tempo per l'approvazione dei Bilanci comunali, sono 873 i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquote dell'Imu sulla prima casa e tra essi 11 città capoluogo. "Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani" ha detto il presidente della Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del consiglio. "I sindaci - ha continuato - hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pa-

I sindaci dei 42 Comuni mantovani con popolazione inferiore ai 5000 abitanti dal Prefetto

## **"Spending review" da rispettare**

Nella mattinata di ieri si è svolta in Prefettura una riunione del Tavolo tecnico, istituito nell'ambito della Conferenza permanente provinciale, presieduto dal Prefetto e a cui sono intervenuti, come relatori, il direttore della sede territoriale della Regione Lombardia, il presidente della locale amministrazione provinciale e il presidente del dipartimento dei piccoli comuni dell'Anci. Il Tavolo - cui hanno partecipato con interesse i sindaci dei 42 Comuni mantovani aventi popolazione inferiore ai 5000 mila abitanti - ha affrontato un tema cruciale per le amministrazioni locali invitate che, per effetto, da ultimo della "spending review" d o v r a n n o gestire in modo associato tutte le funzioni fondamentali nelle due forme della convenzione o della unione. Nel corso della riunione si è proceduto ad un'attenta disamina delle problematiche connesse all'attuazione della normativa che, in un'ottica di miglioramento dei servizi e in una prospettiva di contenimento dei costi e della concertazione territoriale, impone, appunto, la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali alle Amministrazioni locali di minor dimensione demografica. La recentissima approvazione al Senato del maxi emendamento che sposterebbe in avanti di sei mesi il termine di scadenza per la realizzazione della richiamata riforma è stato accolto dai presenti in modo molto favorevole perchè gli stessi hanno evidenziato l'opportunità che una così radicale riforma di governo del territorio sia accompagnata anche dalla irrinunciabile gradualità delle riflessioni. Il Prefetto e gli altri relatori hanno assicurato massimo impegno ad effettuare nei confronti delle amministrazioni interessate l'attività di supporto, anche tenuto conto dell'attuale clima di evoluzione normativa.

I conti dello Stato

## I sindaci all'attacco sull'Imu

Vogliono chiarezza sulla seconda rata: 'Il governo onori gli impegni'

ROMA- L'Imu è stata abolita, anzi no. In verità, se è vero che, dopo un lunga, tormentata attesa, la seconda rata dell'Impo sta municipale unica è stata ufficialmente cancellata dal Consiglio dei ministri, è altrettanto vero che l'abolizione rischia di essere una beffa, almeno per gli abitanti di quei circa 600 Comuni italiani che hanno aumentato l'aliquota o che si apprestano a farlo. C'è infatti tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno. I cittadini coinvolti sono tra i 4 e i 5 milioni, dal momento nell'elenco dei comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale ci sono grandi città come Milano e Napoli, Brescia e Verona. Il governo ha annunciato la copertura di 2,15 miliardi, cifra che tuttavia non riesce a comprendere tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci e che ha fatto crescere di 400-500 milioni il conto dell'abolizione della tassa. Una parte di questi soldi sarà coperta dallo Stato ma una parte dai proprietari. E questo ha scatenato l'ira dei primi cittadini; tra questi c'è chi promette di avviare un'azione legale contro lo Stato per ottenere quanto spetta al proprio Comune. «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha tuonato, fin dal mattino, il presidente della Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), Piero Fassino, rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio. «I sindaci - dice senza giri di parole il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris - si sono stancati di essere bancomat o esattori del governo». Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sarebbe una follia» la decisione di prevedere la copertura da parte dello Stato di solo metà dell'aumento dell'aliquota Imu prima casa. «Se così fosse - aggiunge - saremmo allo scontro istituzionale». «Si è scelta una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata», lamenta il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Più misurato il responsabile Finanza locale di Anci e sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, che imputa al governo una sostanziale mancanza di chiarezza. «Bisognava in modo puntuale chiarire - afferma - che gli interessi dell'Imu sulla prima casa decisi dai Comuni non sarebbero stati ricompresi nel calcolo delle somme trasferite dallo Stato e quindi che chi «inaspriva» lo avrebbe fatto a carico dei cittadini. Chi ha aumentato le aliquote, lo ha fatto approfittando di un quadro normativo che lo consentiva». Secondo la Cgia di Mestre, i proprietari di prima casa che hanno subito l'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (dal 4 al 6 per mille) saranno chiamati a versare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo un importo massimo oscillante tra i 71 e i 104 euro. E mentre il vice ministro all'Economia Luigi Casero, ribatte che «abbiamo mantenuto le promesse con i cittadini italiani», il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, annuncia soddisfatta: «Lo avevamo promesso e abbiamo mantenuto la parola data: la seconda rata Imu non verrà pagata per i fabbricati rurali e per i terreni agricoli degli imprenditori agricoli professionali. E abbiamo mantenuto l'onere dell'Imu per i terreni agricoli posseduti da non agricoltori». Poi si scusa con il premier Letta ed il ministro Saccomanni «per i toni un po' duri» usati in alcune occasioni. Intanto le banche attendono di vedere i testi del decreto Imu per valutare un eventuale ricorso alla Corte di giustizia europea e alla Corte di Cassazione. Vede infatti rischi di penalizzazioni per il mondo bancario il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

## La beffa della mezza Imu Merola accusa il governo

Metà del buco da 25 milioni sarà a carico dei cittadini: mini-rata anche sulle prime case da versare a gennaio

La buona notizia è che il Comune ha trovato copertura per il buco di circa 25 milioni di euro che metteva a rischio addirittura i pagamenti ai fornitori. La cattiva notizia è che la metà di questo buco lo copriranno i bolognesi dovendo pagare una sorta di mini-Imu sulla prima casa entro il 16 gennaio. La giunta comunale non ha responsabilità specifiche in questa storia che vede come protagonista assoluto il governo Letta. Il meccanismo che ha portato a questa situazione è tutto sommato semplice: il governo rimborserà la mancata Imu sulla prima casa incassata dai Comuni nel 2012 e quelli (come il Comune di Bologna) che avevano previsto un aumento dell'aliquota per il 2013 restano danneggiati. In pratica l'aumento dello 0,1% dell'Imu sulla prima casa messo a bilancio dal Comune graverà per metà sui cittadini. «È una beffa per i Comuni e per i cittadini - ha detto ieri il sindaco Merola - il governo e il presidente del Consiglio non hanno accolto la richiesta di un incontro preliminare da parte dei Comuni. Si è scelta invece una soluzione che scarica su cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata Imu. Così l'imposta non è abolita e i cittadini pagheranno, non sappiamo però ancora chi e quanto». L'Imu sulla prima casa nel corso del 2013 è stato un tormentone per tutti gli italiani ma, se possibile, per i bolognesi lo è stato ancora di più. A fine marzo a fronte di un disavanzo di 17,4 milioni di euro il sindaco Merola decise l'aumento dell'imposta sulla prima casa ma la nascita del governo Letta e il conseguente impegno di cancellare l'Imu hanno aperto il problema perché da quel momento è stato come se l'architrave del bilancio del Comune nel 2013 (l'aumento dell'Imu) fosse stato scritto sulla sabbia. Non è detto che le cose non cambino nel passaggio in Parlamento. Anche perché il danno politico (costringere i cittadini alla fine a pagare una quota di Imu) pare molto superiore al gettito da trovare. Ieri anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha invitato per l'ennesima volta il governo a rispettare gli impegni presi. A livello locale ieri la protesta del sindaco è stata fatta propria dalla Cisl. «Ancora una volta i cittadini - ha detto il segretario Alessandro Alberani - pagheranno per scelte politiche sbagliate e inique ma soprattutto per la poca chiarezza di provvedimenti adottati dal governo. È impensabile che a fine novembre venga emanato un decreto legge di tale portata, che interessa Comuni ad alta densità abitativa e che non siano stati soppesati, in maniera adeguata, gli effetti e le conseguenze». Le cifre da pagare non sono altissime (si salveranno le 60mila famiglie già esentate con rendite basse) ma è chiaro che i cittadini non gradiranno comunque la sorpresa che arriverà dopo le feste natalizie. Anche perché non riceveranno alcun bollettino dal Comune ma dovranno fare la fila al Caf per cercare di capire quanto pagare. E in questi giorni sta arrivando anche il bollettino con la seconda rata della Tares. Olivio Romanini @olivioromanini RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Evasione fiscale, una task force tra Istituzioni per sostenere l'azione dei Comuni siciliani**

PALERMO - "La legalità economica è un mosaico, sono diversi, infatti, gli attori impegnati nel contrasto all'evasione fiscale e nella lotta contro lo sperpero del denaro pubblico. Ognuno, con le proprie competenze, contribuisce a segnare un percorso che, nel rispetto della legalità, tuteli la società civile dagli abusi". Con queste parole il comandante regionale della Guardia di finanza, Ignazio Gibilaro, ha messo in chiaro che senza cooperazione tra le varie Istituzioni non si potrà arginare efficacemente la piaga dell'evasione fiscale. Nei giorni scorsi a Villa Niscemi, a Palermo, i vertici del Comando regionale della Guardia di Finanza, l'Ance Sicilia e la Direzione regionale dell'Agenzia dell'Entrate hanno discusso del ruolo dei Comuni nel recupero di tributi locali ed erariali sfuggiti al fisco.

## **Enzo Bianco: "Troppa incertezza, sindaci in difficoltà"**

CATANIA - "Tutti i sindaci italiani, da Milano a Catania, sono estremamente preoccupati per l'incertezza che regna sulla copertura della seconda rata Imu. Una situazione che conduce molti Comuni virtuosi in una condizione di straordinaria difficoltà e per le amministrazioni che hanno dovuto alzare l'aliquota, in attuazione di un obbligo di risanamento, c'è il paradosso di ritrovarsi oggi in una condizione di estrema incertezza". Lo ha detto il sindaco di Catania Enzo Bianco, a margine della Conferenza Stato Città tenutasi questa mattina al Viminale, chiedendo al Governo di fare chiarezza in tempi brevi. In tal senso, "chiediamo al presidente del Consiglio, Enrico Letta, di ricevere quanto prima una delegazione dell'Anci perché vogliamo mettere una parola chiara su questo argomento e - ha concluso - uscire da una condizione di confusione incomprensibile che mette in difficoltà i comuni".

# FINANZA LOCALE

**39 articoli**

La tassa per la casa

## «Follia sull'Imu» I sindaci pronti all'azione legale

Pagliuca, L. Salvia

Il rappresentante di tutti i Comuni italiani, il sindaco di Torino Piero Fassino, dà l'ultimatum al governo: «Fate chiarezza rapidamente: non si può abusare della pazienza dei cittadini». I quali cittadini, nei molti municipi che hanno aumentato l'aliquota Imu rispetto a quella standard, dovrebbero pagare «fino a 104 euro» per la quota di tassa corrispondente alla metà di quell'aumento (all'altro 50% pensa lo Stato). Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, paventa lo «scontro istituzionale». A PAGINA 13

ROMA - Il presidente dell'associazione dei Comuni, Piero Fassino, chiede al governo di «fare rapidamente chiarezza perché non si può abusare della pazienza dei cittadini». Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, parla di una «follia» che porterebbe allo «scontro istituzionale». E in realtà lo scontro c'è già tutto se il suo collega di Pescara, Luigi Albore Mascia, annuncia «un'azione legale contro lo Stato». Tra recessione e tagli dei trasferimenti, in questi anni di zuffe fra centro e periferia ne abbiamo viste parecchie. Ma forse non si era mai arrivati a questo livello, mai si era respirato quel clima di reciproco sospetto che viene fuori fra le righe delle dichiarazioni ufficiali.

Lo scontro è sul decreto che ha appena cancellato la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale. A sorpresa si è scoperto che i cittadini dei comuni che hanno alzato l'aliquota base fissata al 4 per mille (si può arrivare al 6 per mille) dovranno pagare metà dell'aumento. Dice infatti il testo che il governo compenserà questi Comuni solo del 50% della differenza. Sono 873 al momento i municipi dove resterà un residuo dell'imposta sulla prima casa. Secondo la Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre, la coda dell'Imu 2013 potrebbe costare fino ad un massimo oscillante fra i 71 e 104 euro. Ma perché clima di sospetto? I Comuni hanno tempo fino al 9 dicembre per aumentare l'aliquota. Nessuno lo dice apertamente ma se il decreto avesse garantito il rimborso integrale, nel governo molti pensano che sarebbe scattata la corsa al rialzo per avere da Roma qualche soldo in più. Una tentazione irresistibile in un'epoca di casse sempre vuote. Naturalmente il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, dice che «non c'è un segnale ai sindaci», assicura che la «situazione è più semplice, solo un problema di coperture». Ma il vero nodo è questo.

La stessa cosa accadde nel 2008 quando venne cancellata l'Ici: il governo aveva stimato un gettito mancato di 2,7 miliardi, quello effettivo dei Comuni arrivò a 3,4. «La differenza venne restituita ai sindaci» ricorda Angelo Rughetti, deputato del Pd, ex segretario dell'associazione dei Comuni. Ma quella strada è stata per il momento scartata dal governo.

Nel frattempo il governo ha messo a punto il decreto che stringe i bulloni della cassa integrazione in deroga che in cinque anni ha bruciato 6 miliardi di euro. Nel 2014 la cassa potrà essere concessa per un periodo massimo di 8 mesi, che scenderanno a 6 sia nel 2015 che nel 2016 per poi essere azzerati l'anno successivo. A breve il ministero del Lavoro convocherà i sindacati, che già fatto arrivare le loro critiche. E le pensioni? Secondo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, «sul piano finanziario il sistema attuale assicura la sostenibilità» ma per «garantire i trattamenti futuri è fondamentale la previdenza integrativa». Mentre bisogna «pensare ad una flessibilizzazione delle contribuzioni per coloro che hanno delle vite lavorative frammentate».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50% la quota dell'extragettito dei Comuni che non sarà coperta dallo Stato e che comporterà il pagamento di una coda dell'Imu sulla prima casa. Si tratta dei municipi che nel corso del 2013 hanno alzato l'imposta oltre l'aliquota standard del 4 per mille

## Glossario Trise

"Era questo il nome della nuova tassa sulla casa come definito nel testo della legge di Stabilità varato dal governo. Gli italiani hanno fatto appena in tempo a familiarizzare con la nuova e complicata architettura fiscale che oggi l'imposta già non esiste più: è stata soppiantata dalla Iuc. La Trise a sua volta era composta dalle gemelle Tari e Tasi. La prima a corrispettivo dei servizi indivisibili forniti ai cittadini, dalle strade all'illuminazione. La seconda a copertura della gestione dei rifiuti

3,4 milioni di prime case per le quali scatterà a gennaio il pagamento della «mini-Imu». Per la Uil il conto a Milano sarebbe in media di 73 euro; a Bologna di 40; a Napoli 38; a Genova 31; ad Ancona 21; a Verona 31 euro Imu

"L'Imu sulle abitazioni principali lo scorso anno ha reso ai Comuni poco più di 4 miliardi di euro. L'abolizione quindi avrebbe comportato da parte dell'Erario il trasferimento di una somma equivalente agli stessi municipi. Oggi le amministrazioni reclamano non solo 4 miliardi complessivi ma circa 500 milioni in più, quelli che avrebbero incassato considerando anche gli aumenti che nel frattempo hanno varato nel corso del 2013 per far quadrare i bilanci Service tax

"Proprio in questi giorni i comuni stanno inviando l'ultimo versamento della tassa sui rifiuti da saldare. Al fianco della Tares, un rigo dell'F24 è riservato alla Service Tax 2013. Si tratta di 0,30 euro per ogni metro quadrato che i proprietari di immobili di fatto verseranno direttamente allo Stato. Il gettito complessivo, secondo le stime messe a punto dai tecnici del ministero dell'Economia, dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo di euro Iuc

"Il prelievo fiscale sulla casa cambierà ancora rispetto al recente passato. Alla fine la Iuc (acronimo che sta per «Imposta unica comunale») comprenderà le altre tasse emerse durante l'iter della Legge di Stabilità, ovvero, dopo l'Imu, la Tari (il tributo ambientale che sostituiva la Tares) e la Tasi (tributo per i servizi indivisibili). La tassa verrà pagata con un unico bollettino postale, che verrà diviso in quattro rate annuali

I pagamenti La microtassa in 11 capoluoghi di provincia

## Ultimo saldo in 873 comuni Mancano 500 milioni (Forse tocca anche a Roma)

Gino Pagliuca

Ennesimo pasticcio sull'Imu. L'abolizione del tributo per l'abitazione principale nel 2012 infatti non riguarda tutta la platea dei contribuenti. A rischio, secondo le stime del Servizio politiche territoriali della Uil ci sono i possessori di casa in 873 comuni italiani, e tra questi 11 capoluoghi di provincia, ma allo stato attuale c'è anche la possibilità che gli interessati potrebbero essere molti di più. Vediamo perché.

L'Imu sulle abitazioni principali lo scorso anno ha reso ai comuni poco più di 4 miliardi di euro. L'abolizione quindi avrebbe comportato da parte dell'Erario il trasferimento di una somma equivalente ai comuni. Il problema è che nel 2013 per fare fronte ai loro problemi di bilancio 873 comuni hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa, del tutto legittimamente peraltro dato che la seconda rata dell'Imu prima casa fino all'altro ieri non era stata formalmente abolita: la conseguenza è che le amministrazioni reclamano non più 4 miliardi complessivi ma circa 500 milioni in più, quelli che avrebbero incassato considerando anche gli aumenti. La copertura per tutta la somma non c'è e nella conferenza stampa di presentazione del decreto che abroga la seconda rata per le abitazioni principali il ministro Saccomanni ha annunciato che a carico dei contribuenti rimarrà il 50% degli aumenti decisi dai comuni.

Il pagamento, ha precisato, ci sarà, nei comuni in cui siano stati decisi aumenti rispetto all'«aliquota base» e l'espressione è riportata nel comunicato presente sul sito del governo. E qui senza il soccorso del testo del decreto, non ancora pubblicato in Gazzetta, l'interpretazione diventa ardua, perché o con l'espressione si intende l'aliquota decisa lo scorso anno e allora il discorso è limitato a 873 comuni oppure si intende proprio l'aliquota indicativa del decreto Salva Italia, che è allo 0,4%. Se così fosse, il pagamento toccherebbe anche in tutti quei comuni, ad esempio Roma, dove già nel 2012 si era decisa un'aliquota superiore allo 0,4%. La questione avrà sviluppi sicuramente anche perché i sindaci sono già sul piede di guerra; intanto dopo l'approvazione al Senato la nuova luc aspetta il vaglio della Camera, dove non sono improbabili nuovi colpi di scena. Magari con un altro cambio di nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre città

## Da Napoli a Verona, l'esborso medio tra 74 e 78 euro

Tra le principali città che hanno deciso un aumento delle aliquote sull'abitazione principale ci sono Verona dove si è passati dallo 0,4 allo 0,5% e Napoli, dove l'incremento è stato dallo 0,5 allo 0,6%. In entrambi i casi a carico del contribuente vi sarà un conguaglio pari allo 0,5% del valore ai fini Imu dell'immobile. In concreto, su un'abitazione media di classe A/2 nella città veneta sarà di circa 74 euro, ma nel capoluogo campano si salirà a 78. In aumento anche Genova, con il passaggio dallo 0,5 allo 0,58%. Secondo le analisi della Uil l'esborso medio per i contribuenti coinvolti dovrebbe ammontare a 73 euro. C'è però un altro aspetto da considerare: l'elenco dei Comuni che hanno aumentato le aliquote oggi non è ancora compilabile, perché le amministrazioni hanno tempo fino al 9 dicembre per rendere note le delibere Imu 2013, cioè per un tributo che va saldato una sola settimana dopo, il 16 dicembre, se non si vuole incorrere in sanzioni. Questo significa che ci potrebbero anche essere altri Comuni ad accordarsi all'elenco di chi vuole più soldi ma anche il contrario: alcune amministrazioni, consapevoli dell'impopolarità che avrebbe chiedere un altro tributo, potrebbero fare marcia indietro. Per pagare il conguaglio comunque ci sarà tempo fino al 16 gennaio 2014, contestualmente con la prima rata delle quattro previste per lo Iuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

## Con la luc tre tributi sotto un solo tetto Tari, aliquota a 0,25%

Per come è uscito dall'aula del Senato lo luc, ultima denominazione del tributo comunale sugli immobili, appare una soluzione arzigogolata per far pagare un'imposta sulla prima casa senza chiamarla Imu. La sigla luc è una tettoia sotto la quale trovano ospizio tre diversi tributi. Il primo è la solita Imu, che non verrà più pagata dalle abitazioni principali fatta eccezione per quelle di lusso delle categoria A/1, A/8 e A/9 e che seguirà le regole previste sin dalla sua istituzione. Il secondo tributo è la Tari, la tassa sui rifiuti, che seguirà le regole già previste dalla Tares di quest'anno. La vera novità è nella terza tassa, la Tasi, chiamata a coprire il costo dei servizi indivisibili forniti dal comune (illuminazione, vigilanza ecc). Per il 2014 l'aliquota, calcolata sulla stesso imponibile dell'Imu, non potrà superare lo 0,25% sull'abitazione principale; sugli altri immobili invece è di fatto inapplicabile perché sommata all'Imu non potrà superare l'1,06%. Dove i Comuni tengono l'Imu al massimo quindi non la si può chiedere; o meglio lo si può fare se si abbassa proporzionalmente l'Imu, ma il guadagno per il Comune sarebbe nullo. Sulle prime case finirà per costare più dell'Imu per gli immobili di minor valore perché non ci sono detrazioni obbligatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradossi

**Il caso limite a Milano L'imposta è abolita, i proprietari pagano**

La città più coinvolta dal decreto Imu è Milano, dove il Comune, portando l'aliquota abitazione principale dallo 0,4% allo 0,6% conta di incassare 110 milioni di euro in più del 2012. Se il decreto divenisse legge i contribuenti dovrebbero pagare entro il 16 gennaio 2014 a titolo di conguaglio lo 0,1% (la metà dell'aumento deciso da Palazzo Marino) sul valore del loro immobile calcolato secondo le regole Imu (rendita catastale aumentata del 5% e moltiplicata per 160). In pratica su un'abitazione del valore Imu di 100 mila euro andrebbero sborsati 100 euro. Nella tabella abbiamo calcolato per Milano e altre città capoluogo l'entità delle somme da corrispondere: su una casa di categoria A/2 di valore analogo a quello della media cittadina un contribuente meneghino senza figli a carico dovrebbe pagare circa 250 euro, che scendono a 108 per un'abitazione A/3. Un effetto paradossale si registrerebbe poi sulle case di scarso valore. Ipotizziamo una casa popolare del valore Imu di 50 mila euro: lo scorso anno era esente, quest'anno invece pagherebbe 50 euro; questo perché nel 2012 la detrazione forfettaria di 200 euro copriva l'intero tributo, quest'anno no. Si dirà che 50 euro non sono gran cosa, ma rimane il fatto che dover pagare quando l'imposta è abolita e non dover pagare quando è in vigore è degno di una pièce del teatro dell'assurdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA NECESSARIA

**Se la legge di stabilità non recupera le imprese**

Alberto Quadrio Curzio

Commentare la legge di stabilità (Ls) e altre norme di contorno è difficile. Infatti la stessa è ancora oggetto di fibrillazioni politiche e parlamentari che l'hanno configurata fino ad ora piuttosto come una legge di instabilità. Ciò premesso consideriamo alcuni punti, anche esterni alla Ls ma ad essa connessi, che riguardano soprattutto le imprese.

Qual è il focus della legge di stabilità? L'impressione è che la Ls non abbia il suo focus sul rilancio delle imprese (e dell'occupazione). Poiché la Ls riguarda tutto il sistema Paese, sperabilmente alla ricerca di una combinazione di efficienza, efficacia ed equità che duri nel tempo o che nel tempo possa essere conseguita, il non centrarla sulle imprese è comprensibile purché siano date alcune condizioni tra cui ne citiamo due. La prima è che non si usino le poche risorse disponibili per accontentare un po' tutti. La seconda è che le imprese non vengano penalizzate perché in tal modo ne soffre l'economia e l'occupazione. A noi sembra che la Ls, anche perché aggredita da migliaia di emendamenti, stia sul confine della violazione di queste due condizioni e che ciò ed altro di cui diremo abbia una causa importante (anche se non unica) nella scelta sbagliata di abolire l'Imu sulla prima casa determinando effetti a cascata su tutte le successive manovre di bilancio. L'altra causa è la pignoleria della Commissione europea nei nostri confronti, forse spiegabile dalla dimensione di spesa-spreco pubblico, alla quale speriamo metta rimedio il nuovo commissario alla spending review.

L'impegno futuro di Letta. Il presidente del Consiglio è consapevole che si deve fare di più per rilanciare imprese (ed occupazione) a partire dalla riduzione della fiscalità. È infatti molto importante che Letta abbia subito risposto positivamente all'appello di tutte le parti sociali (espresso sul Sole 24 Ore di qualche giorno fa e rilanciato dall'editoriale del direttore Roberto Napolitano) per destinare le risorse provenienti dal recupero dell'evasione e dalla spending review alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro mettendo così anche rimedio alla tenue misura presente oggi nella Ls per la riduzione del cuneo fiscale.

Alberto Quadrio Curzio

L'impegno di Letta è dimostrato anche dal fatto che ne ha già parlato in sede governativa e di maggioranza e che ne tratterà con le parti sociali che hanno dimostrato di avere richieste chiare e convergenti racchiuse tra due principali: quella di Squinzi (automatismo da più risparmi a meno cuneo) e quella di Camusso (detrazioni per lavoratori e riduzione irap ad imprese innovative). Non sarà tuttavia facile congegnare questa norma come emendamento della Camera alla Ls perché le entrate non sono note. Se tuttavia la norma potrà essere solo programmatica, rimarrebbe importante per come è nata e perché comunicherebbe sin d'ora alla Commissione europea che quelle risorse andranno alla crescita e non, come la stessa vorrebbe, solo alla riduzione del deficit e del debito.

Gli interventi ad oggi

Ma le promesse, per quanto serie, possono essere disattese come tutto ciò che riguarda il futuro. Vediamo allora cosa c'è nella Ls per le imprese. Nasce il sistema nazionale di crediti garantiti dallo Stato composto da tre fondi uno dei quali (che si aggiunge a quello esistente per la Pmi) riguarda i grandi progetti di ricerca e innovazione delle imprese che è molto importante anche per i nessi con i finanziamenti Bei. Alla Cdp viene data la garanzia sull'acquisto di pacchetti di crediti delle Pmi. Infine nasce un fondo per patrimonializzare i Confidi. Gli importi possono sembrare limitati (se poi si paragonano a quello della KfW tedesca sono minimi) ma gli effetti moltiplicativi possono essere ben maggiori nel riattivare il credito alle imprese.

Sono buone misure che si aggiungono alla «nuova Sabatini» (dal nome di una norma del 1965 che dette ottimi risultati) varata in giugno col decreto del fare. Da ieri ci sono le norme attuative per i finanziamenti agevolati per 2,5 miliardi (che cresceranno poi a 5) presso la Cdp. Speriamo che presto venga varata la convenzione Mise, Cdp e Abi per le modalità di erogazione tramite il sistema bancario e altre disposizioni minori per dare

effettività ai finanziamenti dall'inizio del 2014. Con questa misura fruibile a tutto il 2016 si danno finanziamenti agevolati al tasso del 2,75% per 5 anni alle Pmi per un'ampia gamma di investimenti anche tramite leasing finanziario in macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo, in hardware, software e tecnologie digitali per strutture produttive già esistenti o da impiantare.

#### Il passivo ereditario dell'Imu

Ma sulla Ls, anche tramite il recente decreto varato due giorni fa, grava ancora il diktat dal Popolo della Libertà per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa con tante conseguenze negative a livello di economia, di enti locali, di finanza pubblica. L'Imu era stata introdotta affrettatamente ma la sua rimodulazione per tutelare meglio i meno abbienti richiedeva tempo e ponderazione. Purtroppo così non è stato e l'effetto negativo continua. Il fatto che per coprire il gettito della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non di lusso per 2,1 miliardi di euro si gravino le società finanziarie ed assicurative di un aumento dell'acconto Ires e Irap per l'anno di imposta 2013, di un aumento dell'aliquota Ires al 36% e di un anticipo a loro carico delle ritenute relative al risparmio amministrato, produrrà effetti di restrizione del credito e di aumento di costi mentre l'economia reale ha bisogno proprio del contrario. Non c'è quindi motivo per rallegrarsene.

SPECIALE CASA E FISCO Governo al lavoro sul decreto: incognita sulla copertura degli aumenti dei Comuni - Sindaci in rivolta

## Caos Imu sulla prima casa

Fino a 10 milioni di proprietari rischiano di pagare una quota dell'imposta 2013

I proprietari di dieci milioni di abitazioni principali rischiano di essere chiamati alla cassa, il 16 gennaio, per pagare una fetta dell'Imu 2013: sono gli abitanti dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2012 o nel 2013 rispetto ai parametri standard, e che non possono essere esentati del tutto dal pagamento perché la copertura statale non è sufficiente. Il versamento dovrebbe essere pari al 40% della differenza fra l'Imu effettiva, dovuta in base alle scelte locali, e quella generata dalle aliquote standard. Proteste dai sindaci, e dalle banche chiamate a "pagare" gran parte dello stop al saldo Imu.

Servizi e analisi u pagine 2-3

Intervista. Il ministro ai Rapporti con il Parlamento

## «Alla Camera più tagli al cuneo con l'anticipo della spending review»

Franceschini: sì al vincolo sulle risorse delle riduzioni di spesa  
Fabrizio Forquet

«La manovra al Senato è migliorata, ora alla Camera la si può migliorare ulteriormente allargando l'intervento sul cuneo fiscale». Dario Franceschini (nella foto) ha seguito per il governo la manovra al Senato. È soddisfatto di come è andata. Ma concorda «sulla necessità di accelerare sulla spending review»: «La manovra prevede, con una clausola di garanzia, riduzioni di spesa per 3,6 miliardi complessivi nel 2015. Io ritengo che una parte di questi tagli si possa anticipare al 2014 nel passaggio della manovra alla Camera, in modo da liberare risorse da vincolare, come chiesto sul Sole 24 Ore dalle parti sociali, al taglio del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Credo sia un obiettivo prioritario, tenendo conto anche degli incapienti».

Fabrizio Forquet

Ministro, lei ha seguito la manovra passo per passo al Senato. È soddisfatto di come è uscita?

Lo sono innanzitutto perché in Parlamento non c'è stato il consueto assalto alla diligenza. La manovra è confermata nel suo impianto e, anzi, è stata migliorata.

È una manovra, però, che sembra rinunciare dall'inizio a incidere in modo significativo sul rilancio della crescita. Poca ambizione.

Ci muoviamo all'interno di vincoli molto stretti. Il tetto del 3 per cento di deficit, il debito da ridurre, la crescita che stenta. Di questo bisogna tener conto, altrimenti si dà vita a un dibattito irrealistico.

Il problema è proprio quello della crescita che non c'è. Non si poteva intervenire prima sui tagli della spesa improduttiva per liberare risorse utili alla crescita?

Sulla spending review abbiamo impostato un lavoro nuovo e io credo finalmente efficace. Se ne parla da sempre. Noi abbiamo cambiato metodo: saranno i ministri a dirci come intendono tagliare la spesa dei loro dicasteri, non viceversa. In questo modo supereremo il metodo di confronto classico che vedeva i ministri agire come sindacalisti delle proprie strutture burocratiche, intenti a difendersi dai tagli che il Tremonti di turno chiedeva di effettuare. Ora saranno loro, in un confronto con Cottarelli, a proporre i tagli.

Il metodo magari è buono, il problema sono i tempi.

Credo che aver portato una personalità come Cottarelli a fare il regista di questo percorso sia stato un passaggio importante. Però concordo sulla necessità di accelerare. La manovra prevede, con una clausola di garanzia, riduzioni di spesa per 3,6 miliardi complessivi nel 2015. Io ritengo che una parte di questi tagli si possa anticipare al 2014 nel passaggio della manovra alla Camera, in modo da liberare risorse per ampliare il taglio del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Credo sia un obiettivo prioritario, tenendo conto anche degli incapienti, cioè dei più disagiati che devono essere raggiunti dal beneficio e che possono contribuire non poco ai consumi.

In un appello unitario pubblicato dal Sole 24 Ore domenica scorsa, tutte le parti sociali hanno sollecitato Governo e Parlamento a inserire in manovra un vincolo per attribuire le risorse ricavate dai tagli di spesa e dal recupero dell'evasione alla riduzione del cuneo fiscale. Si potrà inserire alla Camera?

Noi siamo favorevoli, come del resto ha già detto Letta proprio al Sole. Credo che si possa migliorare ulteriormente la manovra proprio integrandola su questo punto. Dobbiamo prevedere un anticipo dei tagli di spesa, ricorrendo sempre al principio che se non si fa il taglio mirato scatta il taglio lineare, e un vincolo che destina i proventi di quei tagli e del contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse su lavoro e imprese e agli incapienti.

Quindi è possibile immaginare un rafforzamento della manovra sul cuneo fiscale?

Sì.

E, nel dettaglio, in che direzione andranno queste possibili maggiori risorse per il cuneo?

Lo deciderà la Camera. Si dovrà fissare il mix di fondi che va ai lavoratori e quello che va alle imprese. E poi il modo con cui saranno distribuite le risorse tra i lavoratori e tra le imprese. Al Senato è stato fatto un lavoro efficace nel concentrare le risorse sui redditi più bassi. Ora con i deputati bisognerà valutare se utilizzare l'eventuale coperta un po' più lunga per tornare ad allargare la platea o per rafforzare gli sconti sulla stessa platea.

Insisto: ma non si poteva fare prima?

Fare tagli che incidano davvero sugli sprechi senza colpire la spesa produttiva richiede un approfondimento molto serio. Altrimenti si sarebbe tornati alla logica dei tagli lineari. Si deve anche fare, ne sono convinto, una diagnosi attenta di tutte le norme che producono costi ma che non hanno più alcuna ragion d'essere. Le faccio un esempio: la norma che obbliga i Comuni ad installare, ad ogni tornata elettorale, i tabelloni in ferro per i manifesti elettorali.

Deturpando le città.

È una cosa che non ha più senso. Se ci fa caso, quei tabelloni sono ormai quasi sempre vuoti. Ormai le campagne elettorali si fanno in altro modo. Eppure per collocare quelle strutture e poi rimuoverle si sopportano costi fino a 300 milioni. È solo un piccolo esempio ma serve per capire cosa vuol dire spreco. Intanto avete dedicato tempo e risorse a una "non priorità" come la cancellazione dell'Imu sulla prima casa... Lo dice lei che non era una priorità, e lo penso anch'io, ma una parte fondamentale della nostra maggioranza la pensa diversamente.

Alla fine, però, si scopre che l'annunciata cancellazione non è proprio totale.

È un problema che è nato in seguito all'iniziativa di aumentare le aliquote nel corso dell'anno da parte di circa 800 comuni. Ma riguarda una platea ridotta di cittadini e per importi molto limitati. Evitarlo significava recuperare altri 350 milioni. Dovevamo incrementare gli acconti su banche e assicurazioni ancora di più? I cittadini interessati saranno chiamati a versare entro il 15 gennaio. C'è ancora una possibilità di intervenire per evitare che paghino?

Il decreto ora va in Parlamento. Le Camere sono sovrane, se si trovano le coperture...

Sulla manovra dobbiamo aspettarci la fiducia anche alla Camera?

Ho cercato di accelerare i lavori al Senato proprio per dare più spazio di riflessione alla Camera. Sulla fiducia vedremo. Ma sono soddisfatto che, per la prima volta dopo anni, al Senato abbiamo messo la fiducia su un testo che era in gran parte stato approvato o comunque concordato dalla maggioranza parlamentare. Non un maxiemendamento al buio.

Si conferma, però, la necessità di ricorrere alla fiducia.

Con questo Governo abbiamo approvato 16 decreti con un'unica fiducia. Negli stessi 210 giorni Prodi era ricorso alla fiducia 8 volte, Berlusconi 8, Monti 22. I numeri parlano da soli.

Con l'uscita di Berlusconi dalla maggioranza il disegno programmatico del governo sarà più chiaro e attuabile?

Mi faccia innanzitutto sottolineare il risultato. Il Governo ha affrontato questo passaggio con coraggio, dimostrando di avere come primo valore la difesa delle regole. Non solo queste sono state difese, ma ora abbiamo per la prima volta la possibilità di assistere alla crescita di una destra moderna e rispettabile in Italia. È un fatto politico di grande importanza.

Possiamo aspettarci un cambio di passo per il Governo sulle questioni economiche?

Dobbiamo certamente insistere sul tema della crescita. Della questione spending review-cuneo abbiamo già detto. Credo che dobbiamo porre anche con serietà la questione del tetto del 3% di deficit. Non per violarlo unilateralmente. Ma per discutere con Bruxelles di come conciliare il rigore con le politiche per la crescita.

E sulle riforme istituzionali? Oggi (ieri, ndr) lei è stato al Quirinale...

Sulle riforme dovremo capire se la collocazione di Forza Italia all'opposizione cambia anche il suo atteggiamento nei confronti delle riforme costituzionali che, per loro natura, riguardano comunque tutto il

parlamento e non solo la maggioranza. Si potrà decidere come proseguire solo una volta saputo se vi saranno i due terzi dei componenti per la seconda lettura.

E sulla legge elettorale?

Lo abbiamo ribadito svariate volte, l'ha detto anche il presidente del Consiglio: nel momento in cui si registrasse uno stallo in Parlamento sulla legge elettorale, il governo potrebbe valutare l'ipotesi di un intervento. Non un decreto, che in materia elettorale non si può proprio fare, bensì un disegno di legge o un'iniziativa politica per far emergere le posizioni in modo chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE PRIORITÀ** Spending review

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, è soddisfatto del lavoro compiuto sul piano dei tagli alle spese improduttive della pubblica amministrazione. Prima di tutto per una questione di metodo, che è stato ribaltato rispetto al passato: ora saranno i ministri a dire come intendono tagliare la spesa dei loro dicasteri, non viceversa. In questo modo si può superare il metodo di confronto classico «che vedeva i ministri agire come sindacalisti delle proprie strutture burocratiche». Inoltre, l'aver inserito personalità come Cottarelli a fare il regista di questo percorso è stato un passaggio importante. Il ministro però concorda sulla necessità di un'accelerazione delle operazioni

#### Cuneo fiscale

Franceschini ribadisce il fatto che il governo sia favorevole a vincolare le risorse ricavate dai tagli di spesa e dalla lotta all'evasione alla riduzione del cuneo fiscale. Anzi, dice il ministro, «credo che si possa migliorare ulteriormente la manovra proprio integrandola su questo punto». Questo prevedendo un anticipo dei tagli di spesa, ricorrendo sempre al principio che se non si fa il taglio mirato scatta il taglio lineare, e un vincolo che destina i proventi di quei tagli e del contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse su lavoro e imprese e agli incapienti. Ma sull'indirizzo specifico dei fondi e sulla loro articolazione, spiega ancora Franceschini, la decisione spetta al Parlamento

#### Le altre priorità

«Dobbiamo certamente insistere sul tema della crescita», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento. E, al di là della questione spending review-cuneo, Franceschini sottolinea la necessità di porre con serietà la questione del tetto del 3% di deficit, non per violarlo unilateralmente, «ma per discutere con Bruxelles di come conciliare il rigore con le politiche per la crescita». Sulle riforme «dovremo capire se la collocazione di Forza Italia all'opposizione cambia anche il suo atteggiamento nei confronti delle riforme costituzionali», dice il ministro. E per quanto riguarda la legge elettorale, «nel momento in cui si registrasse uno stallo il governo potrebbe valutare l'ipotesi di un intervento»

Foto: Dario Franceschini, 55 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di governo

Speciale casa e fisco LA STANGATA SUGLI ANTICIPI

## Rischio-pagamenti per 10 milioni di case

Coinvolti anche i Comuni dove l'Imu è salita nel 2012 LA PLATEA Tra quest'anno e lo scorso sono circa 2.700 gli enti che hanno alzato il conto rispetto a quello fissato dai parametri standard  
Gianni Trovati

### MILANO

Dieci milioni di case, sparse nei 2.700 Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale nel 2012 o il 2013, dovrebbero essere chiamate alla cassa per pagare la quota di imposta che non riesce a essere coperta dai rimborsi statali ai sindaci: la somma da versare, entro il 16 gennaio prossimo, si attesterebbe al 40% della differenza fra l'Imu effettiva prodotta dalle delibere comunali e quella generata dall'aliquota standard. Insomma, gli importi non dovrebbero essere eclatanti, ma considerando che sono 12-13 milioni le abitazioni principali interessate dall'Imu (5 milioni sono sempre state esenti grazie alla detrazione standard) si scopre che l'Imu 2013, anche se semi-abolita, continuerà ad accompagnare la maggioranza dei proprietari. Anche perché fra quest'anno e il 2012 le aliquote locali si sono alzate praticamente in tutte le grandi città, da Milano a Torino, da Genova a Bologna, da Napoli a Roma.

Dovrebbe concludersi così il pasticcio nato dalla tormentata vicenda che ha accompagnato l'Imu sull'abitazione principale per buona parte dell'anno, e che si è tradotta in un «superamento» progressivo senza che il Governo bloccasse la possibilità per i sindaci di aumentare un'aliquota su un'imposta in via di abolizione. In questo vuoto si sono infilati i sindaci che hanno aumentato il conto sull'abitazione per far quadrare bilanci in difficoltà, e quelli che in modo più strumentale hanno pensato di poter alzare l'aliquota per ottenere più rimborsi statali, e quindi caricare sui bilanci centrali una quota della loro spesa locale. L'elenco, soprattutto di questi ultimi, paradossalmente può allungarsi anche in queste ore, perché le aliquote sono ancora "libere" e i nuovi parametri possono essere decisi fino a domani e pubblicati entro il 9 dicembre.

Solo a quella data, in base alle regole in vigore, si potrà fissare la lista definitiva dei Comuni con le aliquote al rialzo.

L'aumento di aliquote ha fatto ovviamente crescere il conto dell'imposta, e le coperture su cui il Governo lavora non sono sufficienti a coprire tutto. Solo a Milano, per esempio, il passaggio dell'Imu sull'abitazione principale dal 4 al 6 per mille vale circa 110 milioni, a Brescia la stessa mossa costa una decina di milioni, 12,5 sono i milioni in ballo a Bologna, passata dal 4 al 5 per mille come Verona dove la misura vale circa 8 milioni.

I soldi per tutti non ci sono, perché tra le compensazioni di agosto (2,37 miliardi), i 2,15 miliardi annunciati in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il ritorno nel raggio d'azione dell'imposta dei terreni incolti (da verificare nella sua effettiva traduzione pratica quando il decreto troverà un testo definitivo) si arriva a 4,7 miliardi, cioè intorno ai 350 milioni meno della bisogna.

L'ipotesi principe (anticipata dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi) è quindi quella di mettere a carico dei contribuenti una quota (dovrebbe essere 40%) del gettito Imu che rimarrebbe scoperto dalle compensazioni statali a causa degli aumenti locali. L'applicazione di questo meccanismo nei soli Comuni che hanno aumentato nel 2013 separerebbe per esempio la sorte dei milanesi, dove l'imposta è cresciuta quest'anno, da quella dei torinesi, dove è salita l'anno scorso, per cui c'è la possibilità che la copertura proporzionale riguardi tutti i casi in cui il parametro locale è sopra lo standard del 4 per mille.

In ogni caso, il versamento della quota scoperta dovrebbe essere fissato per il 16 gennaio, quando secondo la legge di stabilità scadrebbe la prima rata della Luc, il nuovo tributo che ingloba Imu (non sulle abitazioni principali), Tasi (tributo sui servizi locali) e Tari (rifiuti)

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

2.700

I Comuni interessati

Sono gli enti locali che hanno aumentato l'aliquota Imu sull'abitazione principale nel 2012 o nel 2013. Solo nel 2012, sono quasi 2.300 gli enti che hanno ritoccato l'aliquota

40%

La quota scoperta

Il versamento dovrebbe essere pari al 40% della differenza fra l'Imu effettiva, prodotta dalle aliquote e dalle detrazioni decise dal Comune, e quella teorica che si sarebbe generata con i parametri standard

10 milioni

La platea potenziale

Sono le abitazioni principali che complessivamente hanno subito aumenti di aliquote fra il 2012 e il 2013. Nel 2012, gli aumenti avevano interessato circa 7,5 milioni di abitazioni principali

5 milioni

Fuori gioco

Sono le abitazioni principali che non hanno mai versato l'Imu perché, dato il loro valore fiscale medio-basso, le detrazioni standard erano sufficienti ad azzerare l'imposta

Il pericolo. La legge di stabilità non mette in sicurezza il sistema

## Sul 2014 pesa l'«incognita» Iuc

G.Tr.

La storia fiscale dell'abitazione principale nel 2013 è travagliata, ma anche quella del 2014 potrebbe non essere tranquilla. La sorte della casa dipende tutta dalla Tasi, la «componente» della nuova Iuc al debutto che già solleva un'incognita cruciale: dove può arrivare l'aliquota?

Al comma 469, il maxiemendamento votato dal Senato spiega che per ogni tipo di immobile «la somma delle aliquote Tasi e Imu non può superare l'aliquota massima consentita dalla legge per l'Imu al 31 dicembre 2013.», e dopo il punto aggiunge: «Per il 2014 l'aliquota (della Tasi, ndr.) non può eccedere il 2,5 per mille», senza riferimenti all'abitazione principale. La domanda, decisiva per milioni di immobili, è la seguente: la Tasi massima al 2,5 per mille per il 2014 può disinteressarsi del tetto massimo previsto dalla somma di Imu e Tasi (6 per mille sull'abitazione principale, 10,6 per mille sugli altri immobili), oppure deve rientrarci?

Scritta così, la norma farebbe propendere per la prima ipotesi, perché una regola speciale scritta dopo quella generale e relativa a un solo anno di solito indica una deroga. Vista la situazione, però, più che dilungarsi sulla tecnica normativa è però il caso di andare alla sostanza. I risultati della prima ipotesi, che considera il 2,5 per mille come tetto massimo della Tasi per l'anno prossimo a prescindere dal limite del 10,6 per mille, sono evidenti: i Comuni potrebbero redistribuire lo sforzo fiscale su tutti gli immobili, ma l'aliquota complessiva di Imu e Tasi su seconde case, capannoni, alberghi e negozi potrebbe raggiungere il tetto massimo del 13,1 per mille, sfondando ogni record.

Nemmeno la lettura alternativa, che fa rientrare la Tasi al 2 per mille nel tetto complessivo delle aliquote Imu-Tasi, lascia però del tutto tranquille le abitazioni principali, soprattutto nei tantissimi Comuni che hanno già portato al 10,6 per mille l'Imu 2013. In questo caso, i sindaci non avrebbero nessuno spazio fiscale aggiuntivo sul mattone diverso dall'abitazione principale, su cui finirebbe per sfogarsi quindi l'intera ricerca di risorse. Considerando che le detrazioni, dove ci saranno, riguarderanno una parte dei contribuenti, individuati fra le famiglie con minor capacità contributiva, il rischio di veder crescere la pressione fiscale rispetto al 2012 e al 2013 si fa concreto, anche perché fino a 133mila euro di valore catastali la Tasi al 2,5 per mille senza detrazioni chiede di più dell'Imu al 4 per mille con lo sconto fisso da 200 euro. Il rischio si fa ancora più evidente se si guarda l'altra faccia della medaglia, quella dei conti comunali: negli enti che hanno già portato al 6 per mille anche l'Imu sull'abitazione principale (come accaduto a Milano, a Napoli e in tanti altri casi), la regola che include la Tasi al 2,5 per mille nel limite complessivo non offre alcuno spazio fiscale aggiuntivo, e in pratica porta a chiedere il massimo al solo scopo di riequilibrare i saldi.

Ma c'è di più. Dal momento che il tetto complessivo si riferisce alla somma di Imu e Tasi, anche le altre categorie appena esentate potrebbero vedersi richiedere dalla Tasi la stessa somma appena risparmiata con l'esclusione dall'Imu. È il caso, per esempio, dei fabbricati rurali, sulla cui uscita dall'Imu si è appena rischiesta la rottura nel Governo, o delle case dei militari e dell'edilizia sociale, esentate meno di un mese fa (con la legge 124/2013). Nel loro caso l'Imu dovrà rimanere a zero ma, dal momento che la norma nulla dice, la Tasi potrà richiedere quanto lo sconto Imu ha appena tolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Niente seconda rata solo per gli appezzamenti degli imprenditori agricoli professionali

## **Terreni agricoli, esclusione a metà**

LA PREVISIONE Il decreto legge ha confermato in pieno solo l'esenzione dall'imposta municipale per i fabbricati rurali

Gian Paolo Tosoni

I terreni agricoli sono esclusi anche dalla seconda rata dell'Imu 2013 ma solo se posseduti da proprietari professionali iscritti negli elenchi previdenziali; questa sembra l'interpretazione da dare alla norma contenuta nel decreto legge approvato mercoledì dal Governo sulla base delle prime anticipazioni. Si ricorda che i terreni agricoli e fabbricati rurali hanno usufruito per il primo semestre 2013 dell'esclusione dall'imposta municipale. I terreni agricoli sono risultati allora esenti in tutti i casi indipendentemente dalla qualifica del proprietario, fosse esso coltivatore diretto (Cd), imprenditore agricolo professionale (Iap) o semplice proprietario.

Per il secondo semestre 2013, il decreto legge ha confermato l'esclusione dall'imposta municipale per i fabbricati rurali e in parte per i terreni agricoli.

Occorre ora stabilire quali terreni agricoli possano usufruire dell'esclusione. In primo luogo occorre fare riferimento agli strumenti urbanistici generali o attuativi e quindi facendo diretto rimando al piano regolatore o altro strumento urbanistico del Comune su cui il terreno insiste. In ordine alla definizione di terreni coltivati, è d'aiuto la disposizione contenuta nel Dlgs 504/1992 in materia di Ici, la quale contempla quelli destinati alle attività di coltivazione del fondo e allevamento di animali.

In attesa della pubblicazione del decreto, dalla lettura del comunicato del Consiglio dei ministri si evince che la sola natura agricola del terreno non sia sufficiente per poter fruire della esclusione; tuttavia nelle more del testo ufficiale della norma non si è ancora in grado di comprendere se l'esclusione sarà fruibile per tutti i terreni agricoli coltivati, sia che siano direttamente di proprietà del coltivatore diretto o dello Iap, sia che la proprietà appartenga a un soggetto terzo, ovvero solo nel caso di corrispondenza tra soggetto proprietario e soggetto conduttore. Infatti il comunicato individua per ora un'esenzione relativamente agli imprenditori agricoli professionali per i terreni senza fornire ulteriori informazioni. Riteniamo quindi che la norma abbia una portata più ristretta in confronto al primo semestre 2013 in cui l'esenzione per i terreni agricoli era generalizzata.

Pertanto, in base a questa interpretazione si può ritenere che l'esenzione si applichi certamente nel caso di terreni di proprietà o in usufrutto di imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti e coltivati direttamente dai medesimi purché iscritti alla gestione previdenziale agricola.

Sono inoltre compresi nell'esclusione anche i terreni posseduti da Iap o Cd e coltivati da una società di persone tra gli stessi costituita.

Invece con ogni probabilità saranno soggetti a Imu per il secondo semestre 2013 i terreni concessi in affitto a terzi anche se il conduttore risulta essere Iap o Cd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Alberto Baban nominato presidente della Piccola industria

## «No a politiche di privilegio come con la vicenda Imu»

TROVARE NUOVI SPAZI «È dal mondo delle piccole imprese che è arrivata la capacità di creare lavoro. In questi anni di crisi dimostra tutta la sua antifragilità»

Nicoletta Picchio

ROMA

L'impegno a raccontare la piccola industria sottolineando la forza che esprime e gli effetti positivi che genera sul territorio. «Un'anomalia positiva in questi anni della crisi, in cui ha dimostrato tutta la sua "antifragilità", resistendo agli attacchi del mercato, cambiando pelle in modo flessibile per trovare nuovi spazi». E contemporaneamente l'attenzione alla più stretta attualità: «Da neopresidente della Piccola impresa ho subito una raccomandazione da rivolgere al Governo: se vogliamo davvero risollevare questo Paese servono interventi seri e uguali per tutti; non possiamo accettare politiche di privilegio, come è successo con la vicenda Imu». Alberto Baban, 46 anni, imprenditore di prima generazione, presidente del gruppo Tapi, da ieri è presidente della Piccola industria di Confindustria per il biennio 2013-2015. Prende il posto di Vincenzo Boccia, che è stato salutato con una commossa standing ovation. «È per me un grande onore raccogliermi il testimone, ha il merito di aver rafforzato lo spirito di appartenenza di tutti i rappresentanti della Piccola», ha detto il neopresidente, che fino a ieri è stato al vertice della Piccola del Veneto, dove ha ricoperto anche il ruolo di vicepresidente con delega a ricerca e innovazione e alle politiche industriali.

Già nell'esordio, una mossa non convenzionale: non ha presentato al Consiglio centrale un programma nero su bianco. Una scelta precisa: «Il programma che ho in mente si chiama Piccola industria - ha detto - e la squadra non c'è perché il progetto è ambizioso e i miei vice saranno le persone che vorranno dividerlo e realizzarlo con me».

Oggi, ha aggiunto, la Piccola è più consapevole del ruolo che ha «sia in ambito associativo, sia nel contesto economico e sociale del Paese».

Il suo primo obiettivo è rimettere al centro del dibattito e delle politiche di sviluppo l'industria. La piccola in particolare: «C'è stata in passato nei suoi confronti una discriminante, invece abbiamo dimostrato guardando gli ultimi dieci anni che dal nostro mondo è arrivata la capacità di creare lavoro». Va raccontata, continua, la forza della piccola, «la radice culturale che ci porta a difendere le nostre caratteristiche distintive sui mercati». Il neopresidente lo fa anche in prima persona: oltre a produrre tappi sintetici per vini e liquori (5 fabbriche tra Italia, Messico e Argentina, fatturato 22 milioni, presenza commerciale in 60 nazioni) è fondatore e presidente della Venetowork, una società per azioni di cui fanno parte 47 imprenditori veneti che vuol diffondere cultura d'impresa finanziando attività imprenditoriali che portino valore aggiunto sul territorio.

Piccola, ma comunque della dimensione giusta che serve per competere. E quindi internazionalizzazione e innovazione: «Parole d'ordine nella gestione aziendale, nell'approccio ai mercati, nella cultura manageriale e d'impresa». In un Paese dove la domanda interna è bassa, vanno raggiunti i mercati esteri: bisogna allargare quelli che Baban chiama «ecosistemi di business», puntando al partenariato, al networking, raccontando agli imprenditori le opportunità che ci sono. Infine, terzo punto, aumentare l'investimento in capitale umano, allargando la presenza di manager e di capacità esterne nelle Pmi. In Italia, spiega, il 77% delle imprese è di proprietà delle famiglie e per il 70% è condotta dall'imprenditore; in Germania il 75% è delle famiglie, ma il 30% delle Pmi è guidata dall'imprenditore. «Non vuol dire pensionarli, ma inserire nuove competenze e professionalità, in Italia ce ne sono molte, fermo restando che va realizzato un patto sociale con il mondo della formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Neo eletto. Alberto Baban, 46 anni, è il nuovo presidente della Piccola industria di Confindustria

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

## Debiti Pa, censiti solo 3 miliardi

Amministrazioni in ritardo: pressing del Tesoro per completare la ricognizione TERMINI SCADUTI La mappa doveva essere completata entro il 15 settembre: dati comunicati solo da 13.500 amministrazioni su 22mila Carmine Fotina

ROMA

A passo lento il censimento di tutto lo stock accumulato, accelerazione in vista invece per i pagamenti. A ridosso della chiusura dell'anno, l'operazione di sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione è a un punto di svolta.

Sulla ricognizione generale ci sono ancora criticità, legate in buona misura alle amministrazioni locali che stanno rispondendo a singhiozzo agli input previsti dal decreto 35 dello scorso aprile e ribaditi dal Tesoro. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare appena pochi giorni fa, il sottosegretario al ministero dell'Economia Alberto Giorgetti ricordava che «le amministrazioni sono state sollecitate ad attenersi strettamente alle previsioni della norma». Motivo? Tutte le Pa debentrici avrebbero dovuto comunicare dal 1° giugno 2013 al 15 settembre 2013 l'elenco completo dei debiti (non ancora estinti) maturati al 31 dicembre 2012. Finora però lo hanno fatto solo 13.500 amministrazioni su 22mila per un totale di appena 3,1 miliardi di euro, importo ancora molto basso se si pensa che a marzo le stime di Banca d'Italia, relative a fine 2011, parlavano ancora di cifre vicine a 90 miliardi.

Non è solo un problema di trasparenza o statistica. Il decreto 35, infatti, prevede che la comunicazione delle Pa debentrici, da effettuare attraverso la piattaforma elettronica della Ragioneria dello Stato, equivalga di per sé a una certificazione, indispensabile se un'impresa creditrice in alternativa al pagamento diretto vuole farsi scontare il credito in banca o intende puntare sulla compensazione con i debiti fiscali. Un cantiere ancora aperto, insomma, a più di due mesi dalla scadenza che era stata prevista per avere finalmente un quadro chiaro del fenomeno. «C'è qualcosa che non va - ha sottolineato ieri il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci al convegno "Credito al Credito" organizzato dall'Abi - bisogna agire per quantificare con precisione il debito scaduto».

Al tempo stesso però, ricognizione a parte, sta salendo rapidamente la fiducia sulla macchina organizzativa messa in campo per i pagamenti "diretti". «Abbiamo traccia di pagamenti effettuati per circa 14 miliardi di euro, è un segnale sicuramente positivo» aggiunge Panucci. Il dato si riferisce all'ultimo monitoraggio pubblicato dal ministero dell'Economia, lo scorso 28 ottobre. Proprio in questi giorni arriverà un ulteriore aggiornamento che, provando a fare una proiezione sul ritmo dei precedenti report diffusi a partire dall'estate, potrebbe aggirarsi intorno ai 17-18 miliardi. Non si può escludere che alla fine i dati ufficiali saranno anche più generosi, ma l'obiettivo di rispettare il target di smaltimento previsto per il 2013 è oggettivamente molto lontano.

Lo stanziamento complessivo per il biennio 2013-2014 assegnato dal Dl 35 è di 40 miliardi, 20 per anno. A questi si sono aggiunti, per il 2013, i 7,2 miliardi stanziati dal decreto Imu-Cig. In sostanza, entro il 31 dicembre di quest'anno ai creditori dovrebbero andare 27,2 miliardi. Come detto, al 28 ottobre si era a 18 miliardi di risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori e a 14 miliardi di debiti pagati ai creditori finali. Insomma, c'è molto da fare, anche se le imprese stanno iniziando a sentire i benefici dell'operazione e si respira un crescente ottimismo sulle prossime tappe.

Vale la pena ricordare che sul nostro lento recupero dei target del debito pubblico, oggetto del richiamo Ue di metà novembre, pesa anche l'operazione sblocca-pagamenti che pure, va detto, era stata concordata con la stessa Commissione europea. Ma nel governo allo stato non c'è allarme, nella convinzione di aver già tranquillizzato Bruxelles con il preannuncio di nuove misure a partire da spending review e privatizzazioni. Insomma, la clausola di salvaguardia del Dl 35, che prevedeva anche la rimodulazione delle spese autorizzate in caso di scostamento dagli obiettivi del Def, sembra al momento destinata a restare su carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine di Bankitalia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal Senato. In commissione Finanze

## La delega fiscale punta all'aula entro il 10 dicembre

L'INIZIATIVA Varata all'unanimità un'indagine conoscitiva sul rapporto fra i contribuenti e l'amministrazione  
Giorgio Costa

MILANO

Entro il 10 dicembre prossimo la delega fiscale potrebbe uscire dalla commissione Finanze del Senato e approdare all'Aula per l'approvazione. Così da renderne possibile il voto finale entro fine anno o, in ogni caso, entro gennaio 2014. L'impegno è quello, giunti a questo punto, di non apportare più variazioni al testo in maniera da renderne più spedito il cammino.

Un piano di azione che si interseca perfettamente con l'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco varata ieri all'unanimità dalla commissione.

«Ho proposto alla commissione di avviare l'indagine conoscitiva - spiega Mauro Maria Marino, senatore del Pd e presidente della commissione Finanze - anche per offrire alla discussione in atto sulla delega fiscale spunti e ragioni di approfondimento utili ad apportare elementi di chiarezza in un settore normativo assai vasto e che riguarda imprese, enti locali e tutti i cittadini. L'indagine infatti, grazie al contributo di esperti e professionisti del settore, si pone il preciso intento di supportare il Governo e il ministero dell'Economia in particolare nell'elaborazione dei testi dei decreti attuativi della delega. Sono fermamente convinto - ha aggiunto Marino - che potremo fornire un servizio utile sia ai cittadini sia al Governo, accelerando contemporaneamente i tempi di approvazione della delega fiscale».

E le audizioni sulla delega in previsione per l'indagine conoscitiva serviranno proprio per rendere ancora più celere il cammino del Governo nel momento in cui sarà chiamato alla scrittura dei decreti attuativi della delega. Delega che dovrà prestare particolare attenzione ai temi dell'evasione (su richiesta del Pd in commissione) e della regolamentazione dell'abuso del diritto ma avvalersi anche (come ha richiesto anche Forza Italia) dell'apporto dei professionisti, segnatamente dei dottori commercialisti.

In particolare, la delega fiscale contiene la rimodulazione di interi settori normativi (come la revisione del catasto dei fabbricati) e la riscrittura della disciplina di: evasione ed erosione fiscale; abuso del diritto e dell'elusione fiscale; tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio; la revisione del contenzioso e della riscossione degli enti locali; la delega per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e di imposte indirette e in materia di giochi pubblici; nuove forme di fiscalità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riguarda gli 800 Comuni che hanno cambiato l'aliquota

## Pasticcio Imu: ecco chi dovrà pagare La rivolta dei sindaci

In media da versare una rata da 138 euro  
PAOLO RUSSO

Giovannini, Pitoni e Russo ALLE PAGINE 8 E 9 L'Imu sulla prima casa non si pagherà più. Chiedetelo a quelli che in 873 comuni, da Milano a Napoli, da Genova a Bologna per la propria casetta con cantina e garage pagheranno in media 138 euro. La beffa del mattone è nascosta dietro due cavilli normativi. Il primo è contenuto nel decreto «Salva Italia», mai modificato né dal decreto che ha sospeso la prima rata Imu, né da quello di ieri l'altro che ne abroga il saldo di dicembre. Il codicillo specifica che sulla prima pertinenza, cose come box, cantine, terrazze, l'Imu non si paga, sulle seconde e le terze sì. Quindi il 16 del mese prossimo chi oltre al posto auto possiede ad esempio una bella cantina, per quest'ultima dovrà passare alla cassa. Sborsando in media 96 euro, calcola la Uil Servizio politiche territoriali. Che fa anche qualche esempio. Con una cantina di 12 metri quadri e un box per l'auto di 19 in media si pagherà da un massimo di 159 euro a Napoli a un minimo di 86 a Palermo, mentre a Torino l'esborso sarà di 120 euro, a Roma di 130, a Milano di 101, a Firenze e Bologna rispettivamente di 15 e 158 euro. Se poi di pertinenze se ne possiedono ben tre (garage, più terrazza e cantina) allora la tassa lievita in media a 192 euro, con punte di 316 a Bologna, 240 a Torino, 260 nella Capitale e 202 a Milano. Belle sommette, che fin qui riguardano tutti i proprietari di prima casa con due o più pertinenze di tutti i seimila e passa campanili d'Italia. Complessivamente 2 milioni di contribuenti che verseranno nelle casse comunali 194 milioni di euro. Veniamo ora al secondo cavillo normativo. L'ultimo arrivato, contenuto nel decreto di ieri l'altro, che avrebbe dovuto cancellare con un colpo di spugna l'Imu sulle abitazioni principali per il 2013. Il provvedimento però corrisponde ai comuni solo la metà degli aumenti di aliquota che larga parte di loro ha decretato in corso d'anno sperando di incassare così maggiori trasferimenti dallo Stato, pur sapendo che si stava andando verso la cancellazione dell'imposta. Ma la furbata degli 873 sindaci che hanno deliberato gli aumenti (tra i quali 11 di città capoluogo) si è rivelata l'ennesima fregatura per i contribuenti, che in base al decreto dovranno saldare di tasca propria la metà che manca all'appello. Le città principali che hanno spinto all'insù l'aliquota sono Milano (dal 4 al 6) Bologna (dal 4 al 5 per mille), Napoli (dal 5 al 6), Genova (dal 5 al 5,8), Ancona (dal 5,5 al 6), Frosinone, Caltanissetta, Cosenza e Vibo Valentia (dal 4 al 6 per mille). Sempre secondo la Uil altri 42 euro in media, che con il «caro pertinenze» porta la stangatina verso una quota salasso da 138 euro. Ma le medie a volte ingannano. Ad esempio a Milano il 50% dell'aumento vale 73 euro e se a questi si aggiungono box e cantina il conto arriva a 275 euro. Un colpo di spugna evidentemente passato con poca attenzione. O forse troppa, ma ai conti pubblici a rischio di sballo per una promessa troppo difficile da mantenere di questi tempi. In tutto ciò non bisogna dimenticare che il 16 dicembre devono passare alla cassa i proprietari di seconde case. E sarà un saldo pesante perché anche in questo caso molti sindaci hanno aumentato le aliquote. In media per il saldo si pagherà 395 euro, per un totale di 789, più 64 rispetto a quanto pagato lo scorso anno (+8,8%). Nello specifico a Roma una seconda casa pesa 1.885 euro di cui 942 euro con il saldo di dicembre; a Milano 1.793 di cui 897 euro con il saldo; a Torino 986 euro di cui 493 da versare a dicembre. «Un incrocio fiscale che insieme agli aumenti delle addizionali Irpef - commenta il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - rischia di contrarre ancor di più i consumi e quindi la ripresa». Chi aspettava un po' di ossigeno dallo shopping natalizio è avvisato.

### ?le domande

Il 16 dicembre si paga il saldo per l'Imu 2013. Chi dovrà pagarlo? Tutti i proprietari di seconde case, terze e via dicendo che a giugno avevano pagato l'acconto del 50%. Quindi chi aveva versato a suo tempo 900 euro farà bene a prepararne altrettanti da versare a breve. In parte dovranno pagare anche i proprietari di prime case, soprattutto quelli degli 873 comuni dove i sindaci hanno deciso quest'anno di aumentare le aliquote. Il decreto che cancella il saldo sulle prime case lascia infatti a carico dei contribuenti il pagamento del 50%

dell'aumento. A Milano in media l'aumento dell'aliquota Imu è stato di 73 euro. 36,5 bisognerà pagarli comunque.

Come si fa a sapere se il proprio comune ha aumentato le aliquote? Si controlla sul sito del comune. Quasi tutti hanno in vista una scheda dedicata all'Imu. Se la navigazione sul sito comunale fosse difficoltosa si può tentare di raccogliere l'informazione su quello del Ministero delle finanze. Se anche qui non se ne viene a capo ci si può rivolgere al Caf. I sindacati assicurano che non faranno pagare.

L'Imu si pagava anche sulle seconde e terze pertinenze. È cancellato anche il pagamento di queste? Spiacenti ma se si ha box, cantina e terrazzo due di questi si continua a pagare: nessuno ha mai modificato la normativa. Però la legge consente di scegliere come prima pertinenza esente quella che ci costerebbe di più. Fate bene i calcoli prima di decidere cosa mettere in pagamento.

Quando si deve pagare il residuo Imu sulla prima casa? Per complicarci la vita si sono decise due scadenze. Le seconde e terze pertinenze si pagano il 16 dicembre, quando versano il saldo anche i proprietari di seconde case, mentre il 50% dell'eventuale differenza di aliquota decisa da parte dei comuni si deve versare il 16 gennaio.

Come si paga? Si può andare al comune e ritirare il bollettino Imu pre-stampato. Oppure si può versare il dovuto con l'F24 in banca o alle poste. Ricordatevi di segnare il codice del tributo e quello del vostro immobile. Chi non ha un commercialista può chiedere ai Caf.

IL DUO LETTA-ALFANO

**TRUFFA SULLA CASA**

Dopo la cacciata di Berlusconi il regalo del governo: l'Imu sparisce ma solo per finta Forza Italia obbliga Napolitano a smentire se stesso e il premier: «Chieda la fiducia all'Aula». Gara fra gli sciacalli: il Cavaliere l'ho ucciso io  
Salvatore Tramontano

I guardiani si sono distratti e il brutto è che o sono stati gabbati oppure sono complici. Alfano e i suoi compagni continuano a sostenere che non hanno mai ripudiato Berlusconi. Si sono allontanati perché così possono difenderlo meglio. Stanno nel governo non per le poltrone, ma per influenzare le politiche di Letta. L'esempio cardine che fanno è l'Imu. Grazie a loro - dicono - la seconda rata è stata cancellata. Sarebbero insomma i paladini dei tartassati contro lo Stato mangia reddito. Gli altri - quelli di Forza Italia, falchi e falchetti urlano, ma il nuovocentrodestra farebbe i fatti. Purtroppo, per loro, i fatti li smentiscono. La verità è che da quando Berlusconi non ha più voce in capitolo nella maggioranza, vale a dire da quando a ottobre c'è stato il primo strappo, l'austerità e le tasse regnano sovrane. L'Imu cancellata? Solo con un gioco di parole. Con una mano si finge di togliere, con l'altra si continua a picchiare. È un'illusione, una carognata, è il trucco di assicurare con una carezza una persona a terra e poi dargli un altro schiaffo. È umiliazione. È presa in giro. È beffa. È cattiveria. È una speranza tradita. È un sospiro di sollievo che ti resta in gola. Imu abolita sulla prima casa - come titola Il Sole 24 Ore - ma non per tutti. Nei Comuni che hanno alzato le aliquote rispetto al 2012, i proprietari dovranno pagare la differenza. Questo dice il decreto legge approvato mercoledì. E qui si parla di Comuni come Milano, Napoli, Verona e in tutto sono seicento. Ci sono 500 milioni di euro che ballano sulle teste di italiani residenti nei Comuni sbagliati. Oltretutto per sfamare le amministrazioni comunali meno virtuose, quelle che hanno aumentato le tasse sulla casa per far fronte a spese che non sanno controllare. Non va meglio alle imprese, perché è previsto un acconto fiscale che passa dal 101 al 102,5 per cento. E se non basteranno le coperture, aumenteranno le accise sulla benzina, come minimo si parla di 670 milioni di euro. Tasse, tasse, tasse. Una pioggia che ormai non risparmia più nessuno. È il segno di una politica di governo che ancora una volta non sa trovare soluzioni alternative e si comporta come il più ottuso degli sceriffi di Nottingham. Ma i «diversamente finiani» applaudono. Dicono: quanto siamo bravi. Non vedono, non sentono e purtroppo parlano. Ma parlano solo per ingannare gli italiani. È il nuovo centrodestra. Auguri.

servizi da pagina 2 a 13

Il caso In cambio delle poltrone

## Imu e acconti: gli schiaffi del premier agli ex Pdl

Letta ripaga chi lo sostiene con misure che nessun elettore di centrodestra accetterebbe  
Antonio Signorini

Roma La partecipazione del Nuovo centrodestra al governo non è indolore per Angelino Alfano e gli altri. A parte qualche «mancia» (nella legge di Stabilità ce ne sono diverse e bipartisan) e la conferma di tutti ministri, tra le scelte del governo Letta si scorgono diversi schiaffoni agli alleati moderati più fedeli. Tutti si aspettavano l'incasso del dividendo sul tema casa. Agli scissionisti, si diceva, non potrà non essere riconosciuta una riforma che gli permetta di presentarsi agli elettori ex Pdl come quelli che hanno incassato risultati concreti. Il Ncd è stato invece costretto a mettere la firma su un decreto Imu che contraddice anche l'impegno minimo di Letta: abolire la seconda rata 2013. In alcune città, compresa Milano, i proprietari di abitazione principale dovranno pagare un pezzo di imposta. La riforma della tassazione in vigore dal 2014 inserita nella legge di Stabilità, poi, è esattamente quello che il Pdl (moderati compresi) temeva. C'è una nuova patrimoniale che viene chiamata come la vecchia tassa (l'Imu) mentre la vecchia tassa cambia nome (Tasi) e colpisce anche la prima casa. Il tutto con un aumento del conto per i cittadini certificato da Confedilizia: si passerà dai 10 miliardi del regime Ici a quasi 30 miliardi. Questa ed altre sono «beffe», ha protestato Daniele Capezzone presidente della commissione Finanze della Camera che si chiede anche se «le cosiddette sentinelle anti tasse», cioè i ministri Ncd, siano state «coprotagoniste» oppure se «non se ne siano neppure accorte». L'esponente di Forza Italia ce l'ha con gli ex colleghi del Pdl che ieri hanno difeso i risultati incassati con la legge di Stabilità. La responsabile delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, ad esempio, ha spiegato che il suo dicastero punta ancora a «una riduzione strutturale, lavorando sui coefficienti», quantomeno per fare tornare le aziende ai tempi dell'Ici. Per il momento il governo Letta ha esentato solo i terreni coltivati. A volte - si potrà obiettare - la politica è compromesso e il compromesso è anche limitare i danni. Ma viene da chiedersi se i ministri Ncd, da esponenti del Pdl, avrebbero accettato le varie coperture fiscali della legge di Stabilità. «Maggiorazione fino al 130% degli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni; un ulteriore acconto sul risparmio amministrato; e per questi stessi soggetti anche un aumento dell'aliquota Ires dal 27,5% al 36% per il solo 2013», elenca Capezzone. Per il viceministro dell'Economia Luigi Casero, invece, «non è aumentata la tassazione sui cittadini». Due mondi diversi, anche sui tagli della spesa. Il neo commissario Cottarelli ha adottato un atteggiamento iper prudente che piacerà sicuramente alla sinistra. Per niente al popolo del centrodestra che continua a tifare per la scure. C'è poco rispetto per l'Ncd anche sui modi. Il governo ha annunciato in pompa magna il varo della prima sperimentazione del reddito minimo garantito, finanziato con il taglio alle pensioni più alte. Cose più adatte a Rifondazione comunista (o al Movimento 5 stelle) che a un movimento di moderati, tanto che il capogruppo alla Camera Maurizio Sacconi è stato costretto a correggere i colleghi spiegando che non sarà un esperimento del salario per tutti, ma a un meccanismo tipo «carta sociale». D'Altro canto - spiegava ieri un parlamentare renziano - ora l'azionista di maggioranza è il Pd. Solo briciole al Ncd, niente al suo elettorato.

**I rospi da ingoiare** La casa Di fatto i proprietari di prime e seconde case subiscono un'altra stangata, tra Imu, compensazione delle aliquote maggiorate e Tasi Gli anticipi di cassa Le coperture per la cancellazione della seconda rata Imu si ottengono con acconti record di Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni Il reddito minimo Si tratta di una misura-bandiera per il governo, che l'ha annunciata con enfasi, ma che fa tornare in mente le battaglie di Rifondazione comunista

il caso In agguato un rincaro sui carburanti

## **Il trucco: aumentano gli acconti e salgono le accise sulla benzina**

Per togliere (solo in parte) il balzello sul mattone scattano dei rialzi abnormi sugli anticipi fiscali  
Gian Battista Bozzo

Roma Il decreto Imu non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale e già fioccano sorprese e trucchi. E non si tratta soltanto del balzello appioppato ai contribuenti che hanno la prima casa nelle città dove le aliquote Imu 2013 sono state aumentate. Scattano gli aumenti abnormi degli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni, ma anche un'addizionale Ires dell'8,5%, sempre a carico di istituti di credito e assicurativi. C'è l'anticipo pari al 100% delle imposte sul risparmio amministrato, ma anche il rischio che aumenti la benzina se il gettito degli acconti sarà inferiore al previsto. Il tutto in un clima d'incertezza che mette a disagio i contribuenti. Solo per fare un esempio, se - come pare - scatterà la clausola di salvaguardia sulla prima rata Imu, gli acconti fiscali a carico delle imprese (già aumentati dal 100 al 101% in giugno per rinviare di tre mesi l'aumento dell'Iva) passerà dal 101 al 102,5%. A pochi giorni dalle scadenze fiscali, i testi non sono disponibili, e le imprese non sanno quanto dovranno pagare. Acconti Ires e Irap Gli anticipi delle due imposte, che dovranno essere versate entro il 10 dicembre, a carico di banche e imprese assicuratrici, viene portata al 130%. Il sistema bancario e assicurativo non ci sta, e minaccia il ricorso alla Corte di giustizia europea per discriminazione rispetto alle altre imprese. Addizionale Ires 2014 Il decreto Imu colpisce le banche e le assicurazioni anche con una addizionale Ires dell'8,5% che porterà l'aliquota effettiva dell'imposta sul reddito delle società al 36%, in teoria per il solo 2014. Ma in Italia non c'è nulla di più definitivo del provvisorio, e si accettano scommesse sul rincaro dei costi dei servizi bancari e delle polizze Rc-auto: banche e assicurazioni, inevitabilmente, si rifaranno sui clienti. Risparmio, acconto 100% Le banche dovranno versare anche un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva dovuta sulle plusvalenze realizzate dalla clientela nei primi 11 mesi di quest'anno. Visto l'andamento del mercato è possibile, se non probabile, che le previsioni di gettito (un terzo dei 2,15 miliardi complessivi) siano sovrastimate. Ires-Irap, acconto 102,5% L'eredità del taglio della prima rata dell'Imu rischia di abbattersi su tutte le imprese. Se, come pare scontato, le coperture individuate per la cancellazione della rata di giugno non saranno raggiunte, scatterà la clausola di salvaguardia, che prevede l'aumento degli acconti Ires e Irap dal 101 al 102,5%. Un primo aumento, dal 100 al 101% era stato già deciso a fine giugno per coprire il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, poi scattato in ottobre. Rischio aumento benzina Se il gettito dei diversi acconti a carico di banche e assicurazioni provocherà una diminuzione dei saldi 2014, come è molto probabile, scatterà l'ennesima clausola di salvaguardia imposta dall'Unione europea. Quale? la solita: l'aumento delle accise sulla benzina, che dovrà fruttare almeno 670 milioni di euro. In breve, per tagliare una tassa (e solo in parte, come si è visto) si aumentano acconti fiscali e imposte. Una partita di giro che lascia il Paese tartassato come prima. Dall'anno prossimo, poi, l'incremento della tassazione sulla casa è nei fatti. Come minimo si ritornerà al livello del prelievo 2012, ma forse aumenterà ancora. La triplice tassa (Imu, che resta per prime case di pregio e seconde case, più Tasi e Tari) potrebbe risultare micidiale.

FORUM FAMIGLIE

**«Tasse per i comuni mortali, franchigie per case di lusso»**

ROMA. Governo e Parlamento «non solo hanno fatto carta straccia degli emendamenti che si erano ispirati alle proposte avanzate delle famiglie e volutamente tenute ai livelli minimi, ma siamo addirittura alla beffa». È l'amaro commento del presidente del Forum delle associazioni familiari Francesco Belletti. Il quale ricorda che il Forum aveva chiesto «misure di equità negli aumenti delle tasse sulla casa». Invece «verranno pagate anche dalle famiglie che fino ad ora ne erano esentate per via del reddito basso, dei carichi familiari o di altre situazioni di difficoltà». Inoltre, «non solo le detrazioni rimarranno un'opzione per i Comuni e saranno finanziate con una cifra scandalosamente irrisoria, ma paradossalmente le franchigie per carichi familiari previste dall'Imu rimarranno per le case di lusso che pagheranno ancora l'Imu, ma non per i comuni mortali costretti alle nuove tasse».

Foto: Belletti

Scontro sulla seconda rata: il decreto che la cancella fa litigare esecutivo e Comuni. Proteste da Torino a Napoli, Pisapia e Merola chiamano alla «rivolta»

## Imu, i sindaci vanno alla guerra

Nelle città in cui l'aliquota è cresciuta finirà in parte a carico dei contribuenti. Il primo cittadino di Milano: «Siamo allo scontro istituzionale»  
Luca Fazio

Sparisce l'Imu, riecco l'Imu. Chissà come chiameranno quest'altra incredibile gabella all'italiana. Il governo ha abolito l'Imu eppure i proprietari di casa di seicento comuni dovranno ugualmente tirare fuori altri soldi. Tassativamente entro metà gennaio, mentre staranno mettendo mano al portafoglio per pagare gli aumenti della Tares (rifiuti). Il pasticcio riguarda anche Milano, Bologna, Napoli e Genova. Come è possibile?

La giunta di Giuliano Pisapia, per esempio, per far quadrare il bilancio 2013 aveva deliberato l'aumento dell'Imu dallo 0,4% allo 0,6% per un totale di 110 milioni di euro; ma siccome ora il governo ha deciso di rimborsare al Comune solo metà di quel «gettito ulteriore» già versato dai cittadini, nelle casse di Palazzo Marino verrebbero a mancare 55 milioni. Nello stesso buco, con importi diversi, precipiteranno altre centinaia di amministrazioni comunali già al collasso finanziario. A pagare, come sempre, saranno i contribuenti: si parla di 42 euro in media ciascuno.

I primi cittadini sono a dir poco furibondi. La piccola stangata, imbarazzante anche solo da spiegare, ha fatto infuriare il sindaco di Torino nonché presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). «Il governo faccia rapidamente chiarezza sulla seconda rata dell'Imu 2013 - ha detto Piero Fassino - e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i comuni italiani. I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini».

Adesso Fassino pretende un incontro urgente con Enrico Letta, e lascia intendere che picchierà i pugni sul tavolo: «Il governo assunse due espliciti impegni: i contribuenti non avrebbero più pagato l'Imu nel 2013 e ai Comuni sarebbe stato garantito l'identico importo onde poter assicurare l'erogazione di essenziali servizi ai cittadini. È troppo chiedere che finalmente si dia corso a impegni così esplicitamente assunti?».

Per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, la pugnalata alle spalle del governo sarebbe una follia. «Se così fosse - ha detto ieri con toni inusuali - saremmo allo scontro istituzionale. Milano non ci sta, e nessun governo può permettersi di andare contro ai cittadini».

Parla di «beffa» anche il sindaco di Bologna Virginio Merola: «Si è scelta una soluzione che scarica sui cittadini e sindaci il costo della mancata copertura integrale della seconda rata Imu, così di fatto la tassa sulla prima casa non è abolita». Da Napoli, Luigi de Magistris dice: «I sindaci sono stanchi di essere bancomat o esattori per conto del governo».

Ancora più duro Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente Anci Lombardia. Il suo è un attacco al vice presidente del Consiglio Angelino Alfano: «Una vergogna, una bugia raccontata ai comuni e ai cittadini. Ai comuni, perché era stata assicurata la copertura integrale dell'Imu, ma è ancora più grave la bugia ai cittadini che invece adesso dovranno pagarla. Alfano ha sostenuto che la condizione necessaria per appoggiare il governo era l'abolizione dell'Imu, adesso interverrà? Oppure fingerà di sostenere il contrario?».

Molti sindaci ormai sono convinti che quella del governo sia una strategia politica ben precisa che potrebbe portare addirittura alla rottura dei rapporti tra istituzioni, anche se nessuno ancora sa ben spiegare in quali termini le amministrazioni comunali potrebbero guidare una «rivolta» più volte minacciata.

C'è poi un'altra questione che riguarda soprattutto alcuni importanti comuni amministrati dal centrosinistra, come Milano, Torino e Bologna per esempio: quei sindaci che oggi accusano pesantemente il governo targato sostanzialmente Pd, stanno mettendo in discussione anche l'essenza stessa di quell'esecutivo e delle sue politiche economiche, oppure tutto finirà a tarallucci e vino perché così impone il dogma neoliberalista? A quanto pare toccherà mettersi d'accordo con se stessi, perché dal governo di Enrico Letta non stanno

arrivando segnali confortanti. Secondo Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, non ci sarebbe nessun complotto contro i sindaci: «Anzi, siamo in una situazione più semplice: abbiamo un problema di risorse. L'Imu tra prima e seconda rata è costata tra 4,5 a 5 miliardi, non è facile far quadrare i conti». Li faranno quadrare i cittadini: i milanesi in media dovranno pagare 73 euro, i bolognesi 40, i napoletani 38, i genovesi 31, i veronesi 31 (stime Uil). Toccherà ai sindaci trovare le parole giuste per spiegare perché è impossibile disubbidire.

Foto: DA SINISTRA, IL SINDACO DI MILANO GIULIANO PISAPIA, E LA EX PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, EMMA MARCEGAGLIA

Una mini stangata di 42 euro medi. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al governo: «Faccia subito chiarezza e onori gli impegni» FINANZIARIA Ogni piccolo incremento di reddito viene colpito

## Un fisco diseguale

I redditi alti beneficiano invece di una aliquota contenuta (43%) oltre alla rendita fondiaria e al capital gain

Sbilanciamoci!

La progressività dell'imposta sui redditi è sempre stato un punto fermo delle economie moderne per redistribuire le risorse che il mercato tende a concentrare in poche mani. La globalizzazione ha agito in senso opposto creando una sorta di competizione fra stati per attrarre ricchezza tramite una sorta di tax dumping. In Italia le ultime due riforme dell'imposta sui redditi hanno diminuito l'aliquota massima e hanno creato un sistema fiscale basato su aliquote progressive e detrazioni regressive. Con il tempo l'inflazione ha minato la progressività dagli scaglioni di reddito, che non vengono più rivisti dal 2000. Proprio la mancata riduzione del drenaggio fiscale è il fattore principale che ha contribuito all'erosione del reddito reale delle classi meno abbienti.

Nel modello di politica economica degli anni Settanta e Ottanta, basato sulla vecchia «scala mobile» il recupero del drenaggio fiscale era la pratica comune di ogni governo e avveniva quasi automaticamente per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Oggi il nostro sistema di tassazione dei redditi presenta una progressività altissima per i redditi medio bassi, causa l'azione congiunta di detrazioni per lavoro dipendente, delle aliquote progressive «ravvicinate» e delle addizionali locali. Invece i redditi alti beneficiano di una aliquota contenuta (43%) oltre a vantaggi evidenti per quanto riguarda la parte di redditi provenienti dalla rendita fondiaria (cedolare secca) e da quella finanziaria (tassazione del capital gain).

Nella Legge di Stabilità il governo Letta introduce un piccolo incremento delle detrazioni per lavoro dipendente che scende all'aumentare del reddito. Tale accorgimento non risolve i problemi relativi alla progressività dell'imposta sui redditi, troppo accentuata sui primi scaglioni, non restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori e lascia intatti i problemi dovuti all'introduzione delle addizionali locali che, quando dovute, colpiscono il contribuente fin dal primo euro di reddito, con effetti negativi per i redditi meno bassi. L'altissima progressività per i redditi medio bassi dell'imposta sui redditi agisce come una trappola della povertà, in cui ogni piccolo incremento di reddito viene subito colpito con tassazioni progressive. Invece di introdurre aliquote elevate per i redditi alti, sul modello francese, incrementare la tassazione sulle rendite fondiarie e finanziarie, il governo Letta ha preferito dare un contentino ai redditi medio bassi e non riformare profondamente il sistema fiscale. Il governo Letta con questa Legge di Stabilità non risolve i problemi più importanti e non inasprisce la tassazione sulle rendite, non introduce una forma di patrimoniale con un'ampia base imponibile e anche sul versante dell'evasione non presenta provvedimenti rilevanti.

Proprio l'evasione è l'altro punto decisivo per la redistribuzione del reddito e per diminuire il carico fiscale dei singoli individui. Oggi in Italia su oltre 60 milioni di residenti, 40 milioni presentano i modelli fiscali e solo 30 milioni di individui pagano almeno un euro di Irpef. In pratica la metà della popolazione si fa carico di pagare le tasse per l'altra metà nonostante il numero di minori (che difficilmente possono disporre di un reddito) sia di appena 9 milioni di persone.

L'evasione, in molti casi totale, rende ancor più problematiche le politiche di redistribuzione sia per la minore disponibilità di risorse, sia per il numero elevato di «falsi» poveri che rendono inefficaci e inique le pratiche di erogazione di servizi pubblici sulla base dei redditi e dei patrimoni come nel caso del modello Isee.

Sull'evasione la Legge di Stabilità non aggiunge nessuna misura, prediligendo un modello di moderazione del carico fiscale per categorie a rischio (ad esempio i proprietari di barche o i proprietari delle case in affitto) per incentivare il pagamento delle imposte.

Nel complesso la Legge di Stabilità sembra più una politica contro i redditi (bassi) che una misura tesa alla coesione sociale, decantata nel programma di governo. La natura politica del governo Letta e l'ampiezza della coalizione che lo sostiene hanno determinato l'abolizione della misura più impopolare del governo

Monti: l'Imu sulla prima abitazione. Con un decreto è stato prima congelato il pagamento della rata di giugno e poi abolita la tassazione causando minori introiti per l'erario per 2,4 miliardi di euro. Nello stesso provvedimento è stata ridotta l'aliquota della cedolare secca sugli affitti per canoni concordati per 15-30 milioni in meno di gettito.

L'attenzione ai proprietari di abitazioni, al di là della popolarità presunta, ha creato un problema nel bilancio dello stato per i minori introiti da risolvere con altri provvedimenti per maggiori entrate. Anche l'aumento dell'Iva di ottobre 2013 scaturisce dalla mancanza di risorse utilizzate per l'Imu. L'azione di governo non si è limitata alla sola abolizione dell'Imu sull'abitazione principale e con la Legge di Stabilità è andata oltre, con una riduzione dell'Imu anche sulle abitazioni secondarie grazie all'introduzione della Trise, la tassa sui servizi indivisibili comunali e sulla nettezza urbana. L'obiettivo del governo reso esplicito nell'aggiornamento del Def di settembre 2013: far pagare direttamente agli utenti il costo intero dei servizi indivisibili comunali (tradizionalmente finanziati parzialmente dalla fiscalità generale) in luogo di una riduzione del peso dell'Imu dei proprietari di case in affitto. Il mancato gettito destinato ai comuni viene rimpiazzato dalla Trise che include una componente specifica sulla nettezza urbana (Tari) e una sugli altri servizi (Tasi).

L'aspetto rilevante è lo spostamento dell'onere dal proprietario, come nel caso dell'Imu, al possessore dell'alloggio (inquilino) che dovrà accollarsi l'onere intero del costo dei servizi indivisibili secondo il principio «chi inquina paga». La strumentalità della misura e del principio è evidente: si colpiscono i ceti meno abbienti ma anche e soprattutto i giovani precari e gli studenti fuori-sede, ossia le classi maggiormente sfruttate dal mercato degli affitti.

Nel futuro avremo Equitalia che andrà a bussare alle porta degli individui più indigenti per reclamare il pagamento dei servizi comunali e magari pignorando qualche vecchio elettrodomestico mentre i proprietari di casa potranno godere degli sgravi fiscali reali ottenuti in questi anni a cominciare dalla cedolare secca.

Con la Trise in Italia aumenterà la diseguaglianza dei redditi (cedolare secca) e dei patrimoni (abolizione Imu), con individui che grazie a un'imponibile di 50mila euro, se provenienti da affitti, pagheranno solo 10mila euro di tasse e altri che lavorando come dipendenti sullo stesso imponibile pagheranno oltre 20mila euro. Lo spostamento di una patrimoniale verso i servizi pubblici segue il modello degli ultimi anni: le classi meno abbienti, prevalentemente lavoratori e pensionati, e con minori patrimoni devono accollarsi l'onere del debito pubblico, mentre le classi più ricche composte di rentier e «imprenditori» devono essere premiate per incentivarle ad aumentare la ricchezza del paese. La Legge di Stabilità per possedere un effetto redistributivo dovrebbe prevedere l'abolizione della Trise e delle cedolari secche e l'introduzione di una tassa patrimoniale progressiva non limitata alle abitazioni ma sul complesso della ricchezza.

\*Il testo è un'anticipazione della Controfinanziaria di Sbilanciamoci! Presentata ieri a Roma nei locali di Fandango Incontra

## A NOI LE TASSE ALLA CASTA ANCORA DENARO

MAURIZIO BELPIETRO

A noi l'Imu, a loro i soldi. Proprio così: non è vero che sulle prime case non di lusso non si pagherà l'odiosa imposta municipale unica, come ci ha promesso il governo: la tassa sulla casa di abitazione la dovremo versare in oltre ottocento Comuni, quelli che hanno adottato l'ali quota più alta, di cui raccontiamo in dettaglio nelle pagine interne. Ma se le rassicurazioni di Letta nascondono una beffa che ci costringerà a mettere mano al portafogli entro la metà di gennaio, corrisponde invece al vero che la Casta continui a farsi gli affari suoi, come e più di prima. Lo dimostrano alcuni episodi di questi giorni. Primo, quando scoppiò il caso Fiorito, cioè la vicenda del capogruppo Pdl del Lazio che usava i fondi di dotazione messi a disposizione del partito per fare la bella vita, governo e Parlamento annunciarono misure per impedire lo spreco. Basta con lo sperpero delle Regioni, urlarono in coro, promettendo di mettere mano alla normativa e di impedire che i manolesta potessero godere anche di una ricca pensione. Risultato: a distanza di un anno il Corriere ha scoperto che non solo si continua ad andare in pensione con gli stessi requisiti, ma addirittura il fondo che distribuisce vitalizi agli ex consiglieri regionali spende un milione in più invece di un euro in meno. Non è tutto. A proposito di pensioni c'è un secondo esempio di diseguaglianza sociale. Come i lettori ricorderanno, pochi giorni fa il governo ha varato con la legge di stabilità un contributo di solidarietà a carico delle cosiddette pensioni d'oro. A parte che approfondendo meglio la questione si scopre che le pensioni d'oro non esistono o, meglio, ne esistono un migliaio, le altre sono pensioni decenti e dignitose (roba da due-tre mila, (...) segue a pagina 3 (...) massimo quattro mila euro al mese, ma sono frutto di tanti contributi versati, come spiegava ieri su Repubblica un lettore con 55 anni di lavoro sulle spalle). Ma la notizia non è che tassano i pensionati che hanno faticato una vita per dare soldi a persone che spesso non si sono spezzate la schiena. La vera novità è che il prelievo che va dal 6 al 18 per cento della parte eccedente i 90 mila euro lordi l'anno non colpisce gli onorevoli, i quali pur guadagnando cifre superiori sono esentati dal pagamento della tassa, perché la loro non è una pensione ma un vitalizio, artificio linguistico che li mette al riparo dalla rapina che loro hanno votato alle spalle degli italiani. Fin qui ciò che riguarda le pensioni, ma c'è dell'altro, a cominciare dalle spese del Parlamento. Come qualche giorno fa abbiamo scritto, il nostro è il più costoso d'Europa: tra stipendi per gli onorevoli e stipendi per gli impiegati che lavorano nel Palazzo, se ne va una montagna di soldi. Ogni governo e ogni maggioranza promette di tagliare le spese, ma poi a fine anno, quando si tirano le somme, si scopre sempre che si è speso di più. Il motivo è semplice: le vecchie abitudini non muoiono mai, anche fra chi si professa un attento sacerdote del rigore. Un esempio? Al Senato è appena stata introdotta una deroga che consente a Scelta civica (sì, avete letto bene, proprio il partito fondato dal bocconiano Mario Monti) di fare un gruppo anche se non ha il numero minimo di senatori richiesto. Risultato, grazie a questo espediente potrà disporre di fondi e personale a spese di Palazzo Madama, cioè del contribuente, ossia di tutti noi. Gli otto senatori dell'ex rettore, insomma, ci costeranno un botto. Quarto ed ultimo esempio di come a noi tocchi versare l'Imu e a loro, ai membri della Casta, invece vadano i soldi. Distratti com'eravamo dall'espulsione di Berlusconi dal Senato, ci è passata sotto gli occhi la vicenda della casa del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. Come forse qualche lettore ricorderà, lo scorso anno scoppiò il caso di un alloggio comprato dal ministro della Funzione pubblica con un maxisconto. Quando era membro del Consiglio di Stato, fece ricorso al Consiglio di Stato medesimo per vedere riconosciuto che l'abitazione ai Fori romani in cui risiedeva fosse semi-pericolante e dunque potesse essergli ceduta con congrua riduzione di prezzo. Inutile dire che il Consiglio di Stato gli diede ragione e nel 2008 Patroni Griffi riuscì a comprare la stamberga vista Colosseo di metri quadri 109 al prezzo di 177 mila euro. Peccato che, secondo il Fatto quotidiano, nonostante la crisi del mercato immobiliare abbia ridotto i prezzi, il sottosegretario abbia recentemente venduto l'immobile alla cifra di 800 mila euro, con una plusvalenza di 623 mila euro. Soldi che Patroni Griffi si è messo in tasca senza versare un euro alle casse dello Stato perché, mentre i Comuni tartassano i

possessori di prima casa pretendendo l'Imu anche se l'abitazione è gravata da un pesante mutuo, chi vende, nonostante abbia guadagnato centinaia di migliaia di euro, non è tenuto a sborsare alcunché. Insomma, il contribuente che si è indebitato con le banche per comprar casa paga le tasse, quello che vende e si mette in tasca una ricca plusvalenza, come nel caso dell'ex ministro, se la gode. E poi dicono che la Casta si è messa a dieta... maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Il punto Nuovo centralismo

## Un grave errore mettere all'angolo gli enti locali

GIANNI BOCCHIERI

All'inizio della crisi, nel 2008, il governo di allora puntò su misure destinate a evitare le massicce interruzioni dei rapporti di lavoro registrate negli altri paesi occidentali. Furono così promossi istituti tipicamente italiani, esistenti già nel nostro ordinamento da diversi anni. Affiancati da strumenti di welfare attivo, i contratti di solidarietà e gli ammortizzatori in deroga furono considerati la via italiana per tutelare lavoratori e imprese. Tutti gli attori istituzionali e sociali si ritrovarono d'accordo per la promozione di questi strumenti di tenuta della cosiddetta pace sociale. Chiamate dallo Stato, le Regioni cofinanziarono gli ammortizzatori in deroga, soprattutto attraverso i fondi della programmazione comunitaria, sebbene questi sarebbero dovuti essere destinati alle politiche attive del lavoro. Le stesse Regioni furono coinvolte nella gestione amministrativa della cassa in deroga, che è tuttora erogata dall'Inps solo dopo la relativa decretazione regionale. In un contesto di generale accordo, il sistema degli ammortizzatori in deroga fu costruito con il concorso asimmetrico dei vari attori istituzionali coinvolti: il governo stanziava le risorse, le Regioni proponevano i criteri di riparto e gestivano l'avvio della procedura amministrativa. L'Inps erogava i sussidi ai lavoratori coinvolti. Tuttavia non mancarono le voci fuori dal coro. In particolare, ci furono gli instancabili depositari della verità suprema, che accusarono quel governo di non riuscire a fare le vere riforme di cui aveva bisogno il welfare del nostro Paese. Questi dissero che la grande crisi rappresentava un'occasione unica per far davvero. Il «se-non-ora-quando» fu lo slogan usato in quegli anni. Le posizioni di questi soloni trovarono accoglienza presso il ministro Fornero, a sua volta parte stessa di quella intelligenza. Oltre alla riforma delle pensioni, la Fornero si è intestata la riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, con l'introduzione di misure nuove come l'Aspi e la mini-Aspi ancora in un contesto di crisi di economica. I precedenti istituti della disoccupazione e della collaudata mobilità anche ordinaria sono stati asfaltati dalla nuova Aspi. Per gli ammortizzatori sociali in deroga è prevista una limitata sopravvivenza fino al 2016, accompagnata da uno stanziamento decrescente di risorse che sono risultate insufficienti già per il 2012. A fine 2013, si è già in grado di valutare se sia stata opportuna la riforma degli ammortizzatori in deroga in un contesto di crisi. Anzi, potremmo chiederne il parere a quegli stessi soloni che tanto si sono adoperati negli anni scorsi, magari ricordando loro quante volte gli ultimi governi hanno dovuto adoperarsi per trovare nuovi finanziamenti per fronteggiare la crescente richiesta di ammortizzatori in deroga delle parti sociali. Scemando la collaborazione interistituzionale dell'accordo Stato-Regioni, nell'ultimo biennio si sono riscontrate situazioni molto differenziate nelle diverse regioni. Gli stessi accordi sindacali regionali hanno avuto contenuti sensibilmente diversi soprattutto sulla possibilità di ricorrere alla mobilità in deroga. In questo quadro, è previsto un decreto interministeriale per fissare i criteri di accesso agli ammortizzatori in deroga in modo uniforme per tutto il territorio nazionale. Pare che questa recrudescenza di centralismo si estenda anche alla gestione amministrativa delle procedure, incentrando tutto sull'Inps. Chissà se così la stessa Inps sarà in grado di gestire meglio di quanto non stia facendo ora in termini di erogazione delle indennità e di accertamento delle risorse non utilizzate dalle imprese, sebbene prenotate attraverso i decreti regionali?

Il decreto su Imu e versamenti fiscali scatena le reazioni di politici e associazioni

## Imprese travolte dagli acconti

L'incertezza sulle cifre mette a rischio gli adempimenti

Imprese travolte dal caos acconti. Nonostante sia ora mai imminente l'applicazione della clausola di salvaguardia che prevede un ulteriore aumento degli acconti Ires e Irap, il ministero delle finanze continua a tacere in merito a quale sarà l'effettivo importo di questi ultimi. Il nodo, infatti, è stato sciolto solo sotto due profili, ovvero Irpef, per la quale nulla è cambiato rispetto agli anni precedenti, e Ires per banche e assicurazioni. Quest'ultime, infatti, saranno tenute, oltre al versamento di un acconto che sfiorerà il 130%, anche al pagamento di un'addizionale pari all'8,5% grazie alla quale, complessivamente, l'aliquota Ires raggiungerà quota 36%. Tutto tace, invece, per l'Ires delle imprese che, nonostante abbiano ottenuto dal governo la proroga della scadenza per i versamenti fino al 10 dicembre, a oggi non hanno ancora idea di quale sarà l'ammontare dell'acconto che dovranno versare. La cifra, però, dovrebbe aggirarsi intorno al 102,5%. Nessuna notizia giunge, inoltre, da Via XX Settembre che si è limitata a rassicurare i contribuenti garantendo loro che a breve potranno entrare in possesso delle informazioni necessarie per compiere i versamenti. Non hanno tardato ad arrivare le reazioni da parte degli addetti ai lavori che, a pochi giorni dalle scadenze, non solo non hanno ricevuto alcun tipo di garanzia su come poter operare, ma nemmeno su un'eventuale esenzione dall'applicazione di sanzioni nel caso in cui non riuscissero ad adempiere correttamente al versamento nei termini fissati. «Esprimiamo un forte disappunto per il cambio delle regole di pagamento del secondo acconto per i soggetti Ires a poche ore dalla scadenza. Ancora una volta vengono calpestati i diritti dei contribuenti», ha evidenziato Rete Imprese Italia, tramite un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri, «è irragionevole che si giunga a rendere estremamente difficoltoso e incerto un importante appuntamento fiscale come il pagamento del secondo acconto delle imposte sui redditi». Da Rete imprese parole severe anche sulla questione delle aliquote Imu. «È inaccettabile la decisione di permettere ai comuni di pubblicare fino al 9 dicembre, sul proprio sito internet, le aliquote e le detrazioni che andranno usate per i versamenti in scadenza il 16 dicembre, dopo appena cinque giorni lavorativi. Anziché rendere meno gravose le imposte, agevolandone il pagamento, si creano difficoltà assurde in spregio allo statuto del contribuente». Altrettanto decisa è stata, poi, la reazione di Enrico Zanetti (Sc), vicepresidente della Commissione finanze della camera, in merito al problema acconti. «È necessario che il governo chiarisca in modo chiaro, se, come pare di capire, la proroga degli acconti al 10 dicembre riguarda solo i soggetti Ires, mentre per i soggetti Irpef rimane confermata la scadenza del 2 dicembre, essendo il 30 novembre un sabato», ha sottolineato Zanetti, «razionalità vorrebbe un rinvio al 10 dicembre per tutti, ma, se dobbiamo mettere in piedi il solito balletto delle differenze, facciamolo almeno comunicando in modo chiaro. In ogni caso», ha concluso il vicepresidente, «è ormai evidente che la gestione del fisco italiano è in mano a gente che non capisce che, a forza di rendere incerto il come, il quanto e persino il quando una imposta va pagata, è il minimo sindacale che poi il cittadino metta in dubbio anche il se pagarla». © Riproduzione riservata

Visto dal presidente bonfiglio mariotti

## **Imu, l'idea geniale dei bollettini prestampati**

Il Governo sta decidendo in questi giorni il destino della nuova Imu, ma anziché correggere almeno per il futuro le modalità bizantine e i tempi assurdi di pubblicazione delle delibere comunali, sembra che i tecnici stiano lavorando al progetto per l'invio di bollettini precompilati dai comuni ai singoli contribuenti. Indicazione venuta anche dalle dichiarazioni di qualche giorno fa del sottosegretario all'economia Barretta e sostenuto sul fondo del Corriere della Sera del 22 novembre scorso. Ma è davvero possibile che non si riesca mai a imparare nulla dagli errori del passato, quando decine di milioni di bollettini della vecchia Ici venivano recapitati a domicilio e finivano tutti, ma proprio tutti, matematicamente nei cassonetti? Sono quasi 26 milioni i contribuenti che hanno versato l'Imu e altrettante sarebbero le buste piene di fogli, che i comuni dovrebbero spedire, dopo avere elaborato e stampato i dati. Quella che potrebbero ricevere i contribuenti, se l'idea viene portata avanti, rischia di diventare carta da macero molto costosa, almeno 50/60 milioni di euro a carico delle molto disastrose casse dei nostri comuni. Perché l'esperienza e la nostra vista privilegiata sul settore dell'assistenza fiscale e su quello delle applicazioni informatiche che gestiscono comuni e Pubblica amministrazione in genere non ci permettono di essere ottimisti. Le anagrafi comunali non sono interconnesse fra di loro, il comune non sa e non può sapere quasi nulla sulle detrazioni cui ha diritto il nucleo familiare (sono dati che non vengono rilevati) e non è collegato con l'anagrafe tributaria centrale, quindi non sa quale fascia di reddito deve applicare, in ogni caso le informazioni disponibili spesso non sono aggiornate. Insomma, se neppure gli apparati informatici degli enti centrali sono interconnessi tra di loro, come si può pensare che lo siano in periferia? Il contribuente dovrà andare, questa volta con il bollettino in mano al posto del cappello, dal proprio commercialista, dal Caf o patronato o associazione di categoria, per farsi ricalcolare il versamento corretto. Meglio sarebbe se le delibere venissero pubblicate almeno 60 giorni prima della scadenza, come prevede lo statuto del contribuente e soprattutto non sui siti scelti dai comuni (come previsto in deroga per il 2013!), ma obbligatoriamente sul sito dell'Agenzia delle entrate, così, almeno, qualcuno sa dove sono.

## Adempimenti 2014 senza segreti

Assosoftware organizza il tradizionale convegno di aggiornamento professionale per le case di software dal titolo «Analisi degli adempimenti fiscali 2014, aggiornamenti sulla normativa: l'impatto sul software dichiarazioni fiscali 2014 (Iva/730/Unico) 770 e Cud, denuncia infortuni ed autoliquidazione Inail» che si è terrà nei giorni 3 e 4 dicembre a Bologna, presso l'Hotel NH Bologna De La Gare. In ambito lavoro verranno affrontate le problematiche legate al nuovo Cud e al modello 770/2014, le novità legate ai servizi telematici Inail, all'autoliquidazione, alla denuncia infortuni, agli ultimi aggiornamenti in materia di incentivi e infine al Dmag/Uniemens e alla nuova gestione degli appalti. In ambito fiscale verranno trattate le problematiche legate all'Imu e alla nuova tassazione immobili 2014, alle novità normative e tecniche del Modello 730 e Unico PF 2014, alla Dichiarazione annuale IVA 2014 e infine agli aggiornamenti tecnici in ambito Redditoometro. A differenza di altri convegni, dove normalmente i relatori sono stimati esperti di dominio, il Convegno Assosoftware si caratterizza per il fatto che gli argomenti vengono trattati direttamente dai funzionari e dai dirigenti degli enti che si sono occupati e hanno predisposto, per l'anno di riferimento, la modulistica e le istruzioni di compilazione relativi agli adempimenti trattati. In particolare quest'anno parteciperanno esponenti dell'Agenzia delle entrate, dell'Inail, dell'Inps, del Dipartimento delle finanze e della Sogei.

Per il prossimo anno si annuncia una nuova stangata per gli italiani

## Sale la pressione fiscale

Il trend punta all'aumento delle imposte

È fuori dubbio che lo Stato si trovi nella impellente necessità di cercare nuove risorse o di praticare nuovi tagli alle spese per recuperare gettito e, in questi giorni, è ricorrente la discussione tra le forze politiche su chi sostiene di non aver alzato le imposte e su chi, al contrario, vanta un'azione volta alla loro diminuzione. Tralasciando ogni giudizio sulla legge di Stabilità per il 2014 (ancora in fase di costruzione) appare utile focalizzare l'attenzione sui provvedimenti convertiti in legge che hanno già impattato o che impatteranno sui contribuenti/imprese nel prossimo anno al fine di poter inquadrare al meglio la problematica in questione. I punti principali che si propongono all'attenzione dei lettori sono i seguenti:1) il decreto legge n. 43-2013, convertito nella legge n. 71/2013, ha aumentato l'imposta fissa di bollo portando il vecchio importo da euro 1,81 a euro 2,00 e da euro 14,62 a euro 16,00 con decorrenza dal 26 giugno 2013 (ovviamente l'aumento ha riguardato non solo gli atti pubblici ma anche le marche da bollo da apporre sulle fatture /quietanze e sui registri contabili delle imprese);2) il decreto legge n. 104-2013, convertito nella Legge n. 214 del 12 settembre 2013, ha previsto a far data dall'1/1/2014 l'aumento da euro 168 a euro 200 dell'importo fisso delle imposte di registro, ipotecarie e catastali; per chiarezza si sottolinea che tali imposte vengono applicate ai seguenti atti: donazioni, scritture private, atti giudiziari, atti pubblici e solitamente trovano applicazione in modalità congiunta ovvero 200 euro per tre volte;3) la tassazione immobiliare, a far data dall'1/1/2014, viene invece modificata nel seguente modo: acquisto prima casa ad eccezione di A/1, A/8 e A/9: imposta registro 2% (oggi 3%), imposta ipotecaria e catastale in misura fissa pari a 50 euro per due (100 euro); tassazione relativa ad altri immobili A/1,A/8 e A/9: aliquota 9% (oggi 7%), imposta ipotecaria e catastale in misura fissa pari a 50 euro per due (100 euro); terreni edificabili aliquota 9% (oggi 8%), capannoni e seconde case 9% (oggi 7%);4) la conversione definitiva del dl 102/2013 nella legge n. 124 del 28/10/2013 ha invece penalizzato la detrazione fiscale del 19% (in barba allo Statuto del contribuente) spettante sulle polizze assicurative sui premi pagati nel limite di euro 1.291,14 per assicurazioni, senza facoltà di recesso della compagnia, aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente non inferiore al 5% e di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana; la detrazione fiscale del 19% si applicherà infatti su un massimale di premio di 630 euro, per il periodo 2013 e di 530 euro a decorrere dal periodo 2014;5) a decorrere dal periodo d'imposta 2014 non risulterà più deducibile nemmeno la quota di contributi al servizio sanitario nazionale ricompresi nel premio della polizza RC per la circolazione di veicoli (oggi detraibile con la franchigia dei 40 euro); si ritiene che l'indeducibilità riguardi anche le imprese e i professionisti (in quanto la lettura della norma nulla dice in proposito) costringendo il contribuente a registrare in contabilità l'importo dell'assicurazione tenendo in considerazione dell'indeducibilità del contributo Ssn (operazione che non si raccorda con la semplificazione degli adempimenti e che si aggiunge alle innumerevoli variazioni in aumento che dal reddito civile conducono al reddito fiscale);6) come noto infine il decreto legge n. 76-2013, convertito nella legge n. 99 del 9 agosto 2013, ha innalzato le percentuali di calcolo degli acconti con le seguenti modalità: - acconto Irpef: passato dal 99 al 100%; - acconto Ires: passato dal 100 al 101% con effetto solo sul secondo acconto in scadenza a novembre in scadenza il prossimo 2 dicembre 2013 (gli aumenti sopra indicati interessano anche l'Irap).In conclusione la partita decisiva si giocherà con i provvedimenti contenuti nella nuova legge di Stabilità per il 2014 (vedremo se ci saranno delle novelle interessanti per il rilancio vero dell'occupazione e delle normative volte ad aiutare veramente il mondo delle imprese) ma, a una prima analisi, la rotta intrapresa fino ad adesso sembra sempre la stessa (abbondano soprattutto le norme adottate senza rispettare lo Statuto del contribuente) e la strada sempre più in salita.

## Solo gli imprenditori agricoli non pagheranno l'imposta

La seconda rata Imu per il 2013 non verrà pagata su fabbricati rurali e strumentali e sui terreni agricoli dai soli imprenditori agricoli professionali; quelli per intenderci, in possesso di qualifica lap, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile. Dovrà essere pagata invece per i terreni agricoli posseduti dai «non agricoltori». Lo ha annunciato ieri il ministro alle politiche agricole, Nunzia De Girolamo, commentando a freddo il varo del decreto legge sull'Imu varato due giorni fa dal consiglio dei ministri. Il tutto si traduce in un risparmio fiscale per il settore, rispetto al 2012, pari a 64 milioni di euro sui fabbricati rurali, 315 milioni di euro sui terreni di proprietà degli imprenditori agricoli professionali e 158 milioni di euro sui terreni di proprietà dei non agricoltori (la sola prima rata). Fatti due conti, sono 537 milioni di euro; per il comparto agricolo si libera così un tesoretto, che potrebbe riattivare investimenti da parte delle aziende agricole. Il quadro, però, non è completo. Infatti, dopo il maxiemendamento in senato, in sede di passaggio alla camera del ddl stabilità arriverà a Montecitorio «una riforma strutturale sulla tassazione per gli immobili agricoli». A prometterla è stata ieri sempre il ministro De Girolamo, che ha anche ricordato come il governo abbia previsto di «ripristinare, per le società agricole, il diritto di optare per la tassazione in base al reddito catastale dei terreni». Una possibilità, questa, cancellata dal governo Monti, che aveva equiparato le società agricole a tutte le altre tipologie di società, prevedendo dunque per esse la sola strada della tassazione a bilancio. Un'operazione che De Girolamo ha definito ieri «illogica e in contraddizione con l'ordinamento comunitario». Comunque, a parziale copertura di questo obiettivo, il ministro ha annunciato di aver reperito, attraverso tagli e risparmi operati dal suo dicastero, circa 108 milioni di euro. Ma tornando all'Imu agricola, non saranno dunque le foto aeree del sistema Agea-Sin, con la loro continua mappatura delle superfici coltivate e dei fabbricati rurali sconosciuti al Catasto, a salvare dall'Imu 2013 i terreni coltivati. Sarà piuttosto l'esibizione della mera qualifica riconosciuta all'agricoltore, in base ai criteri previsti dall'articolo 2135 cc. Che, va ricordato, è stata riformata nel 2001, con l'articolo 1 del dlgs 228. Quest'ultima norma attribuisce, infatti, allo lap una natura più dinamica rispetto alla vecchia visione, legata alla mera coltivazione del fondo rurale. Recita il codice civile: «È imprenditore agricolo chi esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse. Si reputano connesse le attività dirette alla trasformazione o all'alienazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura». In sostanza, l'accento sulle attività connesse, posto dopo il 2001 si traduce nel fatto che l'essenza della attività agricola può essere anche sganciata dallo sfruttamento del fondo rurale, del bosco o delle acque. Per esplicitarsi in attività di trasformazione e vendita diretta dei prodotti agricoli. Attività che hanno pari «rango» agricolo; l'importante è che non siano prevalenti. Coltivatori diretti in fuorigioco? Resta da capire se i coltivatori diretti che non sono in possesso di qualifica lap debbano pagare o meno la seconda rata Imu entro fine anno. Stando al significato letterale delle parole del ministro, costoro non hanno diritto all'esonero. Ma questo dubbio sarà sciolto solo dal testo definitivo del decreto legge. In ogni caso, Coldiretti, due giorni fa ha dato per scontato l'esonero per tutti i coltivatori diretti. E ieri ha chiesto per il 2014 la stabilizzazione dell'esonero Imu per terreni e fabbricati rurali in possesso degli lap.

LEGGE DI STABILITÀ/ Cambiano base di calcolo e coefficienti. Un mld per investimenti

## **Patto 2014, un tetto ai sacrifici**

Il peggioramento degli obiettivi non potrà superare il 15%

Aggiornamento della base e dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi, con previsione di una clausola di salvaguardia per impedire strette eccessive. Introduzione di deroghe una tantum per complessivi 1,5 miliardi per il pagamento degli investimenti e dei debiti pregressi. Anticipazione delle scadenze per gli altri bonus concessi dallo stato e dalle regioni. Sono queste le principali novità che il ddl di stabilità prevede rispetto alla disciplina del Patto di stabilità interno degli enti locali dopo il primo giro di boa al senato. A queste si aggiunge l'assoggettamento a vincoli di finanza pubblica anche delle partecipate e degli organismi strumentali, per le quali il maxi-emendamento presentato dal governo ha introdotto profonde modifiche rispetto al testo iniziale. Il Patto di domani resterà ancorato alla regola della competenza mista, ma dal prossimo anno gli obiettivi dovranno essere calcolati partendo dalla spesa corrente media impegnata nel triennio 2009-2011, anziché 2007-2009 come previsto per il 2013. Cambiano, quindi, anche i coefficienti, per i prossimi due anni ad invarianza del peso complessivo della manovra, mentre dal 2016 è previsto un incremento che a livello di comparto farà salire il conto di circa 330 milioni all'anno. Come anticipato da ItaliaOggi il 27/11, solo per il 2014 è prevista una clausola di salvaguardia per far sì che nessun ente si realizzi un peggioramento superiore al 15% rispetto al vecchio target: sarà un decreto del mef, da emanare d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 31 gennaio, a operare le necessarie rimodulazioni. Sempre per il solo 2014, sono previsti un «fondo» da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti in conto capitale da parte di province e comuni (gli spazi finanziari saranno assegnati a ciascun ente in proporzione al proprio obiettivo, con modalità al momento non definite) e un'extra dote da 500 milioni rispetto alle somme stanziare dal dl 35/2013 per pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012 (il riparto, in tal caso, sarà operato dal mef entro il 28 febbraio sulla base delle richieste presentate entro il 14 febbraio). La prima misura non è accompagnata da penalità a carico degli enti «spreconi», mentre la seconda prevede sanzioni (due mensilità di stipendio e azione di responsabilità) a carico dei responsabili che non chiedano o non utilizzino almeno il 90% degli spazi concessi. Introdotta una deroga ad hoc da 10 milioni per il comune di Campione d'Italia. Confermata la pletora di «Patti di solidarietà», ma con anticipazione di quasi tutte le scadenze: in particolare, gli incentivi del Patto regionale verticale (sia incentivato che non incentivato) dovranno essere distribuiti entro il 15 marzo, mentre la dead-line per il Patto orizzontale nazionale si collocherà al 15 giugno. Rimane in autunno il Patto regionale orizzontale, mentre slitta nuovamente, questa volta al 2015, il Patto territoriale integrato. Rispetto alla platea degli enti soggetti, nessuna deroga è stata prevista per i comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, che anzi perdono gli sconti di cui hanno usufruito nel 2013. Il Patto continuerà ad applicarsi alle province, anche dopo la loro eventuale trasformazione (prevista dal ddl Delrio) in enti di secondo livello, ed eventualmente alle nascenti città metropolitane. Esso, invece, continuerà a non toccare le unioni di comuni, fatta eccezione per quelle «speciali» costituite dai comuni con meno di 1.000 residenti. A partire dal prossimo anno, infine, saranno assoggettate a vincoli di finanza pubblica anche aziende speciali, istituzioni e società partecipate, ma con un meccanismo diverso da quello previsto nel testo iniziale del ddl. Dal 2014, tali soggetti dovranno perseguire la sana gestione dei servizi secondo criteri di economicità e di efficienza (tutti da definire), mentre dal 2015 dovranno realizzare un risultato economico non negativo (a pena di sanzioni pecuniarie e, nei casi più gravi, di revoca degli amministratori). Eventuali perdite peseranno anche sui bilanci degli enti proprietari, che fino al momento del ripiano (ovvero alla dismissione della partecipazione) dovranno accantonare nel proprio bilancio apposti fondi di garanzia. © Riproduzione riservata

## Imu 2012, chi ha commesso errori può chiedere il rimborso

Fissate finalmente le regole attese da tempo per i rimborsi Imu 2012 e per la disciplina dei rapporti dare-avere tra contribuenti, comuni e stato. Nel caso in cui il contribuente abbia pagato a partire dal 2012 l'imposta municipale in misura superiore al dovuto, deve presentare al comune competente un'istanza di rimborso, anche se una quota del tributo è stata pagata allo stato. La domanda di restituzione va presentata all'amministrazione locale anche se è stata versata al comune una somma di esclusiva spettanza dello stato. Sono alcune delle previsioni contenute nella bozza del disegno di legge di stabilità, che dispone le regolazioni contabili tra i vari livelli di governo e detta le procedure che il contribuente deve seguire per ottenere le restituzioni delle somme versate e, in tutto o in parte, non dovute. Inoltre, viene tracciato, a regime, anche il procedimento che i contribuenti devono osservare per i versamenti Imu a comuni incompetenti. In particolare, le nuove disposizioni sono dirette a chiarire la questione dei rimborsi Imu che i contribuenti hanno maturato nel 2012, considerato che per il suddetto anno una quota è stata riservata allo stato, tranne poche eccezioni (abitazioni principali, fabbricati rurali e così via). Dunque, se il contribuente nel 2012 ha commesso un errore e ha versato più del dovuto, l'istanza va presentata al comune sul cui territorio è ubicato l'immobile posseduto. L'ente deve provvedere al rimborso della quota di propria spettanza e segnalare al ministero dell'economia e delle finanze e al ministero dell'interno l'importo totale, la quota rimborsata o da rimborsare a proprio carico, nonché la quota a carico dell'erario, che ne dovrà disporre la restituzione. Se è stata pagata una quota allo stato di spettanza dell'amministrazione comunale, a prescindere dal fatto che lo rilevi direttamente l'ente interessato o lo abbia comunicato il contribuente, deve comunque darne comunicazione ai suddetti ministeri. Il ministero dell'interno effettua le conseguenti regolazioni per il 2012 a valere su un apposito capitolo anche di nuova istituzione nel proprio stato di previsione, mentre a decorrere dal 2013 le regolazioni contabili producono effetti sul fondo di solidarietà comunale. Nell'ipotesi opposta, la norma gli impone di riversarla all'erario.

## A 108 comuni e 13 province i premi sul Patto del 2013

Vanno a 108 comuni e 13 province le premialità a valere sul Patto 2013 finanziate con le sanzioni comminate agli enti locali che lo scorso anno non hanno centrato il proprio obiettivo. Lo ha reso noto il Mef, pubblicando sul sito della Rgs l'elenco dei beneficiari. Fra questi, rientrano paradossalmente anche alcune amministrazioni siciliane e sarde, malgrado che le autonomie speciali non siano soggette ad alcuna penalità in caso di sfioramento. Quest'anno il meccanismo (previsto dall'art. 1, comma 122, della legge 220/2010) metteva a disposizione poco meno di 11 milioni. A limitare le risorse disponibili ha contribuito anche la Consulta, che con la sentenza n. 219/2013 ha reso inapplicabili le sanzioni previste in caso di violazione del Patto agli enti delle regioni e delle province ad autonomia differenziata. Ciononostante, le premialità sono andate anche ad alcuni comuni della Sicilia e della Sardegna, oltre che alla provincia di Messina. Si tratta evidentemente di un'anomalia, paragonabile ad una lotteria alla quale alcuni possono partecipare senza neppure acquistare il biglietto. Non a caso, un emendamento del governo alla legge di stabilità 2014 prova a correre ai ripari (ovviamente solo per il futuro), limitando il diritto al bonus ai soli enti sanzionabili. Le dimensioni limitate della torta hanno suggerito un diverso criterio di riparto rispetto agli anni passati, allorché il premio veniva spalmato su tutti gli enti in regola col Patto dell'anno prima. Questa volta, invece, al riparto hanno partecipato solo le amministrazioni che entro il 15 novembre hanno presentato richiesta di spazi finanziari per far fronte a spese inderogabili relative a debiti derivanti da sentenze esecutive, nonché, per i comuni, a donazioni modali private ricevute in anni precedenti al 2013 e per le province a ordinanze di protezione civile inerenti a eventi sismici, dissesti idrogeologici, conseguenze di maltempo e avversità atmosferiche. Fra i comuni (che si sono divisi appena 2.152.000 euro), l'importo maggiore va al comune di Napoli, che però deve accontentarsi di appena 700 mila euro. È andata meglio alla provincia partenopea, che con circa 3 milioni (dato inferiore, fra gli enti di area vasta, solo a quello di Catania) si è portata a casa più di un terzo dei circa 8,7 milioni disponibili.

## Una centrale di committenza unica per le gare della riscossione locale

Dal prossimo anno molti comuni daranno l'addio a Equitalia per la gestione della riscossione spontanea e coattiva delle entrate, a prescindere dalla proroga dei contratti in corso prevista dalla legge fino al 31 dicembre 2014. Centinaia di amministrazioni locali, infatti, hanno già aderito all'iniziativa Asmel, che ha costituito una centrale di committenza e ha già al proprio attivo gare effettuate per conto di più di 200 comuni. Questi dati sono contenuti in una nota diramata dall'associazione pubblica per la sussidiarietà e la modernizzazione (Asmel) che raggruppa 1.588 enti locali in tutta Italia. Nella nota viene precisato che l'iniziativa ha suscitato grande interesse nelle amministrazioni locali, le quali stanno manifestando la volontà di avvalersi della centrale di committenza e di passare al sistema di riscossione delle società private iscritte all'albo ministeriale indipendentemente dalla proroga concessa a Equitalia, la cui cessazione dalla titolarità del servizio per le attività di accertamento e riscossione delle entrate comunali è attualmente fissata al 31 dicembre 2014. Nel mese di gennaio di quest'anno l'Asmel, che ha i requisiti di organismo di diritto pubblico prescritti dal Codice degli appalti, ha creato una centrale di committenza e effettuato le gare per supportare soprattutto i piccoli comuni nell'affidamento all'esterno dell'attività di riscossione coattiva. Ha realizzato poi una gara «modello Consip», stipulando una convenzione quadro con i concessionari privati a condizioni migliorative rispetto a quelle poste da Equitalia. Del resto l'articolo 53 del dl 69/2013 delinea la possibile opzione per la costituzione di un Consorzio tra comuni. Le amministrazioni, inoltre, hanno facoltà di indire gare per affidare in concessione i servizi di riscossione o di aderire a convenzioni-quadro stipulate da centrali di committenza. Secondo l'Asmel, tra l'altro, è conveniente per gli enti chiudere i rapporti con la società pubblica, considerate le bassissime percentuali delle somme iscritte a ruolo riscosse. A conti fatti, il passaggio «da Equitalia ai concessionari privati consente agli enti locali di ridurre del 10% la pressione fiscale sui propri contribuenti». Non a caso il rapporto 2013 della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica indica nell'1,9% la percentuale dei ruoli che ha riscosso coattivamente Equitalia nel 2012. Mentre, nello stesso periodo, le società private «vantano una capacità di recupero del 25%». E questo risultato può avere un'incidenza positiva sulla riduzione della tasse. L'associazione è poi molto critica nei confronti di Equitalia perché ha gestito per diversi anni le attività di accertamento e riscossione senza gara, violando i principi comunitari sulla libertà di concorrenza. La società pubblica è di proprietà di Inps e Agenzia delle entrate ed è, dunque, «in house» solo di questi due enti e non certo delle migliaia di comuni che in tutt'Italia continuano ad affidarsi ad essa. Mentre sia la normativa comunitaria che quella nazionale, si legge nella nota, «limitano in modo stringente gli affidamenti senza gara anche se effettuati in favore di strutture pubbliche». E invece si è arrivati alla (quinta) proroga delle convenzioni anche per il prossimo anno. Al riguardo sostiene il presidente di Asmel, Francesco Pinto, «il nostro legislatore ci ha abituato a tutto, per cui non ci si può più meravigliare di nulla. Resta da chiedersi del perché di tanto accanimento nella difesa del rapporto Comuni-Equititalia». Nella nota dell'associazione pubblica, infine, si fa riferimento anche alla delega fiscale per la riforma del sistema di riscossione delle entrate locali, per le quali si profilano nuove regole e procedure esecutive diverse rispetto al ruolo. Dovrà essere emanato, infatti, un Testo unico che recepirà, con i dovuti adattamenti, le procedure e gli istituti previsti per il ruolo e modificherà le norme che disciplinano l'ingiunzione di pagamento. Per garantire l'effettivo incasso delle somme riscosse è previsto che i soggetti affidatari, oltre a possedere determinati requisiti, dovranno rispettare le norme contenute in un codice deontologico e saranno sottoposti a ispezioni.

## Unioni di comuni decisive per i servizi demografici

Le unioni di comuni possono fare la differenza sulla gestione di anagrafe e stato civile: e su questo tema l'attesa dei demografici è molto alta. La terza giornata del 33° Convegno nazionale Anusca (Associazione nazionale degli Ufficiali di stato civile e dell'anagrafe) che si conclude oggi ad Abano Terme (Pd) ha visto gli occhi dei quasi 1.000 partecipanti puntati su un tema di attualità. A cui si aggiunge una novità, prevista dalla legge di stabilità: l'obbligo di gestione associata per i piccoli comuni sarà prorogato di sei mesi, passando al 1° luglio 2014. Un lasso di tempo in grado di dare loro un po' di respiro. A trattare della gestione associata è stato l'esperto Anusca Andrea Antognoni, che ha osservato come la tendenza alla cooperazione tra piccoli comuni stia sempre più spingendo gli amministratori a concepire anche la riorganizzazione del settore demografico: la possibilità delle Unioni di comuni permetterà quindi, per Antognoni, di «delegare le funzioni di ufficiale d'anagrafe e di stato civile anche a personale di altri Comuni associati». In tema di innovazione, Angela Silvestrini dell'Istat ha presentato il nuovo portale per gli operatori delle statistiche demografiche (<http://demografici.istat.it>); la responsabile dei servizi demografici del comune di Bergamo Angelina Marcella si è invece occupata della legge anticorruzione, il codice di comportamento e le responsabilità del pubblico dipendente. Gli esperti Romano Minardi e Agostino Pasquini hanno invece trattato della trasparenza dei procedimenti nel settore demografico e i registri comunali delle unioni civili. Soddisfatto il presidente di Anusca, Paride Gullini, che sottolinea a ItaliaOggi come: «Gli esperti Anusca accanto all'esperienza pratica portano anche un impegno particolare nella cultura e nel rapportarsi con i docenti universitari che partecipano a queste giornate». Anche nel settore di polizia mortuaria Anusca ha presentato due nuovi servizi per i comuni, illustrati dall'esperto Graziano Pelizzaro: «Luce sui cimiteri» e «Polizia mortuaria dalla A alla Z». Molto applaudito l'intervento del «sindaco digitale», Pietro Dante Poverello da Brusnengo (Bi), che ha digitalizzato i servizi offerti dal suo comune. Ex dipendente Ibm, Poverello ha applicato le nuove tecnologie a Brusnengo. Risultato: 90% di carta e quattro dipendenti in meno. Il costo della digitalizzazione, dice a ItaliaOggi, è stato «di 100 mila euro in dieci anni, che abbiamo recuperato con la lotta all'evasione fiscale svolta da un programma appositamente parametrizzato».

## COMMENTI

**Quote Bankitalia, sulla rivalutazione servono correzioni**

di Angelo De Mattia

Il decreto con il quale il governo rivaluta le quote del capitale della Banca d'Italia e rivisita il suo assetto azionario avvicinandolo a quello di una public company speciale è di carattere storico. (De Mattia a pag. 2) Innova in una materia rimasta sostanzialmente inalterata per 87 anni, dal 1936, quando con la legge bancaria vennero stabiliti l'ammontare del capitale dell'istituto (300 milioni, ora convertiti in 156 mila euro) e la compagine proprietaria; introduce limitazioni e vincoli; rinsalda l'autonomia istituzionale e funzionale dell'istituto. Il pregio del provvedimento sta nel fatto di rispondere a una più che legittima richiesta, quella di considerare l'accresciuto valore delle quote, possedute da banche, assicurazioni ed enti pubblici, ma nel contempo di ammodernare i profili della governance in modo da prevenire anche i meramente potenziali conflitti di interesse incastonati a livello di immagine e rendere ancor più trasparente ed efficiente il funzionamento dei due organi deliberativi, l'assemblea dei partecipanti e il consiglio superiore. È un'operazione che chi scrive ritiene necessaria almeno da sette anni, come più volte sottolineato su MF-Milano Finanza. Il prius del provvedimento è l'abrogazione secca dell'art.19, comma 10, della legge 262/2005 voluto dall'allora ministro Tremonti che si era dato lo strampalato compito di nazionalizzare la banca, incurante dell'illegittimità di tale iniziativa sotto i più disparati profili. Poi si passa all'indicazione dei detentori delle quote in questione che possono essere solo banche, assicurazioni, fondazioni (in questo caso, non si tratta, come è stato detto, di una new entry perché queste avevano la possibilità di partecipare al capitale sin dal 1999), enti di previdenza e assicurazione, fondi pensione, fondi di previdenza; ciascun partecipante non potrà possedere, direttamente o indirettamente, una quota superiore al 5% del capitale. Il testo del decreto che è circolato presenta, tuttavia, diversi stridii. Intanto, il governo non assume l'ammontare della rivalutazione delle quote, ma autorizza l'istituto ad aumentare il capitale fino a 7,5 miliardi mediante utilizzo delle riserve statutarie: i saggi nominati da Palazzo Koch avevano individuato il range della rivalutazione tra 5 e 7,5 miliardi; il ministro dell'Economia ha passato questo range al Consiglio dei ministri che lo ha adottato nel provvedimento. Sarebbe stata preferibile una precisa valutazione nel decreto, magari previo un eventuale altro e autorevole parere. In una materia in cui si intrecciano profili pubblici e privati, il disposto della legge sarebbe stata la via migliore. Poi compare, nel testo, una pletoricità normativa dovuta alla definizione della natura della Banca d'Italia, alla previsione della non ingerenza dell'assemblea e del consiglio superiore nelle attribuzioni istituzionali, all'informativa da rendere al ministro dell'Economia su data, ora e ordine del giorno delle sedute degli organi: un'abbondanza rischiosa perché si tratta di previsioni già in larga parte vigenti in testi normativi. Affermare, per esempio, la suddetta non ingerenza può alimentare il convincimento che finora tale intromissione sia stata possibile, quando non è affatto così. Prevedere che l'avviso sulla convocazione degli organi abbia l'effetto della partecipazione a esse di un funzionario delegato dal ministro dell'Economia è un ribadire ciò che è già previsto ab immemorabili. Però, se si aggiunge che alle sedute, in alternativa, può prendere parte un rappresentante del governo, si innova profondamente in un campo in cui tradizionalmente è stata esclusa la presenza di ministri e sottosegretari. Se, per toccare un altro aspetto, si formalizza in un certo modo il procedimento di nomina dei membri del consiglio superiore, si corre il rischio di apparire come sostenitori di una sorta di autocefalia. I partecipanti, che avranno diritto a dividendi annuali a valere sugli utili netti per un importo non superiore al 6% del capitale, dovranno riportare le quote nel limite del 5% entro 24 mesi; nel frattempo Bankitalia potrebbe transitoriamente acquistarle, con la conseguenza della sterilizzazione dei diritti di voto, ma non si dice in quali quantità è possibile l'acquisto di quote proprie. È comunque fondamentale che l'operazione valga ai fini del rafforzamento patrimoniale degli istituti interessati. A tale scopo, era necessaria l'introduzione della possibilità di negoziazione delle quote che giustamente il decreto ha fissato nell'ambito dei partecipanti, dettando poi alcuni indirizzi sui presidi patrimoniali alla rischiosità da mantenere da parte dell'istituto, sui diritti patrimoniali dei partecipanti, sull'abrogazione della clausola di

gradimento alla cessione delle quote e, come accennato, sull'equilibrata distribuzione delle stesse. Infine, a differenza di quanto nei giorni scorsi si era detto, i maggiori valori vengono assoggettati all'imposta sostitutiva del 12% (era previsto il 16%). In definitiva, pur riconoscendo il pregio dei contenuti dell'operazione, il decreto andrebbe rivisto per gli aspetti citati e altri, minori, che non menziono. Altra cosa è, invece, parlare demagogicamente di «regalo alle banche», dal momento che la rivalutazione poggia sulla legittimità dei partecipanti a vederla riconosciuta. Dal canto loro, invece, le banche (e le assicurazioni), che per il 2013 sono tenute, per le coperture Imu, agli acconti Ires e Irap portati al 130% (altro che acconto) e, per l'Ires, a sostenere la maggiore aliquota del 36% (dal 27,5) protestano e annunciano anche ricorsi, ritenendo l'evidente maggiore onere selettivo e discriminatorio. È difficile, dunque, leggere come un favoritismo la decisione sulle quote da tempo matura e adottata nel tempo anche da diverse altre banche centrali. Così come del tutto infondata è la ricostruzione storica che viene fatta da alcuni osservatori per arrivare a sostenere il presunto favore.

## I PROPRIETARI DELLE PRIME CASE PAGHERANNO METÀ DELLA TASSA OLTRE L'ALiquOTA BASE **Tutti contro il pasticcio dell'Imu**

Il decreto stabilisce che lo Stato rimborserà ai Comuni solo il mancato gettito dell'imposta standard (4 per mille) e metà di quello legato agli aumenti, anche se decisi in passato. Anche in rivolta per l'Ires  
Antonio Satta

A24 ore dall'approvazione del decreto Imu nessuno ieri sera aveva ancora letto il testo. Non l'avevano fatto i sindaci, scesi sul piede di guerra per la mancata copertura dei 500 milioni necessari a garantire anche il rimborso degli aumenti d'aliquota decisi nel 2013. E non l'avevano fatto né i banchieri né i vertici delle compagnie di assicurazione, cioè chi guida il grande comparto della finanza che dovrà tirare fuori i 2,15 miliardi di euro. Che non sarebbe stata facile la grana della seconda rata Imu, arrivata a costare 2,9 miliardi nell'ipotesi che avrebbe fatto contenti tutti, il governo lo sapeva bene, ma ora sa anche di poter rischiare un Vietnam di ricorsi, che potrebbero riaprire la partita anche mesi dopo la scadenza della rata annulla. Il fatto è che ieri si è capito un aspetto, che rende il decreto ancora più indigeribile per i sindaci. Il comunicato diffuso mercoledì sera da Palazzo Chigi spiegava che le coperture trovate bastavano a rimborsare ai Comuni soltanto il mancato gettito per l'aliquota base (4 per mille), i Comuni che hanno deciso aumenti oltre quella soglia si vedranno ristorare dallo Stato solo metà del mancato incasso, il resto dovranno chiederlo ai proprietari degli immobili entro il 15 gennaio 2014. Peccato che, letta in questo modo, la norma significa che non avranno problemi soltanto i Comuni un po' furbetti, che hanno innalzato l'aliquota quest'anno, quando già si sapeva che il governo avrebbe cancellato la tassa sulla prima casa. Il conto dovranno pagarlo anche le amministrazioni che gli aumenti li avevano effettuati negli anni precedenti, e sono la larga maggioranza. Resteranno in vigore ovviamente le detrazioni, con l'avvertenza però che, se l'aumento deciso dal Comune avrebbe portato il proprietario a superare la quota esente, a gennaio il proprietario dell'immobile che sarà chiamato per la prima volta a pagare l'Imu dovrà versare metà della differenza tra la quota esente e la nuova aliquota. Una grana non da poco, tanto che il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta è andato ieri in televisione per dire che il governo sta ancora cercando altre risorse per eliminare o ridurre al massimo l'impatto sui cittadini. Di certo sarà difficile chiedere questi altri soldi a banche e assicurazioni, pronte già ad una batteria di ricorsi, dalla Corte Costituzionale fino alla Corte di Giustizia Ue ( intervista a pagina 3 ). Del resto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha fatto notare ieri che «ogni appesantimento della pressione fiscale sul comparto bancario pesa non soltanto sulle banche ma anche sul complesso dell'economia produttiva e non favorisce certo gli esami che nel 2014 saranno effettuati con modelli unici sulle banche di tutta Europa». (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

## Nuove tasse, zero soluzioni strutturali e investimenti «Il Ddl Stabilità È SOLO un GRANDE PASTICCIO»

Andrea Ballarin

una definizione per la legge di stabilità? «Un enorme pasticcio». Il giudizio di Massimo Garavaglia, assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione di Regione Lombardia, è lapidario. Nessun beneficio d'inventario, Garavaglia ce l'ha per il fatto che le coperture di spesa previste dal ddl governativo attingono esclusivamente a nuove tasse o ad anticipi di imposta («che sono risorse oggi ma verranno meno domani») e perché i tagli previsti dall'Esecutivo sono lineari e colpiscono, soprattutto, gli enti locali. «Che già sono sottofinanziati - evidenzia l'assessore lombardo - e faticano a far quadrare i conti». Nel mirino anche le politiche economiche generali del Governo: «Rappresentano l'opposto dello sviluppo - afferma l'esponente del Carroccio - e sono una presa in giro nei confronti dei cittadini e degli enti locali». Il motivo è presto spiegato: «Prendiamo ad esempio la diminuzione di spesa di Comuni, Province e Regioni negli ultimi due anni, pari a 20 miliardi di euro argomenta Garavaglia - nello stesso periodo, la spesa centrale, al netto degli interessi, è aumentata di 12 miliardi. Non solo, quindi, si sono mangiati i 20 miliardi di risparmio degli enti locali, ma ne hanno sperperati altri 12, per un totale di 32 miliardi che sarebbero potuti servire ad un vero rilancio del sistema economico». Che non è avvenuto, evidentemente, considerata la totalità degli indici negativi del sistema produttivo, finanziario ed economico del Paese. A fronte di ciò, i sacrifici chiesti ai cittadini e agli enti locali sono arrivati alle stelle. Come nel caso della questione Imu, gestita in maniera del tutto confusa e diletteristica da parte del Governo che, si, ha fatto saltare la seconda rata dell'imposta ma ha messo nelle condizioni i Comuni (quelli che nel 2013 avevano aumentato le aliquote) di dover chiedere ai propri cittadini il 50% della differenza tra l'imposta originaria e quella aggiornata. «Per un Comune come Milano, per fare un esempio spiega l'assessore regionale - significa altri 55 milioni di euro che dovranno uscire dalle tasche dei residenti. Un salasso». «Anche in questo caso, come si comprende bene - prosegue Garavaglia - l'Esecutivo ha combinato un gran pasticcio scontentando sia i Comuni che non avevano aumentato l'Imu (per i quali, per ora, non è prevista alcuna copertura integrativa) sia quelli che l'avevano aumentata, per i quali lo Stato darà un'integrazione al 50%». «E nemmeno saranno ovviamente contenti evidenzia l'assessore - gli assessore

•regionale lombardo Massimo Garavaglia boccia duramente la manovra dell'esecutivo: «Penalizza troppo famiglie, lavoratori ed Enti locali» enti finanziari chiamati alla copertura di parte dei mancati introiti con un aumento al 130% degli anticipi d'imposta. Che, tra l'altro, non sono vere coperture in quanto sono si delle risorse oggi, ma verranno meno domani. Una soluzione che si limita a spostare in là nel tempo un problema che, invece, è strutturale e per il quale vanno individuate soluzioni immediate». Quali? «Ad esempio - precisa Garavaglia - andando in Europa a rinegoziare dei parametri che oggi sono stupidi, agendo contestualmente sul controllo della spesa centrale dello Stato». «È l'unico modo per pianificare politiche economiche e di sviluppo serie insiste Garavaglia - bisogna ricontrattare i parametri dei Patti di stabilità e quelli sul Fiscal compact, il rispetto dei quali - ad oggi - è pura fantascienza». «Senza dimenticare - conclude l'esponente del Carroccio - che dal 2016 sarà operativa definitivamente la norma costituzionale che obbliga al pareggio di bilancio e prevede obiettivi di debito a livello regionale. Va, dunque, avviata già l'anno venturo una sperimentazione sui Patti di stabilità regionali, poiché misure alternative sono impercorribili».

Foto: • Bocciatura netta dell'assessore Garavaglia (nella foto sotto) del governo guidato da Enrico Letta (foto a sinistra)

## **Imu, i milanesi pagheranno altri 55mln La Lega: è un disastro a firma Pisapia**

Il pasticcio fatto dal governo sull'Imu avrà conseguenze pesantissime sui cittadini italiani, a partire dai milanesi che - facendo un po' di calcoli - saranno tra quelli che l'Imu dovranno, comunque, pagarla. Infatti, se è vero che la seconda rata dell'imposta è stata fatta saltare, è anche vero che per i Comuni che nel 2013 avevano aumentato la tassa, i cittadini dovranno sborsare il 50% della differenza tra il 4 per mille e la nuova percentuale d'imposta. Nel caso di Milano Pisapia aveva aumentato l'Imu dal 4 al 6 per mille. Della differenza del 2 per mille, lo Stato - secondo la legge di stabilità - ne coprirà solo metà. La quota residua, invece, dovrà essere sborsata dai milanesi. E sarà un bagno di sangue, considerato che la cifra si aggira attorno ai 55 milioni. Duro il commento di Igor Iezzi, segretario provinciale del Carroccio di Milano e consigliere comunale: «A causa dell'incapacità amministrativa e del dilettantismo di Pisapia e della sua giunta, i milanesi saranno costretti a tirare fuori altri 55 milioni per ripianare il buco causato dal balletto sull'Imu. Per mesi abbiamo lanciato allarmi, per mesi il sindaco Pisapia e l'assessore Balzani hanno rifiutato di presentare dei piani B ed evitare questa catastrofe. Ora i soldi li mettano loro o il Pd che ha avallato questo disastro. E per evitare ulteriori danni ai milanesi, l'assessore al Bilancio dovrebbe dimettersi».

## TREDICESIME leggere e SPETTRO IMU a gennaio Sarà un altro NATALE all'insegna della CRISI

Mentre in Germania e in Svizzera si spenderà di più rispetto all'anno scorso, le famiglie italiane, strette da crisi e tasse, diminuiranno di un altro 5% il budget per i regali  
di Luca Tavecchio

Economisti, studiosi di statistica, consumatori, commercianti, agricoltori, tutti per una volta della stessa opinione: il Natale che sta arrivando sarà l'ennesimo nel segno dell'austerità. A pesare questa volta, oltre alle ristrettezze imposte dalla situazione economica, anche le forti incertezze sull'effettivo peso delle tasse. Dietro l'angolo delle feste infatti si profila una nuova sorpresa Imu, anche sulla prima casa, nonostante le promesse del governo e nonostante l'introduzione di alcune imposte sue sostituite. Una situazione che in numeri si traduce in un budget destinato ai regali tagliato del 5% rispetto al 2012 e in un budget destinato alle festività in generali diminuito del 2,4% (dati Deloitte-Coldiretti). Così, mentre in Svizzera e Germania, per esempio, le famiglie quest'anno spenderanno di più (rispettivamente 3% e 6,7%), in Italia l'attenzione al risparmio sarà la vera protagonista delle feste e infatti - secondo un'indagine di Confcommercio - il 69,3% degli italiani «prevede un Natale 2013 molto dimesso», una percentuale più che doppia rispetto al 2009 (33,7%). Col risultato che, almeno per quanto riguarda le intenzioni di spesa, i consumi faranno segnare Secondo un'indagine di Confcommercio, almeno per quanto riguarda le intenzioni di spesa, i consumi faranno segnare un calo del -7,5% rispetto al 2012 un -7,5% rispetto allo scorso anno. Del resto, non si vede proprio come le cose potrebbe andare diversamente considerando che-calcola ancora Confcommercio - il reddito è ai livelli del 1986 e i consumi ai livelli del 1998. E nel complesso il potere d'acquisto delle famiglie è calato del 6,4%, tra il 2012 e i primi sei mesi del 2013, mentre la pressione fiscale resterà, almeno fino al 2016 ancorata al 43%. E neanche dalle tredicesime in arrivo c'è da aspettarsi buone notizie. Giusto il tempo di vedere i soldi accreditati sul conto infatti che sarà già tempo di usarli. E non certo per i regali. Secondo i conti di Federconsumatori e Adusbef, per il secondo anno consecutivo, le tredicesime caleranno. In totale, la gratifica di fine anno, metterà a disposizione dei lavoratori dipendenti 34,2 miliardi: 300 milioni in meno rispetto al 2012 (0,9%). Ma il vero problema è che - sempre secondo le stime delle due associazioni di consumatori - il 90,9% della tredicesima verrà risucchiato da tasse, bollette e mutuo. «Tolte le scadenze fiscali - dicono Federconsumatori e Adusbef - dalla gratifica resteranno 3,1 miliardi, per la prima volta meno di un decimo del monte tredicesime». E per i lavoratori autonomi Altro che ripresa vicina: il reddito è ai livelli del 1986 e il potere d'acquisto è calato del 6,4% in un anno, mentre la pressione fiscale non accenna a diminuire le cose non vanno certo meglio: i commercianti saranno alle prese con il calo dei consumi e non vedranno l'ora che le feste passino per poter fare qualche affare con i saldi, mentre il settore produttivo è alle prese con un calo che va avanti dal 2008 e che, nonostante gli annunci sull'inversione di tendenza del Pil nel 2014, non accenna ad esaurirsi. Sul "capitale" a disposizione degli italiani per le Feste incombe oltretutto anche l'incognita Imu, che il governo avrà anche cancellato, ma che tanti Comuni - soprattutto quelli grandi - stanno già studiando come riproporre a gennaio. A Milano il conto potrebbe arrivare a 73 euro, a Bologna 40, a Verona 35 e a Genova 31. Insomma, non c'è da stupirsi se in questo quadro il 56% degli italiani non ritiene che, come invece continuano a ripetere dal governo, la situazione economica migliorerà, anzi, sono convinti del contrario. Una percentuale molto superiore alla media europea (41%) e che testimonia quanto, nella realtà, la percezione di un'ipotetica ripresa sia davvero molto debole.

Il piano finanziario è stato approvato dal Consiglio comunale con 14 voti favorevoli e 7 contrari

## **Tares, previsti pesanti aumenti**

Rispetto alla Tarsu, il costo complessivo è passato da 10 a 14 milioni di euro

TRAPANI - Il Consiglio comunale ha approvato il piano finanziario per la nuova tassa sui rifiuti, la Tares. I trapanesi pagheranno di più rispetto alla Tarsu pur avendo lo stesso servizio. Il costo complessivo è passato da 10 a 14 milioni di euro perché il Comune è chiamato a coprirlo al 100 per cento, con l'introito della tassa, mentre con la Tarsu poteva attingere ad altri capitoli di bilancio per pagare il servizio. Gli aumenti sono pesanti ma l'amministrazione guidata dal sindaco Vito Damiano allarga le braccia, sostenendo che le nuove normative in materia costringono a questa manovra senza alcuno spazio di discrezionalità. Gli aumenti previsti sono davvero pesanti: per famiglie composte da una persona si pagherà rispetto allo scorso anno una tariffa rincarata del 12 per cento, per famiglie con 2 componenti si arriva a un aumento addirittura del 57,7 per cento; via via si arriva a scaglioni che salgono a famiglie con 6 o più componenti il cui aumento arriva addirittura al 149 per cento. Il piano finanziario è stato approvato con 14 voti a favore (Peppe Bianco, Cafarelli, Barbera, Pumo, Andrea Vassallo, Tiziana Carpitella, La Pica, Lamia, D'Angelo, Guaiana, La Porta, Sveglia, Mannina e Colbertaldo) e 7 contrari (Briale, Abbruscato, Grignano, Passalacqua, Ferrante, Nino Bianco, Peppe Ruggirello del 1953). Durissimo il commento di Franco Briale: "Si tratta di un vero e proprio salasso per i cittadini che dovranno pagare di più senza avere tuttavia un servizio migliore". Critico anche il gruppo consiliare del Partito democratico che addebita alla cattiva gestione delle politiche relative alla raccolta dei rifiuti i prossimi aumenti definiti dalla Tares. Il Consiglio comunale di Trapani tornerà a riunirsi per affrontare la delibera che determinerà le tariffe della nuova tassa sulla raccolta dei rifiuti. Non hanno partecipato al voto per protesta contro la Tares i consiglieri Francesco Salone e Giovanni Vassallo. I trapanesi possono comunque consolarsi col fatto che la tassa è stata dilazionata sino a marzo prossimo. Entro la fine di questo mese, secondo il regolamento che è stato approvato lo scorso mese di settembre sempre dal civico consesso, si dovrà pagare un terzo della tariffa, quindi le altre due scadenze, per chiudere i conti, sono state dilazionate a gennaio e marzo. Confermate le esenzioni: i cittadini che presentano un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 5 mila euro possono usufruire di alcune agevolazioni della Tares. Vincenza Grimaudo